VOLTAIRE
FRA
L' OMBRE
VERSIONE.

DELL' ABBATE

GIULIO NUVOLETTI

Per servire di seguito all'opera dell'ABBATE NONNOTTE.

Coll' aggiunta in fine di un ragionamento sull' Irreligione del Barone di Haller.

Ergo erravimus.

TOMO TERZO.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
A SPESE DI ANTONIO CERVONE.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE

DELLO STAMPATORE.

NON v' ha chi ignori la lettera, che il Signor di Voltaire ſcriſſe a Boileau, e la riſpoſta poco piacevole, che n' ebbe. Ma non ſapevaſi, che punto da eſſa non eragli mancato il mezzo di penetrare tra l' Ombre per iſchiarirſi con queſto celebre Poeta. Egli avea già pubblicato queſto ſingolare proggetto.

Parlai, finchè ſi aprirono
Ai rai del Sol queſt' occhi:
Alto gridar m' udirono
Gli ſpaventati Allocchi.
Griderò ancor più libero
Infra le bolge iſteſſe:
Se pregiudizj annidanvi,
Sanerò l' Ombre anch' eſſe.

Un zelo così ardente indica chiaramente l' *Apoſtolo della Filoſofia*. Non pago di aver diſtrutti i pregiudizj della terra, ha voluto inoltre portare fra l' Ombre il nuovo giorno della verità.

Poco contento il Signor di Voltaire del ſuo viaggio ha conſervato un profondo ſilenzio. Ma Boileau ha ſaputo egli medeſimo trovare l' eſpediente di far ſentire ſenza che

Voltaire se ne avvedesse il racconto fedele di questo avvenimento. Ci è giunto per una via la più singolare, e noi non tardiamo a presentare al Pubblico questo Manoscritto unico, e prezioso. Già sapevasi, come il Signor di Voltaire parlava ai Mortali. E' interessante l'udire come l'Ombre hanno parlato a lui. Tutto vi è in una somma esattezza, e sincerità, e niuno dei fatti potrà essere negato dal Signor di Voltaire.

Essendone noi semplicemente gli Editori, di nulla ci si può incolpare. Abbiamo divulgati questi Trattenimenti, e abbiam dovuto farlo con la più scrupolosa accuratezza. Sono questi ragionamenti d'Ombre, che veggon giusto, e parlano il vero. Non si debbono leggere che con rispetto, e sommissione. Noi per altro gli abbiamo particolarmente letti, e pesatamente, e osiamo unir quì alcune osservazioni dimostrative del loro senso genuino. L'oggetto del viaggio del Signor di Voltaire è stato di querelarsi con Boileau della vivacità della sua lettera, di conversare coll' Ombre dotte, e fruire con esse della gloria de' suoi talenti, e de' suoi felici successi; di spandere in quel soggiorno i lumi della nuova Filosofia: e sopra cadauno di questi oggetti si è stranamente ingannato. Boileau gli ha riaccesa in mente l'acerba memoria delle sue dispute letterarie. Non ha potuto parlare all' Ombre famose. Alcune solamente, che nel

nel passare ha vedute, gli hanno dati severi avvertimenti in guisa, che si è amaramente pentito del suo imprudente contegno.

Per ciò che spetta alla sua gran pretensione di erudire le Ombre, e sanarle dei loro pregiudizj, è stato questo precisamente che gli ha cagionati i più vivi dispiaceri. Per gastigare la sua temerità, e l'eccesso del Filosofico suo zelo fu deciso che sarebbe spedito a diverse Ombre per assoggettare ad un esame rigoroso tutti i suoi Scritti. Ogni Ombra ne ha preso un carattere a parte, e trovasi che oltre ad alcuni sommi Uomini, che l'hanno accusato, e giudicato pel contrasto de' lor sentimenti, e degli errori di lui, dieci altre Ombre, che sostennero vivendo l'errore, hanno ad esso provato stante la rassomiglianza de' suoi sistemi, che egli solo aveale eguagliate, e vinte. Ne risulta da tutto ciò, che le Opere del Signor di Voltaire rinserrano il veleno insieme unito degli errori dell'Universo.

L'impulso dell'Ombre non è stato di produrre un tratto compito sopra cadauno di questi argomenti. Sarebbe stato mestieri esaurire in un opera immensa tutta la Filosofia, e tutta la Religione. Coll'analizzarne, e confutarne i sistemi hanno semplicemente preteso di offerirli nella sua vera sembianza non solo al secolo di lui, ma a' secoli ancora, che verranno. In effetto le sue Opere hanno inon-

data, e commoſſa l'Europa, e il Mondo intero. Vi è da moltiſſimi ammirato come lo ſpirito forſe il più brillante del ſuo tempo. Queſto ſuffragio è giuſto in molte parti. Queſt' alta riputazione aggiungendo credito alle ſue Opere, era neceſſariiſſimo ridurle ai proprj principj, e ſenza levare coſa alcuna al merito letterario, che poſſono avere, eſtraerne l'errore, e l'empietà. Eccovi quello che l'Ombre han fatto. Eſſe perciò gridano agli uomini; ammirate, ſe aſſolutamente lo volete, i talenti di Voltaire; ma ſotto il gran Poeta ſotto il Letterato, l' Iſtorico, ed il Filoſofo ſcoprite l'inimico giurato della Religione. Coteſto ſguardo di giuſtizia tolga per voi lo ſcandalo dai ſuoi ſcritti (1).

I Filoſofi, che non ſanno riſpettare gli Oracoli iſteſſi della Religione, meno ancor ſenza dubbio riſpetteranno quelli dell'Ombre, perchè eſſe non annunziano niente meno di quelli la verità, che da per tutto gl'incalza, e gl'irrita. E' forza prevenire le loro preteſe cavillazioni. Quì non appariſce (eſſi diranno) nè la vivacità dell'imaginare, e dello ſcrivere del Signor di Voltaire, nè la forza ingegnoſa

(1) Così l'Ombre eſprimendoſi, ſi accomodano alla maniera di parlare dei Fanatici del Signor di Voltaire. Eſſe non oſtante non ignorano, che gli uomini, che hanno ancor qualche ſcintilla di buon guſto, non lo conſiderano che come un Poeta alcuna volta invero eccellente, ma ſpeſſiſſimo coperto di macchie, ſuperficial Letterato. Iſtorico temerario, e Filoſofo enfatico.

gnosa dei suoi argomenti. Vi è tradita la sua causa. Ma debbono essi pretendere, che un Poeta in un soggiorno così formidabile, ed in mezzo ad Ombre famose abbia avuta tanta confidenza, e baldanza, quanta n'ebbe sul trono della Letteratura? Avrebbe quivi ardito di parlare con alterigia, e con fiele, e quivi ostentare i suoi miserabili sofismi? La potenza dell'Ombre, e il linguaggio maestoso della verità avviliscono, ed atterrano i più arroganti fra gli Uomini. E' cosa pur sorprendente, che egli abbia avuto il coraggio di rispondere benchè modestamente: *ergo erravimus*.

Altri forse incolperanno l'Ombre di parlare a lui con troppa severità. E per altra parte diranno, è verisimile che Celso, e Giuliano difendano il Cristianesimo? Non solo risponderassi, è verisimile, ma non deve, e non puote essere diversamente. La morte dissipa tutti gl'errori: *Ergo erravimus*; e gl'inimici della verità la veggono non men chiaramente de' suoi adoratori. Non doveano dunque esse parlare, che in seguito di lei, e molto più, perchè era stato loro ingiunto l'ordine d'illuminare, e disingannare il Signor di Voltaire. Per questa ragione non è che una giusta fermezza tra l'Ombre quello, che pare severità, ed amarezza. Condannando esse i proprj mostruosi errori, potevano rinfacciarli al Signor di Voltaire senza unirvi una ben

giusta indignazione? E d'altronde un Poeta, che ha mancato sulla terra ad ogni riguardo possibile e di onestà, e decenza, e Religione, lo meritava egli tra l'Ombre?

Al contrario non puossi, che rendere giustizia alla loro moderazione. Mostratemene una, che abbia attaccati i talenti, il letterario incontro del Signor di Voltaire (1), la sua probità, e i suoi costumi. Esse non combattono, che i suoi sistemi di errore. Non gli oppongono, che i suoi proprj estratti. Lontane dal moltiplicarli (qual immagine spaventosa non avrebbero esse disegnata) non ne producono quasi che un solo sopra ciascun oggetto. L'onta, e il fastidio risparmiano di certi estratti, l'empietà, e l'indecenza de'quali ributta ad un semplice sguardo, e ne' loro rimproveri i più costanti si conosce che hanno risparmiato il Signor di Voltaire, e non l'hanno voluto opprimere collo stil decisivo di una verità vendicatrice. Ne avrebbe egli potuto sostenere la luce, e la forza?

Si potrebbe per avventura riflettere, che lo stile delle dette Ombre doveale non solo caratterizzare, ma esibire ancor più di energia,

---

(1) Quantunque non abbiano voluto le Ombre esaminare la Letteratura del Signor di Voltaire, il loro silenzio non pregiudica alla proprietà delle critiche, che gli sono state fatte. Vedete il Signor Clement: ma sopratutto la nuova Edizione dell' Enriade commentata dal Signor della Beaumelle, riveduta, e corretta dal Signor Freron.

gia, che non vi è ne' loro scritti. Questa idea di primo aspetto par giusta: ma tale in sostanza non lo è. Lo stile di un Bossuet, di un Pascal dipinge la loro maniera forte di pensare, e di esprimere i rispettivi pensieri. Ma dacchè sono tra l'Ombre, questi gran talenti sono come assorbiti dalla verità. Essi la veggono, e più non usano che il linguaggio di lei. A questa nobile semplicità cedono tutti gli ornamenti dell'elocuzione. Eccovi ciò che stabilisce una specie di unanimità ne' discorsi dell'Ombre.

Altri per ultimo pretenderebbero di ritrovarvi oggetti di curiosità, incontrarsi in cose sublimi, e fino a questo tempo sconosciute. Nò: le Ombre non vogliono ricreare, ma illuminare i Mortali. Per questa ragione il loro unico fine è stato di mostrare al Signor di Voltaire i suoi errori per ricondurlo alla verità, ed istruirci. Da ciò deriva la condotta uniforme di tutte l'Ombre; e le sessioni non sono distinte, che per la varietà della materia. Così è sensibile questa differenza. Ogni Ombra si limita a un carattere preciso del Signor di Voltaire, e il risultato di tutto esaurisce quello che si può chiamare il *suo spirito di errore*.

I nostri Filosofi saranno poco contenti di certi tratti, che l'Ombre hanno ad essi indirizzati. Ma potevano quelle giudicare il Capo senza condannare i Proseliti? Una parola

su

su questo particolare. Scagliarsi contro la Filosofia, e le Lettere sarebbe una gotica ignoranza. Ma separare la falsa dalla vera, dipingere al naturale coloro, che ardiscono usurpare questo titolo rispettabile nell'atto istesso, che vogliono atterrare ogni principio di Religione, de' Costumi, e della Società; nel tempo, che spacciano per sapienza le più tenebrose lezioni; non è questo un mancare nè alle Scienze, nè alla Filosofia; ma anzi uno stabilirne i giusti diritti. Eccovi la sola mira di tutto ciò, che si oppone alla deplorabile Filosofia de' nostri giorni.

Ci aspettiamo, che i Partigiani del Signor di Voltaire disgustatissimi se la prenderanno senza fallo contro dell' Editore: ma avranno torto. Del resto il timore de' loro rumori non c' impedirà giammai di servire la Religione, e lo Stato, agli abusi opponendoci della falsa Filosofia. Non rispettiam che la vera. *Amicus Plato. Amicus Aristoteles; sed magis amica veritas.*

Potrebbe essere che prima dell' impressione di quest' Opera il Signor di Voltaire già decrepito, e oltremodo cagionevole morisse. Al presente nel Settembre del 1775. è vivo. Altamente protestiamo, che questo Viaggio tra l'Ombre non ha alcun rapporto nè colla sua morte, nè col giudizio del suo *Essere*. Chi oserebbe o prevenire, o scandagliare quel dell' Eterno?

VOL.

APPROVAZIONE.

NOn v' è Uomo dotto, che non conosca perfettamente il carattere di Voltaire. Quel velo di Filosofo, sotto il quale ha preteso di nascondesi, non ha impedito loro di penetrare nel profondo del suo spirito, e di leggervi quei sentimenti, che vi ha scolpiti a caratteri di menzogna. Egli dà il titolo di pregiudizj alla Religione, di Fanatismo allo zelo, e d' imbecillità agli uomini dotti, che scuoprono i suoi errori. Potrebbero questi perciò arrestarsi? Potrebbe perciò tutta la Società confondere con esso il sistema delle idee? I suoi sarcasmi, i suoi tratti pungenti, le sue satire non possono ingannare che il volgo ignorante, onde beva il veleno dell' errore, e della empietà. Coloro che hanno corrotto il cuore, che vedono da esso legittimate le loro passioni, possono adorarlo come l' idolo della sapienza. Il miserabil pregio di uno spirito brillante, e di una immaginazione feconda di concetti satirici, non può costituire un uomo grande. Tuttavolta era necessario disingannare il volgo, far loro conoscere, che esaltano il nemico più dichiarato della verità, della giustizia, e della

Reli-

Religione , o almeno obbligarli a nascondere sotto un rispettoso silenzio il motivo del loro obbrobrio . Tanto si è fatto dall' Autore di questi Trattenimenti. Non si potrebbe adunque commendare abbastanza il suo zelo , e la fatica di chi ha impreso a tradurli nella nostra Italiana favella . Avendo letta queste . Traduzione per ordine del Reverendissimo P. M. del S. P. e non avendo in essi ritrovata cosa , che non tenda a stabilire la Religione , ed a togliere dal cuore dei Fedeli lo spirito d'empietà , giudico adunque conveniente il darli alla pubblica luce .

Dalla Casanatense questo dì 10. Marzo 1777.

Fr. Filippo Angelico Becchetti
dell' Ordine de' Predicatori.

VOL.

VOLTAIRE TRA L'OMBRE

TRATTENIMENTO PRIMO.

BOILEAU, E VOLTAIRE.

ENtrava appena Voltaire nel soggiorno dell'Ombre, che Boileau se gli fece incontro. Compreso da rispetto, e da gioja obbliò quasi Voltaire il suo dispiacere per ricolmarlo di elogj. Ciò non ostante con una modesta sensibilità gli espresse la pena, che aveagli cagionata la sua vivissima risposta, della quale eransi i suoi malignamente compiaciuti. Voi stesso, soggiunse Boileau, nulla dite della vostra lettera, che ho ritrovata malissimo situata. Del resto non vi consiglio di riaccender quì le vostre dispute; non ne otterreste, che disgusto. Sapete pur quello che ha fatto l'infelicità de' vostri giorni.

Ma voi, replicò Voltaire, non vi siete scontrato, sic-

ficcome io, in letterarie contese. Non ho giammai criticato, rispose Boilau, che gli Scritti cattivi. Ho sempre rispettati tutti, ho rispettata la Religione, e i costumi. Quando fui avvertito, che io mi faceva degl'Emuli: *Sarò* (risposi) *onest' uomo, nè li temerò*. Tale avrebbe dovuto essere l'oggetto, e lo spirito delle vostre critiche. Voltaire poca avvezzo alle lezioni sentissi commosso, ma non osò palesarlo. Ho, siccome voi, soggiunse, attaccato il cattivo gusto, e i vulgari Scrittori. Con tutto ciò i miei nemici sono stati più ingiusti, ed inaspriti dei vostri. Voi vi fate così favorevol giustizia, replicò l'altro; ma quaggiù non se ne giudica così. Le vostre critiche sono riputate troppo ardenti: di là tante scene dispiacevoli per voi.

Ma che, proseguì Voltaire, provocato da un gregge di cattivi Scrittori non poteva io nell'alto rango, che occupava sul Parnasso e nella Letteratura, correggerli con impero, e fermezza? Le ingiurie, soggiunse Boileau, non sono *nè impero nè fermezza*: e voi avete spessissimo usata questa maniera poco filosofica, segnatamente contro i Teologi. E perchè, rispose Voltaire, ardiscon costoro misurarsi con me? Conveniva egli a seccagginosi Scolastici, che tra la polvere si nascodono delle Scuole, contradire, e attaccare i miei sistemi? Attaccavano essi, rispose Boileau, i vostri lauri poetici, e letterarj? Nò, disse l'altro: fin là non ispingevano la loro audacia: ma alla minima filosofica opinione mi incitavano, e gridavano all'empietà. Avevate dunque torto, soggiunse Boileau, di trattarli con tanto fiele, e disprezzo. Perciò che non criticavano le vostre opere letterarie, non potevano discorrere intorno alla Religione con più di giustezza che voi? E perchè non erano nè Poeti, nè Mattematici, forse i loro ragionamenti dovean essere men solidi? Senza insister più su questo punto vi dico, che le vostre amare dispute hanno turbato il vostro riposo, ed oscurata la vostra gloria.

Cre-

Credete, replicò Voltaire, che alcuni colpi fiacchi, ed impotenti d'invidia, e di calunnia abbian potuto nuocere allo splendore della mia riputazione? Non si è resa che più celebre. I Grandi mi vindicavano coi loro benefizj, e colla loro amicizia; e i Dotti coi loro elogj. Questo incenso filosofico, rispose Boileau, non impediva, che critiche altrettanto forti quanto sensate non tingessero di amarezza i vostri giorni più dolci, e più ridenti. V'ingannate, rispose Voltaire, queste critiche eran per me (e l'ho protestato altamente) come il *gracidare delle Ranocchie*. Io le obbliava nel loro fango, e godeva in pace della gloria de' miei allori. Bene spesso, rispose Bolieau, avete vantata questa forza di disprezio; ma la vivăcità, l'asprezza delle vostre risposte vi tradivano: esse annunziavano, che queste Satire vi ferivano insino al fondo dell'anima. Oltre tutto ciò quello che riesce ancor più aspro, si è, che le avete quasi sempre meritate, e promesse. Voi dunque prendete (disse con fuoco Voltaire) le parti de' miei nemici? Vi lusingate, che il timore mi chiuderà la bocca? Non ho giammai sofferto .... Meno d'asprezza, o Voltaire, disse Boileau, con autorità. Voi qui siete per ascoltarmi: siate docile, e rispettoso. Passo a mostrarvi i vostri torti nel rapido racconto di qualcheduna delle vostre dispute. Ne ho ricevuto l'ordine. Voltaire fu costretto di acchetarsi, e sentire con attenzione, ed egli continuò.

Con un caustico orgoglio ed una vil derisione avete offeso il Signor (a) di B. L'avete maltrattato a Berlino, ed a Parigi. Vi ha resa pariglia aggravandovi con lettere sanguinose. Non dimenticherete giammai quell'insulto crudele. „ *Io sono nauseato del pub-*
„ *blico:*

(a) Pare che Boileau avesse veramente saputi tutti questi aneddotti raccolti nello *Spirito del Signor di Voltaire*, e nei *grand' Uomini vindicati*.

„ *blico*: e chi siete voi a' suoi occhi? Cosa è per le
„ persone divote l' Autore *della Pulcella d' Orleans*?
„ Pei Cristiani l' Autore *del Sermone dei Cinquanta*?
„ Pei Rè l' Autore di questo detto odioso eternamen-
„ te: *non vi è che un Dio, e che un Rè*? Per que-
„ sto Rè *l' Autore della sua vita privata*: per le Ani-
„ me generose l' implacabile Nemico di Desfontaines,
„ di Rousseau? Per gli veraci Spiriti l' infedele Com-
„ pilatore della Storia universale? pei Cuori retti il
„ pallido invidioso di Maupertuis, di Montesquieu,
„ di Crebillon? pur tutte le Nazioni l' Uomo che ha
„ sparlato di chi che sia? Pei Librai lo Scrittore con-
„ tro del quale essi innalzano la voce? Per tutte le
„ oneste genti il &c. E dopo tutto questo qual dei
„ due, Beaumelle, e Voltaire è il più spiacevole al
„ Pubblico? „ Questo stile è vivo al certo, conchiuse Boileau; spira la passione, e la vendetta: ma confessate, che è cosa dolorosa di averlo eccitato. Questo eccesso di furore, ripigliò Voltaire, è stato condannato da tutte le savie Persone: voi stesso l' avete disapprovato. Ne convengo, soggiunse Boileau: ma i vostri Nemici hanno riso di questi Sarcasmi, in cui hanno veduto il vero.

Il Signor di S. H., continuò, ha avuto torto di fare un Epigramma lepidissimo su di certa Bastonatura (*a*). Potete richiamarvene giustamente: ma dipingerlo perciò come *un ribaldo, che dopo di essere vissuto delle vostre elemosine vi ha rubato, ed oltraggiato: trattarlo di Scroccon pubblico, e di Plagiario: dire che la sua Opera è un infame Liberculo degno della più vile canaglia, fatto senza dubbio da uno di quei cattivi Francesi, che vanno nei Paesi stranieri a disonorare le belle Lettere, e la lor Patria*: questo stile dava a divedere che

(*a*) Il Signor di Volraire è stato troppo sensibile a questo avvertimento. Molti altri Poeti hanno incontrata la stessa sorte dopo alcuni arditi Epigrammi: nulla hanno risposto.

che trasportato dal dispetto non vi conoscevate più. E' egli facile esser Padrone di se, disse Voltaire, quando crudelmente v'insulta uno Scrittorello? Ma che ne avviene? replicò Boileau: Questi si vendica; vi dice: „ Se non ho fatto onore alla mia Patria, ed „ alle Lettere, è certo che non le ho disonorate. „ Non sono uscito di Francia per timore che un „ qualche Decreto non m'impedisse di passeggiare „ per le Tuiliere, Non ho mai avuta la viltà di lo„ dare le estere Nazioni a spese della mia. Non ho „ mai composti versi per esclamare in fine

Dei! Perchè più non è la Terra mia.
Della gloria la Patria, e dei Talenti?

„ Ah! Voltaire! se avessi voluto fare il ritratto *di* „ *un cattivo Francese*, *che disonora le lettere*, *e la* „ *sua Patria* (e perciò tanto più colpevole, quanto „ più era in istato di onorarle) io sapeva (e mi „ sarebbe stato facilissimo) dove trovarne l'Origi„ nale „.

Questi rimproveri servono di risposta, e meglio che la passione fanno sentire le ragioni. Mi dareste voi a credere, che essi non vi abbian piagato vivamente? La distanza che corre tra me, e questi miseri Autori, rispose Voltaire, rendeva impotenti cotesti colpi. Ma questi colpi, soggiunse l'altro, erano scagliati in faccia della Nazione. Se ne apprezzava la giustezza, e la forza.

Qual motivo, proseguì, addurrete per giustificar quelli, con cui avete oppresso Rousseau di Ginevra? Sarebbe mai perchè ha provato scrivendo alla sua Città, che ella non doveva ammettere i Comedianti? Egli stesso, disse Voltaire, non ha travagliato pel Teatro? In ciò è stato, rispose Boileau, incoerente. Ma in fine quantunque sia stato a ragione ripreso a motivo de' suoi Scritti contro la Religione, egli è però il più

decente tra i Filosofi moderni: quegli che si è meglio spiegato intorno alla Divinità, alle Leggi, all' Immortalità: quegli il di cui stile dimostra più di genio, e di fuoco: quegli che ha pur criticato *l' Amor proprio disordinato e i Sogni* di certi Filosofi. Convenivagli, lo interruppe Voltaire, di unirsi a nostri nemici? Ma conveniva a voi, disse l' altro, di denominarlo *Ipocrita*, *Stravag......*, *di una atrocità abbominevole*. *Briccone*, *Pazzo di contado*, e delinearlo così nelle vostre onestà letterarie.

Inimico all' Uom ferino,
Difettosa d' Aretino
Scimia abjetta che si crede
Pur di Socrate l' erede:
Cantambanco ingannatore
Ha per vanto, ha per onore
Il cangiar venti fiate
Il suo caro Mitridate:
Omicciattolo rissoso,
O lo batto, o lo carezzo,
O pietoso il pan gli spezzo,
Egualmente mi si avventa,
E la mano egli m' addenta.

Sotto questi tratti buffoneschi, ed atroci vi si ravvisa egli il ritratto di un Uomo di un vero genio? Peggio ancor lo trattate nella *Guerra di Ginevra*. Che n'è egli provenuto da ciò? Tutti gli Uomini sensati vi hanno condannato, e sotto il nome di un Quacchero vi sono state scritte lettere pungenti. Voltaire fu costretto di confessare, che simili contese non onoravano nè le Lettere, nè i Letterati. Ho parlato, replicò, troppo vivamente: ma quando si è offeso, agevolmente più non si vede se stesso. Nò, conchiuse Boileau, Rousseau non vi aveva offeso. Di voi avea sempre parlato con rispetto.

Fin

Fin d' allora sono stato meno sorpreso, che abbiate trattato l'Autore *dell' Oracolo dei nuovi Filosofi*, *siccome un gocciolone*, *un Uom poco onesto*, *un Garzone dei Venditori dei Libri*. che abbiate nominato l'Abbate Nonnotte (che ha rilevati così bene gli errori vostri istorici) *ignorante*, *bestia*, *insolente*, *barattiere*, *impudente*, *energumeno*, *mostro &c.* Avete trovati questi termini onesti nelle mie Satire? Giudicherebbesi, che il seguente estratto sia cavato dalle Opere di uno dei più famosi Filosofi? „ Il mostro „ grida incessantemente; Dio, Dio! Escremento del- „ la umana Natura, nella di cui bocca il Nome di „ Dio è un sacrilegio. Bisogna mostrare con qual ze- „ lo tu all' assemblea ti accoppi dei Vigliacchi, che „ gettano di lontano le proprie immondezze a colo- „ ro, che coltivano le Lettere con successo „. Avvi in ciò del sublime, della forza, dell' autorità?..... .... Accordò Voltaire, che irritato dalla temerità di un Uom nuovo nelle Lettere, volendolo umiliare, avea lasciato correre troppo fuoco nelle sue risposte Qui non c'è fuoco, riprese Boileau; queste sono insulsissime villanie. Sapete voi quello che se ne è conchiuso? Che avevate torto, che la collera aveva estinta in voi ogni riflessione, e che povero di ragione ricorreste alle ingiurie. Similmente in proposito dell' invettive, con cui vi siete scagliato contro il Signor Larcher dimostratore fedele, solido, e irreprensibile degli enormi errori della vostra *Filosofia dell' Istoria* vi è stata indirizzata questa massima sì vera, e perciò più pungente: *Privasi lo Scrittore d' ogni diritto alla gloria per le belle cose, che sono state dette, quando si avvilisce al termine di avvanzarne delle così ributtanti*.

Del resto io scuopro imprudenza ancora maggiore in questo medesimo stile, di cui vi siete servito contro l' Autore dell' Anno Letterario. Potrei rammentarvi dieci Estratti della forza del precedente: quello

tra gli altri *del povero Diavolo*, che dopo imputazioni vili, ed orribili finisce con queste parole: *Questo animale si chiamava Giovanni Freron*: Quì non si può sbagliare. Poteva io trattare diversamente, disse Voltaire, un Giornalista, che in tutte le occasioni mi ha crudelmente lacerato? Ma, replicò Boileau, la sorgente di questa querela sì vecchia, e così amara non è stata che la critica moderata di uno dei vostri Squarci Letterarj. Ma questi trasporti, nei quali non si vedeva che furore, e indecenza, lungi dal giustificarvi accusavano il dispiacere di essere stato vinto. Ma voi animavate l' Antagonista il più formidabile, che poteva venti volte l'anno divertire tutta la Francia a vostre spese. La ragione, la giustezza, l' atticismo rendeva le sue Satire vieppiù toccanti sul vivo (a). I vostri Nemici avidamente gustavano i fogli di lui. Dov'era dunque la vostra prudenza?

Voltaire si dolse amaramente con Boileau, perchè giustificava i suoi Avversarj i più dichiarati. Qual interesse, dis' egli, vi avete voi? E perchè mi amareggiate con tante memorie disaggradevoli? Altro interesse che il vostro, non ho, rispose Boileau. Provandovi, che la vostra asprezza nelle contese ha avvelenato i vostri giorni, voglio insinuarvi nelle quistioni letterarie l' urbanità, e l' equità. Io ve ne aveva dato l' esempio. Per altro, continuò, bastava senza offendervi di contradire i vostri sentimenti per animare la vostra penna. La intingevate nel fiele. Il Sig. Crasset rispondendo alle vostre Lettere non approva quello che avevate scritto contro la Religione. Lo denunziate al Signor Duhaler come un' em-

(a) Il Signor Freron si è conciliato l' odio di tutti i falsi Filosofi, perchè ha avuto lo zelo, ed il coraggio di opporsi ai loro Sistemi. Se ha incontrate Satire, e calunnie difendendo così la Religione, e lo Stato, ha però meritata, ed acquistata la stima di tutti i sensati Cittadini.

empio indegno della sua protezione: voi chiamate il suo scritto, *un Libello abominevole*. Il Signor Vernet altre volte amico vostro è obbligato di opporsi alle opinioni, che dal vostro Palazzo *di Delizie* spargevate in Ginevra? Contro lui scrivete due Libelli infamatorj. Il Signor Gresset abbandona la carriera del Teatro? Gli indirizzate un Epigramma di un comico insultante. Alla stessa guisa trattate il Sig. Trublet, perchè non ha lodata abbastanza l'Enriade. Voi lo vedete: voi stesso vi siete formati tutti i vostri nemici.

Io me li sarei formati, replicò con tristezza Voltaire! Ah! io non desiderava che amici: gli ho coltivati, e stimati. Ciò è che rendevami così sensibile il loro allontanamento da me. Niuno, rispose Boileau, vi ha lasciato, se non dopo i vostri attacchi i più risentiti. Aggiungo, che la maggior parte delle vostre dispute sono nate dai vostripregiudizj contro la Religione, i suoi Ministri, e i suoi Adoratori. Con dispiacere ve li ricordo. Debbon essi umiliarvi in realtà.

Perchè vi siete avventato con tanta derisione contro il Signore di Pompignan? Perchè egli ha parlato in una maniera zelante, e diritta in un suo pubblico discorso contro i falsi Filosofi, ed a favore della Religione? Perchè sotto il nome di un Quacchero avete scritte due Lettere amarissime a Monsignor Vescovo di Puy? Gli avete inviata *l'Istruzion pastorale dell' umile Vescovo di Alitopoli* ripiena di insipidissimi motteggi? Perchè per un Mandamento ha egli premunito il suo Gregge contro la seduzione dell' incredula Filosofia? Come avete trattato Monsignor di Varburton Vescovo di Glocester, che si era rammaricato di ciò che pretendevate ricavare dal suo suffraggio nell' attaccare Mosè? „ Tu eserciti, gli dite, la tua insolen-„ za, e il tuo furore contro gli stranieri, come so-„ pra i tuoi Compatriotti. Tu odii, tu calunnii nel „ tuo Paese: Le tue mani stillano fiele, ed inchio-„ stro „. Prorompimenti così mostruosi donde nascevano?

vano? Dall' odio contro i Difensori della Religione. E l'intrinseco, e la forma di queste satire tutto vi è nell' indecenza la più ributtante.

Voltaire turbato alquanto non osava giustificare uno stile così incivile, ed acerbo: ma soggiunse; io vedea chiaramente, che in questi scritti io era quel solo che era preso di mira. Difendendomi, bisognava pure difendere i Dotti, che mi avevano come incaricato della loro causa. Vi siete principalmente spiegato, rispose Boileau, nella vostra Lettera all' Autore della Comedia dei Filosofi. *Non mi sono irritato contro di voi, se non perchè avete oltraggiata la mia Livrea*. Sapevasi, che ne eravate il condottiero, ma non già ch' essi portassero *la vostra livrea*. Si meritano per altro a motivo delle loro eterne adulazioni un tal trattamento. Del rimanente niun motivo, niun possibile interesse può scusare la sfacciatagine, con cui avete ardito insultare tutto ciò che avvi di più rispettabile. Due parole ancora (veggo la vostra commozione, sento la vostra pena; ma questo è il Paese della verità: confortatevi; io finisco).

La Sorbona condanna il Romanzo di Belisario, in cui osa un Cittadino sottoscrivere un aperto attacco, che egli dà alla Religione. Voi scagliate contro un Corpo sì rispettabile per ogni riguardo una serie di buffonerie, tutte insipidi, e invereconde. Vedete i tre *Imperatori nella Sorbona*, la Pistola all' *Imperator della China &c*. Non arrossite di scrivere ancora sullo stesso soggetto a Monsignor Arcivescovo di Parigi, Prelato così illustre per la sua Nascita, i suoi titoli, le sue virtù sotto il nome onesto dell' Arcivescovi di Cantorberì un Mandamento buffonesco. Da buon amico, che si deve pensare, o Voltaire, di un Poeta, che armato di qualche comico frizzo non rispetta nè età, nè rango, nè dignità? Che avete voi a rispondere?

Voltaire umiliato per un racconto così vero, e preciso,

cifo, di cui non poteva negare, o alterare i fatti, pregò istantemente Boileau di terminare un congresso così mortificante. Io non tanto era venuto, disse, per lamentarmi dolcemente della vostra Lettera, quanto per godere con voi di una piacevole, e interessante conversazione sulla Poesia, e sulle Lettere. Dopo di avermi oppresso con memorie così funeste, non mi negate questa consolazione. Nol posso, o Voltaire, rispose Boileau, e mi restringo a questo avviso di amicizia. Dovete ritornar sulla Terra: abbandonate le vostre prevenzioni, e le vostre amarezze: imparate la moderazione, che deve caratterizzare l' Uomo di Lettere, e il rispetto dovuto alle Potenze, ed alla Religione.

Ho adempiuto alla mia commissione. Tutto è qui fissato da una Legge suprema. Un' Ombra rispettabile s' inoltra per annunziarvelo.... Già la veggo venire.... Addio.

OMBRA, E VOLTAIRE.

Allo sparire di Boileau mirando Voltaire sopragiungere un Ombra sconosciuta di un vivo terrore si ricolmo. Dopo un rispettoso silenzio, non potrei, disse, sapere, o illustre Ombra, che è quel Dotto, con cui ho la felicità di parlare? Il mio nome, quella rispose, vi deve esser celato: Vengo solamente a scoprirvi le Leggi immutabili di questo soggiorno, e a reggere i vostri passi. Non vi son disceso (replicò Voltaire ancora più spaventato da quel tuono di autorità) che per trattenermi coi Dotti, e coi grand' Uomini di tutti i tempi: che per gustare nei loro discorsi novelle cognizioni. Progetti di superbia, e di curiosità (replicò l' Ombra) son banditi da questi luoghi. Tutta la vostra gloria letteraria non è qui che

un nulla, e vanità. Come? disse Voltaire sbalordito; ciò è stato l'unico oggetto de' miei travagli, e delle mie vigilie; e non ne avrò a godere tra l'Ombre? . . . . . Apritemi questa porta fatale . . . . . Io tra i vivi ritornerò.

Nò, rispose l'Ombra: tocca a me fissare l'istante del vostro ritorno; avete *a guarir l' Ombre de' loro pregiudizi*. Bisogna riempiere questo nobil disegno. Voltaire comprese tutta la forza dell'ironia; questo progetto, modestamente rispose, non era che un tratto ridente d'imaginazione. Vengo ad imparare tral'Ombre, e non ad insegnare. Lo credo, quella rispose: ma per gastigare questa temeraria proposizione, voi stesso dovrete comparire innanzi all' Ombre, e tutti i vostri sistemi vi saranno esattamente discussi, e giudicati. Ancor non vi parlo del numero, nè dell' oggetto di queste udienze. L'imparerete. Sentite soltanto i miei ordini.

Voi parlerete con Uomini grandi, che avendo insegnata, e difesa la verità, riprenderanno gli errori, che le avete opposti. Ad altri vi condurrò, che si sono ingannati siccome voi; e che condannando se stessi, a voi pure ingiungeranno di condannarvi da voi medesimo. Non vi rechi stupore, se sostengono, e precisamente provano il contrario di quello, che stabilirono nell' Opere loro. Oltre che la verità gli ha illuminati, è quivi ad essi vietato di avvanzar cosa che possa combatterla.

Voi le vostre ragioni potrete esporre modestamente: ma non obbliate giammai il rispetto, e lo spavento, da cui deve essere quì penetrato un Mortale, e guardatevi dalle vostre ardite scappate.

Indubitatamente molte Ombre vi scopriranno forti verità. Ciò non avverrà, che in conseguenza dei vostri violenti Estratti, che all'errore aggiungono l'audacia, l'indecenza, o l'empietà. Qualunque rimprovero vi possa esser fatto, non vi abbandonate al vo-

ſtro fuoco. Queſta temerità ſarebbe degna di gaſtigo.

Dall'Ombre non aſpettate una parola di curioſità ſul loro ſtato: non fate quiſtioni indiſcrete. L'eterna lor ſorte, come la voſtra, è un miſtero riſerbato a Dio ſolo.

Io vi ſarò ſcorta per tutto: ma ſemplice teſtimonio dei voſtri ragionamenti, laſcierovvi in piena libertà. Poſſiate voi conoſcere i voſtri errori, e cedere alla verità! Queſto è l'unico ſcopo, che io mi prefiggo. Ma ohimè! Che il velo che vi cuopre, è tuttavia denſo! Ah! Se voi abuſaſte di queſti mezzi, che poſſono farvi ravviſare la luce!...

Voltaire coſternato da queſti rigoroſi comandi proferiti con un tuono di tranquillità, e maeſtoſa autorità previdde i diſguſti di queſti ſormidabili abboccamenti: ma di queſte minaccie ne incolpò *i pregiudizj dell'Ombre*, e non diſperò di illuminarle.

Queſt'idea reſe infruttuoſi gli avviſi ſalutari dell'Ombra. Mi è grave, egli diſſe, parlare ad Ombre ſevere, ed alle quali nulla ho che dire. Non me ne potrei diſpenſare? Nò, riſpoſe l'Ombra con fermezza: è forza ubbidire. Almeno, replicò Voltaire, ſe in tutte le ſtrade immenſe di queſte vaſte regioni, dove voi volete condurmi, io ſcontrerò de' Sapienti, gli errori dei quali io conoſceva, non potrò riconvenirli? Ve lo concedo, riſpoſe l'Ombra, e forſe v'ingannerete nell'eſpettazione. Quì più non regna l'umano riſpetto, e la diſſimulazione delle ſocietà della Terra. Quì tutto è franchezza, e verità. Per altro voi lo deſiderate, ed io vi acconſento.... Andiamo a trovar ſubito l'Imperator Marc'Aurelio: egli v'aſpetta.

TRAT-

TRATTENIMENTO SECONDO.

L'Imperator Marc' Aurelio, e Voltaire.

Voltaire seguendo l' Ombra in un Paese per lui affatto nuovo, sopra ciascun' oggetto era colpito ora da meraviglia, ora da sbalordimento, e terrore. Giunse in fine ad un luogo solitario, e vi trovò Marc' Aurelio, che conversava con illustri Filosofi, e che lo accolse con quell' aria di bontà, e dolcezza, che l' avea sempre caratterizzato. Questo incontro grazioso alquanto lo rincorò, e per cattivarsi la di lui benevolenza, gli ricordò l' alta estimazione che aveva avuta di lui, e il suo zelo per vendicar la sua gloria, che alcuni Ignoranti, e Bacchettoni avevano ardito di attaccare. Voi l' avete fatto, rispose Marc' Aurelio, in una maniera poco sublime, ed onesta: „La „ nuova Roma, voi dite, ha canonizzato un Capuc„ cino nominato Cucufin: e Ribaudier condanna Mar„ c' Aurelio. O Ribaudier, l' Europa incomincia a „ strepitare contro tante sciocchezze „. Questo è lo stile dei vostri elogj? Adirato, rispose Voltaire, di vedere Dottori ignoranti condannare con audacia i più grand' Uomini di Roma, e della Grecia, ho creduto poter accendermi di una giusta indignazione. La verità, ripigliò Marc' Aurelio, si esprime con più onestà, e dolcezza. Peraltro v' ingannavate ancora. I Cristiani non condannano alcuno: questo terribil giudicio è riserbato a Dio solo. Semplicemente dicono, che l' Idolatria ancorchè fosse congiunta a belle qualità è sempre riprovabile. Voi, illustre Cesare, non adoraste giammai gli Idoli, replicò Voltaire: addottrinato dalla Filosofia non fu per voi il culto dell' Impero, che un Emblema, che sollevavà i vostri

voti

voti alla Divinità. Non vi dirò, rispose Marc' Aurelio, nè i miei intimi sentimenti, nè lo stato, in cui ho resa la mia Anima al Creatore: ma udite la mia esteriore condotta.

All' età di otto anni affidato al Collegio dei Salii Sacerdoti di Marte, e impegnatomi in seguito a professare lo Stoicismo, seguii e per principio d' educazione, e per motivo della mia Setta, che zelava la Religion dell' Impero, le superstizioni Romane. Eccovi ciò che non si è potuto lodare in me, nè le mie persecuzioni contro il Cristianesimo. Ma proseguì Voltaire, il vostro Regno fu il Regno della umanità: appena potevate risolvervi a punire i Rei: i Cristiani tratti a morte furono senza dubbio condannati dalle antiche Leggi, o dai Magistrati: essi stessi potevano per avventura meritarsi cotesto giudicio, stante il loro zelo imprudente, ed inquieto. Questi non furono, replicò l' Imperatore, nè i Policarpi, nè gl' Irenei, nè i Giustini sacrificati sotto il mio governo. Io non istesi alcun Editto generale di persecuzione: ma infine io sottoscrissi la morte di molti Cristiani. E' vero altresì, che meglio instrutto dalle Apologie di Giustino, di Atenagora, e di Melitone scrissi in lor favore alle Città dell' Asia minore; ordinai io stesso, che se si accusassero, ancor come tali, l' Accusatore fosse punito di morte. Dopo tutto ciò, e in quel frattempo, e passato ancora il miracolo della Legion *fulminante*, altri furono martirizzati. E' di buona fede, dimandò Voltaire maravigliato, che voi riportate questo preteso miracolo? E con tanta franchezza, rispose Marc' Aurelio, negate voi un fatto, di cui io fui testimonio, un fatto che ricordo io stesso nel modo che poi anni appresso lo replicò altamente Tertulliano in faccia al Senato? Un fatto ancora in oggi scolpito sulla Colonna Antonina! Che i Pagani l' abbiano attribuito a un Mago della mia Armata, che abbiano collocato trà le nubi un *Giove pluvio*, que-

queste chimere in vece di distruggerlo, ne assicurano la realtà. Non v' ingolfate più nelle ridicolezze di coloro, che in seguela delle loro opinioni, e dei loro interessi arditamente decidono dei fatti antichi.

Ma passiamo al soggetto, che vi guida. Sotto qual titolo vi presentate voi quì? Son risguardato (rispose Voltaire lietissimo della dimanda) come il Principe dei Filosofi: aspiro alla gloria di goderne tra l' Ombre. Quali sono, replicò Marc' Aurelio, le pruove della vostra Filosofia? Egli allora citò con diletto la sua Enriade, le sue Opere teatrali, le sue Istorie, e i suoi Elementi sublimi della Filosofia del Newton (a): e lusingossi di guadagnare in un istante la filosofica palma al cospetto di quell' augusta Assemblea. Le vostre Opere, replicò Marc' Aurelio, mostrano il Poeta, il Letterato, l' Istorico: ma voi non siete Filosofo. Noi non siamo cortesi di questo titolo pregievole, se non a coloro, che hanno insegnato agli Uomini la vera Sapienza. Come, disse meravigliato Voltaire, voi grande Imperatore, mi neghereste il nome ancor di Filosofo? Tutti quei del mio Secolo mi onorano come il loro modello, e il loro Maestro: in quanto alla vera Sapienza, non ho insinuato che il patriottismo, l' umanità, la beneficenza. Ne saran Giudici questi Sapienti, conchiuse Marc' Aurelio.

Lo sò: tale è il pregiudizio inaudito del vostro Secolo. Chiunque è versato in una scienza, non fosse che la sola Poesia, o le Lettere, si crede superbamente Filosofo, e passa per tale. Così non ne giudichiamo tra l' Ombre. Apprendetene i veri caratteri, e voi in seguito riportatene la vostra sentenza. Nò: quegli Sofisti, di cui formicolava l' Impero, non furono

(a) Il Signor di Voltaire ebbe la prudenza di non parlare del Dizionario Filosofico, nè della Filosofia dell' Istoria, e di quella moltitudine di opere analoge unite nella preziosa Raccolta delle sue Miscellanee.

rono giammai Filosofi, come che osassero di arrogarsene il nome: imagine della maggior parte dei pretesi Filosofi dei vostri tempi; e per provarvelo voglio mostrarvi il contrasto della vostra Filosofia colla mia. Ciò, che l' aggrava di più, si è, che voi siete vissuto nei giorni della verità, e dei lumi: io in quelli delle tenebre, e della superstizione.

Rinovando le Ombre l' attenzione, si strinsero intorno a Voltaire: ed egli allora capì la differenza prodigiosa, che passa tra questo Consesso, e quelli delle Accademie. Marc' Aurelio seguitò: La mia Setta aveva le sue opinioni, ma per base metteva la fedeltà alla Religion dell' Impêro. Voi al contrario riguardate come un titolo di Filosofia il negare, l' assalire, lo schernire la Religione della Patria, quella Religione, che succhiaste col latte! E questa è la vostra Sapienza? Mai, rispose Voltaire, non mi sono scagliato contro alla vera Religione: non ne ho combattuti, che i pregiudizj. Cioè a dire, replicò Marc' Aurelio, le verità, e il culto del Cristianesimo a' vostri occhi non sono stati che pregiudizj: e voi per ciò stesso vi condannate precisamente. Preferire con audacia i vostri proprj lumi agli Oracoli divini, ed alle pruove della vostra Religione, separarne i Popoli, aggiungere ai falsi sistemi gli scherni di un culto già ricevuto, e rispettato, questo è un sedurli, e non un illuminarli: e pretendete esser Filosofo?

Più ancora. I vostri giorni han fatto nascere Sistemi di Ateismo più meditati, e più neri, che quelli non furono dei nostri Lucrezj. Gli ho sempre condannati, lo inrerruppe Voltaire. Lo sò, rispose l' altro. Ma è cosa umiliante pel vostro Secolo della pretesa Filosofia l' avere prodotte tali orridezze. Io benchè allevato nel Paganesimo, ho ammesso un essere supremo. L' ho chiamato (*) *Causa divina*, *Causa prima*,

(*) Pensieri di Marc' Aurelio pel Joly. Cep. 3. pag. 35.

ma, *Ragione*, *Spirito*, *Intelligenza*. Nello ſpettacolo degli Eſſeri fiſici, e degli Eventi ſono ſempre riſalito a queſta prima Cauſa? *Che avrei a fare* (ho detto) *di un Mondo ſenza Providenza*, *e ſenza Dei*!

Ma voi, che avete riconoſciuto il primo Eſſere, perchè negare la ſua Sapienza, e Providenza intorno agli Eſſeri liberi? Perchè attaccare, e mettere in deriſione queſta libertà? Ho ſcoperta, diſſe Voltaire, una catena immutabile negli Eſſeri, e negli Eventi: non ho concepito che un Uomo poteſſe romperla à ſuo arbitrio. Catena imaginaria, replicò Marc' Aurelio, quando vi ſi ſuppone la neceſſità! Si sà, che v'ha un armonia univerſale, e immutabile in tutti i corpi fiſici: armonia pur ſapientiſſima per rapporto agli Eſſeri morali col Creatore. Ma queſta è quella forza, quella ſapienza, che forma la lor libertà. Negarla è un levare il vizio, e la virtù: è un giuſtificare tutti i malvaggi. Tali eſſer non poſſono che per la libera elezione del male. Io quantunque Stoico hò chiamato il deſtino (*) *il legamento*, *e la ſerie delle Cauſe*, *che ſono rette dalla Providenza*. Ho riconoſciuto il libero arbitrio nei volontarj movimenti del corpo, e nella ſcelta libera tra il bene, ed il mal morale.

Ma diſcendiamo, diſs' egli, alla morale. Voi non apprezzate, che le ſcienze ſpeculative, e curioſe. Volevate eſſere accolto tra noi in qualità di celebre Poeta. Seppi meglio ſtimar l'ordine, e il pregio reale delle ſcienze. Ringraziai i Dei, che io era nato con una forte paſſione per la Filoſofia, (**) che non era caduto tra le mani di qualche Soſiſta, e non avevà perduto il mio tempo à leggere ogni ſorta d'Autori, nè a ſtudiare la Logica, e la Fiſica. Queſti ſcogli, che ho evitati, darebbero mai un idea del voſtro metodo?

(*) Pag. 66. 68.
(**) Cap. 2 pag. 23.

todo ? I vostri immensi scritti sopra mille soggetti curiosi ricorderebbero mai i Sofisti, da' quali io sono stato preservato ?... Voltaire quantunque punto non osava risentirsi con Marc' Aurelio. Altri tempi, altri studj, egli soggiunse: la penetrazione del mio spirito mi ha facilitato l'abbracciare tutte le scienze. E' una Filosofia universale. Ma questa filosofia sì brillante dei vostri giorni, replicò Marc'Aurelio, che ha dunque proposto agli Uomini per regola dei loro costumi? L' istinto terreno della natura, l' utilità fisica, o l' arbitraria convenzione degli Uomini? Egli è questo un illuminarsi, uno scortarsi, o un perderli? Non sono caduto in questi eccessi, disse Voltaire, ho annunziata altamente la Legge naturale. Sì, ripigliò Marc' Aurelio: la Legge naturale stabilita in seguito delle vostre opinioni: così sotto il velo *delle virtù dei pregiudizj*, avete attaccate le virtù reali; e sotto quello *dei vizj dei pregiudizj*, avete approvate sregolate inclinazioni. Era egli necessario modificare questa Legge santa con le vostre proprie idee? Io ho riconosciuto per legge l'ordine del mio Creatore. „ Ho
„ ammessa *l' umana ragione* data a ciaschedun di noi
„ per maestra, e per guida .... Un' effusione di quel-
„ lo, che governa il Mondo .... (*) Ho piantati tre
„ rapporti, l' uno con la Causa, che ne circonda;
„ l' altro con la Causa divina, da cui procede tutto
„ ciò, che accade a tutti gli Esseri; e l' ultima con
„ tutti coloro, che vivono la loro vita con me..
„ .. Fare un' ingiustizia, egli è un esser empio, per-
„ chè la Natura universale avendo creati gli Esseri
„ ragionevoli gli uni per gli altri, affine che si soc-
„ corrano vicendevolmente (come conviene alla loro
„ dignità) senza nuocersi giammai; colui che trasgre-
„ disce questa volontà della Natura, offende senza
fallo

(*) Cap. 6. pag. 90. 108. 116.

„ fallo la più antica Deeſſa: (*a*) e il dire una bugia, „ è pure un peccare contro queſta Divinità. Chi pecca „ contro ſe ſteſſo, e l' Uomo ingiuſto fa male a ſe „ medeſimo, poichè egli ſi rende cattivo. „ Eccovi una Legge divina ſtabilita chiaramente: non l' ho cercata nè nei miei capricci, nè nel mio guſto; ma nell' ordine, e nella ſuprema ragione.

(*b*) Di là io ne deduſſi i doveri.. Sopra dichè voi gli avete ſtabiliti? Sempre ho predicata, riſpoſe Voltaire, la probità, l' umanità . . . . Sempre? replicò Marc' Aurelio. Ma queſti nomi pompoſi, e ſterili erano diſtrutti dagli altri voſtri principj. Dopo la funeſta tirannide della Filoſofia del voſtro ſecolo per tutto ſi veggono violati i doveri, ſconvolto l' ordine, peggiorati i coſtumi: ella fa ceſſare le leggi, e i freni. Noi abbiamo ſaputa l' opera delle tenebre dannata alle fiamme da un auguſto, e religioſo Decreto, con i perverſi Cittadini che ella avea ſedotti (*c*) . . . L' Aneddoto gittò in coſternazione Voltaire, e nulla riſpoſe.

Io non componeva, proſeguì Marc' Aurelio, Opere curioſe, piacevoli, o dannoſe: non iſcriſſi che penſieri morali. Non preteſi perciò, ſiccome voi, d' iſtruir l' Univerſo, e per regola prefigergli i miei penſieri; mi reſtrinſi a far di eſſi la regola mia, e a dedurne i miei doveri. Figlio ſommeſſo, e riconoſcente, Padre buono, Spoſo fedele, Amico ſincero, equo Giudice, General faticoſo, ed intrepido, Imperator conſacrato alla Patria; eccovi ciò che imparai dalla mia

(*a*) Il termine di Dea, o Deeſſa non reca ſorpreſa in bocca di Marc' Aurelio. Altrove ſi è chiaramente ſpiegato ſopra la Natura, ed il ſuo Autore.

(*b*) Marc' Aurelio, ſiccome le altre Ombre, parla di ſe con ſincerità. Il proprio elogio nella ſua bocca non è orgoglio, ma franchezza, e verità.

(*c*) Abbeville.

mia filosofia. Valeva ella il pregio dei vostri sistemi speculativi, arbitrarj, e nocevoli?

Perchè per ultimo annunziate, voi dite, la legge, e nel tempo istesso suggerite pregiudizievoli lezioni, autorizzando il piacere, e insinuandolo? non la condannate, che quando è ingiusta? non insultate, che il Fratismo? e nelle altre cose non fate che motteggiarne? E voi siete Moralista? Tocca a me, modestamente rispose Voltaire, di riprovare severamente quello, che non ha fatto torto ad alcuno? Questo è dunque, soggiunse Marc' Aurelio, il vostro principio: non trattate di delitto, se non che quello che è contro la probità: mostrate di non conoscere la santità della Legge. Potrei appoggiare questo rimprovero a un numero grande di vostri Estratti. Bastami di opporvi ciò che io ho detto, e pensato in mezzo alla licenza del Paganesimo. Condannando l'ira, ho riprovato il piacere ancor di più . . . Un Uomo virtuoso, ed onesto non si è giammai pentito di aver negletto il piacere; dunque questo non è nè utile, nè buono . . . . (*) Nella costituzione di un Ente ragionevole non veggo alcuna virtù, che possa esser messa in confronto della giustizia: sì bene vi trovo la continenza opposta al piacere." E' questo il linguaggio della Filosofia sensuale del vostro Secolo?

Pochi squarcj di qualche opera giocosa, rispose Voltaire, non costituiscono la nostra Filosofia: Ciò sarebbe un giudicarne senza equità. Ne giudico con giustezza, replicò Marc' Aurelio: io vi scorgo l'Apoteósi delle Passioni, e il disprezzo di tutti i Moralisti, che le condannano. Ma non sono le passioni, disse Voltaire, l'istinto, e la tendenza delle natura? Perchè vituperarle senza pietà? Perchè, rispose Marc' Aurelio, i disordini, ai quali vivamente strascinasi la natura sregolata, non sono, nè il suo istinto, nè la

 sua

(*) Pag. 276.

sua legge; ma la scelta d' un cuor cieco, che cerca la sua felicità nei sensi. La Ragione, e la Religione ve l' intimavano, e voi non avete voluto sentirle: I miei lumi intorno a quest' oggetto non sono stati più sani, più vivi, più puri? „ Osserva ciò ch' esigge la „ tua natura, (*) siccome dotato di sensi; e non ri- „ gettarne l' impressione, purchè non alteri in te l' ani- „ ma ragionevole. „ Vedete come io legava le sensazioni legittime con la natura, non condannando, che quelle, che alteravano la nobiltà dell' anima ... E in altro luogo (**) „: Colui, che và in traccia dei „ piaceri, come se fossero beni, e fugge i dolori sic- „ come mali, è un empio ... Colui, che corre „ infaticabilmente dietro i piaceri dei sensi, nè pur se „ ne asterrà anche per un' ingiustizia, lo che è un' „ empietà manifesta .... Comincia in fine a senti- „ re, che v' ha qualche cosa in te di più eccellente, „ e di più divino, che gli oggetti di queste passioni, „ da cui tu sei mosso, come i Burattini da un Cor- „ done „.

L' imagine è umiliante. Eccovi nulla ostante ciò che voi dipingete con vezzo agli Uomini come mezzi sicuri, e legitimi d' esser felice. Non diversamente Epicuro loro annunziava la felicità. Epicuro, replicò Voltaire contristato, nulla ha di somiglievole con la nostra Morale: Noi stabiliamo una felicità pura, ed onesta, felicità di spirito congiunta coi piaceri innocenti dei sensi. Sì, replicò Marc' Aurelio, perchè tuttocciò, che inspirano i sensi, voi lo considerate, come un dono della natura, che c' invita a goderne. Quanto diversamente io pensai? In una Corte Imperiale, centro dei beni, e dei piaceri, lungi dal collocarvi la felicità, io non la viddi che nella vir-
tù

(*) Pag. 262.
(**) Pag. 118.

tù (*) „ Dipenderà sempre da te di condurre una vita „ felice, se tu vuoi prendere il dritto cammino, e „ regerti bene. „ Ecco la felicità, che la ragione ci detta. Ecco una sana Morale, che nulla ha di comune con le massime terrene della vostra filosofia.

Ed è appunto di là dove si scorge la sua inconseguenza. Da una parte ella pretende innalzarsi alle più sublimi cognizioni: *Spiritualizare*, *divinizare* gli Uomini col mezzo delle Scienze, che vi si presentano come una *scintilla della Divinità*. Dall'altra ella le abbassa colle massime vili, ed *animalesche* dei sensi. Ma io senza imitare il Newton, che (come voi dite modestamente) *si è sottomesso i Cieli* con i suoi calcoli astronomici, che la vera grandezza dell'Uomo consisteva nel conservare un nobil impero su le sue passioni, e governarsi con la ragione. „ Se tu non „ vedi cosa migliore del genio istesso, che risie- „ de in te, che comanda a' tuoi proprj desi- „ derj; che esamina tutto ciò, che l' immaginazione „ ti presenta; che salvasi, come diceva Socrate (**), „ dagli assalti dei sensi; che sottomette se stesso ai „ Dei, ed ama gli Uomini: se tutto il resto ti par „ basso, e vile in confronto di lui, chiudi il tuo cuo- „ re ad ogni altro oggetto, che venendo una volta „ ad allettarti, non ti permetterebbe più senza farti „ provare una spiacevole violenza di dare il primo „ grado di estimazione a questo bene particolare per „ gli Esseri della tua specie, e il solo che ti appar- „ tiene veracemente... „ E bene? Trovate voi queste massime veramente filosofiche? Non ci è ignota, rispose Voltaire, la severità della Stoica Setta, e noi abbiamo scelto un giusto mezzo tra questo eccessivo rigore, e la mollezza Sibaritica. Tutto ciò che si allontana dalla ragione, soggiunse Marc'Aurelio, non è

 un

(*) Pag. 351.
(**) Pag. 232.

un giusto mezzo. Una parola ancora: il vostro Sistema ben analizzato rientra in quel di Epicuro, ed è bandito da questo soggiorno.

Un' altra cosa mi reca stupore, proseguì egli, ed è, che pretendendo seguir la ragione, voi abbiate contradette, e schernite le massime perfette dell' Evangelio, quantunque conformi alla più sublime ragione. Ciò che è eccessivo, e pieno d'ira, rispose Voltaire, non può giammai essere ragionevole, e noi non ce la siam presi, che con le massime di questo genere. Io non presumo quì, disse Marc' Aurelio, di vendicar l' Evangelio: semplicemente vi dirò, che è stata una sana ragione, la quale ad onta delle folte tenebre del mio Secolo hammi illuminato sul distacco degli oggetti della terra, e su l' interno raccoglimento dell' anima, sul vantaggio di possedere il suo essere, su la tolleranza dei difetti altri, e sul perdono medemo degl' inimici. Che voi abbiate scherzato su queste dottrine nelle cose vostre morali, esse debbono umiliarvi in faccia ad un Filosofo Romano. Io non mi son riso, disse Voltaire, che di coloro, che vogliono spacciare le lor virtù ideali, mistiche per legge perfetta. Ditelo francamente, che voi stesso vi siete beffato dei Cristiani sottomessi all' Evangelio: Che avete trattati da semplici, e deboli tutti coloro, che non giudicavate addottrinati nella vostra scienza.

Il mio voto è stato più filosofico del vostro. Io viveva in un Secolo, in cui Roma ridondava di Grandi, e di Sapienti; Tra le vostre più splendide Nazioni nulla può uguagliare questa gloria. Fra un simile splendore, eccovi ciò, che io pensava di questi Virtuosi: „ Non sei tu in istato di farti grande colla vi-
„ vacità dello spirito? .... Sia tu sincero, grave, fa-
„ ticoso, continente: (*) Non lagnarti della tua sorte:
Con-

(*) Pag. 288.

„ Contentati del poco: Sia tù umano, libero, nemi-
„ co del lusso, e delle leggerezze.... „ E altrove:
„ E impossibilissimo di essere nel tempo istesso un
„ Uom divino, e un Uomo sconosciuto al Mondo....
„ (*) Tu non puoi più sperare di diventare un gran
„ Logico, un gran Fisico: rinunzierai tu ad esser li-
„ bero, modesto, socievole, rassegnato ai voleri dei
„ Dei? „ Credete voi, o Voltaire, che un Cittadi-
no, che possiede queste virtù, non valga un Poeta, o
un Astronomo? Voltaire erasi annojato di una così
lunga, e seria sessione. Aveva creduto di non sentire
tra l' Ombre, che discorsi curiosi, e sublimi sopra le
scienze, e non gli risuonava all' orecchio, che una
Morale malenconica. Non vedeva il momento di sor-
tir da un' assemblea così accigliata, e diversa dai seggi
accademici. Per ottenerlo: Confesso, disse, che la no-
stra Moral filosofica non ha lo stesso oggetto della
vostra. Noi l' abbiamo conformata al temperamento,
ed ai bisogni del nostro Secolo. Terminiamo, ve ne
priego, codesto dettaglio, e permettetemi, che io va-
da a ritrovare qualch' Ombra Letterata.

Voglio, rispose Marc' Aurelio, mostrarvi qualche
differenza di carattere tra i vostri Filosofi, e Noi.
Voi avete portata fino alla mania il gusto, e la stima
pel Teatro. A' vostri occhi questa è la Scuola della
Sapienza. Obbligato in qualità d' Imperatore ad assiste-
re qualche volta agli Spettacoli, io travagliava util-
mente nel mio Palchetto. Per altro eccovi quello, che
io ne pensava: „ Sono state dette (nella Comedia)
„ delle buone cose; ma dopo tutto ciò, quale può
„ essere il frutto di tutta la pena, che si prende a
„ disporre, ed abbellire queste finzioni? Il gusto de-
„ gli spettacoli magnifici è un gusto frivolo. Queste
„ grandi rappresentazioni sono più da valutarsi, che
„ la veduta delle formiche, che travagliano a traspor-

(*) Pag. 350.

„ tare piccoli pesi, dei sorci spaventati, che corrono
„ quà, e là, o dei fantocci? (*) „ Questo è un avvilire indebitamente il Teatro, rispose Voltaire. I vostri erano spessi crudeli, ed indecenti: I nostri non mettono dinnanzi agli occhi, che la condanna del vizio, e lezioni di virtù. Sotto questa speziosa lezione, replicò Marc' Aurelio, quanti scogli! Gli Autori del teatro trai Greci, ed i Romani non hanno per simil guisa guadagnato il nome di Filosofi giammai.

Un'altra differenza ancora è nel nostro carattere filosofico. Voi non avete faticato, che per brillare nel vostro, e far passare ai Secoli futuri la vostra fama. Non è questa, disse Voltaire, una nobile emulazione? Niun Eroismo sarà in alcun' altro genere, se la condannate. La ragione, disse Marc' Aurelio, non incolpa una legittima emulazione. Ma un desiderio ardente di vanagloria non è che orgoglio. Udite ciò, che ho pensato su questo proposito. „ Io ho spesso
„ ammirato sino a qual punto l' Uomo ama se stesso
„ sopra tutto, e come fra tanto fa meno caso della
„ sua propria opinione sopra ciò, che egli vale, che
„ di quella degli altri „ (**).

Così ben lungi dal voler farmi un nome dopo la mia morte, ho fatto meglio sentire il niente dei più grand' Uomini di già dimenticati. „ Dopo tutto (io
„ ho confessato) quando il vostro nome non dovesse
„ giammai esser obbliato su la terra, che sarebbe ciò?
„ Mera vanità. Che dunque conviene desiderare? Il
„ desiderio unico di giustizia, fare opere utili alla so-
„ cietà, ed evitare costantemente ogni male „ (***).
Da questo principio di equità, e di giusta estimazion di se stesso nascono la moderazione, la tranquillità dell'animo, anche nell' istante, che si criticano o le no-

(*) Pag. 152.
(**) Pag. 257.
(***) Pag. 280.

nostre opere, o la nostra condotta. E non faticando voi, che per la gloria, non è da stupire, se tutto quel, che la feriva, ne eccitò il vostro vivo risentimento. Si può un Uom' contenere, lo interruppe Voltaire, quando si vede bersaglio di vili Aggressori? Ah! Voltaire, la critica la più sensata bastava spessissimo per animare la vostra collera. Io in qualità di Cesare poteva sentire più vivamente, e più severamente punire coloro, che osavano affrontarmi. Sentite però come io pensava, e regolavami. „ Se può qualcuno rimproverarmi, che io „ mal penso, e non mi reggo bene, con piacere mi „ emenderò: Io cerco la verità, che non ha mai fat„ to male ad alcuno: Un vero male egli è sibbene „ ingannarsi, ed ignorare se stesso „ (*). Qual forte lezione per voi Filosofi!

Stante i principj di vanagloria è sempre avvenuto, che voi avete riguardati come nemici coloro, che potevano uguagliare, o disputarvi i vostri talenti. Voi avete protetti i subalterni Scrittori, che vi rendevano omaggio. Per rendere i loro incensi più grati gli innalzavate al disopra della loro sfera, nel mentre, che non pensavate, che a deprimere tutti coloro, che potevano oscurare la vostra gloria, e che sicuramente valevan più dei vostri Adulatori. Io ho saputo, replicò Voltaire, apprezzare i talenti, e incoraggirli; ma quando sono stato offeso, ho avuto altresì della fermezza, e niun' umano rispetto. Troppo poco, replicò Marc' Aurelio, e se ne odorava il vostro motivo. Ho sempre creduto, che un Filosofo, che non aspirava che a spandere la luce, e la virtù, dovesse stimare, ed amare le persone illuminate, e virtuose, lontanissimo da ogni bassa invidia: „ Quando tu vorrai ricolmarti „ di piacere, pensa all' eccellenti qualità de' tuoi Con„ temporanei: Nulla è più piacevole dell'imagine del„ le virtù, che nei costumi risplendono di coloro, che vi-

(*) Pag. 291.

„ vivon con noi. Abbi tu sempre alle mani cotesta
„ pittura „. Ah! Voltaire, se questo quadro sì caro fosse stato nelle vostre mani, e nel vostro cuore! se aveste voluto gittarvi sopra uno sguardo di compiacenza, e di stima, qual piacer puro, e delizioso! Quante brighe, ed amarezze non vi sareste risparmiate!

Le Ombre permisero allora a Voltaire di sortire: Andate, dissegli Marc' Aurelio: Intimate ai vostri Letterati, che per quanto siano ridenti i loro successi, non otterran mai, siccome voi non avete ottenuto, il titolo pregevole di Filosofi, se al par di voi conosceran male la vera Moral filosofica.

POLIGNAC, E VOLTAIRE.

ESsendo assai dolente uscito fuori dell'assemblea Voltaire: Voi a un dipresso vedete, dissegli l'Ombra, il tuono, e il linguaggio di coloro, a' quali debbo condurvi. Uno non vi sarà, che non vi scuopra i vostri errori, e non vi mostri la verità. Felice voi, se saprete intendere la loro voce! Come? disse Voltaire: Io il Principe dei Filosofi del mio Secolo essere congedato dall'assemblea di questi Saggi! essere spogliato del titolo istesso di filosofo; e ciò per opera di un Imperatore, che ho ricolmato d'elogi? Oh durezza! Oh ingiustizia della sorte!.... Vel concedo, disse l'Ombra: Ma qui non regnano rispetti umani, e tutto si libra sulla bilancia della verità.... Nel momento istesso scoprì Voltaire presso di un bosco alcune Ombre, che gli parvero rispettabili. Chi sono quei Dotti, richiese: Non potrei io abboccarmi con essi? Lo potete, l'Ombra rispose. Vi troverete il Cardinale di Polignac.... Voltaire a lui volò. Siete voi dunque, illustre Cardinale; Senza dubio qui è il Tempio del Gusto, e voi

vi

vi presiedete (a). Lo so, rispose il Cardinale, che voi mi avete preso per vostro introduttore nel Santuario di questo Tempio.. Ma questo Tempio qui non è, che una chimera, e le decisioni di questo Dio, non sono che le proprie vostre opinioni .... Ma infine, replicò Voltaire, questa finzione così felice non è tutta insieme una realtà? I vostri scritti non mostrano ancora l'amenità, le grazie, il gusto, che li caratterizzano? Non è stato questo, dissegli il Cardinale, che gli ha fatti inserire nel Tempio della verità. Ho dimostrata l'esistenza del Supremo Essere; Ho confusi gli Atei. Eccovi la solida gloria. Le bellezze letterarie non meritano un luogo in quest' augusto Santuario: Credete voi di vedervi la Enriade?

Questa richiesta colpì, e mortificò il Poeta, ma non osò manifestare il suo dispiacere. Voi non ignorate, disse egli, gl' Elogj di tutta l' Europa. Non vel contendo, rispose il Cardinale, ma voi pur non ignorate voi stesso, che gli Elogj di Parnaso non sono sempre quelli della verità: Quelli lo testificano, di cui voi siete largo a Lucrezio. Io non ho mai, replicò Voltaire, approvato il suo Ateismo. Nò, disse il Cardinale, ma voi frattanto mi confesserete, che è alquanto singolare il pretendere, che noi ci siamo riconciliati, e che Lucrezio rendendomi omaggio, *i suoi libri, ed i miei sieno mortali*. Io parlava, disse Voltaire, della Elecuzione, della Poesia, delle Immagini. Fragile immortalità! replicò il Cardinale. L'opera d'un Ateo, benchè scritta sublimemente, non merita che l'esecrazione di tutt' i Secoli.

In risguardo alla pretesa riconciliazione, proseguì il Cardinale, la finzione è troppo forte. Sappiate, che non v'è unione alcuna tra gl' inimici della Divinità,

---

(a) Si assicura: che il Signor di Voltaire riscosso dal voto dell' Ombre relativamente al suo Tempio del Gusto, ne prepara un' Edizione tutta diversa dalla prima.

nità, e il suo difensore. Credetemi, Voltaire; dimenticate la chimera, e la vanità del vostro Tempio del Gusto. A questo aspirate della verità. Là è, dove si terrà il formidabil esame di tutti i vostri scritti. Voi infelice, se malgrado i vostri allori, questa verità severa, ed inflessibile non vi truova sotto la bellezza delle immagini, e i vezzi dello stile, che il niente è la menzogna.

Il Cardinale sparì. Ve lo avea detto, disse l'Ombra: Voi sarete poco contento dei trattenimenti, nei quali vi siete lusingato di gustar tante delizie, e tanta gloria. Vedete voi quel soggiorno sì malinconico? è l'abitazione di Socino. Voi lo conoscerete senza dubbio. Sì, rispose Voltaire, è stato un sofista Cristiano: Io lo stimo poco: e perchè ho a conversare con lui? Tale è l'ordine, replicò l'Ombra freddamente, e Voltaire chinò la testa.

TRATTENIMENTO TERZO.

SOCINO, E VOLTAIRE.

PEr quale straordinaria combinazione, disse Socino, io veggo in questi contorni il Capo d'una Filosofia, che ha osato ne' suoi temerarj Sistemi oltrepassare gl'istessi confini, che noi avevamo rispettati in un Secolo d'indipendenza, e d'incredulità? Imbarazzato Voltaire per una introduzione così imperiosa volle addolcir Socino, e modestamente rispose, che era incantato di veder Dotti, che malgrado l'ignoranza, e i pregiudizj del loro Secolo avevano fatta sorgere l'Aurora dei lumi nella Religione, e nelle Lettere. Qualunque siasi il vostro impulso, replicò Socino, sò l'ordine che vi è stato prescritto, e per conformarmivi, senza soggiungere una sillaba intorno alla

alle lettere, mi restringo a un solo oggetto. Si vorrebbe nel vostro Secolo aggiudicarvi il titolo di Filosofo *Creatore* per *le nuove* opinioni sulla Religione. Nò: vi è stato fatto onore a spese mie. Io sono stato vostro Condottiere, e Maestro. Ho fondata la vostra fortuna, e vi ho disegnata la via. Voi altro non avete fatto, che spinger più oltre i miei falsi principj. Ho rispettati, disse Voltaire meravigliato, ho ammirato i vostri sforzi, e i vostri nascenti progressi; Ma non ho mai preteso di porre il piede sull' orme vostre: la nostra carriera è stata totalmente diversa.

Per riavvicinarle, replicò Socino, basta esporvi l'origine, ed il seguito del mio sistema. Io vissi in un tempo, in cui le Sette della pretesa Riforma moltiplicate laceravano la Chiesa. Il loro generale principio era l'esame delle Scritture, e il diritto di formare la lor Religione secondo il senso, che esse davano a questi Libri. Io più m'inoltrai; non aveva che ventun' anno d'età, e non avendo ancor lette l'Opere di Lelio Socino mio Zio, intrapresi di formar solo il codice della mia Religione, sulla mia ragione. Tutto ciò che le credeva conforme, io lo addottai: ciò che giudicai esserle contrario, fu da me rigettato. Eccovi con esattezza il vostro principio, che nasce dal mio. M'avveggo, che la vostra proposizione ha sembianza di verità, disse Voltaire, ma posso protestarvi, che non avendo mai letto i Libri vostri, non ho seguito questa strada, se non perchè il buon senso, e i miei lumi me l'hanno aperta. Per uno spirito solo d'incredulità, e d'orgoglio, risposegli Socino, voi ed io abbiamo ardito di fissare sovra dei nostri tenui lumi gli oggetti più sublimi della Religione. Come! La ragione, soggiunse Voltaire, non discende da Dio? Non è ella la nostra regola, e la nostra guida? Si può errare seguendola? Sofisma, che non può sedurre, che i deboli mortali, rispose Socino. La sana ragione è la verità; ma il

ragio-

ragionar del Filosofo è egli dunque la sana ragione? e non v'accorgete, che dando il nome di *ragione* a tutto ciò, che uno giudica vero, spessissimo si consacrano le sue idee, e gli stessi suoi errori a questo nome rispettabile? Tal'è la torta via, che ci ha precipitati nelle tenebre.

Per simil guisa adunque nel calcar quella, proseguì egli, io risguardava come una schiavitù la sommissione all'autorità della Fede. Volli pensar liberamente, e solo a modo mio. Confesso, disse Voltaire; Ho sottoscritto a questa libertà di pensare, come ad un privilegio inalienabile della filosofia: ma ne ho stabiliti i diritti, ed i vantaggi; e ne ho goduto. Lo so, disse Socino, e questa libertà, che ci parve così ragionevole, è ben opposta alla ragione. Che si potessero scegliere liberamente i suoi sistemi puramente filosofici, nulla vi ha di più giusto. Non importa, che uno s'inganni su i Vortici, o l'Attrazione, su la Poesia, o il buon Gusto. Ma se Dio ci rivela verità dommatiche, e morali, se ci obbliga di credere, ed adorare i suoi Oracoli, possiamo noi allora *pensar liberamente*? Questo preteso diritto non sarebbe egli assurdo, ed empio?

Ma v'è di più; per un forte dispregio voi scaltramente passate dalla libertà di pensare, alla *libertà di parlare, e di dommatizzare*. „ Chi tiene il silenzio „ sopra questi due oggetti (*la Religione, e il Governo*) „ chi non ardisce risguardare stabilmente questi due „ Poli della vita umana, è un vile „ (a) Si comprende il vostro sentimento. Un Filosofo, replicò Voltaire, può instruire gli Uomini senza imbeverli dei veri principj della Religione, e della Società? Ed un Filosofo, rispose Socino, che non ha alcuna autorità, o nella Religione, o nella Società, ha egli diritto di attaccarne i veri principj, e stabilirne le regole pretese

(a) La Ragione per Alfabeto 10. Trattenim.

tese sopra le sue idee? Eccovi in che consiste la temerità: eccovi ciò, che cerca di rintuzzare e la Religione, e il Governo, e che cerca di reprimere con equità. Voi approvate dunque, replicò Voltaire, le catene, con cui si legano i Talenti, perseguitando coloro, che illuminano gli Uomini? Non approvo, disse Socino, persecuzione alcuna. Dicovi semplicemente, che raffrenare prosuntuosi Scrittori, i quali insuperbiti dei loro talenti ardiscono attaccare la Religione, giudicare i Governi, e censurarli, questa è l' autorità la più giusta in se stessa, e la più utile ai Cittadini. Benchè uno non sia obbligato che a render conto a Dio de' suoi sentimenti, può egli perciò diffonderli su la terra, quando son contagiosi? Contro questi vigilanti, e illuminati Censori; contro questi Tribunali voi frattanto parlate così: „ Legare agli „ Uomini la libertà di pensare! Giusto Cielo! Fa„ natici Tiranni, incominciate dunque da noi a ta„ gliar quelle mani, che possono scrivere: mozzate„ ci lingua, che parla contro di voi: strappateci „ l' anima, che non nudre per voi, che sentimenti „ d'orrore (a). „ Che dite voi di questo stile? E' chiaro, ed energico?

Non osò Voltaire giustificare un testo così ardimentoso. Gittossi d' una maniera incerta, e imbarazzata a parlare dello zelo della Filosofia, e dell' amarezza dell' intolleranza. Lasciate, lo interruppe Socino, queste infeconde, e disparate quistioni. Il diritto di *pensare* contro la verità di Dio, è un abuso insoffribile. Ma quello di *parlare liberamente*, cioè a dire di spandere altamente i suoi errori, è un attentato giustamente represso dalle leggi.

Ritorno a questa libertà di pensare sorgente de' miei errori. Acciecato da questo sistema, io riguardava la Fede Cristiana come un giogo stupido, e insopportabile.

(a) Miscell. Filoso. To. 1. pag. 340.

bile. Come, diceva meco ſteſſo, cattivare la mia ragione! credere ſotto l'altrui autorità quello, che non poſſo concepire!.. Nò, nò: Rompiamo queſti oſtacoli: Scuotiam queſto giogo: Seguitiamo i proprj lumi. E come, ripreſe Voltaire, reſiſtere ad idee così giuſte, ed evidenti? A me, ſiccome a voi, parve ſempre la Fede un debole omaggio. Voi ſiete ſtato, riſpoſe Socino, che avete fatto di eſſa queſto debole omaggio: „ La Fede conſiſte in credere non ciò, „ che è vero, ma quello, che ſembra falſo all' intel„ letto (a) „; e in altro luogo: „ Io credo ciò, che „ è impoſſibile alla mia ragione, o più toſto credo „ quello, che non credo (b). Confeſſate, che egli è queſto un far della Fede, un vaneggiamento.

Ma, diſſe Voltaire, la Fede non eſigge, che io ſacrifichi la mia ragione? E allora non debbò io credere ciò, che giudico eſſer falſo?.... Nò, o Voltaire, riſpoſe Socino, la Fede non ſacrifica mai la ſana ragione, ma il Ragionamento. La Fede non c' inſegna giammai di credere quello che è contro la ragione, ma quello, che è al di ſopra della ragione: non quello, che è impoſſibile, ma quello, che è incomprenſibile. Vane diſtinzioni, replicò Voltaire: non poſſono contentare uno ſpirito filoſofico. Tutto quello che non può concepirſi, è impoſſibil per lui. Diſtinzioni realiſſime per uno ſpirito giuſto, riſpoſe Socino. La ragione ci è data per conoſcere le verità naturali: ma eſſendo sì limitata, può ella entrare nelle verità infinite, o nella profondità dell' eſſer di Dio? Voi ſteſſo l' avete ſcritto: *Mi ha fatto per amarlo, non per comprenderlo.* Voi avete motteggiati i Dottori così: „ Io ti potrei fare un Tomo intie„ ro di quiſtioni, alle quali tu non potreſti riſpon„ dere che in quattro parole: *io nulla nè sò*, e frattanto

(a) Ragione per Alfab. Artic. Fede.
(b) Miſcel. Filoſ. To. 6. pag. 321.

„ tanto tu hai preso il tuo grado, porti la tua Pel-
„ licia, la tua Beretta, e sei chiamato Dottore „. Diteini Voltaire, se ritorcessesi questo testo così fino, e pulito contro i Filosofi, che non vogliono solamente conoscer tutto, ma tutto comprendere, che risponderesste voi? Voltaire, che non s'aspettava questo ritorcimento, s'imbarazzò, e si scusò col dire, che non aveva inteso, che delle quistioni bizzarre, e inintelligibili di qualche Teologo. O al più, aggiunse egli, se ho riguardato come impossibile quello, che non ho potuto capire, è, che non trovo nè nell'oggetto, nè nella ragione il germe di questa possibilità.

Voi v'ingannate, soggiunse Socino: Sonvi due generi di prove: l'uno *intrinseco*, quando si scuopre nell' oggetto medesimo il nodo intimo, e diretto della sua verità; l'altro *estrinseco*, quando questa verita quantunque non concepita è appoggiata a prove esteriori, ma infallibili. Tale è la certezza dei Misteri. Dio nell'abisso augusto del suo essere non mostra direttamente la loro immutabile, ed eterna verita: ma ci dice, (*ed appoggia la sua parola sopra mezzi divini*): Questo Mistero esiste; allora questa esistenza è tanto certa, quanto le verità matematiche. E' dunque la stessa ragione, che ci dice di crederlo, quantunque nol comprenda. Noi abbiamo trovato il punto, disse Voltaire, che unisce queste due cose opposte, ed eccolo. Un oggetto può esser vero *teologicamente*, e falso *filosoficamente*. Così il negare un Mistero in conformità della ragione, non è questo un dire, che la rivelazione non lo propone come vero. Miserabil Sofisma, gridò Socino, quantunque voi l'abbiate cavato, come dite, da un *potente Genio* (*a*). Questo è un'avanzare tutto ad un tratto il *sì*, ed il *nò*. Perchè finalmente Dio è ogni verità, e in conseguenza verità naturale, e filosofica, niente meno, che sopranaturale, e teologi-

(*a*) Dizionar. filosof. pag. 69.

logica. E' dunque metafisicamente impossibile, che il medesimo oggetto sia contrario alla verità naturale, e conforme alla verità sopranaturale. Questo è un ismentirsi nei termini.

Scorgesi il motivo, proseguì Socino, di questa assurda distinzione. Voi vorreste negando i Misterj infingere ancora qualche rispetto per la rivelazione, ma questo è illusorio, nè si sostiene; e mentre volete mostrar qualche volta di riconoscerla per convenienza, mille volte altrove ne parlate con dispregio. „ Non „ vi è, dite voi, che la rivelazione, che possa chia„ ramente insegnare ai Santi come si mangia il Figlio „ in corpo, ed in anima, senza mangiare il Padre, „ e lo Spirito Santo (a). Ed ancora non è ben scol„ pito nella ragione, che tre sono uno, che un pez„ zo di pasta è l'Eterno (b), che l'Asina di Balaamo „ ha parlato (c) „. E questo è un dire, che voi credete i Misteri *teologicamente veri*? Voltaire arrossì della sua controversia, e per inorpellarla disse, che aveva semplicemente voluto mettere in vista, che i Misteri non essendo nella ragione, gli parevano ad essa contrarj. Almeno, proseguì Socino, bisognava esporli con regolarità; e non dire con altrettanto d'ignoranza, che di villania, che un pezzo di pane è l'Eterno. Non insistiam di più, ritorniamo al seguito de' nostri errori.

Non potendo concepire l'Eterna Divinità del Verbo, cercai di ristabilire l'Arianismo. In quanto a me, rispo-

(a) Miscel. filos. tom. 7. p. 19.

(b) Pare, che il Signor di Voltaire abbia obliato il suo catechismo: diversamente avrebbe avuto riguardo di far uso di queste bizzarre espressioni. Perchè la sostanza del Pane per la Consecrazione del Sacerdote essendo cangiata nella sostanza del Corpo di Gesù Cristo, non poteva dire: che bestemiando, che non è *scolpito nella ragione, che un pezzo di pane sia l'Eterno*.

(c) Il Calotta.

rispose Voltaire, non ho abbracciata alcuna Setta. E perchè dunque, replicò Socino, avete detto, che „ la
„ Divinità di Gesù Cristo non era stata riconosciuta
„ che nel Concilio di Nicea, non ostante le opposi-
„ zioni di tre quarti dell' Impero? Che alcun Evan-
„ gelio non aveva detto, che egli era consustanziale
„ a Dio (a) „? Non è questo un pretto Arianismo? Ma che dic' io, voi non foste Ariano. Questa Setta attribuiva a Gesù Cristo i titoli i più magnifici, e il Nome puranche *di Dio*, e *Figlio di Dio*. Voi sotto cento palpabili Emblemi del Dio *Visthol* incarnato tra gl' Indiani, ed altri scellerati paralleli ne avete parlato d' una maniera, che avrebbe fatto fremere Ario medesimo. Passo sotto silenzio queste spaventose particolarità.

Negai io stesso il Peccato Originale, non potendo comprendere, che si potesse peccare prima del nascere, ed esser reo di un peccato non suo. Negai l'Eternità delle pene, che giudicai contrarie alla bontà di Dio. Non avete voi sostenuti i medesimi errori, e per gl' istessi motivi? Voltaire ne convenne, e volea pure addurre nuove ragioni. Ma lo interruppe Socino esclamando: Così voi, così io abbiamo ardito giudicar delle vie dell' Altissimo coi nostri deboli lumi, come se conoscessimo perfettamente la colpa originale, e le sue conseguenze, il rapporto formidabile delle nostre opere con la giustizia, e la santità di Dio? Così volendo decidere intorno agli adorabili Decreti, abbiamo esposto temerariamente il nostro essere, e la nostra sorte. Voi al vostro acciecamento aggiungete la derisione. „ Caro amico, io più non credo l' Inferno di
„ voi: ma è ben fatto, che la vostra fantesca, il
„ vostro sartore, e l' istesso Procuratore sel beva-

(a) Miscel. filos. tom. 3. pag. 81. tom. 6. pag. 354.

„ no (*a*) „. Voi motteggiate dunque sopra un oggetto così terribile?

Ho finito. Per riconfortarmi sopra tutti questi errori, imaginai un mezzo, e fu il dire, che i Dogmi, contro i quali io protestava, non erano fondamentali, cioè *essenziali* al *Cristianesimo*. Per simil modo introdussi la buona fede, e la sicurezza in tutte le Sette. Non è questa la culla, e il modello della vostra filosofica tolleranza? Voltaire volea dimostrarne la sapienza, e la dolcezza.... Inutilmente, lo interruppe Socino: qui non si tratta, che d'un punto. Il nostro mutuo principio, la *libertà di pensare* ci ha precipitati negl'istessi errori. Frattanto vi corre un enorme divario. Voi ne avete aggiunta una moltitudine d'altri ancora più gravi, di cui io non sono incaricato di favellarvi: Voi avete spinto l'abuso della ragione fino al Fanatismo; titolo, di cui fate grazia allo zelo dei Credenti. Voltaire atterrito a questa parola: Io fanatico, gridò, io fanatico, che ho fulminato codesto mostro? Non v'è che un'Ombra, che possa farmi impunemente un rimprovero così nero. Più flemma, o Voltaire, replicò Socino tranquillamente: se ha giammai qualcuno ardito di calunniare sul Fanatismo, voi siete desso. Risovvengavi di ciò, che scrivevate al Re di Prussia su la Tragedia di Maometto: „ In questo istesso Secolo, in cui la ragione inalza il suo „ Trono da una parte, si vede il Fanatismo il più „ assurdo sollevare dall'altra i suoi altari „. Parlavate voi ai Monsulmani? Parlavate degl'Indiani, dicendo: „ Ma se fanatici, o furfanti, o persone che possеggono queste due qualità ad un tempo, vengono „ a corrompere la Religione pura, e semplice: Se „ per sorte Maghi, e Bonzi alle pure, e sante Leggi aggiungono ridicole cerimonie, e sconvenevoli „ misteri alla morale di Zoroastro, e di Confucio „? Voi

(*a*) Dizion. filosof. artic. Inferno.

Voi dunque avete espressamente accusati di fanatismo i Ministri della Religione. Sarebbe bastante di respingere la calunnia, e di provare, che al vero zelo voi unite il carattere odioso di fanatismo. Qui mi contento di dirvi, che avvi pure un fanatismo di ragione, e che è desso, che caratterizza voi, e i vostri Filosofi nell'atto istesso che vi vantate gli Apostoli della ragione. Ve lo pruovo.

I Giovanni di Leida, gli Anabatisti, i Quacheri, e tanti degl'illuminati presumevano già di seguir la ragione. Senza darvi debito di questi sogni, di questi delirj, e di questi furori, vi dico, e lo dico ai vostri pari, che la vostra manìa sopra una falsa ragione è un vero fanatismo. Stabilire un Tribunale di Dispotismo, dal quale giudicate con imperio, ed orgoglio la stessa Religione, i suoi Ministri, e il suo Culto: Disprezzare come imbecille, e idiota chiunque non adora i vostri decreti: Incensarvi scambievolmente, e considerare il resto degli Uomini come nati fatti per umiliarsi dinanzi a voi: Dare i sistemi i più falsi, e più bizzarri per Oracoli di Lumi, e di saviezza; se questo non è un fanatismo caratterizzato, e coperto col manto della ragione, e qual sarà mai?

Voltaire, che non aveva appreso da prima questo rimprovero, che come un'ingiuria poco pulita, si offese di ciò, che Socino gli provava seriamente, e di ciò, che imputava ai Filosofi. Trattare così, diss'egli, con un trasporto di amarezza, dotti Uomini, che allevano i lor Cittadini, e l'Universo nella verità, e nella virtù, nò, che questo procedere non è soffribile.... Calmatevi, o Voltaire, soggiunse Socino; lo sò: voi avete detto.. „ Che i filosofi non avendo alcun „ privato interesse, non possono parlare, che in fa- „ vore della ragione, e del ben pubblico.... che i „ i sentimenti filosofici non potevano nuocere alla re- „ ligione di un Paese: che i Filosofi non sarebbero „ giammai setta alcuna di religione, perchè essi era-

 „ no

„ no senza entusiasmo „ (a). L'Apologia è veramente comica. Egli è certo, che voi tutti parlate come Legislatori entusiastici. Egli è certo, che voi adorate la vostra ragione, e che la proponete con impero come la regola degli Uomini. Egli è certo, che il furore di avere seguaci vi divora, che voi moltiplicate gli scritti arditi, per istaccare i Cristiani dalla loro Fede, e inspirar loro i vostri sistemi pestilenziali ... (b). E questo non è un Fanatismo? Ogni parola per Voltaire era un colpo di fulmine. Nè potendo difendersi, si lusingò di salvarsi affrontando lui stesso.

Potreste voi, gli disse, fare confronto di una dottrina di saviezza, ed umanità con iscuole sediziose, che hanno menato a strazio la Religione, e gli Stati? Colla vostra, che ha sì crudelmente divisa la Polonia, e che di là si è allargata per tutta l'Europa? Credereste insultarmi, rispose Socino. Io con orrore condanno le mie scandalose lezioni. Fate lo stesso delle vostre. Sì: La filosofica setta ha commesso nel Cristianesimo maggiore esterminio, che non han fatto tutte l'Eresie. Queste almeno rispettavano la Divinità, e voi la fate passare per setta di superstizione, e d'impostura. Queste lasciavano intatta la pura morale, l'eterna sorte del vizio, e della virtù; e i vostri stolti Sapienti, negando queste verità, hanno atterrata la base de' Troni, e spezzati i vincoli della Società. Queste v'impiegavano i Sofismi: voi ogni maniera possibile di seduzione: lo stile, la Letteratura, i sarcasmi, il ridicolo, la calunnia, l'indipendenza, l'interesse delle passioni, e quant'altri mezzi ancora. Di là procede quel funesto veleno, che si è impossessato di tutti gli Stati, ed ha corrotta la gioventù. Eccovi ciò che voi definite per *Progressi della moderna*

(a) Op. di Volt. tom. 4.
(b) Vedi le prove della verità di queste massime nelle Opere del Signor di Voltaire.

na Filosofia. Più d' ogni altro col favore dei vostri talenti, colla moltitudine, e sfacciataggine de' vostri Libri, colla vaghezza del vostro scrivere, colla celebrità del vostro nome avete voi contribuito a questa lamentabile rivoluzione. Questo è che io chiamo *Fanatismo*. E disparve.

FONTENELLE, E VOLTAIRE.

SOrtì Voltaire carico di dispetto, e di vendetta; quanto più rifletteva al titolo odioso di Fanatico (di cui egli era stato prodigo così spesso) tanto più s' infiammava la sua vivacità. Mi è concesso, disse all'Ombra, che per cacciarmi d' intorno questa memoria, passi a conversare con qualche Dotto onesto? Vi troverò senza dubbio amenità, e dolcezza. Vedete voi quel soggiorno poco distante, rispofegli l' Ombra? Colà troverete Fontenelle. E là Voltaire s' avviò; e quantunque scontrasse altr' Ombre nel cammino, non s' arrestò. Giuntovi appena, scoprì Fontenelle, che meditava tutto solo in un boschetto. Non ho parole da esprimervi, gli disse, il piacere che pruovo di rivedere il Nestore della Letteratura Francese. Voi quì senza fallo godete degli avvantaggi, che senza interruzione vi seguirono sulla terra. I nostri vincoli, rispose Fontenelle, sono più solidi, e più grandi. Quì più non si veggono le vanità, e l' ingiustizia del teatro del Mondo. Fu almeno questo teatro, gli rispose Voltaire, fu giusto per voi. Vi foste sempre stimato, ed onorato. Voi stesso, gli replicò Fontenelle, non siete stato ricolmo di beni, e di gloria? La Letteratura così ordinariamente ingrata è stata per voi una sorgente feconda di lodi, e di ricchezze. Potreste voi, soggiunse Voltaire, paragonare le nostre sorti? La vostra stella sopra di voi non ha ver-

 sati,

ſati, che benigni influſſi: la mia hammi di amarezza inondato ſoventemente.

La mia ſtella voi dite, replicò Fontenelle? Sapete voi, che ce la formiamo ſpeſſiſſimo noi ſteſſi da noi? Fui geloſo di conſervar la mia pace, i miei amici, la mia riputazione ſino all' età più decrepita. Credo trovarne l' origine nel carattere, ſotto il quale mi avete rappreſentato: *il diſcreto Fontenelle*, come l' origine dei timori dei Letterati io diſcuopro nei caratteri oppoſti . . . . Ciò vi reca ſtupore . . . . Voi ne ricercate il ſenſo: uditelo da me.

Fui diſcreto nella Società, e nella Letteratura. Non amai eſſerne un Tiranno. Proteſſi i giovani Autori, ma ſenza impero. Incoragii i talenti, che ſi manifeſtavano; Non diſprezzai, nè lacerai i mediocri. Non affrontai, nè oppreſſi i miei rivali, ed applaudii a' loro ſucceſſi: Chiuſi la bocca a' miei critici colla dolcezza, e col ſilenzio, e talora coi benefizj. Eccovi il mio carattere. Sarete voi ſorpreſo, ſe ho avuto pochi inimici? Nò certo, riſpoſe Voltaire? Voi non non potevate, che eſſer l' arbitro di tutti i cuori. E voi pure lo potevate quant' io, replicò l' altro; queſta è la ſtella.

Fui *diſcreto* coi Grandi, io non li coltivai, che con riſerva, e riſpetto; non gli adulai, ma nè pure mancai loro. Conobbi i ſavj confini, che dividono il Poeta, e l' Uomo di lettere dai Principi, e dai Grandi. Così non ebbi mai, che a far pruova della lor bontà. Queſto era l' unico mezzo di amicarveli riſpoſe Voltaire, e di ſottrarvi dai loro capricej. Avete ragione, replicò l' altro: ho conoſciuti Letterati, che deviando da queſta ſtrada, perdettero, ed irritarono validi Protettori. Da che naſceva la ſtella loro? credo diſſe Voltaire, che facendo il voſtro ritratto, vorreſte aggiungervi una lezione. Ciò ſarebbe poco obbligante. Se dunque ve n' è una, fate, che vi ritorni a ſalute. Siete ancora in tempo.

Fui

Fui *discreto* sulla Religione. Non credetti, che non si potesse guadagnare gran nome senza affrontarla, e senza malmenare i suoi Ministri. Di là il mio riposo, e la stima, che . . . Ed io, replicò con fuoco interrompendolo Voltaire, non ho creduto giammai che dovesse un Filosofo abbracciare la dissimulazione, ai pregiudicj cedendo per politica, e per interesse. L'acrimonia, rispofegli dolcemente Fontenelle, che animò sempre il vostro procedere, e disputare, vi stimola anche al presente. Potrei umiliarvi: ma voglio essere ancora *discreto*. Ve lo ripeto, Voltaire, la mia dolcezza, la mia moderazione quelle sono state, che hanno formata la tranquillità de' miei giorni. La vostra vivacità, ed imprudenza in ogni genere di cose quelle sono state, che vi hanno suscitato contro tante giustissime critiche, e tanti amari disgusti.

Ei fugge, riprese Voltaire. Avete voi posto mente al frizzo piccante delle sue lezioni, che nascondevasi sotto una calma mentita? Gli conveniva.... Me ne sono avveduta, disse l'Ombra. Non se gli può frattanto contendere l'onore di un carattere obbligante, ed onesto. Egli sarà stato indubitatamente testimonio di qualch'uno de' vostri contrasti . . . . Ma scuopro la Fontaine, che viene a voi. Voltaire se gli mosse all'incontro. Mi perdonerete, dissegli sorridendo, la mia leggiera malizia, quando vi ho dipinto nel Tempio del Gusto *in atto di lacerare tre quarti di una grossa Raccolta di Opere postume impresse dagli Stampatori, che vivono delle sciocchezze dei Morti*. Sicuramente, rispose la Fontaine; ma vi consiglio di usare lo stesso servigio verso l'Opere vostre. Non saranno allora, che più stimate, ed utili. Voltaire sopraffatto da una risposta sì poco aspettata, e perchè, disse, con un insulto pagate la mia civiltà? Qui non riconosco l'urbanità della Fontaine. Voi mi fate meravigliare, replicò questo singolare Soprintendente dell'Acque, e dei Boschi. Un avviso di verità, e

d'amicizia non è una Satira. Ho creduto di farvi piacere, suggerendo il mezzo di immortalizzare le Opere vostre. Tali non sono, replicò Voltaire? Ignorate i suffragj del mio Secolo? Le ha segnate ne' suoi fasti, e già le veggo passar luminose ai Secoli futuri. Lo so, soggiunse la Fontaine, e perchè appunto i vostri Scritti letterarj sono ben fatti, è di mestieri troncar tutto quello, che disfigurali. Voi vi rifate sulla mia critica, replicò Voltaire, prendendo le cose sul tuono naturale degli Apologisti. Ma io vi risponderò con una delle vostre Favole vezzose. Avrei timore di esser quel vecchio dai capelli grigj, e dai capelli neri, che divenne calvo. Alcuni vorrebbero, che io sopprimessi la tal opera, altri la tal altra, ed io così sarei spogliato di tutto. Amo meglio di restare siccome sono. Non abbiate timore alcuno, disse la Fontaine. Molto ve ne resterà, e voi sarete più contento. Bayle non ha detto, che non avrebbe fatti tanti volumi, se non avesse scritto che per gli Uomini sensati?

Innamorato Voltaire dell'idolo di tutti i suoi pensieri non potè gustare questo consiglio d'amicizia. E la Fontaine lo compianse. Io, aggiunse, l'ho seguito insino a tanto che mi è stato possibile. Ho altamente ritrattate e acerbamente le mie Novelle. E come avete voi potuto coprir d'onta il Padre Pouget, che mi divisò la maniera di riparare a' miei scandali? Ho solamente detto, rispose Voltaire, che egli ha trattato „ voi ricco di innocenti costumi, come se „ avesse parlato alla Brinvilliers, o alla Voisin „. Era egli ciò ragionevole? Ascoltate, replicò la Fontaine, la sua condotta.

Io aveva composte Opere scandalose. Mi obbligò dare alle fiamme un Manoscritto, e da fare una riparazione salutare alla presenza dei Signori dell'Accademia, che eran venuti come Deputati in casa mia. Dov'è lo zelo indiscreto? Era egli mestieri, soggiunse Voltaire, il presentare uno spetta-

tacolo così umiliante per qualche faceto Racconto? So, che voi, rispose la Fontaine, mi avete voluto applicare l' Apologo dell' Asino condannato per aver mangiato un poco d' erba nel tempo istesso, che perdonavasi al Lione, e all' Orso. Questo era un giudicarmi molto favorevolmente. Gli Uomini sono ben miserabili, rispose Voltaire, qual male vi e egli a rallegrarli con qualche naturale piacevolezza? Niuno, rispose l' altro, purchè essa non corrompa lo spirito, ed il cuore. Ma quando insinua la licenza, ed il piacere, piucchè gli tratti son fini, ed aggradevoli, vieppiù diventano contaggiosi. Avreste fatto meglio ad imitarmi, che a schernire la mia condotta. Io, soggiunse Voltaire, dovea ubbidir come un Automa a un Padre Pouget? Bisognerebbe, che il mio spirito si fosse bene avvilito. Questo è l' ingiusto, e funesto giudizio, replicò la Fontaine, che si ardisce dare di queste salutevoli conversioni: Si è dato di me: ed eccovi ciò che io ne scrissi al Signor di Maucroy mio amico: „ Tu certamente t' inganni, mio caro amico, „ se è pur vero, come mi ha detto Monsignor di „ Soissons, che tu mi credi più ammalato di spirito, „ che di corpo. Me lo ha detto per infondermi co- „ raggio: ma di coraggio non manco. Ti rendo si- „ curo, che il migliore de' tuoi amici non ha a con- „ tare su quindici giorni di vita . . . . Caro amico, „ nulla è il morire: ma pensi tu, che m' affretto di „ comparire innanzi a Dio? Tu sai come ho vissuto. „ Prima che tu riceva questo Biglietto, le porte „ dell' Eternità saranno forse spalancate per me „.

Li 10. Febbraro 1695.

E' questo uno scrivere per delirio, o per saviezza? Non vi ho ripreso, disse Voltaire, solo di aver operato per debolezza. Ma potevate conservare questi sentimenti senza mettere in vista tutta la splendida Scena del Padre Pouget.

Con

Con più di probità, disse la Fontaine, ne ha parlato Racine il figlio.

> Soggetti vergognosi, ad onta sua
> Voi Fontaine occupate, ed ei ne geme.
> Alla sua penna rea per suo mal grado
> La man serve ribelle a' suoi rimorsi.
> Ne' suoi scritti è verace, e ne' suoi detti,
> E verace è non men nel suo pentirsi
> Sul cader de' suoi dì. Ei la giustizia
> Placar tenta di Lui, che s'avvicina:
> Di Giocondo l'Autor stringe un cilicio.

Eccovi, o Voltaire, un motivo, ed un modello di conversione. Bruciate gli scritti del vostro *Libro dei ricordi*; perchè qualcheduno gli esibirà al pubblico, ed amplificherà ancora dopo la vostra morte. Francamente ritrattate quelli, che per ogni dove divulgati vi perpetuano, e vi moltiplicano gli scandali. Prevenite per mezzo di una onorevole emenda, e col dolor vostro il terribil giudicio della verità. Ei si avvicina, e voi avete un piede nel sepolcro. Profittate di questo avviso: forse può esser l'ultimo.

E' di già lontano, disse Voltaire commosso. Non m'aspettava una predica dalla Fontaine. Se Ombre pacifiche, ed oneste mi parlan così, come mi parleranno Ombre severe, ed inimiche? Non ve n'è una, replicò la sua Scorta. Non vogliono che instruirvi, e farvi ravvedere. Siatene in fine convinto. Più consolanti sarebbero allora i loro discorsi; Lungi dal recarvi tumulto in cuore, ne sentireste l'efficacia.... Ma parmi di travedere Pascal, che si avvanza. Vi conduceva a lui. Pascal? disse Voltaire alquanto spaventato. Ho criticati i suoi Pensieri. Egli è d'un carattere rozzo, ed intrattabile. Nò, disse l'Ombra, vi aspetta: giacchè conoscete l'indole del suo spirito, fatevi vedere in un portamento umile, e modesto.

TRAT-

TRATTENIMENTO QUARTO.

PASCAL, E VOLTAIRE.

COnversava Pascale con Huet, l'Abadie, ed altri Dotti, che avevano consacrate le loro vigilie alla Religione, quando entrò Voltaire. Sò, dissegli, l'ordine, e l'oggetto della vostra visita. Questi Dotti saranno i testimonj, e i giudici delle vostre risposte. Protestaron'essi, che l'ascolterebbero con dolcezza, ed equità: questa onesta promessa calmò alquanto il suo sbigottimento.

Sono sorpreso, dissegli incontanente Pascal, che all'occasione di una grand'Opera, che una morte immatura mi vietò quasi di cominciare, voi vi siate espresso così: „ Dicesi, che tutte quest'Opere che si son „ fatte non è molto a sostegno della Cristiana Reli- „ gione, sono più atte a scandalezzare, che a edifi- „ care. Questi Autori pretendono saperne più di Ge- „ sù Cristo, e de' suoi Apostoli (a) „? Sul serio voi parlate così? Puossi negare, rispose Voltaire, che curiosi, ed inquieti Teologi non abbiano merce d'inutili, ed indiscrete quistioni eccitate molte turbolenze nelle anime semplici? Puossi negare, replicò Pascal, che dopo questo secolo segnatamente non abbia una falsa Filosofia prodotta una moltitudine inesausta di Libelli arditi, e sediziosi per roversciare le verità capitali della Religione? Or confutare questi passi contagiosi, difendere la verità oltraggiata, è questo un pretendere di saperne più di Gesù Cristo?

Ma

(a) Osservazioni su i pensieri di Pascal.

Ma vengo a' *miei Pensieri*. Essi non hanno per iscopo, che le pruove del Cristianesimo. Perchè le avete voi affrontate? Ho prevenuto, disse Voltaire, questo rimprovero. „ Sarebbe assurda cosa, e crudele, „ ho detto, di fare un negozio di partito di questi „ Pensieri di Pascal. Non prendo parte che per la „ verità. Penso esser vero, che non è nepur della „ Metafisica il provare la Religione Cristiana. Sono „ Metafisico con Loke, e Cristiano con San Paolo „. Avvi cosa di più Ortodossa? Dite di più artificiale, rispose Pascal. Voi non avete altro *partito*, *che per la verità*, perchè *verità* chiamate tutte le vostre opinioni. La Metafisica non pruova i fatti, e i misterj della Religione, ma ne spiega le verità naturali, e l'analogia delle sovranaturali con una sana ragione. Quando uno è Cristiano con San Paolo, non insulta con i dubbj, e in dieci libri. Lasciamo questi sutterfugj, passiamo ai fatti.

Nei miei Pensieri ho dipinto l'Uomo tale, quale ce lo adombrano la Fede, e la ragione. Voi colorandolo in sequela dei vostri proprj lumi, l'avete mal conosciuto, e sfigurato. Eccovi subito i vostri errori intorno alla sua spiritualità. „ Ci pare, che il pen„ siero potrebbe essere non l'essenza dell'Esser pensan„ te, ma un dono, che il Creatore ha fatto a questi „ Esseri, che noi nominiamo pensanti „ (*a*). E in altro luogo: „ Ch'egli abbia congiunta questa grazia (la „ verità) a un atomo elementare riposto in me, o all' „ unione de' miei organi, ciò non monta nè punto, nè „ poco (*b*) „. Ebbene disse Voltaire, avvi cosa di più modesta, e filosofica? Non affrettate voi stesso il vostro Panegirico, replicò Pascal. Questa pretesa possibilità della materia pensante è stata senza esitare innalzata a sistema; Sia ella *atomo del fuoco*, *o l' union* *degli*

(*a*) Op. di Volt. Tom. 4.
(*b*) Miscell. Filos. Tom. 6, pag. 230.

degli organi, sempre non sarebbe, che materia. Or non dimostraci la sana Metafisica, che l'identità di queste due sostanze è impossibile? Il corpo è una sostanza estesa, divisibile, che non è capace, che di corporee proprietà.. L'anima è una sostanza spirituale senza forma, senza estensione, che non è capace, che di sentimenti spirituali, come d'intelligenza, di odio, di amore. Perchè dunque asserite, che Dio può dare *il pensiero a un atomo?* cioè a dire rendere un atomo pensante; che può congiungerlo *all' unione degli Organi?* Perchè gli Organi sono animati dall'anima, e date le loro occasioni ella crea pensieri, ne viene egli per conseguenza, che siano gli organi pensanti? che essi sieno l'anima? Ma, disse Voltaire, perchè vogliamo noi cercare nei corpi un *soffio*, *uno spirito*, che non possiamo concepire? Non ci basta il sapere, che siamo corpi, e che pensiamo? Come, rispose Pascal, voi penetrate le verità le più astratte, e non potete concepire ciò, che concepisce agevolmente lo spirito il più limitato? Qui non si tratta delle profondità dell'anima, ma della sua esistenza, e della sua natura. Senza comprender Dio, si concepisce facilmente la sua esistenza. Egli è l'Intelligenza infinita: può dunque a sua imagine produrre delle Intelligenze finite: eccovi questo soffio, questo spirito, che voi giudicate incomprensibile.

Tale è dunque la dignità dell'Anima, *l'Imagine di Dio*. Come avete voi potuto assomigliarla all'istinto delle Bestie? Dal linguaggio del Serpente, da quello dell'Asina di Balaamo, dal digiuno, che osservare si fece agli Animali di Ninive, voi concludete dottamente: „ Tutto ciò prova ad evidenza che gli Uomini, „ e gli Animali erano considerati come due specie „ dello stesso genere (a) „. E' questa *l' Evidenza filoso-*

(a) Miscell. Filos. T. 5. pag. 346.

losofica? Voltaire non osò insistere sulla quadratura di questo argomento. Pretese però di non aver fatto un esatto parallelo. Ei non è vertamente cavato da una metafisica molto sublime, replicò Pascal, non meno che quest' altro del medesimo calibro (*a*): „ Si è ben „ inteso, quando è stato detto che vi ha nell' Uomo „ un piccol Essere che comanda ai piedi, e alle ma- „ ni, e non comanda allo stomaco? E questo piccol „ Essere non è nè nell' Elefante, nè nella Scimia (*b*),„. Sì, Voltaire, si è inteso bene, ed eccovene spiegata l' idea. *Intendo*, che l' Anima unita al corpo per una comunicazione conosciuta da Dio solo può regolare certe fibre relative alle sue libere operazioni senza comandare frattanto a tutte le fibre del corpo, che sono infinite. Tale è l' ordine del Creatore. *Intendo*, che non ha voluto dare agli Animali un' anima somiglievole, e che il loro istinto, e il lor vitale principio ci è affatto ignoto. Ma ciò che io non concepisco, si è che un Filosofo opponga con serietà un objezione sì puerile.

Potreste, disse Voltaire poco sodisfatto, discorrere con meno di autorità. Argomenti simili, rispose Pascal, non meritano altra risposta. Quelli che voi opponete alla libertà sono egualmente sensati .... La libertà, gridò Voltaire? Non siete staro accusato voi stesso di averla negata? Pensate con chi parlate, disse Pascal, e rispondete con rispetto. Eccovi dunque la vostra sublime metafisica. „ Tutto ha la sua Causa: „ la volontà dunque ne ha una: Non si può dunque „ volere, che in conseguenza dell' ultima idea, che si è

(*a*) Tom. 8. pag. 295.

(*b*) Il Sig. di Voltaire sarebbe molto sorpreso, se una Scimia facesse un Poema simile alla sua Enriade. E' dunque forza che abbiavi in lui un piccol Essere che non è nella Scimia.

„ si è avuta: Niun può sapere qual idea avrà nel „ momento appresso: dunque niuno è padrone della „ sue idee; dunque niuno è padrone di volere, e di „ non volere „. Dovrei io dimandarvi, *se questo è bene inteso*? Perchè questo gergo nulla significa. Senza ricorrere a questo oscuro principio dell' idee, è semplicissimo il dire, che un Essere libero, posti i soccorsi analoghi, ed i motivi, liberamente elegge il suo volere, e le sue azioni. Ma, disse Voltaire, se l'Uomo fosse libero „ potrebbe dunque fare il contrario „ di ciò, che Dio ha disposto nella connessione delle „ cose di questo Mondo (a) „. Come se una eterna prescienza non vedesse tutto, replicò Pascal; come se un' infinita potenza non ordinasse francamente gli atti più liberi a tenore de' suoi Decreti? Qual idea ne avete voi allorchè dite: „ Egli è dirittamente contradittorio, che quel che fu jeri, non sia stato; che „ quel che è in oggi, non sia più. Egli è pur dirit- „ tamente contradittorio, che ciò che deve essere, „ possa non dover essere. Voi mi dimandate ciò, che „ diverrà della libertà; Io non v' intendo „. Cioè a dire voi seriamente paragonate un fatto passato, e presente, che (*una volta esistendo*) non può nel tempo istesso (essere, e non essere) con un fatto futuro, e libero (b). Qual giustezza di ragionare! Ma, replicò Voltaire, Dio non vede quelchè io farò? E quando egli lo vegga, posso io operare diversamente? Sì, lo vede, rispose Pascal, ma lo vede, come voi lo farete senza imporre alcuna legge necessaria alla vostra volontà. Se io vi veggo attualmente scrivere, potete voi nel punto istesso non iscrivere, e i miei sguardi per questo a scrivere vi costringono? Voi potete, mi direte, ommettere di scrivere. Senza dubbio, e al-

(a) Al luogo stesso.
(b) Dizio. Filos. Art. Destino.

e allorà io vi vedrò terminare. Tale è l'occhio divino sopra il futuro. Egli abbraccia l'Eternità, e vede le cose, siccome sono. Eccovi gli elementi della Metafisica, ed il vostro testo non è che una misera objezione da Collegio.

Fate pompa altrove di un discorso più nero, ma debole nientemeno. „ La fatalità mi ha fatto un Lu„ po (disse a Cicerone Catilina), e voi un Pastore. „ Si ha a decidere qual dei due scannerà l'altro (a),„. Così dunque Catilina, che, perduto dietro alle dissolutezze, e carico di debiti fin sopra la testa, formò il detestabil proggetto di rialzare la sua fortuna, e le sue speranze sovra l'incendio, e il sacco di Roma, e sull'esterminio dei Cittadini, era un Lupo formato dalla fatalità? Qual massima orribile? Perchè non attribuire i suoi delitti, e la sua enormità all'atrocità della sua anima? Ma, non si veggono, rispose Voltaire, indoli sfortunatissime, che sono violentate da irresistibili inclinazioni? No: non se ne sono vedute giammai, replicò Pascal. Ciò non è stato provato, anzi fa contro a tutte le pruove, per le quali mettete Catilina tra questa Classe ideale. Il vostro funesto principio non tende che a giustificar tutti i mostri dell'Universo. Essi non sono più tali, se vengono violentati.

Ma eccovi un'altra dimostrazione meno nera, e veramente stravagante. „ In questo caso il mio Cane „ da caccia è nientemeno libero di me. Vi dolete „ ingiustamente d'esser libero come il vostro Cane! „ Ma tutti i libri, che io ho letti sulla libertà d'in„ differenza, sono sciocchezze: non v'è libertà d'in„ differenza (b)„. Questo è un decidere con *troppa facilità*. In vece di tante metafisiche objezioni è cosa assai più breve, e più facile il risolverere in una paro-

(a) Opere di Voltaire. Tom. 3.
(b) Dizion. Filos. Art. Libertà.

parola: LA LIBERTA' E' UNA PAZZIA: *noi siamo liberi come i nostri Cani*. Ma per aggiunger peso a questo discorso bisogna essere un gran Filosofo. In tutt' altro si direbbe questa essere un' inezia. Pretendete voi, replicò bruscamente Voltaire, di guidarmi con i miei Estratti, come i *Bagei* delle vostre Lettere Provinciali? Sappiate.... Sappiate, soggiunse Pascal, che il vostro fuoco quì non sarebbe che temerità più degna di compassione, che di risentimento.,.. Sì, la compilazione, la parafrasi de' vostri Estratti presenterebbe maggior odiosità, e più di ridicolo ancora di quello, che non ne ho rilevato nelle mie Lettere. Lo, meritereste. Qual glosa per esempio si potrebbe fare in proposito di questo: „ Sarebbe ben particolare, che tutta la Natura, e tutti gli Astri obbedissero a Leggi eterne, e che vi avesse un Animaluccio alto cinque piedi, che ad onta di queste leggi potesse agir sempre a sua voglia, e al solo piacere del suo capriccio (*a*)„? Ma, replicò dolcemente Voltaire, ma le eterne leggi non sono esse per tutti gli Esseri? Senza dubbio, rispose Pascal, le leggi fisiche per gli Enti fisici, e le leggi morali per gli Enti liberi, leggi dalle quali non si devia che troppo spesso. Il bello è di ritrovar singolare, che si ammette la libertà in un *Animale alto cinque piedi*. Se fosse stato collocato nella Balena, o nell' Elefante, avrebbe perduta la singolarità.

Un' altro testo più vago ancora. „ Sacri Consultori della moderna Roma, Teologi illustri, ed infallibili, non v'è Uomo, che abbia più rispetto di me per le vostre divine decisioni. Ma se Paolo Emilio, se Catone, se Scipion ritornassero (*b*);... voi „ non

(*a*) Miscell. Filos. Tom. 2. pag. 268.

(*b*) Si pregherebbe il Signor di Voltaire, che conosce sì bene lo spirito del Senato Romano, di farci sentire i Decreti,

„ non mi negherete, che essi sarebbero alquanto me-
„ ravigliati sulle vostre decisioni intorno alla gra-
„ zia „ (*a*). E bene, Voltaire, potrei divertirmi? ...
Ve lo risparmio.

Estratti di questa fatta, incominciò allora l' Abadie, non mostrano che uno spirito superficiale, buffonesco, e temerario. Questo non è solo un voler non conoscere l' Uomo, ma un insultarlo, un perderlo per via di opinioni così pericolose. Bisogna nondimeno confessare, riprese Huet, che Voltaire ha riconosciuto un Dio *punitore*, *e rimuneratore*, e in conseguenza l' immortalità. Perchè dunque, replicò l' Abadie, ha sparse ancor delle nubi su di questa verità così principale? Perchè que' dubbj così affettati in mezzo alle sue afflizioni intorno alla morte del suo amico Genonville? Perchè vantarsi di portar nella tomba l' idolo di una femmina?

...

Ardea morendo d' un' eterna fiamma.

Perchè l' idea di quelle finte cene con Ninon, e Chaulieu? .... Accordasi tutto questo colla Cristiana immortalità? ... Perchè dire di più: „ Su i
„ Teatri di Roma pubblicamente cantavasi *Post mor-*
„ *tem nihil est: ipsaque mors nihil*. Nulla più v' è
„ dopo la morte, anzi la morte istessa è un nulla. Que-
„ sti sentimenti non rendevano gli Uomini, ne migliori,
„ nè peggiori „ (*b*). Imprudentissime non sono esse queste espressioni, ed in un secolo sopra tutto, in cui non

---

ti, che egli avrebbe dati sulla Grazia. Ha già prodotte molt' altre congetture nientemeno profonde.

(*a*) Dizio. Filos. Art. Grazia.

(*b*) Miscell. Filos. T. 4. Art. Tolleranza.

non arrossiscono i pretesi Filosofi di predicare il Materialismo. (a)?

Ad una voce allora fu giudicato Voltaire come un Dottor temerario, che non avea prodotte sulla natura dell' Uomo, che lezioni false egualmente, che funeste. Uscì egli con precipizio. Ma avendo fatta Pascal riflessione, che le sue dottrine erano ancor più contagiose sullo stato attuale dell' Uomo, e la sua morale, e che era essenzialissimo il disaminarle, lo richiamò indietro.

Suo malgrado rientrò Voltaire in un' adunanza così formidabile. Rinovarono le Ombre l' attenzione. Ho voluto, disse Pascal, esprimere ne' miei Pensieri l' idea giusta dello stato attuale dell' Uomo: e voi censurandomi, non l' avete ben conosciuto. Questo stato l' ho ricercato nella mia ragione, replicò Voltaire. Non era questo il mezzo più sicuro? Lo so, replicò Pascal, che tale è stato il vostro cammino. „ Ho concepito „ benissimo, voi dite, senza mistero cosa è l' Uomo. „ Veggo che nasce al Mondo siccome gli altri Ani- „ mali. Egli è nel suo luogo nella sua natura supe- „ riore agli animali, ai quali è ne' suoi organi somi- „ gliante, ed è inferiore ad altri Esseri, ai quali ras- „ somigliasi probabilmente per lo pensiero. „ Ciò che avvi di singolare si è, che voi altrove parlate in tutto diversamente.

E 2 E' dell'

(a) Pretendono invano i Materialisti, che il loro sistema non rechi nocumento nè ai costumi, nè alla società. Questa è una menzogna avverata. Tanti rei di Suicidio, quei due Soldati segnatamente a San Dionigi, che per mezzo di un Biglietto all' Inglese hanno attestato che si ammazzavano, perchè erano stanchi di vivere, e perchè nulla eravi più dopo la morte: Questi delitti, e mill' altri somiglievoli pruovano, che negare l' immortalità è un rompere il freno più possente dell' Uomo e in vita, e in morte.

E' dell' Enigma infin trovato il fenfo....
L' Uomo ftraniero a fe dall' Uom s' ignora.
E chi fono? Ove fono. E dove vado?
E donde trattto io mai....

(a) Voi difcoprite adunque qualche ofcurità nella fua natura, nella fua origine, e nel fuo fine.

Ommettiamo quefta piccola contradizione. Il difetto effenziale della voftra critica confifte nell' opporre quefta ragione che voi fteffo giudicate ofcuriffima, ai principj della Rivelazione fopra la caduta dell' Uomo. Non ho efpreffamente negato il peccato originale, rifpofe Voltaire. No., replicò Pafcal: ma ecco qui la voftra artifiziofa confeffione. „ Il fondo delle mie „ piccole offervazioni fopra i penfieri di Pafcal egli „ è che bifogna credere fenza dubbio al Peccato Ori„ ginale, pochè lo commanda la Fede, e che bifo„ gna crederlo tanto più, quanto è più affolutamen„ te incapace la ragione di far vedere, che la natu„ ra umana è decaduta. „ Voi comprendete la piccola furberia; quefta è immediatamente una confeffione deriforia caratterizzata con *un fenza dubio*, ed in feguito un' affezzione, che la ragione non può provare la degradazione dell' Uomo.

Ma, replicò Voltaire, non è evidente, che effendo il peccato originale un miftero incomprenfibile, la ragione non può provarlo? La ragione, continuò Pafcal, non fi mette a dimoftrare il fondo di quefto miftero: Ma colle miferie dell' Uomo, con le fue tenebre, col fuo fregolamento compruova, che non può effere fortito dalle mani divine quale è al prefente: Con ciò ella chiaramente dà *il fenfo*, *e la fpiegazione* all' enigma, di cui parlate. Perchè, replicò Voltaire, fupporre, che l' Uomo non ha potuto effer creato tale, qual' è? Ha, ne convengo, delle mi-

(a) Difcorfo fu l' Uomo.

miserie, e delle prave inclinazioni: Ma tutto ciò è congiunto alla sua natura. Doveva egli esser felice, e impeccabile nascendo? Nò certamente, rispose Pascal, ma senza esser perfettamente felice, e impeccabile, poteva aver mali minori, e meno passioni. Voi dite, che *se egli era perfetto, sarebbe Dio*. L' iperbole è eccessiva. Vi mostro, che senza *esser perfetto come Dio*, egli non sarebbe stato *così imperfetto* uscendo dalle mani di Dio. E primieramente avrebbe egli avute tante miserie di corpo? Ciò è vero così, che molti Filosofi pagani ignorando la causa reale di questi mali una chimerica ne imaginavano per giustificare la providenza. Che cosa d' ingiusto, dimandogli Voltaire, vedete voi nelle attuali miserie dell' Uomo? Esse sono analoghe alla sua natura. Può egli avere un corpo senza esser sottoposto alla sua alterazione, e annichilazioni? Può abitare il Globo senza provarne la rivoluzione? *Credere, che il Mondo sia un luogo di delizie, dove non s' abbiano a gustare, che piaceri, è una visione da Sibarita* (a).

Il Sibarita, replicò Pascal, è piuttosto l' apologista del *Mondo, e del lusso*, il partigiano della vita molle di Londra, e di Parigi. Il saggio Cristiano, che geme sullo stato penoso della maggior parte degli Uomini, è un Filosofo illuminato, e compassionevole. Vi sono senza dubbio alcune miserie inseparabili dalla vita presente: ma in fine l'Uomo, se non fosse stato reo, non avrebbe potuto essere aggravato da infelicità così generali, ed aggravanti. Per persuadersene basta gittare uno sguardo sul Mondo intiero, e la successione dei Secoli: Il quadro è orrido: ma se ne resta meno colpito, quando si è sempre goduto delle ricchezze, della gloria, e dei piaceri.

Aggiunganſi a quelle del corpo le miserie dello

 spi-

(a) Si sono veduti molti dei pretesi Saggi, che senza delirare hanno protetto il Sibarismo.

ſpirito, e le ſue folte tenebre. Sarebbe queſta dunque la ſorte naturale, e primitiva dell' Uomo? Tenebre di ſpirito, lo interruppe Voltaire! Dove ſon'eſſe in un Secolo sì illuminato? Quanto le voſtre vedute, diſſe Paſcal, ſono oſcure, e limitate! Voi non iſtimate, che le ſcienze, voi ſopra i loro progreſſi miſurate i lumi dei viventi: e quì di ciò non ſi diſputa. Nei Secoli i più illuminati regnarono le tenebre le più profonde: teſtificanlo i bei ſecoli della Grecia, e di Roma: lo teſtifica il voſtro ſecolo filoſofico. Voi ſapete tutto, perfezionate tutto, e poi ignorate preciſamente ciò, ch'è l'eſſenziale.

Perchè invero l' Uomo innocente avrebbe dovuto conoſcer chiaramente il ſuo autore, i ſuoi doveri, il ſuo fine. Ora intorno a queſti grandi oggetti così eſſenziali alla ſua felicità, è quaſi ſempre ſtato in un deplorabile acciecamento. Un Dio ſapienza, e bontà per eſſenza poteva a lui naſconderli cavandolo dal ſuo auguſto ſeno? Se dunque gli ha ignorati, ha meritata queſta benda fatale. Perchè, gli chieſe Voltaire, non ſi è egli ſervito per conoſcerli della ſua ragione? Le ſue tenebre ſono ſtato il frutto della ſua pigrizia, e non difetto della ſua natura. E che hanno ritrovato colla loro ragione i voſtri Filoſofi antichi, e novelli, replicò Paſcal? Contradizioni, attraverſo di qualche barlume, ed ancora incertiſſimo. Nè pur uno ha dato ſu queſto oggetto un ſiſtema fiſſo, e luminoſo: e noi ignorereſſimo tuttavia il noſtro ſtato, ſe non foſſer viſſuti, che Filoſofi. Queſte ſon dunque quelle tenebre sì profonde, sì univerſali, e permanenti, che formano la *piaga* del genere umano: Una *piaga* più umiliante ancora è lo ſregolamento del cuore.

Non comprendo, perchè, diſſe Voltaire, vi compiacete di avanzare dell' Uomo un'idea così oſcura. Queſto è un avvilirlo: anzi egli è uno ſtimolarlo al male il dipingerglielo come ſcolpito nel ſuo cuore. Le vo-

vostre idee sono più gioconde, riprese Pasal. „ Sa-
„ rebbe, voi dite assai più ragionevole, e bello di-
„ re agli Uomini: voi tutti siete nati buoni. Vede-
„ te quanto spaventoso sarebbe di corrompere la pu-
„ rezza del vostro essere. „ (a) Di questa maniera vorrebbero i Filosofi adular gli Uomini per acciecarli, e perderli. Piegare uno sguardo su gli orrori dell' Universo, e dei secoli, e poi dire: *Voi tutti siete nati buoni*; l' Elogio è certamente bizzarro. No, no, o Voltaire, vorrebbe in vano l' orgoglio coprire il germe fatale delle nostre passioni; Questo è il falso sguardo filosofico: quello della verità ci scuopre a noi medesimi siccome siamo. Noi vi scorgiamo una viva, e deplorabile propensione al disordine. Da che nasce ella? Dall' autor dell' ordine? . . . Ma se uno sguardo tetro, e severo, replicò Voltaire, si diletta crearvi dei vizj immaginarj? Se prende per disordine il vivo allettamento, e il dono della natura? La religione, e la ragione, rispose Pascal, non condannano in noi, che quello, che è opposto alla legge eterna. Tali sono le passioni, alle quali ci porta una corrotta natura: esse fanno sede del loro sregolamento. Può l' Uomo rinunziare alla brama d' esser felice, domandò Voltaire? Di là pur nasce tutto ciò, che si riprova sotto il titolo odioso di passioni. Sicuramente, disse Pascal, il desiderio della felicità vien da Dio, nè si può sradicarlo, nè condannarlo. Ma se l' Uomo corrompe questo desiderio di felicità; se vuole cercarlo negli oggetti vietati dalla legge, conviene egli seguire questa brama *falsa*, e sregolata? La sola Religione ci mostra questo sregolamento, e ci richiama alla vera felicità della virtù. Per confessarlo, conchiuse Voltaire, sarebbe meglio di non rientrar mai in noi stessi, che di considerarsi sotto un' aspetto così umiliante.

(a) Diz. Filosof. Art. Cattivo.

Voi vi siete espresso con energia su di questo particolare, riassunse Pascal: „ *Rientrate in voi stessi*, „ se voi foste nati figli del diavolo, *direi io agli* „ *Uomini* . . . Questa parola significherebbe: consultate, seguite la vostrà diabolica natura. Siate Impostori, Ladri, Assassini, questa è la legge di vostro Padre „. (*a*) Tale è dunque la parafrasi edificante, che voi fate sopra di una massima, la saviezza della quale comprendevano per fino i Filosofi pagani. Rassicuratevi, o Voltaire, questo non è un dire agli Uomini: *seguite la legge del Diavolo*? Eccovi la moral tutta opposta, che se ne cava. Sì: io direi ai più grandi scelerati: *rientrate in voi stessi*. Quì scoprite le vostre deplorabili tendenze, i vostri falli. Confrontateli colla eterna legge, e gemetene. Prevedete i giudizj di Dio, e tremate: formate per fine il progetto di spezzare le vostre catene. E bene, Voltaire, vi ha egli del risico a rientrare così in se stesso? Voltaire sentendo il ridicolo, e l'assurdo del suo concetto, scansò la quistione. Quando anche, rispose egli, si volesse dire, che lo stato attuale dell' Uomo non è conforme a una natura sana, e originale, la causa sarà puramente arbitraria. Voi dite, in quanta a voi, che questo è il peccato originale: Io dirò, che il *fuoco di Prometeo*, *il vaso di Pandora*, *gli Ermafroditi di Platone* spiegano egualmente il preteso enimma.

Da voi medesimo, replicò Pascal, formate la vostra benda, e le objezioni vostre dimostrano l'odio meditato contro la verità. Il vaso di Pandora è una favola ridicola senza principio di pruova: ed il peccato Originale è appoggiato all' intera Religione, e alla ragione. Da una parte la legge, e l'Evangelio dicono: L'Uomo ha peccato. Dall' altra aggiunge la ragione, se l'Uomo non avesse peccato, non sarebbe, nè

(*a*) Al luogo istesso.

nè potrebbe esser tale, quale egli è. Senza poter voi intendere il fatto preciso, io v' invito a vederlo nella Religione. Avvi cosa più solida, e più adequata di questo linguaggio della ragione?

E come, replicò Voltaire, la ragione mi annuncierebbe un fatto, che è contradittorio? Può l' Uomo peccare prima d' essere (*a*), o esser punito giustamente per la colpa altrui? No, rispose Pasal, l' Uomo non ha peccato prima d' essere. Quindi non c' insegna la Religione, che sia un peccato *attuale*. Egli è diverso da quelli, che il cuore commette liberamente. Cosa è precisamente questa macchia? Fino a qual punto vien ella imputata? Eccovi il mistero.

Perciò che risguarda i gastighi, Dio ha potuto in un subito privar giustamente i Figli di Adamo dei doni, che avea loro accordati gratuitamente. Vi ha potuto aggiunger dei mali, che ha resi nel tempo istesso salutari. Ha potuto lasciarci la ferita del cuore, donandoci la grazia che la risana. Se chiaramente non conosciamo tutti questi oggetti, e similmente la sorte precisa dei Bambini macchiati della originale sozzura, queste son' ombre, e non contradizioni. Le pruove medesime che dimostrano la Religione, dimostrano altresì che quest' Ombre, quantunque impenetrabili, sono verità, ed equità.

Huet allor prese a parlare: Qual interesse, disse, hanno i Filosofi di negare contro pruove così palpabili la degradazione del genere umano? Qual interesse, replicò Pascal? Egli è sensibile. Il Germe della Religione cristiana è la caduta in Adamo, e la Redenzione in Gesù Cristo. Per roversciar questa, è forza negar quella. D'altronde la morale si riferisce a questi due obbietti. Dalla degradazione cavano i Cristiani le pruove dell' ingiustizia di tante vive, ed intime inclinazioni, che ci sembrano naturali, poicchè una

(*a*) Socino.

una deplorabile ribellione a quelle ci strascina. Dalla pretesa innocenza della natura vorrebbero i Filosofi cavare l' apologia delle passioni. Io comprendo benissimo, soggiunse Huet, l' astuzia, ed il pericolo di questo sistema. Negando un oggetto, che sembra puramente speculativo, *cioè il peccato Originale*, formasi un nuovo piano di Morale. Eccovi precisamente lo scandalo, replicò Pascal, e voi giudicatene.

Come, diss' egli a Voltaire, avete voi ardito di attaccare la Morale Cristiana, che i Pagani medesimi furono costretti di rispettare? Non è la vera Morale, che io ho attaccata, rispose Voltaire; ma quella falsa, e sforzata di certi spiriti caustici. Non mi è ignota, replicò Pascal, la parte che io ho avuta ne' vostri elogj.

Di Stoici novel Maestro insano....
Vaneggiator fanatico, che inalza
Sol la Virtù, per farla odiosa a noi....

Dimentico i motti amari, che ingiuriano in particolare: Quì non pretendo difendere, che la Morale dell' Evangelio.

Ciò che v' ha incitato contr' essa, è stata la sua severità, i suoi insegnamenti sulla fuga del mondo, e dei piaceri, sulla pazienza, e la rinunzia di se stesso, e delle sue passioni.... L' accordo, disse Voltaire; Massime così ributtanti mi sono sembrate contrarie a una dolce ragione, ed alle lusinghe inevitabili della natura. Doppio errore, gridò Pascal. La sana ragione ci fa anzi vedere l' equità, e la santità di queste massime così pure, e così nobili. Per quel che riguarda la natura, se (a) una falsa ve n' è, terrena,

(a) La *Natura* è divenuta ai nostri di un titolo ben fecondo. In fisica ella è Dio. In morale ella è la legge. Creazione veramente filosofica!

rena, e degradata, che ai beni sensuali, ed illegitimi ci porti vivamente, avvene un' altra vera, che alla nobiltà ci richiama della nostra origine, e del nostro fine. Nella precisa distruzione degl' ingiusti desiderj di una sregolata natura viene la Morale Cristiana formando e la nostra virtù, e la nostra felicità.

Ma per una legge così severa sarebbe mai Dio, soggiunse Voltaire, geloso dei nostri piaceri? Si compiacerebbe egli del nostro pianto? Così ragiona una Filosofia di carne, e di sangue, replicò con forza Pascal. Nò nò: un Dio vivente, felicità per essenza non si compiace del nostro pianto. Ma rispondetemi finalmente, o Voltaire. Un padre, che dalle labbra del figlio strappa una tazza piacevole, e avvelenata, o che per salvargli la vita, gli fa recidere un membro incancrenito: questo padre in un fatto simile è egli tenero, o crudele? . . . . Semplice, e naturale imagine del Legislator dei Cristiani. Non proscrive, che i beni funesti: non ordina, che mali salutari. „ Colui, dic' egli, che male ama se stesso nel tem„ po, odiasi nell'eternità: e quegli, che s'odia nel „ Mondo, amasi per l'eternità „. Eccovi ciò, che dissipa tutte le ombre della sua Morale, e ciò che sotto la sua medesima severità mostra la saviezza, e la dolcezza.

A ragioni così evidenti nulla ebbe Voltaire, che replicare. Non voglio quì, continuò Pascal, provarvi con i medesimi principj della ragione tutta la santità, tutta l'equità della Morale evangelica. Voi non l' affrontate, che colle facezie, e coi sarcasmi. Merita egli un metodo così indegno una teologica discussione? Non voglio che umiliarvi coi medesimi vostri Estratti. Voi non arrossite di eguagliare la Morale Cristiana a quella dell'Idolatria. „ Assai più uno „ si stupirà, quando vedrà che abbiam tutti la stessa „ Morale; quella che si è professata in ogni tempo „ alla

„ alla China, ed all' Indie: quella che governò tutti i popoli (a) „. La Morale replicò Voltaire, non è la natural legge, regola di tutti gli Uomini dell' Universo? Senza dubbio, rispose Pascal, lo è d'immutabil diritto. Ma lo è poi di fatto? Tante massime sciocche, e libertine degl'Idolatri d'ogni paese, massime quasi universalmente abbracciate, sono esse la stessa Morale, che quella dell'Evangelio? Non è egli un andar contro ai fatti, ed al buon senso il pretendere, che là, dove la legge è obbliata, e non conosciuta, dove i costumi, e gli esempj i più terreni sono gli unici regolatori, vi si seguiti l'istessa Morale del Cristianesimo?

Voi ancora v' inoltrate di più, ed aggravate questo ingiurioso parallelo. Sopra di questo sensatissimo principio: *I Cristiani avevano una morale, i Pagani niuna ne avevano*, voi fate questo bel comento. „ Ah „ Signor Beau, donde avete voi cavata questa sciocchezza. E cosa è dunque la morale dei Socrati, „ e dei Ciceroni? „ Ah Signor di Voltaire! Quand' uno è prevenuto, colà dove crede trovar delle sciocchezze, egli solo le spaccia. Come, replicò con fuoco Voltaire: pretendere che Socrate, e Cicerone non abbiano insegnata la Morale, non è una sciocchezza? Vi proverei .... Calmatevi, o Voltaire, interruppe Pascal, ed ascoltate. Non vi si negherà, che tra gli antichi non sieno state insegnate massime savissime: ma è ciò che si chiama *la moral dei Pagani*? Queste in qualche testa, o tutto al più in qualche Scuola concentrate formavano la legge dei Pagani? Il torrente rimirate dei Popoli: vedete i principj, e gli esempj dei Dei; vedete l'acciecamento, la superstizione di quei medesimi, che si vantavano saggi: vedete il ritratto che fanno gli Apostoli del Mondo pagano, e poi

(a) Tom. 11. pag. 244.

poi dite ancora, che essi avevano ciò che chiamasi *una Morale*.

Bisognava inoltre eguagliarla non solo, ma preferirla a quella del Cristianesimo. „ In tutti i libri
„ fatti da seicento anni in quà solamente abbiamo
„ noi nulla di paragonabile ad una pagina di Sene-
„ ca? (a) „ Ed altrove.... „ Cento massime di que-
„ sta specie (d'Epitteto) valgono bene la predica sul-
„ la Montagna (b) „. Voi non direte, che parlate dei caustici moralisti. Parlate di Gesù Cristo.... Comprese Voltaire, ch' egli avea passati tutti i limiti. Non volle giustificare a tutto rigore questo parallelo. Rispose solamente, che si trovavano in Epitteto massime della ragione la più illuminata. Conveniva, soggiunse Pascal, lodarle senza uguagliarle alle divine lezioni del Sermone sovra del Monte. Ma invano voi vorreste palliare la vostra critica: eccovi la vostra parafrasi filosofica sul preciso di questo Sermone. „ Pri-
„ mieramente un uom ricco non può essere un uom
„ da bene: e gli è tanto difficile di guadagnare il
„ Regno, ovvero il Giardino dei Cieli, quanto ad
„ un Cammelo di passare per la cruna d' un ago.
„ Ciò stante, tutti i ricchi debbono dare i loro beni
„ ai poveri, che predican questo Regno.

„ In secondo luogo non sono felici, che i scioc-
„ chi, e i poveri di spirito.

„ Finalmente, chiunque non allarga la mano alla
„ raunanza dei Poveri, deve essere detestato siccome
„ un Gabelliere „ (c). Confessate, che la traduzione è nobile, e fedele.

Voi v' accorgete, o Voltaire, del vantaggio, che mi date, se volessi beffare, o censurare amaramente uno

(a) Tom. 3. pag. 319.
(b) Tom. 3. pag. 364.
(c) Miscell. Filos. Tom. 7. Parole di Epitteto.

uno scrivere così indecente. Ma voglio semplicemente (dopo tante scurrilità contro la Morale evangelica) mettervi con voi stesso in contradizione. Non avete voi detto: *La nostra Religion rivelata non è, e non può essere, che questa legge naturale perfezionata?* (a) Sì, replicò Voltaire; e per questo ho fatto l'elogio di queste due leggi. E per questo, replicò Pascal, voi smentite le vostre critiche. Perchè in fine, giacchè il Cristianesimo è la legge naturale *perfezionata*, lungi dal distruggerla, vi accoppia anzi un grado di santità. Quindi ogni suo consiglio ha la sua radice nella Legge naturale, e ne conferma l'osservanza la più pura.

Lo stupore, e l'indignazione dell'Ombre accrescevasi ad ogni testo, che s'allegava di Voltaire: e non potevano comprendere, come egli avesse ardito d'attaccare in questo modo, e spreggiare la celeste Morale dell' Evangelio. Ma per ultimo richieser esse a Pascal; Che ha egli dunque stabilito per regola della Morale? Ciò è, rispose, che restami a dichiararvi. Preparatevi a sentire errori più stupendi.

Essendo la legge di Dio la *necessaria*, *ed immobil* base della Morale, è assurdo levare la legge, e pretendere, che la morale esista. Eccovi, disse volgendosi a Voltaire, ciò, che voi avete supposto possibilissimo. „ Molti Letterati Chinesi vivono a confessarla nel materialismo, ma la loro morale non ne è „ stata punto alterata. Pensano, che la virtù è sì „ necessaria agli Uomini, e sì amabile per se stessa, „ che non vi sia bisogno di conoscere un Dio per seguirla. „ La virtù può dunque sussistere, ed anche senza *essere alterata*, quantunque non si conosca Dio, e in conseguenza la sua legge. Ho parlato, soggiunse Voltaire, collo spirito dei Chinesi Letterati. E per-

(a) Articolo. Theismo.

perchè avanzare un principio così falso, e sedizioso senza condannarlo? Perchè insinuarlo? Non vi sono che troppi *Letterati Francesi*, che preconizzano *l'amabilità ideale* della virtù, senza alcun rapporto a Dio. Questo è quello che si può a ragione chiamare *l'amor puro Filosofico*. Verace chimera, virtù d'orgoglio, e di capriccio! Una virtù reale senza Dio, e senza legge è lo stesso, che il circolo senza rotondità o la valle senza il monte.

Ma osserviamo il vostro principio di morale. „ La „ coscienza, che egli (Dio) ha data a tutti gli Uo- „ mini, è la lor legge universale „. L'araldo d'una legge fu mai la legge stessa? Voi fate nascere incidenti, replicò Voltaire. Chi dice coscienza, dice la legge, che ella esprime. Non sempre, rispose Pascal. Egli è poi facilissima di prender per legge tutto ciò che suggerirà una pretesa coscienza o cieca, o interessata. Voi ne date voi stesso un esempio su questo grande principio: *Fa quello, che tu vorresti che fosse fatto a te*. „ Il Barbaro, voi dite, che ammaz- „ za suo padre per toglierlo all'inimico, e lo seppel- „ lisce nel suo seno per timore che non abbia il suo „ inimico per tomba, desidera che suo figlio lo trat- „ ti così in simil caso (*a*).

„ Hanno mangiato i Vincitori gli schiavi presi in „ guerra. Hanno creduto di fare un' impresa giustis- „ sima. Hanno creduto d' aver diritto di vita, e di „ morte sovr' essi. Siccome sul loro desco avevano „ poche buone vivande, hanno creduto, che lor fosse „ permesso di nudrirsi del frutto della lor vittoria (*b*) „. Cioè a dire, che questi Selvaggi, che uccidono il loro padre, o che divorano i lor nemici, operano bene, perchè seguono l'impulso della loro coscienza! Im-

(*a*) Opere di Voltaire, Tom. 3. della Rel. natur.
(*b*) Tom. 2. pag. 309.

Imbarazzato Voltaire, non ardì dare una risposta decisiva. Ho voluto, disse, semplicemente esporre, che essi in ciò credevano seguire l'umanità, e l'equità. Come se una pretesa coscienza, replicò altamente Pascal, non dovesse essere riformata dalla legge? Come se questa coscienza atroce potesse palliare il delitto di un Parricida, e di un Antropofago.

Quando non si ha alcun principio fisso, continuò Pascal, se ne imagina qualcheduno. Questi si moltiplicano, e tutti deboli, e inconseguenti: Eccovene uno: *Cos' è la virtù*, voi dimandate? Semplice era la risposta. E' un sentimento, è un atto conforme alla legge eterna. No: eccovi il Catechismo Filosofico. „ E', dite voi, un atto della mia volontà, che „ fa del bene a qualcheduno de' miei simili...... „ Cos' è la virtù, caro Amico? E' di farci del bene. „ Facciamolo, e ciò basta, giacchè non ci curiamo „ dei motivi (a) „. Analizziamo questa pura Morale. La virtù è dunque un atto della volontà, e ciò senza aggiungere una sillaba della legge. La virtù è *di far del bene agli Uomini*, come se l'Umanità fosse il solo dovere. La virtù sta dunque nel far del bene. *Ciò basta: E non se ne richiedono i motivi*. Così un dono suggerito dall' orgoglio, e dal piacere è egualmente virtù. Ho semplicemente voluto dire, replicò Voltaire umiliato alquanto per questa parafrasi, che la beneficenza era una virtù. Chi ne dubita, replicò Pascal! Non è ella precetto dell' Evangelio? E' dessa dunque ogni virtù? E' tale, quando nasce da un motivo illegitimo? Quante confusioni, ed abbagli nelle vostre idee!

Eccovi un altro principio. „ Perchè si dice, che „ l'Uomo è inclinato al male? Egli è portato alla „ sua felicità, la quale non è un male, se non quan- „ do

(a) Diz. Filosof. Falsità delle virtù umane.

„ do opprime i suoi Fratelli. „ (a) Ecco ciò, che è perfettamente analogo alla regola precedente. Là niuna virtù, eccetto che la beneficenza, quando anche avesse un principio vizioso. Quì niun delitto, trattone quello che *opprime i suoi Fratelli*. Non poteva Voltaire giustificare massime così perverse, nè eluderne le conseguenze non più udite. Pretesti, finzioni, tutto era gettato a terra dagli argomenti forti, e precisi di Pascal. Tale è dunque, gli disse, l'analisi della vostra morale Filosofia. Voi date del continuo lezioni fastose di umanità: voi fate sfarzosa pompa di alcune sue azioni, ma ciò unicamente per farci sapere, che in essa consiste ogni virtù, ogni religione. Del resto voi giustificate tutte le passioni, che non opprimono i nostri Fratelli. Questi non sono che mezzi di felicità, e contentezza. Così dite voi dei Moralisti Cristiani, che consecutivamente all'Evangelio gridano, tuonano contro il piacere: „ I malaugurati Predicatori, si sfiatano continuamente contro l'amore, che è la sola consolazione dell'uman genere, e l'unico mezzo di ripararlo. „ (b) Acuto argomento, che distrugge tutto ciò che la ragione, e la Religione (consacrando il matrimonio) oppongono al piacere. Voi per ultimo in questa massima, che nasce dal vostro sistema morale, riepilogate tutto.

Attenta a riempir le vostre brame
V' invita la Natura, a questo Dio
Colla sol voce del Piacer....

Questo è un parlar franco. Non più pel trionfo delle passioni, non più per le faticose virtù, e pei patimenti Iddio vi chiama. Così ne tempestano ma-

 lin-

(a) Ragione per alfab. Tratt. Terzo.
(b) Dizion. filosof.

linconiosi Maestri, ed enfatici, gelosi della felicità della vostra Natura. Avviatevi a Dio pel sentier dei piaceri. E' commodo, e sicuro. Son io, che ve lo dico.

Stancate allora le Ombre, e per isdegno frementi sopra tanti passi rivoltanti, pregarono Pascal a terminare il discorso. Ho provata, disse l'Abadie, colle tenebre degli antichi Filosofi, che malgrado i loro lumi pel loro secolo molto estesi non avevano mai nel suo vero senso conosciuto l'Uomo, i suoi doveri, il suo fine: ho provata, dico, la necessità di una Rivelazione per insegnarcelo. Ma le tenebre più folte ancora, e più ribattute di questo secolo, che vantasi illuminato, comprovano evidentemente questa necessità. Una superba ragione quanto è più penetrante, tanto più si precipita in mille errori. Andate, Voltaire; annunziate questo voto ai Filosofi, che adorano, siccome voi, questa ragione, e agli oracoli la preferiscono dell' Eterno.

CHAULIEU, E VOLTAIRE.

Così continuando Voltaire il suo cammino, stava immerso in una strana agitazion d'animo. Rompendo l'Ombra il suo silenzio: Voi siete stato, gli disse, trattato assai severamente, ma confessate, che i vostri errori sulla Morale sono insostenibili. E perchè, rispose Voltaire, vi unite ancor voi ad aggravare la mia amarezza? Le Ombre mi abbattono. Sento la loro forza, e non posso far uso della mia. Ma pensate voi, che mi persuadano i loro rimproveri? No: Pascal a' miei occhi è sempre un caustico Moralista. L'Ombra non replicò, e Voltaire riabbandonossi alla sua malinconica taciturnità. Neppur pose men-

mente a molte Ombre, che ſtavano ſulla via; ma avendo inteſo il nome di Chaulieu, fu riſcoſſo da un movimento di gioja, e ſe gli preſentò.

Siete voi dunque, diſs' egli, amabile Chaulieu? Vedendovi, obbliò la converſazione, che anguſtiommi a morte tenuta poco fa con Paſcal. E' più miſantropo di prima. E' vero, riſpoſe Chaulieu, che il contraſto è perfetto. Egli ha dipinto l'Uomo infelice, e perverſo. Io ne ho data un' idea gaja, ed amena: Ei proponeva una Morale auſtera; io annunziava i piaceri. In ſoſtanza, ſoggiunſe Voltaire, non è queſta la dolce natura? Perchè volerla combattere per ſingolarità? Così, replicò Chaulieu, l'ho ſeguita, e inſinuata queſta dolce natura. E' una ſorte, diſſe Voltaire, di aver come voi il raro, e dilicato talento di riveſtir la Morale di quella ſemplicità, di quelle grazie, che rendonla così amabile ne' voſtri ſcritti.

Non m' è nuovo, diſſe Chaulieu, che mi avete lodato ſotto il titolo *dell'epicureo Chaulieu, le di cui Poeſie reſpiravano la libertà, e i piaceri*. (*a*) Vi ſono tanti auſteri Moraliſti, riſpoſe Voltaire. Perchè non apprezzerò io un ſavio, che sforzatoſi d'addolcire la triſta ſorte degli Uomini, diſſerra loro la via dei piaceri? Queſta è ſtata, diſſe Chaulieu, la mia Filoſofia. (*b*) La voſtra non è ſtata molto diverſa; e vi poſſo rendere l'elogio medeſimo. Ne convengo, riſpoſe Voltaire, che ho ſoſtenuta la Morale di una tranquilla, e dolce natura per riſtorare, ho detto, gli

(*a*) Tempio del Guſto.

(*b*) Il Sig. Voltaire avrebbe dovuto toſto avvederſi, che Chaulieu beffava lui ſteſſo intorno la ſua Moral ſenſuale. Ma diſguſtato dai principj ſeveri di Paſcal, volle conſolarſi col ſuo amico Chaulieu, che li faceva riſovvenire le maſſime ridenti della ſua Filoſofia.

gli Uomini dell' *infelicità d'essere* : ma ho altamente però insistito sulla probità, e sulla beneficenza. Ho declamato contro i cattivi, ed ingiusti Uomini. Queste declamazioni, replicò Chaulieu, non ispaventano alcuno, Sono a norma del consueto. Il punto essenziale per aggradire agli Uomini, è di lasciar loro le proprie passioni, ed eccovi ciò, che abbiamo avuto l'arte di fare. Non abbiamo approvato, replicò Voltaire, che le passioni amabili, e ridenti, che non offendono la società: E' vero, rispose Chaulieu; ma esse non cessano frattanto di guidare un poco lontano, anzi di nuocer spessissimo ai doveri.

Una cosa mi reca stupore, Lodando me intorno alla mia giovialità, alla mia poesia epicurea, me dico Abbate di Chaulieu, perchè avete voi criticati sì amaramente i poveri Frati, allora che supponevate, che essi stessi seguissero qualche volta la nostra dolce Morale? Oh la bella richiesta, disse Voltaire. Un Frate voluttuoso è un furfante, è un discolo. Un Filosofo, che per amenità, e per principio siegue i desideri della natura, è un Uomo amabile. Senza questa ingegnosa bilancia, disse Chaulieu, Grecourt, ed io saressimo leggiadramente trattati nelle vostre Satire. Sono incantato dell'eccezione, e credo ch'ella non sia nè meno necessaria, nè meno favorevole ai Filosofi miei Successori.

Ma nulla mi dite della cena delicata, alla quale mi avete invitato in compagnia di Boileau, la Chapelle, e Ninon. Bisogna fissarne l'appuntamento. Ne sarei ben contento, rispose Voltaire. Brillerebbe ogni cosa di spirito, di vivi sali, e di piacevolissimi aneddoti. Ma voi senza dubbio mi burlate? E perchè, rispose Chaulieu? Dopo aver noi felicemente rotte le nostre barriere, non potreste voi conseguire questo piccolo piacere? Non osate richiederlo? Vestì l'Ombra un'aria di serietà, e Chaulieu cangiando parlare; A proposito, disse a Voltaire, è vero, che

voi

voi abbiate scritto. „ La carriera di Ninon, che non „ fece mai versi, e che ottenne, e donò molti favo- „ ri, è assolutamente preferibile alla mia? „ Questo è stato quì giù l'oggetto d'una conversazione animata tra i Poeti, e tra le Cortigiane. Quelli non erano contenti, e queste ridevano di tutto gusto. Ardirono esse colla vostra *autorità* preferirsi agli *Omeri*, ed ai *Sofocli*. Tutti avevano torto, disse Voltaire, nascondendo il loro imbarazzo sotto un aspetto ridente. La preferenza non cadeva sù lo stato, ma su le noje dei Poeti. Dopo le loro fatiche, e i loro favorevoli incontri sono lacerati sovente dai Critici. Se avessi saputo il vero senso, disse Chaulieu, mi sarei buttato dal partito dei Poeti: Ma nell'altercazione null'altro ne presi, che quello di ricrearmene. Accordatevi, loro ho detto. In quanto a me ho saputo riunire la Poesia, ed i piaceri.

E' tempo, disse l'Ombra a Voltaire, di finire questa inetta conversazione. Una parola ancora, illustre Ombra, disse Chaulieu. Voi avete creduto lodarmi, proseguì rivolgendosi a Voltaire, col dire, che la mia filosofia era *Superiore ai pregiudizi*, e che io era morto con *intrepidezza*. Vorreste voi dirmi il vero senso di quest' Elogio? Vi ho onorato, rispose Voltaire, collocandovi tra i grand' Uomini, che *sono morti da saggi*. L'elogio, replicò Chaulieu, oltrepassa lo scherzo. Questa morte pretesa saggia non è, che l'empio vaneggiamento di ciò, che con facilità si chiama UNO SPIRITO FORTE. Ora non tocca a voi giudicare il mio essere. Perchè lodarmi di una cosa, che voi non avete avuto il coraggio secondo i vostri principj di fare. Nel mese di Marzo del 1769. essendo in pericolo di morte non pur ricorreste ai Sacramenti della Cattolica Chiesa, (*a*) ma temendo che non

(*a*) **Perchè ritrovar singolari queste professioni di fede, regesti**

non vi si negassero, voi tra le mani metteste del vostro Parroco un' autentica dichiarazione, nella quale tra i vostri titoli d'onore: *Gentiluomo ordinario della Camera del Re, uno dei Quaranta dell'Accademia francese, Signor di Fernei, Tourneix, Preigni &c. Chambesi, &c. univate quello di Cattolico Romano*.

Eccovi il più singolare. Un altra dichiarazione tenuta dinanzi il Notajo Rasso a Geix ai 31. di Marzo del 1769. Ed altra al primo d'Aprile. Un' altra professione ai 15. dello stesso mese, e sempre alla presenza del Notaro, e a tutta ragione registrata. Quivi esponendo i Dommi della Fede, voi giurate, e prometteste di professarla. Voi confessate contro tutti i principj della vostra tolleranza, che fuori di questa VERACE, E CATTOLICA FEDE NON V' E' SALUTE. E' questo un morir da *Saggio*? E perchè prodigalizzarmi un elogio, che voi non avete voluto procacciarvi? L'Ombra mi sollecita . . . . Io vi lascio.

E bene, disse l'Ombra a Voltaire; Voi eravate si incantato di vedere questo antico amico: parmi, che non vi abbia motteggiato male. Non me ne sono avveduto, disse Voltaire, che fu l'ultimo: Ma mi ha vilmente lasciato senza darmi tempo di rispondergli. Voi ne dovete anzi eser contento, replicò l'Ombra. Se avesse messo in due Colonne le vostre confessioni di Fede, e i vostri scritti posteriori, il sarcasmo sarebbe stato molto crudele . . . . Ma eccovi l'abitazione di Bayle. Egli viene alla volta nostra. Troverò finalmente un amico in questo grand' Uomo, gridò Voltaire. Ah che io temo d'ingannarmi ancora.

TRAT-

---

gate dai Notai. Il Sig. Voltaire, che aveva egli stesso richiamato in dubbio la palinodia di molti Filosofi moribondi, ha voluto dare alla sua *una forma legale*.

TRATTENIMENTO QUINTO.

Bayle, e Voltaire.

POſſo dunque vedervi in queſti luoghi, diſſe Voltaire a Bayle incontrandolo; voi, che ho letto, ammirato, e imitato; voi, che ho intitolato *l' Uomo dell' umana ragione*? Non tante lodi tra l' Ombre, riſpoſe Bayle. Mi è ſtato ingiunto l' ordine di eſaminare i voſtri ſcritti ſulla tolleranza: debbo reſtringermi ad eſeguirlo. Una ſola parola prima di entrare in materia. Avete creduto di lodarmi, chiamandomi lo *Scettico Bayle*. Sì certamente, riſpoſe Voltaire. La credulità è la porzione dei ſemplici. Uno Spirito ſuperiore, che in tutti gli oggetti vede una moltitudine d' aſpetti, entra in un dubbio ſavio, e ponderato. Per queſta ragion dunque, replicò Bayle, avete voluto mettermi a parte di queſta gloria? Io, „ voi dite, (a) non ſono ſicuro di niente. Credo, „ che abbiavi un Eſſere intelligente, una Potenza „ formatrice, un Dio. In tutti il reſto vò a tentone „ tra l' oſcurità. Oggi affermo un' idea: domani ne „ ſono in forſe: dopo dimani la niego, e poſſo ingannarmi ogni dì. Tutti i Filoſofi di buona fede, „ che ho veduto, mi hanno confeſſato, quando eſſi „ erano un poco tocchi dal vino, che il Grand' Eſſere non ha loro data una porzione d' evidenza più „ forte della mia. „ E' queſto dunque un Carattere di genio? Ne è un difetto eſſenziale.

Non baſta vedere, e conoſcere molte coſe; è neceſſario diſcernere con ſicurezza le pruove, e i rapporti per comprendere o la verità, o l' errore. Eccovi lo ſpirito penetrante, ſolido, giudizioſo. Le noſtre cognizioni *indigeſte*, e mal *combinate*, più toſto,

(a) Ragione per alfab.

ſto, che illuminarci, hannoci acciecati, aſcondendoci il vero, e gittandoci nel Pirroniſmo intorno agli oggetti eſſenziali.

Sono anche rimaſto aſſai ſorpreſo da un Elogio ben ſingolare. (a)

Bayle inſegna a dubitare: aſſai
Saggio, aſſai grande ancor ſenza ſiſtema.
Tutto dirugge, e ſe ſteſſo combatte.

La contradizione ſarebbe ella un titolo di gloria? Quando in una moltitudine d'idee profonde, e nuove, diſſe Voltaire, ſoſſervi alcune incoerenti opinioni, ſi capiſce beniſſimo, che eſſe naſcono o dal fuoco dell' imaginazione, o dallo ſforzo di un genio, che procura di conciliare oggetti, i quali comechè oppoſti in apparenza, ſono veri ſotto qualche ſembianza. Da ciò dunque è ſenza dubbio provenuto, replicò Bayle, che voi avete voluto combattere voi ſteſſo, per un titolo di *ſaviezza*, e di *grandezza*. Fu punto Voltaire dal complimento, ma non oſando farlo conoſcere: No diſſegli; io non fui giammai contrario a me ſteſſo. Ho coſtantemente ſeguito i miei ſiſtemi.

Coſtantemente, ſoggiunſe Bayle? Se traſcorreſſi i voſtri ſcritti, quante idee oppoſte! Riccordiamone un qualche paſſo ſolamente. Da una parte voi dite ai voſtri Stampatori, che ſiete *Cattolico*: che volete contraſegnare il voſtro zelo, e il voſtro *profondo riſpetto e per la Religione, e per coloro, che ſono alla teſta di queſta Religione*. Dall'altra, voi lacerate la Religione, e i ſuoi Miniſtri. Quì confeſſate di *non eſſer Teologo*: là eſaminate, là giudicate tutti i punti di Teologia. Dove lodate la Religione di San Luigi, la religione, a cui volle aſſoggettarſi Enrico Quarto; e dove ne fate un Ritratto orribile. Colà voi dite, che i libri

(a) Poema ſopra Liſbona.

i libri di Giuditta, di Samuele &c. erano inspirati, e l'esterminio de Cananei fu un comando; e quà voi gli incolpate di delitto, e di barbare proscrizioni. Quando lodate Maometto, e quando lo riconoscete come un impostore. Da una parte finalmente voi (lo dirò io) confessate la Divinità di Gesù Cristo, e dall'altra voi l' oltraggiate. Quest' imagine delle vostre contradizioni vi offende. Perchè dunque avete voi preteso di cavarne di quì il mio elogio?

A ciò non ebbe Voltaire risposta alcuna; e Bayle senza insister di più: Debbo, gli disse, esaminare il vostro sistema intorno l' intolleranza. Ne sono stato, come sapete, l' inimico il più dichiarato. Testimonio della rivocazione dell' editto di Nantes, e di molt' altre inevitabili violenze ancor contro lo spirito del Governo, cacciato dalla mia Patria, sì tutto ciò mi trafisse l' anima, e di là si accesero le mie vive declamazioni. Ma voi, o Voltaire, che siete vissuto in tempi così felici, e tranquilli, voi, che avete spacciate impunemente tutte le vostre opinioni: e perchè dunque uno zelo così caustico? Palpabile è il motivo, rispose Voltaire. E' l' amor della verità, e quello degli Uomini. Egli è spezioso questo motivo; ma è poi reale, replicò Bayle? Se l' amore della verità vi ha unicamente animato, e perchè dunque attaccando l' intolleranza, avete creato un fantasma, per combatterla con vantagio? Un fantasma, rèplicò Voltaire? Come? Non è l' intolleranza la scandolo della ragione, l' obbrobrio dell' umanità, il sommo dell' orgoglio, e della crudeltà, l' impero del Fanatismo, Eccovi l' interruppe Bayle, ciò, che noi abbiamo detto con collera, ed entusiasmo: ritorniamo alla giustezza, ed al buon senso. Rispondetemi: Se Dio ha rivelata una Religione, è ella vera? Coloro, che la rigettano, sono essi dalla parte della verità? Parlate... Voltaire non si aspettava un argomento così preciso. Volle opporre una qualche cavillazione.

Pre-

Pretese, che la Religione non era rivelata: e incensò l'autorità della ragione. Voi uscite di via, disse Bayle: quì non si tratta di provare la rivelazione. Questa è una tesi a parte. Mi restringo a dirvi, che siccome la vera Geometria (perdonatemi il paralello) esclude *necessariamente* l'error geometrico, così una Divina Religione essendo vera, esclude necessariamente ogni Dottrina, che non lo sia. E tale è l'intolleranza cattolica, contro la quale noi abbiamo tanto declamato, senza voler riconoscerla.

Nò, gridò con fuoco Voltaire: questo non è l'intolleranza. Voi mi vorreste rendere la pariglia con la vostra logica pomposa. Ciò è, riassunse Bayle, l'intolleranza della Religione nel suo vero spirito: Or non avendolo conosciuto, non è meraviglia, che tutte le vostre objezioni vi abbiano precipitato nel falso. Come, disse Voltaire, non ho io dimostrato sulla traccia di grandissimi Uomini, che la violenza non era il mezzo di convincere lo spirito: che non si dovea costringere chi che sia ad abbracciare la Religione: che non doveasi, nè ammazzare coloro, che non pensavano siccome noi? Ciò è vero, replicò Bayle. Ma i Cattolici pure ne convengono siccome voi, e tutto ciò non ha forza alcuna contro l'intolleranza loro. E' cosa di buona fede l'opporre agli avversarj quello, che essi non niegano?

Voltaire si trovò alquanto perduto. Avea sempre creduti questi argomenti vittoriosi, e Bayle non si degnò neppure di discuterli. Studiossi di rammentar quello, che avea detto di più forte su di questo proposito „ E' una passion ben terribile, disse egli, quella „ che vuole costringere gli Uomini a pensar come „ noi. „ (*) Questo non è, replicò Bayle, uno sforzare gli Uomini il dir loro: *Là è la verità*; ma è solamente un proporla ad essi come un dovere: possono

(*) Opere di Volt. Tom. 4. Pag. 223.

sono in seguito liberamente o seguirla, o rigettarla: per l'amor loro vengono ad essi proposti i mezzi, ed i grandi motivi. Quai mezzi, replicò con fuoco Voltaire? „ Non è l'estremo della pazzia il credere „ di ricondurre gli Uomini ai nostri Dommi, ributtandoli continuamente con le calunnie più atroci? „ La calunnia, rispose Bayle, è sempre un' enormità, e non mai un mezzo di convincere. Coloro, che se ne servono, sono ingiusti, ed acciecati. Ben lungi la Religione di loro insinuarla, li biasima, e li detesta. Non prescrive che la via della verità, e della carità. Questo è il solo spirito della sua intolleranza. Dargliene un altro, questo sì che è un calunniarla. Siatene voi Giudice, se questo è il mezzo di attaccare l'intolleranza.

Come, disse Voltaire, questo sol nome non è egli odioso, e ributtante? si può sentire, che sianvi Uomini tanto temerarj, e crudeli per ardire di condannare i loro Fratelli? Questa obbiezione, rispose Bayle, tranquillamente, ha spesso eccitato il vostro fiele, la vostra indignazione; e ben valutata non è che una puerilità. Pretendere, che gli Uomini *condannino*, quest'è un' ingiustizia. Dio solo può dare questa formidabile sentenza. Ma dire: coloro, che trasgrediscono la legge di Dio, non possederanno mai la sua beatitudine, quest'è il linguaggio della Religione. I Ministri incaricati di annunziarla, non ne sono, che gl'Interpreti. Voi stesso non avete detto, che gli omicidi, e i calunniatori saranno puniti da un Dio vendicatore? Voi condannate dunque i vostri Fratelli? Voltaire messo a mal partito da questa ritorsion d'argomento volle indarno cercare una disparità. Bayle gli provò la giustezza del confronto. In oltre aggiuns' egli: Vi siete scagliato contro il preteso decreto dell' intolleranza ancor con più di energia: „ E' ben dol„ ce, dite voi, alzandosi da tavola il poter dire: „ Cari amici rallegriamoci: noi abbiamo almeno ot-

„ tanta mila dei nostri Fratelli, le anime dei quali
„ benchè spirituali stanno sempre allo spiedo nell' aspettazione, che si ritrovino i loro corpi per arrostirli con seco „ (*) Senza contrastarvi il calcolo, confesserete, che in questa controversia v'è tanto di nobiltà, e decenza, che di forza: questo è il modo di rispondervi?

Umiliato Voltaire, non ardì difendere questo miserabil testo. Quando avessi, diss' egli, attaccata con un poco d' asprezza l' intolleranza, dove sarebbe il mio torto? Un Filosofo pien di dolcezza può egli vedere senza esser commosso, che si pretenda guadagnare gli Uomini *strascinandoli alle galere, ai patiboli, sù le ruote, o trà le fiamme* (**) ? Questa crudeltà irrita, ed inspira uno stile amaro. Questo stile, replicò Bayle, voi l' avete spinto ad un segno, che il solo mezzo di scusarvi è il dire, che vi sono dei momenti, in cui l' estro vi toglie il buon senso; perchè in fine, se fosse stato in senno, non fareste dire ai Cattolici „: Vi denunziamo, che voi sarete abbruciati per sempre; e intanto andiamo a incominciare dallo scannarvi „ Voi non direste, fra tanti orribili assassinamenti, novantaquattro Imperatori, o Principi, e un numero immenso di Signori, e di Cittadini scannati, non v'è n'ha alcuno, che non sia stato meditato, incoraggito, santificato dai Sacramenti, che essi chiamano della Penitenza „: (***) Così con tutta carità chiamate voi i Ministri della Chiesa *Birri, e Carnefici* : *Panatere fanatiche* : *Tigri devote più barbare delle Tigri istesse, che non lacerano, che per mangiare* . . . . Confessate, o Voltaire,

(*) Miscel. filos. Tom. 7. Pag. 25.
(**) Opere di Volt. Tom. 11. pag. 234.
(***) Miscel. filos. Tom. 2. pag. 170.

re, che imputar questi trasporti di furore a un momento di delirio è un farvi grazia.

Voltaire avrebbe meno sentito un vivo, ed amaro rimprovero, che questa placida derisione. Non ardì frattanto replicare con ira, e contentossi di soggiungere a Bayle, che egli aveva letti dei passi egualmente forti nel suo Commentario filosofico. L' accordo, disse, e me ne sono vergognato. Vergognatevi voi pure dei vostri trasporti ancor più violenti. Il principio de' nostri errori su questo punto è di aver confusa e l' intolleranza di religione, e l' intolleranza Civile. Quella si limita a condannar gl' errori, e non ingiunge alcuna pena corporale. Questa è il diritto del Trono. Ma era egli più comodo, e sicuro imputar tutto al Santuario, per secondare senza commoversi l' amarezza del proprio odio.

Il diritto del Trono, replicò Voltaire? Non m' avete insegnato voi stesso, che il Principe non poteva comandare egli spiriti? E perchè ci forzerà a seguire la sua religione? Nò, o Voltaire, rispose Bayle, agli spiriti il Principe non comanda: la Religione è sempre libera: ma proteggere la verità, e raffrenare l' errore questo è in fine il prezioso diritto di lui. La sua antorità vien da Dio, e il suo dovere è di far fiorire la Religione. Ma se sotto questo pretesto, richiese Voltaire, favorisse il Principe la superstizione: se con i suoi ingiusti Editti incrudelisse contro coloro, ch' ei crede involti nell' errore nel punto, che sostengono la verità, ne ha egli il diritto? Non avete voi rigorosamente condannati gl' Editti contro i Calvinisti? Non gli avete paragonati agli Editti crudeli, e stravaganti di alcuni Czari? In vano, rispose Bayle, volete farvi forte sopra i miei errori. La violenza, e l' ingiustizia riconosco delle mie delamazioni. Condannate le vostre. Eccovi il vero.

Deve un Principe proteggere la vera Religione, e repri-

reprimere i Settarj, che vogliono rovesciarla. Impedir loro di nuocere, togliere ad essi i privilegj usurpati coll'armi alla mano, punire i loro esterminj, e le loro ribellioni; nulla di ciò è contrario all'equità: se egli attacca la verità, o la difende con mezzi ingiusti, abusa del suo potere: ma a Dio solo ne diviene mallevadore: e quest'istessa ingiustizia non lo può spogliare dell'inalienabil diritto, che ha, di mantenere la Religione. Così tutte le vostre sanguinose declamazioni contro l'intolleranza di fatto, non offendono, che il diritto del Trono, non avendo la Chiesa su quest'oggetto la menoma autorità temporale. Pretesto illusorio, soggiunse Voltaire: Sono i Ministri, che in tutti i tempi hanno impegnati, e costretti i Principi a incrudelire. Tutto dee loro imputarsi. Voi lo imputate ad essi, è vero, rispose Bayle, con altrettanto di giustezza, che di forza. „ Vogliono disturbare la terra con un sofisma, ed impegnar tutti „ i Re a vendicare col ferro, e col fuoco l'onore di „ un argomento *in Ferio*, o *in Barbara*. (a) Chiunque non è del lor sentimento è un Ateo. Ogni Re, „ che non li favorisce sarà dannato „. Tale dunque è la vostra buona fede? Voi esponete un'opinione sotto un aspetto falsissimo, ma piacevole, ed assurdo per combatterla. Se l'espediente non è onesto, è almeno agevolissimo. Ritorniamo a noi. Che i Ministri espongano umilmente ai piedi del Trono i pericoli, in cui trovasi la Religione, e le ruine da' suoi nemici, egli è equità, e dovere. Che essi perseguitino con furore il sangue dei Settarj, è un opporsi visibilmente allo spirito di dolcezza, essenziale carattere della Chiesa. Tali Ministri, se pur esistono, si condannano da essa: ma non s'incolpa giammai la Religione della violenza, e del sangue, da cui ella fu sempre lontana.

Co-

(a) Miscel. filos.

Come, disse Voltaire. Non è stata la Religione, che ha risvegliate tante guerre crudeli negli ultimi Secoli? Come purgarla da questa macchia orribile? Perchè dunque, soggiunse Bayle, avete voi detto, che fu il loro scopo di sapere, se sarebbesi, o no del *partito dei Guisa*... Il principio di questa guerra fu il rifiuto del libero esercizio della Religione Pretesa Riformata. I Protestanti un tempo forti, e sostenuti dai Grandi si levarono la maschera, si ribellarono ai Sovrani, azzardarono battaglie, saccheggiarono cento Città, attentarono due volte alla Persona del Re; quindi tante guerre sanguinose. Nacquero dunque principalmente dalla ribellion de' Settarj. Le cabale, le rivalità de' Grandi fomentarono le Guerre, e la Religione per essi non ne fu, che il pretesto. Così quand'anche qualche Ministro della Chiesa seguendo il torrente vi avesse preso parte, è una eccessiva ingiustizia di renderne risponsabile la Religione.

Almeno, replicò Voltaire, l'Inquisizione è il Tribunal della Religione: e qui quante migliaja di vittime! Voi non sofferreste, rispose Bayle (*a*) la vista dei vostri estratti di furore su questa materia, se io ve li esponessi. Senza entrarvi egli è un punto più semplice. Questo è il Tribunale del Principe: (*b*) egli solo vi stabilisce le pene, dunque non ha origine dall' intolleranza della Religione, di cui qui si tratta, ma dall' intolleranza civile. Più oltre mi stendo ancora: Questo tribunale non punisce gl'Infedeli, come infedeli (gli Ebrei non sono tollerati in Roma stessa) ma come recidivi, scandalosi, refrattarj, perturbatori dell'Ordine. Senza discutere questa materia, mi restringo a mostrarvi il vostro inaudito dispreggio. Questa

(*a*) Qui si vede, che Bayle ha voluto risparmiare Voltaire, omettendo cento furiose declamazioni contro l'Inquisizione contrarie non meno alla verità, che alla decenza.

(*b*) Intende l'Autore delle leggi penali, e de' privilegj.

sta semplice esposizione fa cadere a terra tutte le vostre declamazioni.

Sono sorpreso, che avendo affrontata sì fieramente l'intolleranza, siate stato voi stesso intollerante. Io intollerante, esclamò Voltaire? Io, che agli Uomini non ho annunziata, che la dolcezza, e l'universale Umanità! Il rimprovero ha del comico. E' serio, e reale, rispose Bayle. Filosofo senza autorità non avete potuto incrudelire contro i vostri avversarj. Voi non avete avuta, che la penna, ma quanto è stata ardente, e caustica! Se i Principi, e i Tribunali avessero aderito ai vostri risentimenti, quante stragi! Voi pretendete di non aver suggeriti, che consigli di pace, cioè a dire quest'avviso caritatevole parlando dei Ministri, sotto il nome de i Mulassi. „ Distruggiamo (*a*) finchè potremmo questi insetti nei nostri „ Giardini „ ... e quest'altro ... „ affinchè i nostri „ Popoli sieno liberati dal giogo fratesco; affinchè si „ rendano allo Stato gl'immensi beni inghiottiti in „ tanti Monisterj, e alla società tanti schiavi inutili, „ ò dannosi „ ... Che significa quest'altra minaccia agli Abbati!... „ Paventate, che non arrivi il giorno della verità „ ... e sopra l'Inquisizione: ... „ Gran Dio, se si corresse a metter in cenere questo „ Tribunale, si farebbe dispiacere a' vostri sguardi „ vendicatori „? (*b*) E' questa è la vostra dolce tolleranza! Conoscete in fine, che se fosse stata l'autorità in vostra mano, non tollerata, ma avreste esterminata, e rovesciata la Chiesa. Potrei quì ricordarvi mille testi, nei quali si manifesta questo spirito d'odio, e questi progetti di distruzione.

Sentendo la forza, e la verità di questo rimprovero, tentò Voltaire di deviare con una modesta risposta: Sempre, dis's egli, una saggia, e dolce tolleran-

(*a*) Miscel. filos. Tom. 6. Sermone pronunciato a Basle.
(*b*) Dizion. filos. artic. Martire.

za fece la base della mia filosofia: il vostro ingegnoso sistema della *verità putativa* è stato il mio modello. Sistema di errore, rispose Bayle: non tende, che a giustificar la menzogna, quando uno spirito falso la prende per verità, e a combatter la verità, quando la confonde con la menzogna. Non ho imaginato questo sistema, che per affrancarmi, se fosse stato possibile, nelle perplessità, e ne' dubbj. Del resto voi l'avete spinto ancor più lontano, e questa discussione deve esser congiunta a quella dell'intolleranza.

Osservo di primo aspetto, che come voi avete contrariata questa senza conoscerla, avete quella fondata sopra un' idea nientemeno disparata.

„ Non è mestieri, voi dite, di una eloquenza molto ricercata, per provare, che gli Uomini devono soffrirsi l'un l'altro, (a) Io procedo ancor più lontano, e vi dico, che tutti gli Uomini hanno a considerarsi come Fratelli „. (b) E in altro luogo, „ La Filosofia consiste nell'orrore della superstizione, e in quella carità universale, che Ciceron raccomanda: *Charitas humani generis* „:

Così dunque secondo voi la tolleranza è la fraterna carità. (c) Ma potete voi ignorare, che la Religione ne fa un precetto essenziale? Perchè dunque glie la opponete? Perchè, rispose Voltaire, essa lo distrugge nell'atto istesso, che predica l'intolleranza. Voi volete deludere voi stesso, rispose Bayle: egli è precisamente per l'amor vero degli Uomini, che la Religione staccali dall'errore, e loro propone la verità, come un dover essenziale.

Dopo la vostra così falsa nozione della tolleranza

 non

(a) Opere di Volt. Tom. 2. §. 72.
(b) Opere di Volt. pag. 250.
(c) Io so, perchè i Filosofi, che scuoprono ogni giorno cose tanto sublimi, amano qualche volta di farsi valere, ricopiando una risposta del Catechismo.

non è a stupire, se voi non ne avete somministrate, che pruove o disparate, o ridicole. (a) La legge naturale, voi dite, permette a ciaschedun di credere ciò, che vuole, come di mangiare quello, che gli aggrada. Eccovi sicuramente la libertà più perfetta di pensare. Ognuno si elegerà la sua religione, siccome il suo alimento. Non osando Voltaire di patrocinare una così larga tolleranza, e veramente stravagante, s'ingegnò di restringerla ad arbitrarie opinioni. Ma Bayle gli provò, ch'egli parlava della Religione. Perchè, diss'egli, discolparvene? Se tutte le religioni sono le istesse, la scelta non è libera interamente? „ Or noi tutti siamo, voi dite, della stessa „ Religione. Tutte le Nazioni adorano lo stesso Dio „ senza saperlo: Dall'estremità del Giappone, fino „ alle roccie del Monte Atlante sonovi Figli, che „ gridano al loro Padre in diverse favelle. „ (b) La decisione è formale. Non avvi che una Religione sulla Terra, ed essa non è diversa, che pel linguaggio. Ho considerato ogni culto, disse Voltaire, come l'emblema della Religione. Così ella dovunque è la stessa, giacchè sotto diversi segni l'oggetto per tutto è lo stesso. Così dunque, rispose Bayle, i Pagani adorando Venere, ed offerendole sacrificj ora assurdi, ora crudeli, ora indecenti: gl'Indiani, e i Negri, i Popoli i più stupidi venerando fantastici sogni, e per mille maniere impuri, e stravaganti: gli Ebrei, e i Cristiani adorando l'Eterno, e sotto a Simboli, ch'egli stesso ha prescritti, offerendogli il puro omaggio dei loro cuori: tutto ciò è lo *stesso Dio*, la *stessa Religione*? Bella cosa, che è la tolleranza! Si fa nascere il ridicolo dove si vuole, rispose Voltaire. Dicendo, che tutte le Religioni adorano lo stesso Dio sotto simboli differenti, nulla avvi di più glorioso al vero

(a) Dizion. Filos. art. Catech.
(b) Miscel. Filos. Tom. 6. pag. 363.

ro Dio. A lui consacrasi l'omaggio di tutti i viventi, nulla di più vantaggioso agli Uomini. Formasi la loro pace, la sicurezza loro in tutti i culti. E in questa guisa appunto, replicò Bayle, una falsa Filosofia gl'inganna. Questa funesta tolleranza, che eguaglia tutte le Religioni, degrada, oltraggia il Supremo Essere, supponendolo indifferente all'errore, e alla verità, pretendendo, che egli accolga con amore, e compiacenza le empietà dell'Idolatria, e le stravaganze dell'impostura. Questa tolleranza perde gli Uomini, li rassicura nei loro errori per precipitarli nell'abisso. Così dunque, o Voltaire, voi gli amate?

Per qual ingiustizia, replicò egli, mi date debito di così folli opinioni? E' vero, che ho detto, che non eravi sulla Terra, che una sola Religione, ma senza arrestarmi alla corteccia, ne ho penetrato lo spirito, ed eccovi la regola del mio sistema. *Adora Dio, sii tu giusto*: il resto è arbitrario. Scaltra risorsa, ma assai fragile, rispose Bayle. Cosa intendete voi per corteccia dell'Idolatria? Trascorrete i Secoli, e i Paesi della vecchia, e moderna Idolatria, non v'incontrerete, che in superstizioni, in empietà, indecenze, crudeltà, l'obbrobrio in somma della ragione. Troverete voi mai sotto questa orribile corteccia lo spirito della vera Religione? Ma discendo alla vostra sentenza: *Adora Dio, sii tu giusto*; e vi dico, che bene intesa distrugge la vostra indifferenza sulle Religioni.

Adorar Dio, com'ei vuole, e come merita, questo non è riconoscere solamente la sua esistenza, e la sua grandezza, ma è un rendere omaggio alle sue infinite perfezioni, alla sua verità col mezzo della Fede, alla sua fedeltà col mezzo della speranza, alla sua giustizia mediante un timor rispettoso; alla sua maestà mediante un culto sensibile; alla sua bontà coll'amore. Eccovi tutta intiera la Religione. *L'essere giusto* non consiste solamente nell'osservare la probità, ma nell'

 esse-

essere fedele a tutt' i rapporti, che ci prescrive la legge, con gli altri individui, e a tutt' i doveri verso noi stessi.

Voltaire fu molto sorpreso di una parafrasi oppostissima al senso, che egli vi dava. Spiegò *l' adorazione*, *e la giustizia filosofica*. Secondo lui consisteva in conoscere, e adorar Dio, e in mantenere la probità, e la beneficenza. Affaticossi di provare l' inutilità di tutto il resto, essendo i diversi culti arbitrarj. Indarno, rispose Bayle, vorreste voi stabilire sulle vostre idee l' omaggio essenziale al primo Essere dovuto. Egli racchiude nella sua legge l' universal Fedeltà; Ed ogni mortale, che ha l' ardire di restringerla, è un cieco, e un temerario. Giudicatene da voi stesso, dalla vostra ideale adorazione voi cavate l' indifferenza de' Dommi e del culto. La differenza loro, voi dite, nella parte di Zadich è quella de' Conigli, o de' Griffoni, o quella di entrare nel Tempio, mettendo più tosto innanzi il piè dritto, che il sinistro. Così voi esclamate: *Felice quel tempo, in cui li Francesi non faranno, che burlarsene!* Voi lo prevenite questo tempo; voi non ne estraete, che degli argomenti di *piacevolezza*. Una tal Logica, non è molto concludente.

Tentò Voltaire di cavillare, e giustificare il sale de' suoi scherzi, e di mettere in vista le solite ragioni, che egli aveva dette in altri luoghi. Pena inutile, interruppe Bayle, ascoltatemi: un solo principio distrugge questa moltitudine di derisioni, o comiche, o amare, che fu la vostra favorita controversia. Se Dio ha rivelate delle verità, se ha stabilito un Culto, se l' ha prescritto, queste verità, questi riti, sono queste cose *Coniglj, o Griffoni, il piè dritto, o il sinistro?* ... Queste verità, questi riti sono eglino lo stesso, che questo *Mare* di sogni, di stravaganze, di indecenze, che hanno nel regno dell' Idolatria imbrattato, e imbrattano ancora l' Universo? ... Eccovi frattanto l' in-

l'indifferenza delle Religioni; ardireste voi ancora di sostenerla? . . . A un simile ragionare divenne Voltaire un poco più filosofico: Disse, che se Dio avesse una Religion stabilita, avrebbela insignemente col suo sigillo contradistinta. Perchè tante tenebre, perchè tante Sette moltiplici, ed opposte? Perchè queste ingiuste predilezioni sopra i Popoli? Perchè? . . . Troncate tutti questi vostri perchè, disse Bayle interrompendolo. E' un eccedente presunzione, che noi Omicciattoli come siamo, abbiam l'ardire d'interrogare l'Altissimo, e di volere co' nostri deboli lumi fissar l'equità, la sapienza, la possibilità de' suoi disegni. Una parola basta. Avendo Dio consacrata una Religione, è dovere indispensabile dell'Uomo il crederla, ed osservarla: l'indifferenza delle Religioni sotto un sistema filosofico non è, che una temeraria empietà.

Ma, replicò Voltaire, Dio è la stessa bontà: *Con misericordia risguarda i peccati de' mortali* sopra di questi positivi obbietti: Così, rispose Bayle, vorreste voi somministrare all'Essere supremo una bontà falsa, e immaginaria a norma delle vostre idee. No: ei non pretende la credenza delle verità, che ci nasconde, ma dopo, che ei le rivela, e ne offre i mezzi, il rigettarle, e alla sua verità preferire i nostri proprj lumi, le nostre menzogne, egli è un disubbidirlo, è un farsi reo. Il suo giudizio allora è la giustizia, e l'equità, e non una pietà fiacca, ed umana. Vedete per ultimo, che a cagione di questa vostra falsa tolleranza vi siete profondamente perduto, e avete fatto perdere i vostri Seguaci.

Cercò Voltaire altri appoggi, ma inutilmente. Tutti eran per lui debolezza, anzi lo stesso nulla. Perchè, proseguì Bayle, non citate le pruove, che avete cavate dalla Scrittura? Voi pur sapete, gli rispose Voltaire, che io non ne ho cercato giammai, che nella ragione. Lo sò, replicò Bayle. Ciò è che rende assai singolare il preciso di questi ragionamenti.

I Giudei onorarono il Serpente di bronzo. Geroboamo inalzò un Vitel d'oro. Micha stabilì il culto de' suoi Idoli. I Principi di Giuda non sempre proibirono gli alti luoghi; dunque era ammessa la tolleranza presso gl'Ebrei?... Giosuè intimò agl'istessi di eleggere o il culto del Dio d'Israele, o quello de' falsi Dei. Il bacino del Tempio di Salomone era sostenuto da due Buoi di bronzo ... Dunque la Scrittura consacra la tolleranza filosofica. Come resistere a questa dimostrazione?

Voltaire così accostumato a mettere in ridicolo le cose; non fu che maggiormente provocato da questo tratto. Invano cercò un'arguzia in difetto d'una risposta. Bayle allora soggiunse: una parola ancora, e poi vi lascio. Perchè con tanta carità tollerando voi tutti gl'errori, non avete voluto tollerare i Cattolici? Perchè, rispose, essi non tollerano alcuno. Ella è dunque l'equità, che privali della tolleranza. Dite più tosto, replicò Bayle; l'inconseguenza; e la parzialità. Perchè finalmente, dopo che essi sono nella evidente persuasione della verità, e nella buona fede, fusser pur essi nell'errore, questi errori non meritan essi quell'istessa tolleranza, che date alle assurdità de' Pagani, e a' delirj dei Monsulmani? Era difficile il rispondere. Quindi Voltaire sen tacque. Ciò, che ancora mi reca stupore, continuò Bayle, si è, che avete dipinta l'intolleranza loro con questi termini d'energia. In conformità di essi, voi dite, rivolgerà Dio queste parole ai Pittagora, ai Socrati, ed ai Platoni: „ Andate, o mostri, andate a subire le pene infinite „ nell'intensità, e nella durata ... E voi, amatissimi Giovanni Chatel, Ravaillac, Damien, Cartouche, che siete morti colle ingiunte formalità (a), „ dividetevi per sempre alla mia destra il mio impero, e la mia felicità „. L'imputazione non è carita-

(a) Miscel. Filos. Tom. 2. pag. 176.

ritatevole, nè onesta. Detestano i Cattolici i Regicci-di, e i Ladri ben lungi dall'inserirli nel lor Calendario. Voi vi siete sollevato con forza contro i calunniatori; vi consiglio dunque di mettere un piccolo correttivo a questo pensiero nella prima edizion che farete.

Bayle allora abbandonò Voltaire, che sarebbe stato imbarazzatissimo nel rispondere; e l'Ombra incominciando a parlare, disse: Che concludete voi da tutto ciò? Bayle un tempo così tollerante, condannando adesso se stesso, non vi ha egli provato, che la Verità l'ha illuminato? Questo non è Bayle, rispose Voltaire: è uno schiavo forzato a parlare così. Forse una simile austerità tende così a scuotermi, e a strapparmi una ritrattazione per umiliarmi. Non cederò: e se non potrò parlare con tanto d'impero, quanto a Berlino, e a Ferney, il mio silenzio istesso non appaleserà la mia disfatta... Ancor parlava, quando arrivarono presso un ritiro di Quaccheri. Entrate, gli disse l'Ombra, Guglielmo Pen v'aspetta. Sarebbe particolarissimo, soggiunse Voltaire, che questo Capo di una colonia entusiastica, ed ignorante, avesse qualche cosa d'interessante da comunicarmi. Le nostre sfere sono troppo diverse. Non può, che annojarmi. Entrate, replicò l'Ombra, forse v'insegnerà qualche cosa di nuovo. E Voltaire ubbidì.

TRATTENIMENTO SESTO.

G. Pen, e Voltaire.

ENtrò Voltaire nell'assemblea de' Quaccheri con un'aria di sicurezza: e Pen lo ringraziò per le espressioni obbliganti, colle quali avea parlato della sua Setta. I Quaccheri di Londra, gli disse, sono stati ben contenti, che un gran Filosofo abbia fatto il loro elogio, e in un paese specialmente, dove sono a un di presso considerati come privi di senno. Non chiamerò mai follia, rispose civilmente Voltaire, quelle usanze, che quantunque singolari si accostano alla primiera natura. L'egualità, la risolutezza non sono stimabili per tutto? Fino a un certo segno, replicò Pen. Una volta che la società abbia fissati i ranghi, il voler confonderli non è più saviezza. Così andai io a fondare la mia novella società tra le foreste della Pensilvania. Qualunque ella si fosse, io vi avrei offerto (cosa che vi sorprenderà senza dubbio) un rango nella mia colonia, se fossi vissuto a' vostri tempi; e per quanto lo posso, ve l'offerisco di nuovo. Non rispondete? . . . vi credete offeso?

Una civiltà (e mi lusingo che la vostra esibizione sia tale) non offende giammai, rispose infine Voltaire. Ma vi confesserò, che avendo occupato nelle Accademie, e sul Parnasso un rango d'onore, non aspirai a distinguermi tra voi. Non è già, replicò Pen, pei vostri rari talenti, che io vi aggiungo il titolo di Quacchero, ma solo per una notabile rassomiglianza, che vi rende nostro Fratello. Lo stupore si accrebbe di Voltaire, nè sapea se dovesse o scherzare, o risentirsi; dopo di aver pensato un poco; sarei curioso, ei disse, di veder questa rassomiglianza, che mi pare sin-

singolarissima. Eccovela, rispose Pen, e voi potrete tratto tratto riconoscere in essa voi stesso.

La base della nostra Setta era un Entusiasmo, una *illuminazione* dello Spirito Santo. Riscaldati da questa idea pronunziavamo di un tuono inspirato nel mezzo delle nostre assemblee tutto ciò che ci veniva in mente, e questi vaneggiamenti erano pei nostri Fratelli altrettanti oracoli del Cielo. La base della vostra Filosofia è un entusiasmo di questa guisa, una *illuminazione della ragione*. Incapricciato di questa idea tutto ciò che vi suggeriva la vostra feconda, ed ardita imaginazione, lo spacciavate come oracoli di sapienza, e verità. O la *pretesa illuminazione* dello Spirito Santo, o *l'illuminazione* della ragione non sono due medesime Sette di Quaccheri?

A questo colpo sentissi Voltaire impacciato. Non aspettavasi un complimento così originale. Quantunque pieno di commozione finse tranquillità. Se io son Quacchero, diss' egli, voi almeno mi confesserete, che le mie inspirazioni sono più sensate, e più filosofiche, che non erano i delirj de' vostri Predicanti. E' cosa da esaminarsi, rispose Pen. I nostri Predicanti nel mezzo delle loro assurde illuminazioni producevano spessissimo delle massime savissime tolte dalla Scrittura: E voi tra i vostri assiomi di sapienza, e di ragione frammischiate opinioni, e sistemi di falsità, e di follia: è questo miscuglio mal digerito, che caratterizza i Quaccheri. Ma, proseguì egli, vi è pure un altra differenza, che non fa a vostro vantaggio: noi i nostri sogni raccontavamo nelle nostre segrete assemblee; noi non gl'indirizzavamo, che a' nostri Fratelli; e voi li diffondete a tutto l'Universo; voi li stampate come capi di opera di Filosofia.

Fin qui, disse Voltaire risentito, ho creduto che voi scherzaste: vedo che parlate sul serio: io non sono Quacchero, e non ne ho la flemma. Finitela, vi prego; temerei di uscire di sesto. Parlai altre vol-

te a' Principi istessi con tutta libertà, disse Pen, e col cappello in testa: posso bene parlar francamente a un Poeta, che o gli piacciano o no i miei discorsi, è quì per ascoltarmi. Dunque ve lo ripeto, Voltaire; la vostra Setta, e quella de' Quaccheri sono due sorelle. Facendo *risuonare* i gran nomi di *Scrittura*, *di Spirito Santo*, *e di Oracolo*, noi avanzavamo delle stravaganze; e voi col nome in sulle labra di *Sapienza*, *ragione*, *natura* esitate i vostri vaneggiamenti.

Di fatto: *le incisioni*, *e i cadaveri* de' Soli, divenuti *Pianeti*, *i Pianeti* infiammati divenuti *soli*; gli *astri* animati, e perpetuati per via di generazione: le successive *rivoluzioni* nel giro di centinaja di migliaja di anni *di mare in terra*, *e di terra in mare*: quella natura, che non è che il moto della materia senza autore alcuno: que' *sogni* sull'Uomo salvaggio; tant' altre assurdità francamente impresse, e proposte come *oracoli* di un genio singolare, non valgono quanto i nostri *illuminati Sermoni*? Come, disse con fuoco Voltaire, ardite voi imputarmi sistemi, che non ho approvati giammai? I Quaccheri, che si vantavano di non mentire, calunnieranno tra l'Ombre! Adagio adagio, Voltaire, replicò Pen, vi ho detto, che io parlava della vostra Setta: passo adesso a parlare di voi. Vi sosterrò, che i vostri scritti fra i più bei tratti d'imaginazione, di spirito, o di una sublime Poesia presentano tutt'insieme una folla d'opinioni così ardite, e singolari, e tanto false, che non vi si può non riconoscere *l'entusiasmo*, *e l'illuminazione*. Vedete il *Micromega*, *l'Ottimismo*, e lo *Scarmentado*: vedete i vostri *Sermoni giudaici*, e le vostre *Omelie*: vedete il *Calotta*, il *Dubbioso*, *l'Ingenuo*: vedete i tre *Imperatori* nella Sorbona: *l'Epistola* a' Romani: vedete le vostre *Diatribe*, e vent'altri *Scritti* di questa natura (a). Se

(a) Questo giustissimo titolo *Sermoni de' Quaccheri* posto al-

Se questi non sono i Sermoni de' Quaccheri, non ve ne sono mai stati nè a Londra, nè in Pensilvania.

A queste parole giudicò l'assemblea, che Voltaire meritava di essere aggregato tra i Quaccheri; e stava per essere suo malgrado ascritto alla testa de' più famosi Predicanti; quando un Vecchio vi si oppose, e disse: Non niego, miei cari Fratelli, che non meritasse Voltaire questo onore, e che l'istesso suo famosissimo nome non onorasse la nostra Setta: ma io vi dissento, e produco una ragione essenziale. I nostri Predicanti in mezzo alle loro follie rispettavano la Religione: non oltraggiavano il Prossimo. Voltaire nelle sue *Diatribe* così moltiplicate, e furiose ha lacerati i suoi *Fratelli*, ha bestemmiata la *Religione*. E' perciò indegno del nome della nostra Setta moderata, e tranquilla. Questo fu un decreto. Non ebbevi un Quacchero, che non ne comprendesse la giustezza, e l'equità.

Voltaire doppiamente confuso e del titolo di Quacchero, e del rifiuto, usciva pieno di collera, e di confusione, allorchè Pen gli soggiunse con la sua usata dolcezza; Sono in affanno, che abbiano i nostri Confratelli rilevati due sbagli delle vostre visioni, che io passava sotto silenzio. In grazia de' vostri talenti, e delle lodi, che avete sparse di noi, vi avrei arrolato; persuasissimo, che avreste appresa nella nostra società la dolcezza, ed un silenzio sopra la Religione. Io aveva un'altra ragione ancora, per dirvi simile a noi.

Fu costume della nostra Setta di togliere l'esteriore della Società perchè lo giudicavamo inutile. Questo costume lo dilattammo alla Religione. Limitati agli omaggi interni, noi riguardammo come superflui tutti i contrasegni esteriori del culto. Confessate che sotto

alla testa di questi scritti di Voltaire vi lascerebbe tutto il comico, e ne levarebbe tutto il veleno.

to questo aspetto la Filosofia è un ramo del Quacquerismo. Dunque non sono stato spedito quì, gridò irritato Voltaire, che per ricevervi degli oltraggi? Se io ne doveva inghiottire, doveva questo succedermi tra i Quaccheri? Voi siete quello che ci insultate, rispose Pen tranquillamente: per altro non mi spoglierò della mia dolcezza. Non è egli vero, ritorno a dirvi, che la filosofica *Religione* rigetta ogni culto esterno, siccome la nostra? Parlate . . . Ostinossi Voltaire ad osservare il silenzio, ma l' Ombra gli intimò i suoi ordini. Dovete, gli disse, pacificamente ascoltare ciò, che vi si dimanda, e rispondere. Avreste forse spreggiato Pen tra i vivi; quì dovete ubbidirlo.... E' acerbo, disse allora Voltaire scontentissimo, il disputar suo malgrado con dei Quaccheri. Se io ho combattuto il culto, l' ho fatto colle ragioni: e il Sistema di Pen non è stato, che un capriccio, una bizzarria. Vi perdono questa parola di collera, rispose Pen: ho creduto aver delle ragioni. Ma ditemi, quali sono le vostre? La Religione essenziale, disse Voltaire, è l' amore verso l' Esser primiero: il restante è inutile, e superfluo. Ho abbandonato tra l' Ombre, disse allor Pen, il mio antico vezzo entusiastico; passo a parlarvi filosoficamente.

Avendo dal nostro Creatore ricevuto un corpo, e un anima: non dobbiamo noi rendergli un onore dell'uno, e dell' altra, e inconseguenza un onore sensibile? L' amore verso il primo Essere sarebbe egli reale, se si ricusasse di dargliene delle prove esteriori? I vincoli della società sussisterebbero eglino, se si rifiutasse di darli a conoscere? Credetemi: l' amor filosofico concentrato, come dite, nel cuore, degenererebbe ben tosto in un totale obblio. Perchè, replicò Voltaire, riguardare come essenziale alla Religione ciò che è arbitrario, e viene dagli Uomini? Falso l' uno, e falso l' altro, soggiunse Pen, il culto non viene dagli Uomini, poichè

chè Dio l' ha prefcritto. Non è arbitrario, poichè gli Uomini non poffono cambiarlo; ed altronde fe i tali, o tali riti fono ftati una libera inftituzione divina, il fondo, lo fpirito, cioè il dovere di onorar Dio fenfibilmente, è d' ordine eterno. E perchè Dio, replicò Voltaire, avrebbe ordinata una cofa, che gli è inutile, è pure inutile agli Uomini? E' ben fingolare rifpofe Pen, che i Filofofi decidano arditamente quello che Dio ha potuto, o dovuto fare, e che fopra quefta ardimentofa decifion neghino un fatto vittoriofamente provato dalla mofaica, e criftiana Rivelaziono.

Rifguardo alla fua pretefa inutilità quefta non è che una frivola afferzione. Si fa che Dio non ha meftieri di cofa alcuna; e in quefto fenfo tutto gli è inutile, sì la noftra virtù, che il noftro culto. Ma finalmente offervar la fua legge è una virtù, è un dovere effenziale. E tale è il culto. La fua utilità relativamente agli Uomini è chiariffima, ficcome ancora la fua neceffità. Egli le riunifce in una fteffa Religione: le edifica fcambievolmente: rifveglia la memoria di quefta fpiritual Religione, e l' anima a praticarla. Le folleva a Dio coll' ajuto delle cofe fenfibili. E ben Voltaire, è egli utile tutto ciò? Come voi, replicò Voltaire meravigliato forte di fentire un Quacchero ragionare così, che io vi efponga in quattro parole volumi interi, dove ho provata l' inutilità, e la fuperftizione del culto? Quello, che è meravigliofo, foggiunfe Pen, fi è che avete compofti volumi a perdita precifa. Tutti fono diftrutti, io lo ripeto, da quefto fol fatto ben dimoftrato: *Dio ha ftabilito il culto*. Egli è in feguito infignemente affurdo a un mortale il dire con gravità: *Dio non l' ha dovuto ftabilire*. Eccovi il rifultato dei voftri volumi.

Ma voi non rammentate le novelle riforfe della moderna filofofia, riforfe fconofciute nella noftra Setta. Avete qualche volta moftrato di reftringere l' inutilità

tilità del culto ai Filosofi, ed ai sapienti, e ciò sotto l' Emblema delle Sette idolatranti della China. „ Queste (a) Sette tollerate sono nella China per l'uso „ commune del volgo, come i grossolani alimenti fatti „ per nutrirlo, in tempo che i Magistrati, e i Letterati separati in tutto dal Popolo, nutrisconsi di „ una sostanza più pura. „ (b) Questa allegoria voi l' avete una volta spiegata. E quando ciò fosse, rispose Voltaire, credete voi, che un Filosofo, il quale rendendo stabile la verità in se stessa, si unisce a Dio per mezzo dell' intendimento, e dell' amore, abbia bisogno di questi piccoli mezzi destinati per un popolo materiale? Ciò è portentoso, rispose Pen. Voi vi siete beffato così spesso dei Cristiani contemplativi, e poi vorreste ricopiarli da *Filosofo mistico?* Tutt' altro se ne pensa. Di una voce universale si dice, che è indecentissimo, che Uomini, perchè saranno Poeti, o Fisici, si vergognino di andare alla Chiesa, per ivi render omaggio all' Eterno in compagnia de' suoi veri adoratori. Si dice, che questo particolar privilegio puzza un poco d' irreligione, e che quando uno ha la fede, e la carità, si fa un titolo di gloria, non dico solamente sul trono di Parnaso, ma sul trono dei Monarchi di esibirne delle pubbliche dimostrazioni.

Del resto quello, che vi ha così violentemente armato contro il culto, quello, che vi ha instillato tanto dispregio di esse, è che al lume della filosofica face voi lo considerate come una superstizione. Lo pronunciate con energia. „ Mostri, che avete bisogno „ delle superstizioni, come la gola del corvo ha me- „stie-

(a) Pregasi il Lettore di cercare nel *Filosofo du Valais* la pura sostanza della moderna Filosofia. Quale sublimità in questo Codice!

(b) Opere di Volt. Tom. 11. pag. 25.

„ ftieri (*a*) delle carogne. „ Confefferete, che l' efpreffione è poco onefta. Alquanto confufo Voltaire, fi dolfe, che fi andaffe a diffotterrare una parola sfuggita all' imaginazione per fargliene un rimprovero. Non vi rimprovero, rifpofe Pen, e voi fcorgete in ciò la dolcezza dei Quaccheri. Dirovvi femplicemente, che quando anche il culto della voftra Patria foffe ftato falfo, un Filofofo non doveva attaccarlo, che con ragioni, e non con ingiurie le più plebee. Oltrechè nulla provano, egli è un mancar di rifpetto e ai Principi, e ai Tribunali, che proteggono quefto culto.

Ma, foggiunfe Voltaire, quantunque alcuni tratti faceti non fieno efattamente ragioni, fono però analoghi a riti puerili, e ne moftrano più il ridicolo della fteffa ragione. Perciò, rifpofe Pen, voi ve ne fiete così felicemente fervito. Io mi guarderò di mettervi fott' occhio tutti quefti tratti buffonefchi: Sarebbe meftieri un volume, che riufcirebbe fpiacevoliffimo. Riferiamone qualch' uno folamente. Chiamandone il Santuario un *Podere*, le Reliquie un *Carcame*, i Santi *Bricconi*, *che altro merito non hanno*, *che l' ignoranza*, *e la fporcizia*, quefto è, dich' io, non pure un roverfciare, ma un affrontare l' onore, che la Chiefa fino dalla fua nafcita ha refo ai Santi, dicendo con indignazione: Quale ftrana idea cavata dal bucato, che *un vafo d' acqua purghi tutti i peccati*! Voi il facro fugello diftruggete del Battefimo inftituito, ed ordinato da Gesù Crifto? Infultandone . . . . M' arrefto, ... Ed eccovi la voftra controverfia filofofica.

ROUS-

(*a*) Artic. Ticfte.

ROUSSEAU, E VOLTAIRE.

Giammai (ripigliò il Nestore Quacchero, che si era opposto all'accettazione di Voltaire) giammai i Quaccheri non hanno parlato così indecentemente del culto. Contenti di seguire i loro usi, tra le assemblee loro, col silenzio rispettavano i riti dell' Inghilterra. Voi avete oltraggiati quelli del vostro Paese. No: ripetiamolo. Voi non meritate un luogo tra noi. Sortì Voltaire dall'assemblea *sbalordito*. Questo soggiorno, diss'egli all'Ombra dopo un breve silenzio, questo soggiorno è egli un illusione, o effettivamente esiste? Ne dovete giudicare, rispose l'Ombra, dai discorsi, che vi sono stati fatti; essi mi sono sembrati realissimi. Li ho sentiti anch'io, soggiunse Voltaire; ma non posso comprendere, che un Quacchero abbia ardito insultarmi così. Egli è come un Lion moribondo se perisca due volte . . . E il suo cammino seguendo scoprì una moltitudine di Ombre, fra le quali riconobbe Rousseau. Questo incontro quasi lo sbigottì, e volle sottrarsi da quest'Avversario. Ma inutilmente. Rousseau l'arrestò. Vi trovo dunque, diss'egli, tra l'Ombre. Voi quivi avrete men vantaggio d'allora, che le delizie gustando della Capitale, accresceste colle vostre satire i rigori del mio esiglio. Non è questo, rispose Voltaire sconcertato alquanto, nè il luogo, nè il tempo di ricordare queste altercazioni. V'ingannate, replicò Rousseau: anzi è questo il più acconcio momento. Osservate questi testimonj disinteressati; li eleggo a giudici. Non osò Voltaire rifiutarli.

Fui prima vostro Maestro, proseguì Rousseau: incoragj la vostra Musa nascente. Voi mi faceste vedere l'empia Opera di *Urania*. La osservai con sorpresa, la condannai con orrore. Di là forse l'implacabile

bile odio vostro. Voi stesso, disse Voltaire, non avete scritte Opere contro la Religione? Se qualcheduna m'è ne sfuggita, rispose l'altro, l'ho disapprovata, ed emendata insieme con i miei epigrammi troppo liberi. Ma voi dopo il corso di quaranta, e più anni non avete sostenuta Urania con cento altre Opere nientemeno empie? Le vostre cose *Senili* sono state ancor peggiori delle *giovanili*. Aveva io torto di prevedere queste ruine, e dissuadervene? Meritava io perciò gli amari colpi, che mi avete scagliati contro? Ma, soggiunse Voltaire, avete criticate le mie Opere; non aveva io il diritto di rispondervi? Sì senza dubbio, rispose Rousseau, il diritto è vicendevole, quando stia tra le regole dell'Onestà: Io le ho seguite: avete voi fatto lo stesso? Non mi dolgo dell'affronto, a cui mi avete sottoposto alla porta del Tempio del Gusto, e del luogo, in cui mi avete collocato: tutto ciò si dimentica tra l'Ombre con facilità: Ma l'aggiungervi dell'invettive era questo un provare, che io non era tanto buono Poeta, quanto voi? In un seguito di critiche discussioni, disse Voltaire, come sviluppare il vero filo delle cose? Facilmente si va troppo lontano, e dall'una parte, e dall'altra. Voi cosa non produrrete del mio, rispose Rousseau, che mostri il fiele, ed il disprezzo: e voi con questo mi avete oppresso. Non voleva io ricordarvelo: ma conviene, che lo faccia, affine di giustificarmi al cospetto di questi illustri Testimonj.

„ Eccovi, diss'egli all'Ombre, lo stile del mio „ Emolo. Sono assicurato, che il *Desfontaines* de' „ Poeti, *Rousseau* è cacciato senza speranza di ritorno „ di casa del Duca di *Aremberg* . . . E' vero, che „ questo miserabile sia protetto dalla Signora Princi„ pessa di Carignano? Quando leggo *Newton*, *Rous„ seau* francamente mi pare un pover'uomo: Mi ver„ gogno di saper, ch'egli esista. Le Nuvole, che i „ *Rousseau*, e i *Desfontaines* vogliono sollevare dal

 „ se-

„ seno del fango, dove strisciano, non giungono insi-
„ no a me. Sputo qualche volta sopr'essi, ma ciò
„ senza pensarvi... E' vero, che Rousseau sia mor-
„ to... Ho parlato di questo scellerato, come un
„ onesto uomo dee parlare di un mostro „.

A queste parole fremetterò l'Ombre d'indignazio-
ne... Senza dubbio, continuò Rousseau, Voltaire
non prevedeva, che le sue lettere sarebbero pubblica-
te; ma in una Pistola ad una Dama illustre, e stam-
pata, udite, che cosa dice.

Vecchio Guffo forsennato
D'ignominia sol macchiato,
Di calunnie organo immondo,
Inimico a tutto il Mondo,
Che oltraggiò senza rispetto,
Fu punito, e non corretto:
Guffo vil, cui la Pietade
Sollevò da povertate,
La Pietà, che regge il core
Del tuo amabil Genitore:
Ma il mortifero Serpente
Fert il braccio immantinente,
Che dal sen tratto l'avea
Di miseria infame, e rea.
Ei con rabbia, ed imprudenza
D'accusare l'Innocenza
Osò in faccia a Temi istessa...

Eccovi dolcezze tanto più amare, quanto più alla
vendetta uniscono la calunnia; e ciò nel tempo delle
mie disgrazie.

I Letterati sempre più estatici non potevano com-
prendere come un celebre Autore avesse così sfogata
la sua bile. Voltaire volle colorire, e inorpellare le
sue satire. Niuna scusa qui vale, dissero esse, se non
negando il fatto, e ciò non si può. Potrei, disse Rous-
seau,

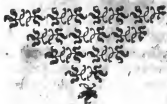
ſeau, ricordarne molti altri, ma reſtringomi a quello, che mi è ſtato più ſenſibile.

Itò in bandò dalla Patria per alcuni verſi, di cui io non era l'autore, dichiarai la mia innocenza ſul punto iſteſſo di morire. Il tempo, in cui feci queſta confeſſione, mi era infruttuoſo, perciò la ſacrificai alla verità. Un Letterato informato del ſucceſſo, mi ha giuſtificato, quantunque foſſe egli ſteſſo nominato tra queſti verſi. Voltaire non ha ceſſato di accuſarmi, e atterrare le pruove della mia innocenza. Qual intereſſe vi aveva egli? Qual motivo? Quello, diſſe Voltaire, di ſcoprire la verità, e vendicar l'innocente. Ma, replicò Rouſſeau, quandò io mi foſſi ingannato nell' imputazione de' verſi; quando il maligno Autore foſſe ſconoſciuto, egli è forſe men vero, che non ne ſono colpevole, e che ne ho chiamato in teſtimonio l'Altiſſimo già vicino ad eſſere giudicato da Lui?

Convennero i teſtimonj, che le prevenzioni di Voltaire erano ingiuſte. E' particolare, diſſe uno di eſſi, che abbia per queſta accuſa di ſtanze ſatiriche trattato Rouſſeau da *Scellerato*, mentre egli ſteſſo ne fa delle più mordaci ſopra tutti gli argomenti della Religione, e contro tutt'i Miniſtri di lei, in guiſa, che non ha riſparmiata perſona alcuna ne' ſuoi Sarcaſmi. Voltaire, proſeguì Rouſſeau, ſi è inoltrato ancora di più. Per togliermi la gloria di un ritorno ſincero a Dio, di cui ne ho date pubbliche dimoſtrazioni, ha avuta la temerità di penetrarmi il cuore, e di paragonarmi ad un Ipocrita ſcellerato. „ Che volete, che „ io vi dica? La Brinvillier era divota, e andava a „ confeſſarſi dopo di avere avvelenato ſuo Padre, e „ dopo la confeſſione avvelenava anche ſuo Fratello „. Vale egli tutto ciò una ſtrofa di maldicenza?

Rouſſeau, e i ſuoi amici volſero bruſcamente le ſpalle a Voltaire. Vedete, diſſegli l'Ombra, le conſeguenze delle voſtre diſpute ſempre vive ſoverchiamente. Ne incontrate i rimproveri per ſino tra l'Om-

 bre.

bre. Non accrescete il mio dolore, e il mio dispetto, le disse Voltaire. La sola veduta di Rousseau mi ha ricolmo d'amarezza. Credereste voi alle calunnie? Qui s'ignorano, rispose l'Ombra. Questi rimproveri escono dalla bocca della verità... Ma scuopro l'abitazione di Bossuet. Osservate quegli amenissimi luoghi. Là egli conversa con i più grandi Uomini. Vi aspetta, non rispondete, e non parlate se non con un profondo rispetto.

TRAT-

TRATTENIMENTO SETTIMO.

Bossuet, e Voltaire.

Conversava Bossuet ragionando delle rivoluzioni, e degli avvenimenti della Chiesa con Eusebio, Sozomeno, Egesippo, ed altri Istorici de' primi Secoli. Entrò Voltaire con una specie di timor rispettoso. Freddamente lo accolse Bossuet. Avete, gli disse, voluto imitare il mio Discorso sulla Storia universale ne' vostri saggi dell'Istoria generale; ma la vostra carriera è stata ben diversa. Nulla ho preteso imitare, rispose modestamente Voltaire; il piano, e la forma della mia Opera sono originali. E perciò sono essi unici, replicò Bossuet. Avreste per altro operato assai meglio seguendo le mie pedate; avete fatto precisamente il contrario, e ve lo pruovo.

Il primo carattere dell'Istorico è la verità. Io non ho riportati, che fatti veri, e ricavati da Istorici degni di fede. Voi avete voluto fare un' *Istoria filosofica*, e questo piano vi ha somministrati i mezzi i più ingannevoli per sostituire le vostre idee a' fatti veri, ed a' sensati ragionamenti. Ragionare sopra di questi fatti, rispose Voltaire, indagarne il filo, lo spirito, il risultato, non è questa la maniera di scrivere la storia? Non l'avevate voi abbracciata nei vostri discorsi? Ho saputo, rispose Bossuet, dall'aspetto, e dalla concatenazione de' fatti esposti nel vero estraerne riflessioni giudiziose: Ma voi collo specioso pretesto di analizar questi fatti li avete effettivamente alterati, o cangiati; voi confusamente li collocate nel *filosofico* crogivolo, e per una sorta di *chimica illusoria* non ne estraete, che la menzogna.

Da ciò ne è insorta una parzialità inaudita malgra-

do il carattere *d'imparzialità*, *e di candore*, che esagerate nella lettera a' vostri Editori; e malgrado il titolo di *zelante Cittadino*, e *molto più di Cittadino dell'Universo*, che vi arrogate: Parzialità, dico sovra de' Popoli. Come li giudicate voi? Senza riguardo; senza rispetto; senza giustezza. Con un colpo di pennello pretendete caratterizzare migliaia d'Uomini: Trattine gl'Inglesi a voi resi cari dalla loro libertà di pensare, e di scrivere, non avete parlato che con fiele, e disprezzo degli altri Popoli: Avete sopra tutto oppressa di critiche la vostra Nazione. Questo rimprovero, replicò Voltaire; in un Bossuet mi reca stupore. Rappresentare i Popoli sull'indole del loro spirito, e del loro carattere, questa è una vista profonda; e ponderata. Parlare senza adulazione della sua Nazione è uno scrivere con un nobile coraggio, e per l'amore della verità, soggiunse Bossuet, fa confessare i torti, e le debolezze della sua Nazione, ma non inspira una critica eterna, sprezzante, irriverente, e spesso falsissima. L'amor della verità non fa trattare con superbia, e malignità intere Nazioni senza la cognizion della causa; o più tosto in seguito di superfizialissime prevenzioni.

Parzialità dico sovra i Principi, e segnatamente Principi pii. Da una parte dipingete Giuliano come un Eroe, o in lui si esamini l'Uomo; o il Filosofo; o l'Imperatore. Dall'altra eccovi il vostro suffragio in proposito di Costantino. „ Egli aveva un Suocero; „ e l'obbligò sospendersi per la gola. Aveva un Co- „ gnato, e lo fece strangolare. Aveva un Primoge- „ nito, e lo fece decapitare. Aveva una Moglie; e „ la fece affogare nel bagno „. Pingereste voi diversamente Nerone, e Domiziano? Come, disse Voltaire, tutti questi fatti non sono essi veri? Da questi, replicò Bossuet, posso la malignità dimostrarvi della vostra Istoria filosofica: Questi fatti, voi dite, sono veri; ma vi aggiungete voi, che il Suocero era stato col-

scolto due volte in atto di assassinare Costantino? Che suo Cognato aveva due volte accesa una guerra ingiusta? Che il decreto del Senato, e come aggiungon altri, le grida de' Soldati avevano al ben pubblico immolato questo Principe ingrato, e sempre sedizioso? Voi dite altresì, che Crispo era stato la vittima di una nera calunnia, e Fausto quella de' suoi misfatti? Il vostro ritratto non è dunque quello della verità, ma della menzogna, e dell' odio.

Eusebio contemporaneo a questi fatti, non potè persuadersi, che quattordici Secoli dopo esser dovesse un Istorico cotanto ardimentoso, ed inasprito, capace di far loro cambiar di natura così amaramente. E come, diss' egli, è dunque questa, che si chiama un' *Istoria filosofica*? Sì: rispose Bossuet, e con questo istesso pennello colora, e distingue Voltaire i Principi di tutt' i Secoli a norma della sua prevenzione. Così tratta egli, come di un' *impresa da Malandrino* il gastigo, che prese Carlo Magno de' Sassoni ribelli, e furiosi. Così chiama i *Pollacchi*, e i *Russi felici di non esser cogniti a Carlo Magno, che vendeva sì cara la conoscenza dell' Evangelio*. In non diversa maniera con rigore, ed amarezza giudica di Maria Stuarda, e d' altri Principi Cattolici, mentre che fa l' Elogio di Enrico Ottavo, di Anna Bolena, e dello scandaloso Crammer. Questa è la sua imparzialità. Su questo suffragio non ho io, richiese Voltaire, seguiti gli Autori contemporanei? Dite più tosto, replicò Bossuet, gli Autori prevenuti. Questi son quelli, che avete sempre a preferenza ricopiati, non ostante la reclamazione degli Istorici i più veridici.

Ma vengo, continuò Bossuet, all' oggetto, che forma sopra tutto il contrasto della vostra Istoria, e della mia. Il mio disegno è stato di adombrare in seguito degli avvenimenti, e degl' Imperj i disegni della Providenza sopra la sua Chiesa, e di avvanzarne una giusta, ed alta idea. Il vostro è stato, o Voltaire,

di avvilire, di lacerare, di far della Chiesa una Setta di politica, e di passioni. Ho mostrato, che il grande oggetto di tutte le opere del Signore essendo stata dalla Nascita del Mondo l'unione de' suoi veri Adoratori, ad essa doveansi riferire con secreti, ed ineffabili consigli non solo gli stabilimenti, i progressi, e la distruzion degl'Imperj, non solo il zelo degli Uomini virtuosi, ma gli ostacoli de' suoi nemici. Al contrario nella nascita, e nei progressi della Chiesa, non avete veduti, che fini umani, non vi avete mostrata, che l'ambizione, e l'interesse. Ho scritto, rispose Voltaire, l'Istoria profana; i fatti della Chiesa quì non hanno avuto luogo, se non come accessorj. Ne doveva io cercare i motivi nella Providenza? Sarei uscito dal mio piano. In darno, soggiunse Bossuet, vorreste voi quì ricambiarvi. Avete scritto, come se tra gli uomini non vi fosse, che una terrena Società. Circoscritto alla bassezza di questo riflesso non vi siete più alto sollevato giammai.

Io ho esposta in tutti i Secoli la perpetuità della verità, e della virtù su la terra. Questo spettacolo edifica, consola i veri Adoratori, e lor mostra in tutti i tempi la protezione che Dio accorda alla sua Chiesa. Voi all'opposto tessendone con piacere tutte le debolezze, osservate un silenzio insidioso sopra gli atti più luminosi della virtù. E questa è un'Istoria fedele? Non ho preteso, disse Voltaire, di compilare un'Istoria *devota*, ma raccontare i fatti interessanti. Bisognava egli perciò, rispose Bossuet, renderla caustica, e menzognera? Io senza dissimulare le debolezze, e le miserie dei veri Adoratori, e dei Ministri, ho mostrato, che avea sempre fra queste nubi la Providenza sostenuta la sua Chiesa, e saputo cavare il bene dal mal medesimo. E voi esaggerando i deviamenti, e i vizj de' suoi Ministri, li aggravate ancora più con maligne riflessioni. Sotto le vostre mani la Chiesa del vero Dio acquista un orrido aspetto. Ho

io

io inventati i fatti, dimandò Voltaire? Doveva io tacerli, perchè erano poco favorevoli a' suoi Ministri? Havvi un mezzo, replicò Bossuet, di far sentire la verità senza oltraggiare. Voi alterando, ed inasprendo i fatti, non l'istorico, ma siete stato il detrattore della Chiesa.

Ve lo ripeto, o Voltaire: I vostri enormi disprezzi non d'altronde riconoscono la loro origine, che dall'aver voi riguardata la Chiesa come un'opera puramente umana. Quindi non più equità, non più giustezza. Risovvengavi di ciò, che dite delle prime dispute tra i Cristiani, e i Pagani. „ I due partiti animati l'un contro l'altro non esaminavano scrupolosamente le calunnie, di cui caricavansi i loro Avversarj „. Credete voi, rispose Voltaire, che non vi fossero pregiudizj nei Cristiani? E perciò, rispose Bossuet, bisognava mettere in una bilancia istessa i rimproveri, che facevano i Cristiani contro una stupida, e licenziosa Idolatria, e le calunnie ridicolose, ed orribili, con cui volevansi annerire i Cristiani? Se quei giorni puri, e fervorosi del Cristianesimo nascente non hanno potuto salvarsi dai vostri insulti, non è sorprendente, che parliate con tanta critica, ed amarezza dello stabilimento delle Chiese del Settentrione. Come, dimandò con fuoco Voltaire, giustificare le stragi, e il sangue, che le hanno eccitate? Voi dunque non volete giammai vedere, rispose Bossuet, le cose nel suo vero lume? Da gli esterminj, e da i furori dei Normanni nelle Gallie giudicate del carattere di quei Popoli ancor barbari. I Bonifazj, gli Alfridi, e tanti altri annunziarono loro l'Evangelio con uno zelo, ed una dolcezza degna dei primi Apostoli. Così stabilito il Cristianesimo, quei Popoli feroci vi corsero sopra di sovente col ferro, e col foco, e truccidarono migliaja di Cristiani. E' sorprendente, che Carlo Magno gli abbia puniti, ed abbia in seguito pubblicate delle Crociate per arrestare queste violenze? Eccovi

covi il vero; e perchè lo sfigurate affine d'imputare al Cristianesimo uno spirito di barbarie? Corre la stessa ingiustizia su lo stabilimento della Religione fra gl'Indiani.

Si può, replicò Voltaire, trattenere l'ira alla sola veduta di quegli sfortunati Paesi inondati dal sangue di tanti milioni d'Indiani? E' cosa inaudita, severamente disse Bossuet, che voi, e i vostri Filosofi osiate incolpare d'orrori la Religione, e ciò con un argomento di un'assurda falsità. Eccovi il fatto qual'è. Gli Spagnuoli hanno conquistata l'America: molti dei lor Generali vi hanno commesse orribili crudeltà. In seguito alcuni Missionarj hanno evangelizata la fede agli Americani; si sono affaticati di addolcire la lor sorte; vi hanno praticati degli atti di eroica carità. I fatti sono innegabili. Dunque la Chiesa ha scannati venti milioni d'Indiani?

Non ho mai ordito un sillogismo così impertinente, disse Voltaire. Sì: rispose Bossuet, l'avete detto, Voi, e i vostri pari, quando con riflession confondendo le conquiste, e lo stabilimento della Chiesa in quelle contrade, avete incolpata la Religione di tutto il sangue che vi fu sparso.

Siete voi stato più equo su la Chiesa del Giappone? Non è, chi ignori le eminenti virtù, i prodigj, ed i stupendi successi di San Francesco Saverio, e la persecuzione così crudele, e niente meno gloriosa ai Fedeli, di quella dei Decj, e dei Galerj. Perchè nell'ultimo atto di questa orribil Tragedia i Cristiani del Cantone di Arima si difesero contro lo spirito, e le leggi dell'Evangelio, e ne furono esterminati, che ne concludete voi? Che se i Cristiani si fossero contentati della libertà di coscienza, gli avrebbero lasciati vivere tranquilli. Che la causa della persecuzione era stata una congiura scoperta. Così passando sotto silenzio le meraviglie della Chiesa del Giappone, non insistete, che su la colpa dei Cristiani d'Arima.

Voi

Voi ne cavate l'Apologia: e la savièzza esaltate dei Principi persecutori. Il fatto, disse Voltaire, non è reale? Dovea io forse scrivere l'apostolato del Saverio? E dovevate tacere, replicò Bossuet, ottant' anni di virtù, e di prodigj, e mille Martiri generosi, e della più alla nobiltà? Sentite ciò, che asserisce il Protestante Koempfer degli Olandesi, che a questa rivoluzione contribuirono. „ Infame avarizia! A qual „ eccesso tu non avvilisci il cuor dell' Uomo? Tro„ vansi Cristiani, che acconsentono a non far più „ esercizio alcuno di Religione, a sopprimere il ser„ vigio divino nelle Domeniche, a non pronunziar „ più il nome di Gesù Cristo, a calpestare coi piedi „ il Crocifisso, a non fare il segno della Croce, per „ timore, che non venga loro interdetto il commer„ cio in un piccol' angolo della Terra! „ Qual Lezione umiliante per noi!

Ma, continuò Bossuet, passo ad un abbaglio non perdonabile della vostra Istoria. Avete detto sovente, che non siete *Teologo*: avete scritte a' vostri Libraj, che siete *Cristiano, e Cattolico*, e che nulla volevate inserire nella vostra Istoria, che non fosse conforme a questi sentimenti. E precisamente poi con una formale inconseguenza decidete di tutto, e non vi mostrate nè Cristiano, nè Cattolico. Che amari rimproveri son questi, esclamò con dolore Voltaire? Qual tuono imperioso? Prendo il tuono fermo di un difensore della verità, rispose Bossuet. Non mi abbasserò a contender con voi disputando. Non ignorate i miei trionfi su i Protestanti. Quì bastami il dimostrarvi, che volendo voi decider il tutto, le vostre ardite opinioni offendono il buon senso. Eccovene qualche tratto.

Una Chiesa divina ha essenzialmente un divin Ministero. Gesù Cristo l'ha stabilito con promessa di sostenerlo, ed illuminarlo fino alla consumazione dei

Se-

Secoli. Questa è la dottrina Cattolica. Sentiamo la vostra. „ Le Chiese Cristiane eransi gevernate in Re„ pubbliche: Coloro, che presiedevano a queste As„ semblee avevano insensibilmente usurpato il titolo di „ Vescovi, nome, con cui i Greci chiamavano i Go„ vernatori delle loro Colonie. (a) I Vecchj di que„ ste assemblee si chiamavano Preti, nome, che in „ greco appunto significa Vecchio. „ Natate la piccola astuzia: Sotto una pretesa dottrina volete stabilire, che l' Episcopato è puramente umano. Ho riferita, disse Voltaire, semplicemente la Storia delle Cristiane adunanze. Dite, replicò Bossuet, fraudolentemente, infedelmente.

Avete fatto lo stesso riguardo a' Concilj. Questo è un Tribunale, che in seguito dell' autorità confidatagli da Gesù Cristo decide di tutto quello, che interessa la Fede, i Costumi, e la Disciplina. Voi lo riguardate come la sorgente di tutte le divisioni del Cristianesimo. Voi dottamente assicurate, che se si fossero abbandonati ai Gramatici questi Dommi, (b) sarebbe stata la Chiesa in una pace inalterabile. „ Voi su di questo soggetto date la preferenza al Paganesimo, perchè i *Sacerdoti dell' Idoli non si univano giammai per disputare*. Non si sono veduti in tutti i tempi, disse Voltaire, fierissime turbolenze eccitate nei Concilj? Certamente, rispose Bossuet. I Vescovi sono stati suscettibili delle umane passioni. Ma queste debolezze distruggono esse l' autorità loro, e le promesse di Gesù Cristo? Non sono stati i Concilj, che hanno fulminati tutti gl' errori, e proposta, ed assodata la verità? Annullarli, perchè alcuni Vescovi vi hanno nudriti dei fini umani, è un condannare.

(a) Isto Gen. Cap. 11.
(b) Allo stesso luogo.

re, e un atterrare tutti i Tribunali di Giustizia, perchè non tutti i Giudici vi saranno stati giusti.

Osserviamo ancora la vostra originale dottrina su la Confessione. Voi ne fissate la data al secolo sesto, e il precetto all' ottovo. „ Gli Abbati sottomisero i „ Monaci a questo giogo, e i Secolari se le addossa„ rono a poco a poco. Era loro permesso di confessarsi a „ un Laico, e ad una Donna ancora. Questa permis„ sione durò lunghissimo tempo. „ Per quale temerità ardite con un tuono decisivo d' Istorico avanzare confuse idee, che fanno onta alla verità, e al buon senso? Poteva io, modestamente rispose Voltaire, in un saggio così rapido citare i miei fonti? Eccovi precisamente, disse Bossuet, il falso del vostro metodo filosofico. Date ad intendere, che riferite fatti veri, e sono creati dall' imaginazione, e dall' odio.

Siane una nuova dimostrazione la vostra Dottrina Istorica su l' Eucaristia. „ Sollevaronsi allora, parlan„ do di Berengario, alcune nuvole su l' Eucaristia. „ Fu la Quistione, se il Pane, e il Vino sono tra„ mutati nella seconda Persona della Trinità, e in „ conseguenza in Dio: Se si beve, e si mangia que„ sta seconda Persona con la Fede solamente. Questa „ quistione era sfugita all' ardente imaginazione de' „ Greci „. Così dunque l' error principale di Berengario non era, che una *nuvola*. La Dottrina intorno ai Sacrosanti Misterj *sfugita all' ardente imaginazione dei Greci* un' opinione curiosa sollevata imprudentemente. Ma il bello è, che pretendendo delineare *scientificamente* sotto un sol colpo di pennello questa importante quistione, cadete in un abbaglio, che non si perdonerebbe ad uno Scolarello della Dottrina Cristiana. Direbbe egli, che il *PANE, E IL VINO sono cangiati nella seconda Persona della Trinità, e conseguentemente in Dio*? Confuso Voltaire da un fallo così enorme non ardì giustificarsi. Il suo silenzio palesò la sua sconfitta.

Più

Più non volle insistere Bossuet. (a) Non finirei, o Voltaire, soggiuns' egli, se minutamente rilevassi tutti i vostri errori artifiziosi, e meditati su l' istoria della Chiesa. Una parola ancora. Indifferentissimo come siete sul Cristianesimo, qual impegno v' ha spinto a proteggere i Novatori? Non ho mai preso, diss' egli, impegno per Setta alcuna. E pure, replicò Bossuet, vi siete sempre dichiarato a favore di quelli, che attaccavano la Chiesa Romana. Ma era ben debole il vostro appoggio. „Lutero, voi dite, dopo di avere dif„ famate le Indulgenze, esaminò il potere di colui, „ che le distribuiva. L' estremità del velo fu tolta: „ I Popoli animati vollero giudicare quello, che avevano adorato. „ La nascita, e i progressi dell' Eresia di Lutero è a tutti nota. Ma che significa questa *estremità tolta del Velo*? Si può negare, rispose Voltaire, che meglio si esaminarono allora quistioni, sopra le quali erasi steso un Velo d' ignoranza? Ingannevol pretesto, replicò Bossuet. Che all' occasione di alcuni errori sieno state rischiarate, e confermate molte verità, la cosa è certa. Ma che siavi un *Velo* nel Cristianesimo, tale, quale fu in altro tempo a Memfi, per toglierne ai Popoli la cognizione, questo è il veleno, e la seduzione della vostra filosofia. Cento volte l' avete detto altrove, e il ripetere sempre con un' artifiziosa malizia. Sappiate, o Voltaire, che la Religione non ha alcun Velo fallace, e che o sia nei Dommi, o sia ne' Riti, o sia nella sua Morale, ella è chiaramente esposta in faccia all' Universo.

Eccovi un' altra ancora delle vostre singolari decisioni. Parlando del principio della Religione Pretesa Riformata presso li Svizzeri: „ i Protestanti, voi di-„ te,

(a) Non poteva il gran Vescovo di Meaux in un breve trattenimento distruggere gli errori istorici del Signor di Voltaire. Ma sono già stati minutamente esposti, e confutati dal Signor Abbate Nonnotte.

„ te, si resero rispettabili per la maniera, con cui la
„ riforma si stabilì .... Un piccol Borgo degli Svizzeri
„ zeri giudicò Roma, Popolo sopra tutti felice, che
„ nella sua semplicità si è abbandonato a' suoi Ma-
„ gistrati in ciò che concerne la Religione.„ Un Cittadino,
disse Voltaire, non è egli prudente, allorchè
in una scelta così importante, che non può fare da
se, si rimette al Governo. Apprendete in fine, replicò
vivamente Bossuet, quanto voi sotto un falso
lume di cognizioni siete superficiale. Secondo le vostre
massime di saviezza erano i Romani *felici*, e
prudenti di riportarsi all' Imperatore, e al Senato sopra
al culto degl'Idoli. I Chinesi sono *felici e prudenti*
seguendo le folli superstizioni prescritte dal Trbunale
dei Riti. Cento esempj ancora... E non vedete
che la decisione del piccolo Senato di Zurigo (dopo
che ha nella sua udienza ascoltato delle allegazioni,
ch' ei non comprendeva) è ridicola egualmente, e temeraria?
Non vedete, che Cittadini, i quali non sazj
di ubbidire nel civile ai Magistrati, da essi la scelta
ricevevano della lor Religione, erano imprudenti,
e ciechi? Voi chiamate dunque questa maniera sì falsa,
e incompetente, una rispettabil condotta?

Potrei per ultimo farvi vedere *la giustezza*, *e il fondo*
della vostra Teologia nell' *Arianismo* presentato
come *disputa* scolastica. Nella Processione dello Spirito
Santo considerata come un *problema*, su cui la Chiesa
Romana ha variato. Nel... Ma ve lo ripeto, io
sdegno disputare con un uom senza principj. Perchè
non avete voi letta la mia Istoria delle Variazioni, e
gli altri miei scritti contro i Protestanti? Avreste voi
allora confusi, siccome avete fatto, i Valdesi cogli
Aligesi, i Seguaci di Wicleffo, di Giovanni Hus, di
Lutero, di Zuinglio. Quando sotto il pretesto di apporsi
alla Chiesa Romana accoppia uno Scrittore le opinioni
più disparate, merita egli una metodica discussione?

Ciò basta, disse Eusebio congiuntamente agli altri
dot-

dotti Istorici. No; Amiano Marcellino, Zosimo, e tanti Autori Pagani dei nostri secoli non avrebbero scritto con tanta parzialità, e furore contro il Cristianesimo. Allontanatevi, o Voltaire, e sappiate, che il vostro preteso *Capo d' opera* d' Istoria sarà giudicato nel Tempio della Verità, come la detrazione la più amara della Chiesa del Dio vivente.

Conosco, disse l' Ombra a Voltaire, e prendo parte nelle vostre disaventure. Una discussione così severa, e imperiosa deve opprimervi. Me lo aspettava dalla conoscenza che avea del tuon fenno di Bossuet. Dite, replicò Voltaire, dal tuon provocato. Non è mai stato con tanta alterigia ad un Voltaire. Vi lusingavate voi, replicò l' Ombra, di ottenere riguardo alcuno di rispetto pe' vostri talenti in questo soggiorno? Scienze, imprese, ranchi, dignità, Troni, quì tutto è un nulla. Quì non s' encomia se non la virtù: Altro dunque non esibite che questi titoli. Sentì allora Voltaire una segreta inquietudine; ma senza farla trapelare; posso sapere disse all' Ombra, ove mi guidate? Al soggiorno di Macchiavelli, risposegli. Sempre un nuovo stupore, replicò Voltaire. Perchè parlare a un Uomo così poco commendevole? Ma ohimè! già con ripugnanza lo veggo. Perchè non posso io formarmi una società d' Amici, co' quali trattenermi?

TRAT-

TRATTENIMENTO OTTAVO.

Macchiavelli, e Voltaire.

STava il Macchiavelli con Licurgo, con Numa, Solone, ed altri Legislatori, quando Voltaire entrò. Eccovi, disse, un Filosofo, che senza autorità, senza principj ha voluto sopra delle sue proprie idee disegnare una falsa Politica. Debbo esaminarla. Voi ne sarete i testimonj, e i giudici. La Politica dei Filosofi, rispose Voltaire poco sodisfatto di questo principio, fu sempre saggia, ed onesta. Offre la vostra gl' istessi caratteri? Non mi arrogo di giustificare le mie massime ingiuste, disse Macchiavelli, ma voglio con i vostri estratti medesimi, e con i miei dimostrarvi, che la vostra Politica è più condannabile della mia.

I Cristiani non furono mai imputati da me di essere cattivi patrioti, e voi dite (*a*). „ Non amo Cittadini, che cessano di esserlo: non amo sudditi, che si sottomettono ad un Estero; e patrioti, che non hanno più Patria „. Non sono i Cristiani, disse Voltaire, che preferiscono il Papa al loro Principe, la Chiesa alla lor Patria? Che romperebbero tutti i legami di Cittadino per una mal intesa pietà? Quasi che replicò Macchiavelli doveri disgiunti, ed egualmente sacri si escludessero vicendevolmente; quasi che la Religione non rinchiudesse in se tutti i vincoli del Principe, e della Patria. La prevenzione unicamente è stata, che vi ha insinuata questa critica ingiusta contro i Cristiani. Ad ogni opportunità voi li deprimete per encomiare il Patriottismo dei Pagani. Aveva io torto, dimandò Voltaire? Paragonereste voi i Re-

(*a*) Rag. per alfab. Ttatt. Terzo.

Regoli, gli Scipioni, e tant' altri a Cristiani ripieni di pusillanimità, e dappocagine? Non vi parlo in particolare di alcun Cittadino, replicò Macchiavelli. Un giusto confronto sarebbe impossibile. Dicovi solamente, che lo *Spirito* del paganesimo non poteva formare, che ambiziosi, e disordinati amatori di se stessi. La Storia non mostra essa tra alcuni gran cittadini una calca di mostri, di tumulti, di roversciamenti, d'orrori? In quella vece lo *Spirito* del Cristianesimo non tende, che a formare i più perfetti Cittadini. Come, richiese Voltaire, l' umiltà, la non curanza de' piaceri, il distacco, la povertà, ec. questi sentimenti, che non ispirano, che malinconia, e viltà, animerebbero Cittadini generosi? Tale è dunque il vostro pregiudizio, rispose Macchiavelli; ignorate la grandezza, e l' utilità effettiva di questi sentimenti. Imparate da Tertulliano, che i *Cristiani erano i sudditi più fedeli dell' Impero*. Altamente li predica come tali in faccia al Senato. Il Ritratto è stupendo.

„ L' Imperatore, diceva loro, è veramente nostro
„ Cesare, perche è stato creato così dal nostro Dio.
„ Noi spandiamo per lui fervorose preghiere, diman-
„ diamo la sua salute, la sua prosperità, quella del-
„ la sua Famiglia, e dell' Impero „.

Così pregavasi pel Principe; Udite come per la Società. Inimici della sola menzogna, diceva, amiamo
„ quelli istessi, che la seguono. Adempiamo con ze-
„ lo tutti gli stati della vita civile. Non ci allonta-
„ niamo da voi, che nei vostri Templi, e nei vostri
„ Teatri. Riempiendo le vostre prigioni, osservate se
„ noi vi siamo rinserrati in qualità di Rapitori, di
„ Adulteri, di Omicidi „. Finalmente aggiunge. „ Ser-
„ vendo la Società nell' oscurità, e nelle pene, non
„ resistiamo alla violenza la più iniqua. Ci potrem-
„ mo vendicar colla guerra, o col fuoco: ma non
„ temete: ad imitazione del nostro maestro ci lascia-
„ mo condurre al Macello siccome Agnelli „. E be-
ne,

ne, o Voltaire, era questo un essere vero Cittadino? Qualunque cosa siasi di questo ideale ritratto, rispose Voltaire, non direte almeno, che questo sia il ritratto dei Cristiani, dopo Costantino. E' dei Cristiani di tutt' i Secoli, rispose Macchiavelli. Che ve ne siano stati dei cattivi, chi mai l' ha posto in dubbio? E forse men certo, che ogni Cristiano fedele alla sua Religione è un perfetto Cittadino?

Voi dunque non siete degno di scusa, o Voltaire, per aver giudicato, che il Cristianesimo nuoceva alla Società. Eccovi ciò, che io ho pensato sul rapporto della Religione; e della Società. „ Chi ponderera bene la Storia umana, conoscerà quanto serve questa „ Religione a infondere coraggio, e speranza ai soldati, a consolare le persone da bene, a sconfiggere i perversi, ad associare i Popoli, in guisa, che „ se io dovessi giudicare qual dei due abbia fatto più „ bene a Roma, o Romolo, o Numa, prevalerebbe „ Numa... La Religione da Numa instituita fu uno „ dei potissimi motivi della grande felicità di Roma. „ Da essa venne il buon ordine, fece la buona fortuna... (*a*) Oso dire, che siccome la stima, che „ si fa dell' onor divino, e del mantenimento della „ Fede conservano le Repubbliche (*b*), così il dispregio di quella è cagione della loro ultima ruina „. E questa è la vostra politica, e de' vostri Filosofi? E' facile, disse Voltaire, attribuire a Numa la grandezza di Roma; ma io ne veggo mille altre cagioni. Questa non è la nostra Tesi, replicò Macchiavelli. Semplicemente vi provo, che ho giudicata la Religione non pur utile, ma necessaria alla Società.

Non avete apprezzate, proseguì, che le virtù umane.. Quelle del Cristianesimo non sono state ai vostri occhi, che *virtù di pregiudizj*. Sentite, che ne penso:

I 2 „ Le

(*a*) Parigi presso Luison 1690.
(*b*) Tom. 4. pag. 37.

„ Le Leggi, e il buon ordine, che è ſtato meſſo ſin
„ dalla naſcita, nulla più valgono, quando gli uomi-
„ ni hanno abbandonata la virtù, e conducono una
„ vita diſordinata „. (a) Ed altrove: „ E' a conſi-
„ derare, come qualche volta ha più virtù, ed effi-
„ cacia nei cuori umani un atto grazioſo, e pieno di
„ carità, che non un atto rozzo, e violento, e co-
„ me il più delle volte i Paeſi, e le Contrade, e le
„ Piazze, che forza umana non ha potuto aprire,
„ un tratto ſolo di umanità, di pietà, di carità, o
„ di liberalità ha ſpalancate „. (b) Supponete, diſſe
Voltaire, che la virtù faccia di un divoto un Eroe.
Ogni Cittadino, riſpoſe Macchiavelli, non può eſſere
Eroe, ma ogni uom virtuoſo adempie i doveri del
ſuo ſtato, e perciò diventa utile alla ſua Patria, e le
fa tutto il bene, che può, o che deve.

Nei Principi non avete lodato, che l'intrapreſe,
e i talenti. I Principi pii ſono ſtati l'argomento del-
le voſtre deriſioni. Eccovi il mio ſuffragio: „ Veg-
„ gonſi nell'Iſtoria i più perfetti, e ſono coloro,
„ che hanno meſſa al Mondo la Religione. I più lu-
„ minoſi, e coloro ſono, che hanno fondate le Re-
„ pubbliche, o i Regni . . . Dall'altra parte dello
„ ſpecchio ſi mirano ſchierati con egual ordine i de-
„ teſtabili nimici della Fede, i crudeli Tiranni, e i
„ predatori (c) delle Città „. E in altro luogo: „ Il
„ Principe è onorato, quando è dotato di virtù, *mi-*
„ *ſericordioſo*, *fedele*, *umano*, *caſto*, *divoto* „. (d) E'
queſto il titolo dei voſtri Elogj? Come, richieſe Vol-
taire, credete che quello, che coſtituiſce un Criſtiano
devoto, formerebbe un gran Principe? E perchè no?
riſpo-

(a) Pag. 54.
(b) Pag. 168.
(c) Pag. 42.
(d) Pag. 58.

rispose Macchiavelli. La Religione, l'amor degli uomini, l'amor dell'ordine rende il Cittadino fedele ai doveri poco conosciuti. Questo istesso amore rende il Principe fedele ai doveri più luminosi del Trono. Le opere son diverse, ma il principio è lo stesso. In quanto a voi, o Voltaire, volendo dare un'idea sublime di un gran Principe, l'abbozzate gigantesca, e temeraria.

(a) Pochi prodigj meritar la gloria
Del nome di Filosofo nei fasti
Memorabil dell'uom. Signore, il resto
E' il vulgare dei Regi al vostro sguardo,
Dei piacer schiavi, ed oppressor crudeli
Dell'alme leggi: di natura ingombri,
O flagel della Terra al Trono in mezzo
Assonnati, o la folgore scaglianti . . .

Esaminasi a rigore, replicò vivamente Voltaire, un pensier poetico? (b) Nè in verso, nè in prosa, rispose Macchiavelli; si possono approvare idee non solamente false, ma ingiuriose. Chiamate voi *Re filosofo* un Principe vigilante, ragionevole, saggio, umano, e quando è mestieri guerriero? Eccovi S. Luigi: eccovi un Principe veracemente Cristiano. Chiamate *Re filosofo* un Principe letterato, o Poeta? E come? Costringerete i vostri Sovrani a guadagnarsi un posto nell'Accademia, o sul Parnaso? E' originale l'idea. Ma ciò che avvi d'intollerabile si è, che due, o tre Principi nell'Istoria intera riservati, oltraggiate tutti gli altri?

(a) Lettera al Principe Reale di Prussia.

(b) Sono i Poeti da compiangersi precisamente. Dicono in versi piacevolissime cose, che sciolte in prosa diventan ridicole. In questi casi si è trovato spessissimo il Signor di Voltaire.

Dei piacer schiavi, ed oppressor crudeli
Dell'alme leggi: di natura ingombri,
O flagel della Terra . . .

Di questa maniera dunque per lodare un Principe dotto, si manca di rispetto a tutte le Teste coronate? Sarebbe questo un privilegio della Poesia? Voltaire confuso s'avvide, che questa licenza poetica era alquanto forte, e non ardì giustificarlo, protestando di avere costantemente insegnata la riverenza, e la fedeltà ai Principi dovuta:

Sempre, dimandò Macchiavelli? Perchè dunque avete messo in bocca di Bruto queste parole tumultuose?

Giurò in faccia agli Dei di essere giusto:
Tal era del suo popolo il legame;
E il suo non meno. A noi il giuramento
Nostro ne rende, se tradisce il suo;
E da quel punto, in cui osa infedele
Esser di Roma alle sacrate leggi,
Roma non è più suddita: Ribelle
Egli sol'è . . .

Ciò non combina col *Contratto sociale*, che lo stato real supponendo una libera convenzione, annulla i legami del Popolo, quando il Principe manca alle sue promesse? Ho fatto parlar Bruto, rispose Voltaire, come pensava. Perchè darmi debito dei sentimenti di questo Romano, che ho messo in scena? Questo rigiro, replicò Macchiavelli, l'avete usato spessissimo, ed è insidioso. Avete amato sopra tutto di far parlare vigorosamente gl'Impostori, e i falsi Sacerdoti: la chiave era visibile. Che che ne sia di questo testo, per lo meno imprudentissimo, udite la mia sana politica a questo proposito. „ (a) *I Popoli*, ho detto, „ *deb-*

(a) Pag. 246.

„ *debbono sostenerli, comportarli quali essi siano. Chi* „ *opera diversamente, ruina il più spesso le leggi, e* „ *la Patria* „. Così, o Voltaire, si deve parlare. Condannando anche i cattivi Principi, si deve ispirare ai Popoli la sommissione inviolabile, che loro debbono. Confessate pure, che la Politica di Macchiavelli è più patriotica, più religiosa, e sensata della vostra. Decidete voi, saggi Legislatori.

Vi scuopro, disse allora Solone, un chiarissimo contrasto. I vostri estratti insegnano l'equità, e la Religione unita alla utilità. Quei di Voltaire non possono rendere, che odiosa la Religione, e nuocere alla Società. Ho sopra tutto scoperto sedizioso il suo voto filosofico intorno ai Re. Vicino a morire innocente su di un Rogo non volli adular Creso. Gl'intimai la verità: ma mi sarei creduto colpevole, se mi fossi servito di uno stile così poco rispettoso.

Giusto è il decreto, disse Macchiavelli a Voltaire. Voi non ve ne appellerete al certo. Passo a proporvi adesso altri punti della vostra politica, e nientemeno condannabili. Partigiano eccessivo della *libertà di pensare* avete dimostrato questo zelo ardente per la libertà dei Popoli. Ciò è, che ha meritato i vostri elogj per gl'Inglesi. „ La Nazione Inglese, voi dite, è la „ sola della terra, che sia arrivata a regolare il po- „ tere dei Re col resister loro: A lei è costato mol- „ to senza dubbio lo stabilire la libertà in Inghilter- „ ra: con un mare di sangue si è giunto a sommer- „ gere l'Idolo del potere dispotico: ma gl'Inglesi „ non credono di aver comprate troppo care (a) le „ loro leggi. Le altre Nazioni non hanno versato „ men sangue di essi: ma questo sangue, che hanno „ sparso a motivo della lor libertà, non ha fatto, „ che aggravar maggiormente la loro servitù „. In buona fede, come vi siete cimentato a scrivere così

 in

(a) Tom. 4. del Parlam.

in uno Stato Monarchico? Io parlava dell'Inghilterra, rispose Voltaire: questi fatti non sono reali? Non vi si veggono le Leggi di una Repubblica sotto la Regal Podestà? Certamente, rispose Macchiavelli, e non si niega lo stato attuale dell'Inghilterra legale, e legitimissimo. Ma giudicherete voi, se tutte le guerre, che hanno condotto questo stato legale, sieno state giuste? Non esamino questi fatti. Nè pur io, soggiunse Macchiavelli: ma potevate voi lodarli, senza esaminarli? Più ancora. Potevate voi proporli agli Stati che vivono sotto la Monarchia? E rimproverar loro di aver *versato tanto sangue, e non aver fatto che aggravare la lor servitù?* Una Monarchia, che è uno dei Governi più utili alla Società, è dunque ella una schiavitù?

Vi spiegate chiarissimamente su di questa materia, proseguì Macchiavelli: „ Di tutte queste Guerre Civili del Secolo decimosesto, niuna ha avuto per oggetto la *saggia libertà*. Al tempo detestabile di „ Carlo IX., e di Enrico III. si trattava semplicemente di sapere, se sarebbesi schiavo dei Guisi „. Cosa è questa saggia libertà, che avrebbe dovuto essere l'oggetto di queste Guerre? Bisognava dunque regolar la potenza dei Valois sopra quella dei Re d'Inghilterra? Voltaire, che la sfacciatezza conobbe della sua proposizione, volle spiegarla sostenendo, che egli si era sempre mostrato un zelante Francese. E perchè dunque, riprese Macchiavelli, avete avanzate per una pretesa politica massime così tetre, e temerarie? Perchè parlando della libertà dell'Olanda cantate così?

Fidati pur: le braccia
De' tuoi Nassau immortali,
Che alle tue leggi alzarono
Sette altar trionfali,
Nò che da se medesime

De-

Degenerar non sanno:
I tuoi fasti ed il patrio
Onor ti manterranno.

L'Olanda, disse Voltaire, non è un Paase libero? Più che libero, rispose Macchiavelli, e indipendentissimo. Ma lo era egli, quando i primi Ribelli rovesciarono nelle loro Provincie il Santuario, e il Trono? E voi chiamate questa Ribellione un *Altare innalzato alle leggi della libertà*? Guardate come il fuoco della Poesia diventa spesso *irragionevolezza*.

Dopo ciò, aggiunse Macchiavelli, sono meno sorpreso di sentirvi predicare: „ (a) I Romani possono „ dire al Papa; Noi ritorniamo in fine alla verace „ Legge fondamentale, che è d'esser liberi. Andate „ a dispensare altrove le *Indulgenze in articulo mortis*, e sgombrate dal Campidoglio, che non è fab„ bricato per voi „. E' ciò ben chiaro? Animereste voi i Romani a ristabilire la Repubblica dei primi secoli di Roma, e a cacciare il loro legittimo Sovrano consacrato per tanti titoli? Non osò Voltaire convenirne. Scusossi su di questo passo, dicendo, che gli era sfuggito, per essersi ricordato di molti fatti poco onorevoli ad alcuni Papi... So, disse Macchiavelli, che quando si tratta di Papi, la prevenzione vi accieca: ma non ostante questo motivo, non potrete negare, che un falsissimo, e indiscretissimo zelo per la vantata libertà dei Popoli non abbia sotto un vano pretesto di filosofia resa la vostra politica non meno ardita, che pericolosa.

Senza entrare in un più lungo racconto, non posso dispensarmi di ricordarvi ancora tre altri estratti sul Governo della vostra Nazione. Non pretendo di esaminarli seriamente. Basterà un semplice sguardo per vedere come la filosofia *decida* arditamente su gli oggetti

(a) Rag. per Alf. tratt. 3.

getti del Governo, e sappiavi spargere la *vernice* del ridicolo, per render dispregevoli agli occhi dei Popoli. Eccovi come parlate delle Imposizioni. Queste sono il diritto del Principe, e il bisogno dello Stato. „ Dal Preambolo di quest' Editto ne deriva, che la „ *potenza legislatrice, ed esecutrice è nata di jus di-* „ *vino com-proprietaria* (a) *della mia terra*, e che io „ le debbo almeno la metà di quello, che mangio. „ L'enormità della potenza legislatrice, ed esecutrice „ mi fece fare un gran segno di croce „. Questo tratto ironico, rispose Voltaire, non prende di mira, che gli aggravj dei Finanzieri. La scusa, rispose Macchiavelli, non è buona. Gli Editti non si fanno, che dal Principe, e questo è il vero *oggetto* della Satira.

Altro passo buffonesco sulla Guerra. Il suo vero oggetto è la difesa d'una Nazione: E questa difesa è un diritto, e un dovere del Principe. „ Non so, voi „ dite, ciò, che sia il dirito della Guerra. Il codi- „ ce dell' Omicidio sembrami una strana immaginazio- „ ne. Spero, che ben presto uscirà la Giurisprudenza „ dei ladri . . . . Come? Non ammettete la Guerra „ giusta? (b) . . . . . Non ne ho mai conosciute di „ questa natura. Ciò mi pare contradittorio, ed im- „ possibile. „ Ho voluto, disse Voltaire, dipingere la Guerra da Filosofo amatore della umanità. So, replicò Macchiavelli, che i Filosofi non si fanno la guerra: che a colpi di penna. Ma perciò bisognava condannare coloro, che la vita cimentano per assicurare il vostro riposo? Bisognava dire: „ Non si tratta, „ che di sapere se questa festuca appartiene a un cert' „ uomo, che si chiama Sultano, o a un altro, che „ appellasi, e non so il perchè, Cesare? „ E in al- „ tro luogo: „ Questi sono barbari Sedentarj, che „ dal fondo del lor gabinetto nel tempo della lor dige-

(a) L'uomo di 40. scudi.
(a) Rag. per Alfab. Trat. 31.

„ digestione comandano la strage di un milione di
„ uomini; e che ne fanno in seguito ringraziar Dio
„ solennemente?„ In non diversa maniera avrebbe
parlato Diogene ad Alessandro devastatore. Quantunque fertilissimo in ripieghi; niuno Voltaire ne ritrovò capace di giustificare il pensiero, o lo stile; semplicemente disse, che egli aveva adattato un riflesso filosofico; ed umano alle massime austere della Politica; Senza dubbio; rispose Macchiavelli, che in qualità di filosofo non si è soggetto ad alcuna legge: E sotto il pretesto di una ideale umanità si può beffare tuttociò; che vi ha di più sacro: Voi non avete meno rispettati i Tribunali. I Tribunali replicò Voltaire? gli ho sempre considerati come i depositarj, e gl' interpreti delle leggi. Eccovi frattanto, replicò Macchiavelli, ciò, che vi ha suggerito l' amor *filosofico* verso gli uomini: Altri erano conservatori delle
„ barbare usanze antiche, contro le quali la natura
„ inorridita riclamava ad alta voce. Non consultava-
„ no, che i loro registri logorati dalle tignuole: Se
„ vi scorgevano un costume insensato, ed orribile, lo
„ veneravano come una legge sacrosanta. (a) Per que-
„ sta fiacca abitudine di non ardir di pensare da se,
„ e di non cavare le idee dal proprio fondo ne è
„ provenuto; che in quei tempi ruinosi, in cui non
„ pensavasi nella Città dei piaceri, regnavano gli
„ atroci costumi. E' per questa ragione, non eravi
„ alcun rapporto tra i delitti, e le pene. Qualche
„ volta facevansi soffrir mille morti ad un innocente,
„ per fargli confessare un delitto, di cui non era col-
„ pevole. „ Bisogna accordare, disse Macchiavelli, che uno sguardo filosofico corredato dalla magia dello stile è una potente illusione. Di primo aspetto si crederebbe vedere nel vostro Testo le maniere della Guinea, e dell' Isola di Borneo. Nò, queste sono le leg-

(a) Miscell. filosof. Tom. 6. Pag. 269.

leggi, e le forme dei Tribunali della vostra Nazione.

Licurgo allora prese a parlare; ed a Sparta, disse, massime di questa natura si sarebbero meritata la severità delle leggi. Mi stupisco, che si lascino dommatizzare così semplici Cittadini. Sarà questo per avventura lo spirito della Nazione. Nò, rispose Macchiavelli; è la Nazione la più soggetta alle leggi, la più attaccata a' suoi Sovrani e per rispetto, e per amore. Accrescete con ciò, replicò Licurgo, la mia meraviglia: sicuramente questi Filosofi raziocinatori sono stranieri? Sono, rispose Macchiavelli, sono Francesi, che pretendono illuminare la loro Nazione, e stabilirvi il vero Patriottismo. Siete troppo felice, o Voltaire, dissegli severamente Licurgo, di aver ritrovata tanta indulgenza; se foste vissuto a Sparta, vi avrei insegnato, che un Poeta non è un Legislatore, e che quando un Filosofo disputa sulla Patria, e le leggi, dee farlo con giustezza, e rispetto.

Voltaire non avendo coraggio di rispondere, partì oppresso dal peso di un decreto così severo. Sono meno offeso, disse all'Ombra, del rimprovero di Licurgo uomo per altro verso rispettabile, che delle villanie di Macchiavelli. Un Politico così ingiusto, e universalmente spreggiato ...... accusarmi così? Sarei diserto, se risapessesi sulla terra un Colloquio così amaro, ed umiliante. Non voglio, replicò l'Ombra, aggiunger dolore al vostro rammarico. Mi accorgo per altro, che siete giudicato coi vostri Estratti medesimi. Se gli aveste per voi stesso riprovati nella guisa, che Macchiavelli ha confessati falsi i suoi principj, non soffriveste questi disgusti. Parlando con Arnaldo da Brescia seguite l' avviso mio. Come, gridò Voltaire, debbo abboccarmi con lui? Perchè condurmi così mio malgrado ad Ombre, che non possano nè piacermi, nè istruirmi? Di grazia ....

DES-

DESFONTAINES, E VOLTAIRE.

IN sul momento un' Ombra, che aspettava il punto di sorprendere Voltaire, uscì da un boschetto, che guardava la via, e se gli presentò. Riconobbe egli l' Abbate Desfontaines, e volgendo altrove lo sguardo, affrettò i passi per isfuggirlo. Desfontaines gli tenne dietro. Dove correte, disse, perche fuggirmi? Non temete: le Ombre non spirano fiele, nè vendetta. Avendolo così raggiunto, rimproverollo della sua fuga. Avete dunque mantenuto, dissegli, il vostr' odio? Io ne sono libero affatto. La verità hammi scoperti i vostri torti, ed i miei. Voltaire addolcito da questo complimento si fermò. Le nostre vicendevoli Satire, rispose, sono state troppo acerbe, e crudeli, perchè dovessi quì ricercare la vostra compagnia. Sono di già risinito pei rimproveri dell' Ombre. I vostri sarebbero ancora viepiù feroci. V' ingannate, replicò Desfontaines; Quando anche vi dicessi tutte le verità, altro fiele non vi sarebbe, se non quello, che voi solo vi versaste. Avete dunque mutato stile, dimandogli Voltaire? Non negherete, che non sia stato troppo vivo, e satirico. Avete meno ragione di molti altri di farmi questo rimprovero, disse Desfontaines. Ho lodata l' Enriade, e parlando della Lega, ho detto: „
„ Un grand' uomo l' ha trattata col più strepitoso successo, ed ha vendicata la Nazione dell' aggravio, „ che le facevano i Forastieri di non aver potuto „ produrre un Poema epico. „ A questo principio vi ho congiunto il suffragio il meglio concepito, e il più lusinghevole. Ho lodato il Bruto, e la Storia di Carlo XII. Non è ciò, lo interruppe Voltaire, di cui mi dolgo. Ben tosto cangiaste stile. E' vero, replicò l' altro,

l'altro, che ho criticato la *Morte di Cesare*: che ho lasciato correre qualche motteggio sul Tempio del Gusto; ma sempre però con moderazione. Eccovi il principio delle nostre querele; Dove è il torto? Voi mettevate al giorno una moltitudine d'opere. Lodando giustamente le loro bellezze, non vi si poteva notare qualche difetto? Questo è ciò, che non avete mai potuto soffrire. Non poteva Voltaire negare l'equità di questa condotta, nè giustificare la sua eccessiva sensibilità. Non osando confessare, che queste critiche fossero la sorgente delle loro contese esaggerò l'ingratitudine, che quegli aveva avuta di scrivere contro di lui, dopo che l'ebbe fatto sortire dalla sua prigione.

Sì, disse Defontaines, sarei reo se il fatto fosse reale. Ma sentitelo nella sua precisa verità. Una orribile calunnia formò la mia disgrazia. Voi stesso mi avete giustificato, e vi affaticaste per me. Del resto il preteso libro mostrato al Signor Tyriot, e quelli, che dite aver io spediti in Olanda contro di voi, non esisteron giammai. Se non avete creati questi fatti per volermi reo, siete stato tradito. Le Ombre non mentono. Non poteva Voltaire convenevolmente rimproverarlo: quindi condannò se stesso. Di questa maniera, soggiunse Desfontaines, le querele più sanguinose s'accendono. Scriveste una lettera fulminante per rimproverarmi i vostri beneficj, mentre io li doveva a'vostri giusti riguardi pel Presidente Berniere mio Parente, che vi dava ricovero. Lasciaste uscire il libro sanguinoso del *Preservativo*. Vi resi la pariglia con quello della *Voltairomania*. Voi in seguito vi abbandonaste alle satire le più orribili, ed alle accuse le più nere. Dispensatemi dal ricordarvi questi versi...

L'aria non ha di quel pedante Abbate ec.
Qual mostro inoltra di più orrendo aspetto ec.
Ho fermo cor, gran Dio! nè mi spavento ec.
Cento volte più tristo, e infame ancora ec.

Di-

Dimentico queste ingiurie atroci: Ma dite il vero, chi ha più torto di noi, voi, od io?

Voleva insistere Voltaire: Ma Desfontaines sorridendo disse, che era inutile. Anzi per colmo di ogni vendetta ricorderò la massima, che inculcate nella vostra Alzira, „ E' molto crudele, e vergognoso per „ lo spirito umano, che sia infettata la letteratura di „ questi odj personali, di queste cabale, di questi in„ trighi, che dovrebbero essere riservati a codesti „ Schiavi della fortuna. Che guadagnano gli Autori „ lacerandosi crudelmente? Avviliscono una professio„ ne, che sta in loro mano di rendere rispettabile. „ Conviene egli, che l'arte di pensare, facoltà la „ più bella degli uomini, divenga una sorgente del „ ridicolo, e che le persone di spirito rese sovente „ per le loro doglianze giuoco dei sciocchi siano i „ buffoni del Pubblico, di cui dovriano essere i Mae„ stri „? Ah Voltaire? . . . E disparve.

Avete creduto Desfontaines forte irritato contro di voi, disse l'Ombra a Voltaire, ma vi siete ingannato. Pretende nulladimeno persuadermi con questo suo moderato procedere, che sono dalla parte del torto, soggiunse Voltaire. Ciò è vero, l'Ombra rispose: ma se vi ha dette delle verità, l'ha fatto in maniera, che non ve ne potete dolere. Dopo gli orribili sarcasmi, onde l'avete oppresso, dovevate voi aspettarvi di essere illuminato così tranquillamente? Ciò che mi è parso più mordace, è stata l'arte di combattervi coi vostri stessi principj, citandovi quel passaggio così sensato dell'Alzira.

RA-

Genj, che sono la gloria, ed il lume di una Nazione? Vi si riconoscono le scappate di una Morale sdegnosa. Dite più tosto, rispose Racine, un tratto fermo di verità. Non sarebbe a voi giustamente applicato? Come, disse con fuoco Voltaire, ardisce Racine chiamarmi un *pubblico avvelenatore*? . . . Le Ombre son esse capaci di una sì fatta ingiustizia, e di una sì nera impostura? Voi uscite da voi medesimo, o Voltaire, soggiunse Racine, e potrei correggervi; vi perdono questo temerario trasporto. Ma sentitemi pacificamente.

Sì: questo tratto, che mi punse fino all'anima, conviene a più giusti titoli a voi, che a me. Io non produssi, che opere teatrali, nelle quali non ferii mai nè la decenza, nè la Religione, e voi in cento opere piene di spirito, di letteratura, e d'imaginazione avete seminati principj funesti, proprj solo, e capaci di annichilare la Religione, e i costumi. Avete sedotta un'infinità di Cittadini. Chi si chiamerà *pubblico avvelenatore*, se questi non lo è? Voltaire furioso non poteva contenersi: ma l'Ombra gl'impose silenzio con impero. Fu necessitato a divorarsi la sua bile, e Racine continuò.

La Badessa di Porto Reale mia parente non potendo fare alcun guadagno sul mio spirito, per mezzo di lettere vive, e tenerissime mi proibì di più riverderla. Boileau mi rappacificò seco lei. Le salutari sue ammonizioni rinfiammarono la mia antica pietà. Abbandonai il teatro. Eccovi ciò, che voi chiamate *essere diventato Giansenista per debolezza*. E non è questa una debolezza, replicò Voltaire, di riguardare come delitto l'arte di porgere pubbliche lezioni di virtù? So, disse Racine, che voi nudrite quest'alta idea del Teatro. Io ne ho giudicato con più di giustezza, e Religione. Il desiderio di riparare agli scandali, che io aveva potuto dare nel teatro, e d'espiare il tumulto di una vita mondana, mi suggerì un testamen-

to pieno di umiltà, e dolore. E' questo un tratto di debolezza, o di saviezza? Non chiamerò mai saviezza, rispose Voltaire, la timidità di uno spirito credulo, che si rende vittima degli oscuri Moralisti. Tale è dunque, disse Racine, la vostra forza pretesa. Là frattanto mirate la Fontaine, i Corneille, i Quinault, e tanti altri. Che uno sia per qualche tempo ubbriaco della falsa gloria del Teatro; quando la verità c' illumina, tutto muta d' aspetto. Voi lo vedrete ben presto. La gloria dei Sofocli, e degl' Euripidi, disse Voltaire, è tuttavia splendidissima, non ostante il corso di venti secoli: perchè non spererò la medesima immortalità? Posso io rinunciare a un sentimento così lusinghiero? Nò: cosa alcuna non potrà strapparlo da me, e tra l' Ombre istesse ne gusterò la dolcezza. Quanto è folta la vostra benda, disse Racine gemendo? Nulla può dunque squarciarla. Se v' invito a seguire il mio esempio, non è già precisamente perchè rinunciate al Teatro. Limitandovi a questo, il vostro biasimo sarebbe stato infinitamente minore. Il vostro gravissimo scandalo è sopra tutto in questo diluvio di sciagurati libercoli, che agli occhi vi espongono dell' Universo come l' inimico il più dichiarato del Cristianesimo. Riparate a queste ruine con un' autentica disapprovazione, e con i gemiti, ed il dolore. Ciò non sarà debbolezza, ma un dovere essenziale, da cui dipende la sorte del vostro essere. Questo avviso vale mille volte più di tutte le osservazioni letterarie, che desideravate sulla Poesia, e sul Teatro.

Racine disparve in un istante, e Voltaire reso estatico da ragionamenti così diversi da quelli, che si prometteva, si abbondonò alle sue malinconiche idee. Non era ancor ritornato in se, quando si mirò presso Arnaldo da Brescia.

TRAT-

TRATTENIMENTO NONO.

Arnaldo da Brescia, e Voltaire.

SIete voi dunque, o Voltaire, diffegli Arnaldo da Brefcia, che in vece di farvi cauto ful mio cattivo efempio avete ricalcate le mie infelici pedate? E' cofa, che forprende, replicò amaramente Voltaire, che tutte le Ombre mi vogliano fimile ad effe: ma voi mi forprendete ancora di più. Eppure nulla vi è di più femplice, replicò Arnaldo, che di produrvene i paffi. Sono chiariffimi. Le mie tenebre fulla Religione furono tratte da me dalla Filofofia d'Abelardo. Non è già che ei la combatteffe a vifiera alzata. Gl' errori patenti, e caratterizzati avrebbero meno follevati i Popoli allora impegnatiffimi pel Criftianefimo: ma le fottigliezze, i fuoi attratti ragionamenti infenfibilmente mi fedufero, e quindi precipitai ancor più gravemente. Confeffatelo: quella Filofofia, che vi ha diftaccato dal Criftianefimo, quella fteffa vi ha armato, ed inafprito contro la Religione. Avrefte coraggio, richiefe Voltaire, di paragonare un' ignorante, e inintelligibile Filofofia con quella del mio fecolo? Nò, rifpofe Arnaldo: confeffo la maffima fuperiorità della voftra. Ma ciò non toglie, che voi, ed io non abbiamo attinte le noftre tenebre, e i noftri pregiudicj contro la Religione nei noftri filofofici ragionamenti.

Non ofando direttamente attaccarla in fulle prime, l' affrontai con deftrezza obliquamente. Con un aftio amariffimo mi fcagliai contro i fuoi Miniftri. M'accorfi, che mettendoli in ridicolo, fcoprendo i loro difetti, e calunniandoli ancora più fpeffo, io li rendeva odiofi; e capii, che l'odio, e il difprezgio del Mi-

 ni-

nistero ricaderebbe ben presto sulla Religione. Tal'è stato il vostro sentiero, e per un motivo non diverso. Altro motivo non ho avuto, disse Voltaire, che quello d'illuminare gli uomini, di strepitar contro gli abusi intollerabili dei Preti, e contro la schiavitù, in cui ritenevano i Popoli. Contro gli abusi? replicò Arnaldo. Ciò è che rende precisamente le vostre critiche più ingiuste delle mie. Vissi in un secolo d'ignoranza, e di sregolatezza. Parevano ben fondati i miei clamori. Ma ai vostri dì il Clero è illuminato, regolato, e purgata la Religione. Non son dunque gli abusi, che hanno eccitato, come dite, il vostro zelo. Come, rispose Voltaire con un'aria di trionfo, negareste l'ignoranza, e il disordine di una moltitudine di Ministri: Negareste? ... Non negarei, lo interruppe Arnaldo, che in un corpo così esteso, e numeroso sianvi membri ignoranti, e ancor viziosi. Non se ne incontrano negli Stati i più rispettabili della Società? Ma in fine sosterrei, che altri ve ne sono, ed in numero assai grande edificanti nei costumi, zelanti nei lor doveri, i quali sono pure forniti di cognizioni preferibili alle vostre. Non è più utile intimare la legge, inspirare la Religione, la probità, la virtù, che distinguersi nella Poesia, o nelle Lettere? Ma avete detto, che il vostro vero motivo è stato quello di *spezzare i ferri della schiavitù?* Perchè dissimularlo. Mai, rispose Voltaire, non lo nascosi. Per dilatare i filosofici lumi bisognava bene attaccare coloro, che per condizione, e per interesse perpetuavano i pregiudizj. Questo fu, rispose Arnaldo, precisamente il mio pensiero. Abbiamo amendue divisato lo stesso piano, e fatto uso dei medesimi mezzi. Seguitemi.

Io aveva uno spirito brillantissimo; parlava assai bene, e con fuoco. I miei concetti, un tuono di eloquenza, e di forza molto più, che la solidità delle ragioni seducevano i miei ascoltatori. Non è questo istesso, che ha rapiti i vostri Lettori? Paragonereste,

dis-

disse Voltaire, le vostre incerte, e ardite declamazioni colla profondità dei filosofici ragionamenti? Nè i vostri ragionamenti, replicò Arnaldo, nè le vostre scienze hanno formato il vostro applauso. Non ne siete debitore, che ai vostri vezzi, ai lampi di uno spirito vivo, di una feconda imaginazione, e ad uno stile vivace, e epigrammatico. Per un artifizio ancora più insidioso del mio vi avete accoppiata una maniera buffonesca, ed aggradevole; una maniera particolare di ridicolo, e derisione. Far ridere gli uomini senza lumi, e senza riflessione è un sottometterli. Eccovi l'origine dei vostri trionfi.

Punto Voltaire da questa proposizione prese fuoco, e volle rispondere. Lasciamo da parte, disse Arnaldo, le vostre doglianze. Potete negare il fatto? Come, soggiunse Voltaire, abusi, e pregiudizj così ridicoli meritano per avventura uno stile diverso? Ho saputo variarlo a norma dei rispettivi argomenti. Con arte, e con sapere io declinava ad uno scherzo leggiero. Non è sempre stato, rispose Arnaldo, fino, e leggiero. Io tratti vi proporrei, dove moltissime Persone *discoprivano* indecenze, e viltà. Confessate almeno, che le scempietaggini, e le baje non sono argomenti filosofici.

Mi affaticai, proseguì Arnaldo, a guadagnare i Grandi. Per questo sarebbe stata inutile la scienza; la maggior parte non sapeva leggere... Adulai dunque i loro interessi: gli animai a liberarsi da una vil dipendenza, a dominare il Clero, a toglierli le sue ricchezze per renderle ai Cittadini, e allo Stato. Confessate, o Voltaire, che adulatore voi stesso dei Grandi vi siete sforzato di cattivarveli per le medesime vie. I Grandi, rispose Voltaire, sono addottrinati: non cedono che alla verità, e all'evidenza, ed illustri Filosofi si ammirano ancor tra essi. Lo sò, disse Arnaldo, ma infine per piacere ad essi, godere della lor protezione, e aggiunger peso ai proprj sistemi, biso-

gna saperli lodare con destrezza ; travagliare per la gloria, e pei loro interessi. Siete stato padrone di questa grand'arte, e la vostra filosofia ha sempre saputo adattarsi ai vostri progetti.

Tenni dietro ai miei, seguitò Arnaldo, con un fuoco, che appalesava il mio odio. Sopra questo particolare mi avete superato. Quale ingiustizia? disse Voltaire. I vostri discorsi erano violenti, e furiosi; i miei suggerivano tranquillamente massime patriotiche, e sensate. Tranquillamente? lo interruppe Arnaldo. Sembrami per altro, che non è tanto facile di riunire insieme con più di fiele i dispregi, e le amarezze. Perchè senza rifinir mai dipingete i Ministri della vostra Religione sotto l'immagine de' Bonzi, dei Fakiri, dei Mulassi, dei Talapoini, e de Druidi? Perchè vi aggiungete di continuo gli scherni di una nauseante villania? Tali sono quei pezzi sublimi del Checchone, di Kachemir, del Calotta, dell'Ingenuo ec. Nelle lettere di Amabed incolpate i Frati di furberia, e dissolutezza; di calunnie; di sceleraggini. E sono queste le massime *filosofiche*, e tranquille? Quando anche, replicò Voltaire, avessi animato, e rallegrato il mio stile, non ho tentato per questo, come avete fatto voi, di atterrare lo stato dei Ministri, ed armare contro essi i Cittadini. Anzi più di me, risposo Arnaldo. Non avete detto ai Romani, che la cosa più facile sarebbe di cacciare il Papa; e che alcuno non vi pensava? (a) E in altro luogo: „ Passerà ancora qualche anno; e il Paese dei Scipioni non sarà più quello degli Arlichini sfratati „? Ed altrove: „ Il genere umano non dovrebbe ringraziare coloro, che dalle sozzure purgassero il Tempio, che questi malaugurati vi hanno ammassate? . . . „ (b) A che tendono questi discorsi altrettanto feroci, quanto

(a) Miscell. filos. Tom. 6. pag. 184.
(b) Rag. per alfab. Tratt. 9.

to insultanti, e moltiplicati sotto mille sembianze in tutt'i vostri scritti? E queste sono le massime di una tranquilla filosofia?

Voltaire arrossì, e non osò giustificarle. Non voglio, proseguì Arnaldo, insister di più. Dimentichiamo questi sfoghi d'immaginazione, nei quali si vede, che l'odio ha estinto il buon senso. Non parliamo che dei vostri progetti filosofici, e dei miei. A mia confusione, lo confesso, io Cittadino oscuro ebbi la temerità di voler cangiare lo stato del Clero, e togliergli i suoi beni, il suo rango, la sua autorità. I vostri scritti sono ancora più sediziosi, e per giudicarne meglio ponderiamo la diversità dei luoghi, e dei tempi. A' miei dì gli stati segnatamente d'Italia erano poco assodati, e poco puliti: l'ignoranza era eccessiva, le fermentazioni pericolose, lo zelo mal regolato, i Signori dispotici, e sempre coll'armi alla mano. Uno scaltro, ed ardente Declamatore poteva mettere tutto a ferro, ed a fuoco. E questo è ciò, che io feci.

Nel vostro secolo sono i Troni inconcussi, i Tribunali fermi, e formidabili, i Ministri illuminati, i Popoli colti, e sommessi, i costumi dolci, e regolati. Le sedizioni vi sono felicemente impossibili. Dunque i vostri scritti non hanno potuto operare, che una rivoluzione di sentimenti; Quindi ella si rende apertissima. Questa non ha solo di mira di far cangiare la forma *del Clero*; ma di rovesciare la Religione, ed abolire i Santuarj, per non lasciare che il Tempio della natura. Sì: aderiscasi ai vostri sciagurati principj, e allora non vi saranno più cerimonie di Religione. Quante migliaja di Cittadini gli hanno già addottati questi ferali principj!

Voltaire fuor di se stesso non sapeva come esprimere la sua collera, e il suo dispetto. Confutando Arnaldo tutt'i sofismi, tornava sempre a provare, che il piano della falsa, e velenosa Filosofia era in realtà

più distruttore del suo. Che più? aggiunse, qualunque sia stato il nostro progetto, e i nostri estermini, almeno le nostre sorti riuscirono diversissime. Io incontrai il rigor delle leggi, e voi siete vissuto nella gloria, e nelle delizie. Ma non è già sulla terra, dove alle opere corrisponde la fortuna.

Come ardite anche voi di provocarmi sì crudelmente, gridò Voltaire percosso da questo colpo? Mi direste così copertamente, che ho meritata la vostra sorte? Io fui benefattore dell'Umanità, e della Patria: voi sedizioso, ribelle, ed omicida. Nò, replicò Arnaldo; non lo dico, e non lo penso. La diversità espongo della nostra sorte semplicemente. Confesso di aver meritata la mia. Non fui condannato ad un crudele supplicio come errante, ma come perturbatore dell'ordine. Aveva io incitati i Romani alla ribellione saccheggiati i Palagi dei Cardinali, profanate le Chiese, fatti commettere mille eccessi: in somma il mio premio era la morte. Quantunque abbiate voluto cagionare alla Chiesa più mali di me, non avete abbracciati quei mezzi, che sono puniti dalle leggi civili. Non vi si doveva, che impor silenzio. Ma giacchè parliamo del mio supplicio, debbo rammentarvi la vostra opinione singolarissima intorno a questo affare.

„ Non cozzate giammai, voi dite, contro la super„ stizion dominante, se non siete abbastanza *forte* per „ resisterle, o abbastanza *abile* per salvarvi dalla sua „ persecuzione „. Non fui nè l'uno, nè l'altro, e mi resi vittima della mia imprudenza. Voi avete senza dubbio avuta o la *fortezza*, o l'*abilità*. Quindi vi è stato facile di poter insultare senza pericolo la Religion dominante.

Ad onta di tutte le sue industrie non potè Voltaire eludere la giusta applicazione della sua massima. Ma il più singolare ancora, Arnaldo seguitò, si è, che voi ne cavavate una specie di confronto tra Gesù Cri-

sto,

sto, e me. Quantunque mi sia onorevolissima, vel confesso, mi è sembrato il capriccio stomachevole, e dirò ancor scellerato. „ Gesù Cristo, voi dite, chia„ ma sovente i Farisei (*a*) *Sepolcri imbiancati, e raz„ za di vipere*. Essi erano uomini costituiti in digni„ tà. Se ne vendicarono coll'ultimo supplicio. Ar„ naldo da Brescia, Giovanni Hus, Girolamo da Pra„ ga sparlarono molto meno dei Pontefici dei loro „ giorni, e pure furono condannati „. (*b*) E in altro luogo insegnate, che in Roma non si sosterrebbe colui, che andasse per le strade chiamando il Papa, e i Cardinali *Vipere, e sepolcri imbiancati*. Spiegatemi il senso di un tal pensiero.

Accorgendosi Voltaire, che a cagione del suo fuoco erasi troppo inoltrato, tentò di modificare la proposizione. Pretese di non avere avvanzata, che una massima generale di saviezza per non offendere apertamente le Potenze nell'atto, che predicasi la verità. Disse, che il parallelo non proponeva che i fatti, e non l'eguaglianza della dottrina. Scanso vano, replicò Arnaldo. Il senso è chiaro, come la luce del giorno. Non inorridite di aver accusato Gesù Cristo che abbia mancato di savièzza insultando i Farisei costituiti in dignità, ed offendendo la Sinagoga, senza essere nè *abbastanza forte*, per resisterle, nè *abbastanza abile* per isfuggire dalle sue mani? Dite inoltre, che sono stato giustiziato, quantunque ne abbia io detto molto meno. Che aggiungerei a questa nera immagine? E sparve.

Quanto sono terribili, e pungenti questi rimproveri!

(*a*) Allo stesso luogo.

(*b*) E' così certo, che i Filosofi sono nati per istruir l'Universo, che quì il Signor di Voltaire suggerisce avvisi di sapienza a G. C.; se gli avesse preveduti, avrebbe evitata la Croce.

ri! esclamò Voltaire. Un uomo così dispregevole!... Opprimermi così?... Paragonare una Filosofia di lumi, e di umanità a' suoi micidiali progetti! Ciò è grave, ed amaro, replicò l'Ombra. Ma non entrerete mai nella giusta idea di questo soggiorno? Vorreste, che Arnaldo parlasse, e pensasse come ha fatto tra i vivi. La verità gli ha scoperti i suoi errori, ed ha trattato con forza il parallelo dei vostri. Una sincera confessione avrebbe prevenuta questa trista controversia. Una confessione? replicò Voltaire. Posso io per deferenza, o per timore parlare contro il mio cuore? La sola idea di questo indegno confronto mi trasporta. Ohimè! disse l'Ombra: ciò dimostra, che ancor non vedete la verità. Tutte le Ombre per altro ve l'offeriscono. Lo sentirete dalla bocca di Aristofane? replicò Voltaire. Ah! questo gran Poeta avrà più riguardo, ed equità.

TRAT-

TRATTENIMENTO DECIMO.

Aristofane, e Voltaire.

Vi conosco perfettamente, disse Aristofane. Diviso da voi da uno spazio maggiore di venti secoli ho sempre veduto un singolare rapporto tra voi, e me. Invanito Voltaire da questa rassomiglianza credette aver finalmente ritrovata un' Ombra ragionevole che sapesse valutare i suoi talenti. Rispofegli dunque dolcemente, esaggerando il contento più intimo, che provava di conversare con lui, e la stima ben grande, che avea delle sue Poesie. Vi è glorioso, gli disse, di aver brillato nel vostro secolo così florido, e illuminato. E' vero, rispose Aristofane, che son vissuto in uno de' più bei secoli della Grecia, e in una Città, dove le Arti, e le Scienze erano in tutto il loro lustro. Vi godetti della più celebre riputazione. Fui pubblicamente onorato di elogj, e coperto di fiori, e per un privilegio unico fummi decretata la corona dell'ulivo sacro guardato nella Rocca. I Principali della Repubblica mi distinguevano, e quello di cui mi compiaceva assai più, era che il Re di Persia ebbe per me della considerazione; e nel rango mi collocò dei grand' uomini, che illustravano Atene. Queste distinzioni, replicò Voltaire, non mi recano stupore: Erano dovute ai vostri sovrani talenti, ed io ne fui sempre l' ammiratore.

Voi di questa gloria, soggiunse Aristofane, ne siete a parte, e al titolo di gran Poeta avete pur quello accoppiato di Letterato, e di Filosofo. Così nella nuova Atene, nel secolo delle scienze, e delle belle arti siete stato ricolmo di doni; e di lodi. Accolto dai Grandi, dai Principi, a dai Re, pochi Cittadini sono arrivati merce delle scienze a questo punto di con-

considerazione. Lo confesso, disse Voltaire, le scienze hanno formata la gloria, e le delizie della mia sorte. Per un raro favore è stato cinto di lauri in pieno Teatro il mio Busto, e mi è stata una statua inalzata. Io non mi curava di farvene motto, disse Aristofane; mi è parutoche la maniera n'abbia scemata la gloria: l'onor della statua avrebbe dovuto esser decretato dalla Nazione. Ve l'hanno eretta alcuni Amici per associazione; sta tuttavia nella bottega dell'artefice: e nemmeno si sa, se verrà innalzata, nè in qual luogo. A tali patti noi non avremmo accettato quest'onore. (a) Voltaire fu sensibile a questo colpo: ma non volle rilevarlo.

Avete ragione, continuò Aristofane, di non esservi meravigliato della gloria, di cui io godeva in Atene. Il Teatro era in certo modo l'Assemblea del Senato, e della Nazione. La io istruiva non pure i Cittadini, ma i Magistrati, e i Generali. Vi inspirava il saggio governo, e il coraggio militare in guisa che io mi rendeva formidabile a Sparta eterna rivale di Atene. Il vostro Teatro non è fatto, che per ricreare. L'oggetto, e lo scioglimento dell'azione è sempre un intrigo. Ciò non toglie, rispose Voltaire, che questo genere di scrivere non esigga del genio, e non rapisca l'ammirazione.

Quantunque la vostra idea, soggiunse Aristofane, abbia aspetto di verità, sono peraltro rimasto sorpreso dopo che mi trovo fra l'Ombre, che il mio teatrale applauso abbia potuto acciecar gli Ateniesi su i miei grandissimi difetti. Nato vivace, motteggiatore, ardito, bilioso, e con una viva, e feconda immaginazione io non poteva soffrire nè rivali, nè critici. Abusai talmente dell'ascendente, che io aveva sulla

(a) Aristofane è discreto: non ha voluto motivare al Signor di Voltaire il quadernario citato dal Signor di Freron per essere inserito ai piedi della statua.

sulla mia Nazione, che ebbi coraggio di attaccare amaramente in pien teatro i Pericli, gli Alcibiadi, e i più grand' uomini. Spinsi il mio ardimento ad insultare per fino il Popolo, e i Magistrati. Li chiamai *stolti, ed infami*. I nostri Teatri, disse Voltaire, sono più moderati. Vi si rispetta il Governo, e non vi si permette alcuna personale declamazione. E la *Scozzese*? replicò Aristofane . . . . Per altro in ciò non possono non approvare i vostri costumi. Io avea torto. Questa medesima arditezza ha nociuto alla mia riputazione. Per questo l' Imperator Giuliano proscrisse le mie Opere. Ma rendendomi in questa guisa giustizia, non vi sarà grave, che sotto i miei colori dipinga voi stesso. Aveste i miei talenti, il mio carattere: e in cento opere scherzevoli, o caustiche l' avete più vivamente sviluppato di quello, che io abbia fatto nelle mie Comedie. Dovete essere perciò soprafatto nientemeno di me, che tanti difetti non abbiano annichilita la gloria, che da un' altra parte vi meritaste.

Non avete voluto fare, disse Voltaire, sulle prime il vostro elogio congiuntamente al mio, che per cangiarlo in una mordace censura? Mi fo ragione, rispose Aristofane, dipingendo me stesso col pennello della verità. Se i miei lineamenti sono precisamente i vostri, tocca a voi il conoscerli, e confessarli. Ma passiamo ad un punto più essenziale. Avete declamato contro l' ingiusto, e barbaro giudizio, che sacrificò Socrate alla morte. Sì, rispose Voltaire: ho riguardato questo iniquo giudizio come l' obbrobrio di Atene. Avete avuto ragione, rispose Aristofane. E bene: quegli io sono stato, che ho perseguitato Socrate: e voi mi avete imitato in quello, che vi sorprese, e forse anche irritò. Io, replicò con indignazione Voltaire, io ho perseguitato i Socrati? Io che gli ho sempre amati, rispettati! . . .

Calmatevi, o Voltaire, disse Aristofane. Eccovi la spie-

ſpiegazione del mio penſiero. Era Socrate un vero Moraliſta, ed un virtuoſo Cittadino. Così non diverſamente da me avete voi beffati, e perſeguitati i Cittadini fedeli alla Religione, e ad una ſolida virtù. E per farvi conoſcere la proprietà del confronto eccovi nella ſua eſattiſſima verità il fatto di Socrate.

Anito, Melito, ed altri Cittadini di Atene congiurarono contro di lui. Con eſſi io mi aſſociai, e contribuii più di ogn' altro al fier ſucceſſo. Potete voi negare una congiura ordita da certi Dotti contro il Criſtianeſimo? Voi ne foſte l' anima, ed il capo. Congiura! replicò Voltaire a parole interrotte.... Io il capo!... Io che non ho annunziata, che l' amabilità, e la concordia.... Io! Sì, voi, riconfermò Ariſtofane. Oſſervate i voſtri ſcritti, oſſervate quelli dei voſtri Sapienti, de' voſtri Protetti ec. Queſta mutua armonia è una delle più formali coſpirazioni. Che ſarebbe poi, ſe diſcopriſſerſi le voſtre lettere (a), e le voſtre trame ſecrete.

Io odiava Socrate, continuò Ariſtofane, perchè i ſuoi puri coſtumi, le ſue rigide lezioni condannavano il mio ſtile, e la mia mollezza: perchè egli rimproverava le mie opere troppo libere, e mi preferiva Euripide mio rivale: perchè umiliava i Dotti col proteſtar che faceva di ſe medeſimo, che nulla ſapeva. Coſa è quello, che ha generato il voſtro odio contro gli Scrittori Criſtiani? La loro morale, la cenſura dei voſtri errori. Quai Socrati, riſpoſe con amarezza Voltaire, quai Socrati Scrittori oſcuri, ignoranti,

(a) Ecco un Aneddoto, che il Signor D*** non può oneſtamente negare. Si ſa da lui ſteſſo. Sciſſe il Signor di Voltaire per rimproverare ad alcuni Filoſofi il loro ſilenzio, e la loro inerzia. Gli fu riſpoſto, che a lui era facile di parlare, e di ſcrivere in un Caſtello fuor del Regno con cento mila lire di rendita. Ma che ſarebbe diſcreto, ſe abitaſſe nella ſtrada del Signor Procurator generale e vicino alla Baſtiglia.

ti, e calunniosi? Questi sono, rispose Aristofane i colori ordinarj, di cui vi servite a dipingere i vostri Critici. La verità si è, che voi li odiate precisamente per gl'istessi motivi, che mi hanno animato contro il saggio di Atene.

Disprezzai Socrate, e il suo ginnasio all'eccesso d'ingiuriarlo in pien teatro: „ Ecco la specola di questi „ grandi Filosofi, di queste anime sagge, che provano, che il Cielo è un forno, e noi ne siamo i carboni... Li conosco, risponde un Autore, sono miserabili, e veri Ciurmadori... Volete parlare di questi pallidi visaggi, di questi furfanti, che caminano „ a piedi scalzi, e hanno alla loro testa quel diavolo di Socrate „. La critica era poco concludente, rispose Voltaire. Non vi riconosco il sale, e la finezza dei vostri pensieri. Questi rimproveri aveano senza dubbio correlazione a qualche pratica, o circostanza, che noi ignoriamo. Nò, disse Aristofane, nò: questi pensieri facevan ridere il teatro, e ispiravano un certo disprezzio per coloro, che essi dipingevano. Eccovi precisamente il felice segreto, di cui vi siete servito in cento scritti. Voi avete saputo *abbigliare* d'una maniera così grottesca i Preti, e i Frati, che il Popolo ne ha riso. L'Elenco di queste Satire stravaganti sarebbe troppo vasto.

Diedi ancora a Socrate, proseguì Aristofane, e sotto il medesimo disegno lezioni più assurde (a): „ Guardate bene; questi non son misteri di poco conto. „ In questo istante una pulce ha punzecchiato Cairefone, e di là essendo saltata sulla testa di Socrate, „ quest'ultimo ha dimandato, quanto ei credeva, che „ questo animaluccio potesse saltare „. La lezione ne del *Merlo, e della Merlessa, del pigolare dell'uno, e dell'altra era dello stesso calibro*. Ma, disse Voltaire, tutta Atene sapeva la serietà, e la sapienza della Scuo-

(a) Atto 2, Scena 2.

Scuola Socratica: le vostre piacevolezze non dovevano riuscirci. Anzi vi profittavano di più, rispose Aristofane. Qualche sensato ascoltatore ben lungi dall' approvarle, ne fremeva; ma il maggior numero se ne divertiva, e ciò era tutta la mia mira. Confessatelo, o Voltaire, tal'è stato il vostro metodo. Mettendo in bocca dei Teologi, e dei devoti inezie così fredde come il salto della pulce, o la lezione del merlo, e della merlessa, voi bene vi accorgevate, che queste frasche non erano lezioni di Religione: ma queste istesse ridicolezze imputate, ed offerte tra fini, e comici lepori solazzavano il popolo, e gl' ispiravano il dispregio. Eccovi i successi, che vi siete proposti... Lo negarete voi?... Mille vi produrrò dei vostri testi. Fu Voltaire raffrenato dal timore. Amò meglio di non contrastar più, che di esporsi a veder riprodotta una moltitudine di estratti imbrattati di un ridicolo fallissimo, e ingiuriosissimo.

Per brama di una nuova derisione, aggiunse Aristofane, presentai sul teatro Stepiade discepolo di Socrate, a cui egli ingiunse di adagiarsi nel letto, di chiudere gl' occhi, e riconcentrarsi nelle sue riflessioni: appresso esposi alle risate le assurdità, che spacciava nella sua meditazione. Per non diversa maniera avete ricopiati in *Stepiade* i Cristiani, che denominate *contemplativi*, *e mistici*. Puossi negare, dimandò Voltaire, che non abbiano questi Mistici date a bere assurde visioni? Non è in poter della Filosofia di farne risaltare il ridicolo? E perciò, rispose Aristofane, bisognava imputare questi sogni a tutt' i Cristiani pietosi, e ritirati? Voi collocaste tante grandezze nelle filosofiche contemplazioni: perchè schernite le riflessioni sulla Religione, e il suo essere?

Per rendere Socrate odioso alla Repubblica l' accusai di confondere il giusto, e l' ingiusto. Produssi uno de' suoi Scolari, a cui aveva insegnato a rubare; ed un altro, che dopo di aver battuto suo Padre compar-

parve sul palco a giustificare quest' atto indegno coi sofismi del suo Maestro. Queste calunnie facevan breccia. Così feci ardere sul teatro la casa di questo Filosofo per insinuare ai Giudici, che ei meritava la morte. Direte voi ancora, richiese Voltaire, che io ho seguita questa calunnia, questa ingiustizia? Sì: lo dirò, rispose Aristofane, e proverollo. Accusando i Cristiani di essere inutili alla Patria, e cattivi Cittadini; di essere per la intolleranza loro crudeli, e sediziosi; di preferire ai doveri le loro superstizioni, voi vi affannavate di renderli odiosi, e ai Popoli, e ai Tribunali.... E se questi Tribunali avessero ascoltati i vostri clamori filosofici... Mi arresto... Confessate, che declamando contro i persecutori di Socrate, non avete già mai gittato uno sguardo sopra voi stesso.

E' cosa inaudita, disse Voltaire, che avanziate una accusazion così falsa, ed atroce, mentre i miei nemici hanno sempre oltraggiato, e lacerato me tranquillo amatore dell' umanità, e si sono adoperati per rinnovar contro me la barbara legge dell' *Ostracismo*. Nò: o Valtaire, rispose Aristofane: voi non avete avuti giammai nimici fra Cristiani. Qui non parlo delle vostre letterarie contese: vi è stato sovente del fiele dall' una parte, e dall' altra. Parlo dell' Ostracismo. Questo è un voler scherzare su i termini. Era ingiustissimo nella Grecia il costume di esiliare un Cittadino, perchè avea troppo merito. Ma in Francia, dove i talenti, e le virtù sono onorate, e ricompensate, *gridare* un altra volta *all' Ostracismo*, quando una saggia vigilanza reprime gli attentati di certi Temerarj, è un voler prendersi giuoco. Credetemi, o Voltaire; richiamate tutto ciò che avete scritto contro la Religione, e i suoi Ministri, contro i Cittadini, ed il Governo; ponderate l' indulgenza dei Tribunali, e delle Leggi, e più non parlate d' Ostracismo.

E' possibile, disse all' Ombra Voltaire, che voi mi la-

lasciate ingiuriare così indebitamente senza prendere la mia difesa? Mal quì si conosce, rispose l'Ombra, l'ingiuria, e l'ingiustizia. Aristofane testimonio della Legge dell'Ostracismo vi ha potuto dire senza insultarvi, che è cosa ridicola per certi Filosofi, i di cui falsi sistemi vengono mitissimamente confutati, di credersi bersaglio di questa legge antica. Più non esiste. Di grazia, replicò Voltaire, permettetemi almeno che io esca. Una parola ancora, disse Aristofane, e vi lascio... Nò, non vi risponderò più, soggiunse Voltaire. Temo di non istare più a segno. Voi risponderete, disse l'Ombra, e lo farete con dolcezza, e rispetto... Che aveva a fare Voltaire?

In pieno Teatro mi burlai di Giove, e dei Numi, disse Aristofane, e nella stessa Comedia invocai, e feci invocare agli Spettatori le Nubi come Dee. Che pensate voi della mia condotta? Ridersi di chimeriche Divinità, disse Voltaire costretto a rispondere, non era un'empietà: ma invocare nel medesimo tempo altre Divinità imaginarie, era almeno un'imprudenza. Nò, o Voltaire, rispose Aristofane: o io era un empio insultando Giove, o un impostore invocando le Dee. Così sono stato giudicato. Or voi avete nell'atto medesimo quando vilipeso, o quando finto di rispettare il Cristianesimo. Giudicatevi adesso da voi medesimo.

MO-

MOLIERE, E VOLTAIRE.

FU vivamente irritato Voltaire. In questo mentre affin di nascondere il suo imbarazzo, e il suo dispetto; Credo, disse all'Ombra tranquillamente, che tutti questi Dialoghi sieno un giuoco. Come persuadermi, che il Poeta Aristofane parli da Cristiano devoto? Tutto è quì dunque dissimulazione, ed illusione. Anzi nò, rispose l'Ombra, qui tutto è verità; nè si ascolta altro linguaggio. Veggo Moliere, che si avanza. Udirete i sentimenti di lui.... Voltaire l'accolse in un atteggiamento di smania. Siete voi dunque, gli disse, *inimitabile* Moliere? Voi il Padre della scena Francese, che avete così bene dipinti i costumi, e che ancora gli avreste corretti, *se lo spirito umano fosse corriggibile*. Non ascoltiamo lodi ingannatrici, rispofegli freddamente Moliere. Non vi è cosa più vera di questa, replicò Voltaire ammirato. Non avete voi attaccati, e repressi i vizj? Ho presi a descrivere, replicò Moliere, con discernimento gli accidenti, i falsi caratteri, il ridicolo, e le caricature di certi eccessi, e con ciò ho reso servigio alla società. Ma che il Teatro estingua le passioni del cuore, o formi una reale virtù, non l'ho preteso giammai. E questo è, disse Voltaire, il motivo di tutte le mie Opere. So, replicò Moliere, che avete avuta questa particolare pretensione. Nella finzione di *Ituriele* preferite i Recitanti ai Predicatori Cristiani. Ciò che ha del *comico* veramente. Il Teatro non fu giammai la scuola della virtù. Si frequenta per divertirsi, e non per emendarsi. E bene, il divertire utilmente la Nazione non è questo un servirla, disse Voltaire? Sì certo, rispose l'altro. Per questo non si condannano gli spettacoli, come spettacoli; ma solamente a cagion

 del

del pericolo, che portan con se. Tanti intrighi, tante massime umane, tanti esempj viziosi, tanti discorsi teneri, e passionati, aggiungetevi la seduzion delle Attrici, sorgente della divisione, e della ruina delle famiglie. Oh la bella scuola di virtù (a)!

Stupito Voltaire di sentire Moliere parlare così, volea motteggiare questo stile moralistico, e devoto; e non osò di farlo. Ma in fine negherete, gli disse, che il Tartuffo non sia stato un opera più utile di tutte le Prediche? Fu la migliore delle mie Comedie, rispose Moliere, ed e quella, che io mi rinfaccio più amaramente di tutto. Come! replicò Voltaire. Il Tartuffo? Il vostro capo di opera? Il flagello dell' Impostura? Sì, replicò Moliere, il Tartuffo. Sonovi Ipocriti, che per nascondere i loro delitti abusano della Religione: ciò è il cumulo della scelleratezza; Ma il pensier di riformarli è dunque confidato ai Comedianti? La Cattedra della verità non tuona incessantemente contro questi scandali? Credetemi, o Voltaire, quando si espongono sul Teatro gli abusi o veri, o supposti della Religione in faccia di una gioventù curiosa, criticа, e spesso ancora licenziosa; è a temere, che sotto il Tartuffo non si schernisca il vero Cristiano. Rimproveri somiglianti non sono stati fatti a voi? Da chi, replicò vivamente Voltaire? Saranno stati ignoranti, fanatici, ipocritoni. Le genti sensate han ben veduto, che io non avea di mira, che la superstizione, e l'impostura.

Nò, rispose Moliere, le genti le più illuminate han capito, che sotto i Preti sanguinarj, o impostori; sot-

(a) Se il Teatro fosse scuola di virtù, gli uomini capirebbero ben poco i loro interessi, quando ricusano di arrendersi alle dolci lezioni della moderna Filosofia. Non è egli più dilettevole imparar la virtù mediante il labbro vezzoso di una bella Attrice, che di sentire la verità forti, e severe dal ferreo petto di un Frate spaventoso?

fotto i falsi Oracoli, o il Maomettanismo voi tacitamente mordevate i Ministri Cristiani. Il senso nasceva dalle opere vostre. E ben cosa dolorosa per me, replicò Voltaire, che Moliere stesso siasi lasciato guadagnare da' calunniatori. V' ingannate, rispose Moliere. Parlo di voi, parlo di me, parlo del Teatro con imparzialità. La gloria, che vi ho acquistata quagiù, non è che un motivo di rincrescimento. Amerei meglio di avervi rinunziato nel tempo della mia vita, che di aver portato nel mio sepolcro allori così caduchi. E disparve.

Io ve l'avea detto, disse l'Ombra. Moliere non parla più come i Poeti sulla terra. Insuperbiti dei successi delle lor opere, la gloria del Teatro gli ubbriaca. Qui la raffigurano nel suo vero lume. Costituito ben presto in questa abitazione penserete, e parlerete come Moliere. Nò, disse Voltaire: i miei sentimenti saranno immutabili. Qui vi aspetto, conchiuse l'Ombra. Ma eccovi il soggiorno di Rabelais. Di Rabelais? rispose Voltaire di quel Compositore di Novelle, e di Romanzi? Quell'istesso, disse l'Ombra, ed eccovelo.

TRATTENIMENTO UNDECIMO.

Rabelais, e Voltaire.

Rabelais vedendo accostarsi Voltaire, si mosse per incontrarlo, e con bel garbo l'accolse. Voi dovete, gli disse, trovar questo soggiorno ben diverso da quello del vostro Mondo, e se altro non fosse, per quel Teatro affatto nuovo di Società. In niuno v' incontrate dei vostri Letterati, e quelli solo vi riconoscete di tutti i Secoli. Questo è precisamente, rispose Voltaire contentissimo di questo proemio, il motivo, che mi vi ha condotto. Quanto mi sarebbe dolce di fruire dei trattenimenti di tanti Dotti, e di tanti Poeti, di cui onoro il carattere, e gli Scritti. Me ne accorgo, disse Rabelais: ma qui tutto è ordine, e la curiosità assai di rado resta appagata. Spesso parlasi a coloro, che si vorrebbero dimenticare, e a color non si ragiona, che si ricercherebbero con ansietà. Io son certo per esempio, che voi non venivate in cerca di me. E perchè? Soggiunse Voltaire. So benissimo, che voi nel gusto del vostro Secolo avevate spirito, talento, industria, e moltissima naturalezza nel vostro comporre. Siete assai onesto, replicò sorridendo Rabelais; questo è il dritto della Medaglia; ma il rovescio non corrisponde, perchè voi avete intitolata la mia Opera, un *accozzamento delle più impertinenti laidezze, che possa vomitare un Frate ubbriaco . . .* Voltaire offeso all'ultimo segno di questa riconvenzione non poteva o negarla, o giustificarla: e non osava di confessarla . . . Veggo il vostro imbarazzo, riprese Rabelais. Riconfortatevi; lungi da esser punto da un ritratto sì vivo, confesso di averlo quasi meritato. Ma in altro luogo l'avete corretto

retto aggiungendovi, che vi si trova frattanto *una Satira ben curiosa della Chiesa, e degli accidenti di quel tempo*. Ciò dunque suppone, che sotto i medesimi insulti aveavi l'arte, e la riflessione. Colse Voltaire questa opportunità, ed esaltò fuor di modo l'interessante maestria di pingere, e criticare sotto piacevoli imagini i costumi, e gli avvenimenti.

E' forza, soggiunse Rabelais, che io vi esponga il mio stupore. Qual motivo avete avuto nelle otto lettere, che scriveste ad una certa Altezza, di porgere ad essa la notizia, e la chjave delle mie Opere, ed unirvi l'estratto di molti empj libri di Francia, d'Alemagna, e d'Italia? Questa non è, rispose Voltaire, che una rapidissima esposizione, e lungi dal lodar questi libri io li ho condannati. Molto bene, replicò Rabelais. Mi credereste, che sono stato assicurato, che questa Altezza era un Personaggio chimerico per dare alle vostre lettere un tuono d'importanza; che la notizia, e l'estratto affettato di questi libri non tendeva, che a perpetuarne la memoria, e ad inspirarne il gusto? Che il termine, la *nostra santa Religione*, non vi era introdotto, come in molti altri luoghi de' vostri scritti, che per ironia? Vedete come male si parla tra l'Ombre. Questa maldicenza (replicò Voltaire col riso sulle labbra per occultare il dispetto) potrebbe esser vostra, e vi raffiguro il vostro spirito alquanto maligno, e qualche volta motteggiatore. Quando ciò fosse, rispose l'altro, dovreste perdonarmelo. Voi siete stato tinto della stessa pece. Voi ed io ci siamo a piacere occupati di questi concetti or comichi, ed or pungenti. Come? disse Voltaire, confronterete i nostri stili, e le nostre opere? L'Enriade, la Zaira, la Merope. . . con Pantagruelle! . . . Non vi allarmate, lo interruppe Rabelais. Alla bellezza di queste opere io rendo giustizia, e non pretendo di assomigliarle alle mie. Ma in questa granpissima sproporzione parmi frattanto di vedere alcune

combinazioni, per cui fembra giufto il noftro confronto. Voi accrefcete il mio ftupore, foggiunfe Voltaire, e mi mettete in curiofità di raffigurare quefto fingolare paragone. Vi ubbidifco, rifpofe Rabelais.

Pantagruelle è di un grottefco così ftravagante, quanto i racconti delle Fate, e i libri della *Biblioteca galante*. Ora il Candido, lo Scarmentado, il Micromega, e venti altri dei voftri libercoli fugitivi fono precifamente dello fteffo conio. Io fotto i miei piacevoli racconti nafcondeva allegorie, e fatire. La chiave era un poco ofcura: ma pur fapevafi ritrovare. Tutte le voftre romanzefche finzioni colpifcono lo fteffo berfaglio con quefta diverfità, che il vero fenfo ne è ancora più chiaro, e le applicazioni più forti, e più ardite. In fine il mio faceto carattere portavami a fpargere tutte le cofe di uno ftile gioviale, fcherzevole, e fatirico; e l'applaufo mi pareva più ficuro, e più facile. Voi avete precifamente avuto il medefimo gufto, e il medefimo temperamento. Le *antitefi*, le *baje*, gli *epigrammi vivi*, e il *ridicolo*. Eccovi le voftre armi. Ecco da che è derivata la voftra fama. Confeffate, che meffe in difparte la Poefia, e le Lettere, Voltaire e Rabelais fi raffomigliano a perfezione; e che l'elifire di molte opere voftre formerebbe più Pantagruelli.

Voltaire era come perduto: ed ogni altro lo farebbe ftato. Non ardiva irritarfi, perchè Rabelais non parlava che mordendo. Dall'altra parte poi quefta raffomiglianza così malignamente provata l'umiliava, e lo trafiggeva. Quando mi foffi così divertito, diffe, in qualche opera giocofa; è quefto un motivo di mifurare le noftre produzioni? Io vi ripeto, foggiunfe Rabelais, che vi lafcio tutta la voftra celebrità, e al voftro rango non afpiro di letteratura. Dicovi femplicemente, che i voftri Romanzi equivalgono ai miei, e vi dico di più, che molto non mi cedete nella licenza dello fcrivere . . . . . Offervate la *Pulcella d'Or-*

d'Orleans. I miei racconti suno così voluttuosi?

A questa parola non potè Voltaire trattenersi dall' arrossire. Mi parlate, disse, di un trasporto di gioventù . . . Del resto gli scritti di un Filosofo (è stato già dimostrato nel giustificar Bayle) nulla hanno in generale, che inspiri la seduzione: Sollevati al di sopra di queste basse idee noi ai pensieri naturali, è liberi sappiamo accoppiare uno spirito di sapienza, è di morale. Non mi era nuova, disse Rabelais dopo uno scoppio di risa, la vostra pretensione veramente comica: vado ad apprezzarla secondo il suo valore: Confesso, che i miei libri sono stati una sorgente avvelenata; massimamente per la gioventù, e confesso, che le mie ruine durano ancora, e dureranno i secoli avvenire; confesso, che ho mancato per essi ai riguardi, alla decenza, alla società, ed alla religione; e che mi sono coperto d'ignominia. Eccovi il mio giudizio, eccovi il vostro. Il titolo di Filosofo accresce lo scandalo. Un Romanzo licenzioso è meno funesto delle pretese lezioni di sapienza, che giustificano la voluttà. Come ardite di assomigliare, disse con fuoco Voltaire, buffonesche Novelle a qualche imagine ridente, e un poco libera di Poesia? Questo è un paragonare Orazio ad Aristippo. Niente affatto, Rabelais rispose. La Pulcella d'Orleans va per lo meno nella classe dei miei racconti. Ma sotto una falsa idea di sapienza avete altrove congiunte lezioni di filosofia pochissimo savie intorno ai piaceri. Eccovi quello, che io non ho fatto.

Rappresentasi ancora, proseguì Rabelais, un altro oggetto, che ci è comune: no, m'inganno: un oggetto sul quale mi avete sorpassato di molto, intendo la derisione delle Scritture. Volendo far ridere, non ho riflettuto al come: mi sono perciò messo in brio con motti poco rispettosi. E voi, o Voltaire? . . Vi confesso, rispose, che nudrito nell'ottima letteratura ho trovato lo stile della Scrittura troppo sem-

semplice. Cioè a dire, replicò Rabelais, l' avete giudicato come un libro classico. „ Le Metamorfosi „ d'Ovidio, voi dite, (a) per la malizia del Diavolo „ sono assai più dolci, che i Cantici degli Ebrei „. Aggiungeva un'Ombra in questi ultimi giorni, che le opere vostre per *la malizia del Diavolo erano scritte troppo bene*. E sempre, disse Voltaire, Rabelais vorrà soverchiare con provoche maliziose? Questo è il nostro carattere, rispposegli l'altro. Passiamocelo per buono scambievolmente. In altro luogo scoprite, che queste parole dei Salmi (b) „ La Montagna di Chantri „ è una pingue Montagna: Non bisogna far caso del„ le pingui Montagne „ non costituivano una supplica religiosa, e illuminata? Ho torto? dimandò Voltaire. Vi ritrovate un altro senso? Nò certo, rispose Rabelais. Ma la stessa critica pretendeva, che questo senso scherzevole fosse di vostra invenzione; che voi arrestandovi a un termine, e traducendolo male, e dal tutto separandolo dal contesto, voi solo veniste a formare ridicola questa preghiera. Questo giuoco, rispose vivamente Voltaire, incomincia a nojarmi. Cessate, vi prego: non sono fatto per aver tanta pazienza, e molto meno per voi. La vostra pretensione, replicò Rabelais, non è nè onesta, nè giusta. Voi avete schernito tutto il Mondo, e una piccola parola vi offende. Questo è un essere troppo dilicato. E bene, muto stile, e vi dico, che quantunque io pure non abbia rispettate le Scritture, non ho mai spinta tant, oltre, come voi, l'audacia.

Pretendete forse, disse Voltaire, d'intraprendere una teologica discussione sulla Scrittura? No, rispose Rabelais: questo non sarebbe nè per le vostre spalle, nè per le mie. Pretendo solamente di rinfacciarvi la libertà, e l'indecenza, con la quale avete attaccati i libri

---

(a) Miscel. filosof. Tom. 4. pag. 41.
(b) Dizion. filosof. tratt. 1.

libri santi, e ciò senza averne ne i primi elementi. Le vostre critiche sono l'istessa frivolezza. No, rispose Voltaire irritato, non ho alcuna risposta da farvi. Sì mi risponderete, disse Rabelais con un tuono di autorità. Noi abbiamo ricevuto l' ordine, io di parlarvi, e voi di ubbidire.

Ditemi; quale è stato il vostro motivo di replicare più di dieci volte fino a nauseare la parola di *Aola*, e *Aoliba*? Perchè ho trovato, rispose Voltaire umiliato dato da una correzione così imperiosa, questo termine troppo vile. I Profeti debbono esprimersi con più decenza. Riserva ammirabile! esclamò Rabelais. Come, gli Ebrei, ed i Padri sì puri, e sensati sotto il simbolo analogo alle figure orientali, non vi hanno giammai riconosciuto, che i rimproveri fatti a Giuda, e ad Israele: e le vostre caste orecchie se ne risentono? Ma disse Voltaire, hannosi a veder nei Profeti, che non devono intimare, che una austera sapienza, espressioni così libere? Andate, o Voltaire, e raffrenate questo miserabile vostro zelo. Sotto questa scorza adoriamo la pura gelosia di un Dio, che fulmina l' iniquità degl' Idolatri, e non abbiamo l' ardire di suggerire a' suoi oracoli i nostri bassi sentimenti.

Questa petulanza, proseguì, si fa meno per avventura conoscere nel Dramma sopra Davide? Per ischernire questo santo Patriarca sulle scene ne esponete la storia, e di tutti gli Attori ne fate altrettanti furbi, imbecilli, e voluttuosi. Ma, disse Voltaire, quanti fatti crudeli ed ingiusti? La narrazione non ne forma un vario intreccio? Perchè si condanna colla Scrittura, soggiunse Rabelais, la colpa di Davidde, è forza perciò dipingere con oltraggio come un uomo scellerato un Principe, che Dio stesso ha ricolmo di elogj?

Qual pretesto troverete per giustificare le vostre due Omilie sull'antico, e sul nuovo Testamento? Non ne ho

aho io, rispose Voltaire, dichiarato un senso morale sotto molti fatti, che al primo sguardo comparivano bizzarri, ed ingiusti? In vano, disse Rabelais, vorreste allegare questo preteso motivo di saviezza. E' evidente, che tramutandone tutti i fatti in una Morale allegorica, avete voluto negarli, ed insultare ai due Testamenti non meno, che ai loro sapienti Commentatori. Voi non li potevate attaccare per principj. Vi sostituite in quella vece il ridicolo, e le beffe. Eccellente controversia!

Due parole ancora. Avete creduto mettere al fianco della Enriade il vostro Poema sul Cantico dei cantici? Un Poema, disse Voltaire, non è sempre una grand' opera? Quello della *legge naturale* ha avuto un accoglimento strepitoso. Ho dunque potuto chiamarlo così un Compendio poetico della Cantica di Salomone. Vi dirò pure, disse Rabelais, il giudizio, che ne è stato dato. Questo Cantico è una allegoria orientale, che sotto la figura dello Sposo spiega l' amore di Gesù Cristo verso gli uomini. Or che ha fatto Voltaire? Malgrado i voti dei Dotti di tanti secoli, malgrado il rispetto della Chiesa Giudaica, e Cristiana per questo sacro Libro ha voluto prescindere dallo spirito per arrestarsi alla corteccia. Di questa ne fa un Romanzo tenero, e passionato. Egli ha da *Scaron* appresa l' arte di fare una *Cantica mascherata*. Combattete, disse Voltaire sconcertato, le mie opinioni colla ragione, e non mi nojate con un ridicolo, che mi oltraggia. Ed è pur questa la precisa maniera, disse Rabelais, che avete creduta valevole a roversciar la Scrittura. Un' altra pruova ancora. Il vostro famoso Commento sull' Ecclesiaste.

Per fare un comento regolare sarebbe stata necessaria la cognizione della lingua degli Ebrei, degli usi, e dell' indole loro. Sarebbe stato mestieri consultare, e analizzare le dotte dissertazioni di tanti Padri: lavoro lungo, e difficile, come vedete, per

un Poeta. Un piano più breve, e più comodo è stato di troncare il *nodo gordiano*, e di avanzare le vostre false opinioni sotto il nome di Salomone. Come! disse Voltaire: disegnare un' idea giusta, e precisa di un' opera, non è questo un comento più utile, che Volumi enormi di Rapsodie? Un' idea giusta, e precisa? esclamò Rabelais. Costa poco il dirlo. In quest' opera Salomone mette in veduta il nulla, e la vanità di tutto ciò, che è sulla Terra: la frivolezza dei piaceri, della mollezza; stabilisce l' orror del peccato, e i suoi gastighi; la certezza di un' altra vita, l' immortalità dell' anima, la bellezza in fine della virtù, e il suo pregio. Suggerisce nel tempo stesso ai Principj le regole della più sana politica. Voi finissimamente senza dubbio per un equivoco (benchè sia la cosa assai violenta) di qualche passo malissimo inteso, e preso contro il senso genuino voi, dico, ne fate la dottrina di Salomone, e l' aggregate così alla moderna filosofia (*a*).

Voltaire non si potè contenere, Declamò vivamente contro Rabelais, e l' attizzò coi rimproveri i più sanguinosi. Questi tranquillamente lasciò, che esalasse tutto il suo fuoco. E poi conchiuse: tutto questo è analogo all'idea del *Frate ubbriaco*. Io ve lo aveva perdonato: ve lo perdono nè più, nè meno. La mia sola vendetta sarà di ripetervi ciò, che jeri mi disse un'Ombra in proposito di queste due Opere. E' assai ridicolo il vedere miserabilissime produzioni rivestite dei gran nomi di *Poemi*, e di *Commenti*. Il loro vero nome si è *Canzoni filosofiche* di Voltaire.

Egli parte, disse Voltaire corrucciato. Arrestatevi, o Rabelais . . . . Ho cose importanti da comunicarvi.

(*a*) Il Signore di Voltaire ha senza dubbio mutato mani e di pensare sul Re d' Israello, dopo che ha ricevuta da Granobile la nuova versione dell' Ecclesiaste sul testo Ebreo impressa da Claudio Herissant nel 1771.

vi . . . . . Le mie grida son gittate al vento ; più non lo veggo, e vendicarmi non posso di un Ombra così dispreggevole. Voi vendicarvi? rispose la Guida. Non sentite, che la sola idea di vendetta è quivi un perfetto ridicolo. Ai lumi dell'Ombre cedete, e sarete esente dai rimproveri. Sperimentate in fine questo mezzo così facile, e dolce nel parlar che farete allo Imperator Giuliano. A Giuliano? rispose Voltaire. E' un uomo grande. Qual piacere di trattare con Principe filosofo! Ma ohimè! forse ancor egli avrà *adottati ai pregiudizj dell' Ombre.*

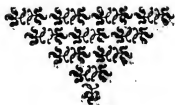
BOUR-

BOURDALOVE, E VOLTAIRE.

SEguiva Voltaire il ſuo cammino tra la ſperanza, e il timore, quando ſi trovò preſſo ad un maeſtoſo albergo. Quivì abitano certamente diſs' egli, Ombre illuſtri. Sì, riſpoſe il Condottiero. Già ſcorgo Bourdalove, Dagueſſau, Fenelon, Sirmond, e Petavio &c. Voltaire non potè reſiſtere alla ſua curioſità, e ad eſſi ſi accoſtò. Incontrando per primo Bourdalove, encomiò i ſuoi talenti, e gli rammentò la grande idea, che il ſuo ſecolo aveva ancora di lui. Voi mi recate ſtupore, diſſegli freddamente il Geſuita. So, che vive ancora un numero di veri ſapienti, e di ſenſati Cittadini: ma il guſto frivolo di una falſa filoſofia ha ſoffocato il guſto ſolido delle coſe buone. Ma ſopra tutto perchè mi lodate voi? La mia riputazione diſcende dalle mie opere ſulla Morale della Religione. O io ſono un impoſtore nell' averla predicata, o voi un empio nell' averla oltraggiata: e ſi ritirò.

Voltaire volle dolerſi di queſta ſatira ſanguinoſa con Petavio, e Sirmondo. Non poſſiamo, diſſe Petavio, non approvare una cenſura verace. Io vi aggiungerò, che il mio eſempio avrebbe dovuto rendervi più ſaggio nell' Iſtoria. Per immenſi travagli ho procurato di fiſſar l'epoche, e dilucidare i tempi antichi. Ben ne avreſte potuto profittare. Coll' ajuto di un metodo ſuperficiale vi ſiete luſingato, che lo ſtile, lo ſpirito, e la pazzia di combinare dei riſultati arbitrarj baſtaſſero per eſſere Iſtorico univerſale; e voi ſpacciate per iſtoria ſaggi diſgiuntiſſimi, e pieni di parzialità. Jeri un' Ombra chiamavali la *Gazzetta filoſofica*.

Non arriſchiandoſi Voltaire di venire alle preſe con Av-

Avversarj così formidabili, voleva sortire, quando il celebre Daguesseau incominciò a parlare. Il solo suo nome penetrò il Poeta di rispetto, e terrore. Ho sudato tutta la mia vita, dissegli il Cancelliere, con una maestosa fermezza pel bene dello stato. Senza poter dare esecuzione a tutti i miei progetti profondi, e patriottici ho riformati molti abusi, ho fatto regnare nei Tribunali i lumi, e l'equità. Ho veduto nascere lo sciame di questi piccoli Filosofi, che senza nulla conoscere o nelle Leggi, o nei Governi hanno voluto confondere tutte le idee, ed io gli ho repressi: ma colpito da morte previdi lo scempio, che sarebbero succedere. Voi siete uno dei principali Caporioni, e osate comparire al mio cospetto?

OVIDIO, E VOLTAIRE.

QUesto Decreto dell' immortal Dagueſſau fu per Voltaire un colpo di fulmine, e divorò in un triſto ſilenzio la ſua onta, e il ſuo dolore. L' Ombra ſtudiava in vano di diſtraerlo. Gli oggetti ſteſſi i più ſvariati, e ridenti lo trovavano inſenſibile. Scoprì in fine un conſeſſo di Dotti, che ſembravano formare un' Accademia. Volete, diſſe l' Ombra paſſare ad eſſi? Vi troverete Ovidio, Anacreonte, e molti dei Moderni. Voltaire vi acconſentì, e ſperò di alleviare mercè di quelli il proprio affanno. L' accoglimento fu grazioſo: la ſeſſione non ſi arreſtò: ei rimaſe incantato di ſentire Naſone, e Anacreonte diſputare ſulle bellezze degli antichi Poeti Greci, e Latini . . . Se foſte viſſuti nel mio ſecolo, vi avrei dato, diſſe, un luogo diſtinto nel Tempio del Guſto. Il Guſto, riſpoſe Ovidio, era formato fino da' miei giorni: già mi fu decretato il mio luogo. E' vero, replicò Voltaire; ma per iſtabilire la natura del buon Guſto, e prevenirne la decadenza ne ho eretto il Tempio, e vi ho poſti gli Autori a norma del loro genio, e dei loro talenti. L' intrapreſa era ardita, riſpoſe Ovidio. Vi ha dovuto ſuſcitar dei nemici. Sempre, diſſe Voltaire, la geloſia ha perſeguitati i talenti ſuperiori. Non ne ſiete voi ſtata la vittima? Nò, riſpoſe Ovidio. Ho meritata la mia diſgrazia a motivo della mia imprudenza, e delle mie licenzioſe Poeſie. Molti Poeti l' hanno meritato più di me. Incolpano l' invidia, e l' ingiuſtizia per gli diſpiaceri, che da loro ſteſſi ſonoſi procacciati.

Voltaire finſe di non capire. E Balzac prendendo a parlare: non poſſo, diſſe, dolermi del luogo, che mi avete dato nel voſtro Tempio. Decidete, che do-

po di averci brillato Voiture, ed io, abbiamo ceduto agli *uomini veramente grandi*. I nostri scritti, proseguite, ci collocano nel rango dei *belli spiriti*, ma non in quello dei *Genj*. Ciò è verissimo. Voltaire inorgogliato, che Balzac applaudisse al suo Decreto, ne ricompensò la decisione con grandi elogj. Dissegli, che i suoi progressi erano stati pel suo secolo maravigliosi. Da parte questo incenso, replicò Balzac; un' altra volta ancora io mi sottoscrivo al vostro decreto; ma quello, che havvi di singolare, si è che voi vi colorate voi stesso. I vostri scritti quantunque di gran lunga superiori a' miei non vi inalzeranno giammai nel rango dei *Genj*, nè in quello degli *uomini veracemente grandi*.

E' severo il decreto, disse Voltaire; ma finalmente è Balzac, che lo stende. Sì, son io, rispose, e vel dimostro. I vostri scritti, la vostra elocuzione piena di fuoco, di concetti, di belle immagini, di antitesi, di epigrammi, di tratti fini, e felici, annunziano il *bello spirito*. Ma quello spirito pesato, solido, maschio, nervoso, profondo, creatore, eccovi ciò, che appellasi *genio*, non l'aveste già mai. Il vostro secolo ne è cortese a Rousseau, e a voi lo contende. Come! replicò Voltaire irritato: la Poesia sublime non suppone un genio? Un genio poetico, rispose Balzac, e niente di più.

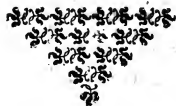
In riguardo poi degli *uomini veracemente grandi*, non si tributa questo titolo eminente, se non a quelli, che coi loro talenti, coi loro rispettabili Ministeri, e colle eroiche gesta hanno servito con istrepito la Religione, o la Società. (a) Sono questi i vostri titoli? Da-

(a) Il pensiero di Balzac è un vero che colpisce. L' ironia di Dacier è toccante sul vivo. Il Signor di Voltaire che figuravasi tanta gloria tra l' Ombre, non potevasi riconvenire con quel motto piacevole di Moliere: *Che va egli a fare in questa Galera?*

Dacier, e Saumaise, che eran presenti, non vollero per urbanità ridersi della violenta situazione di Voltaire: ascoltarono solamente le sue amare doglianze. La vostra pena, disse Dacier, è giustissima. Ma confessate, che il veleno delle vostre censure vi ha meritati questi disgusti. Non avete detto un poco troppo in conciso, che la mia greca erudizione era una *dotta sciocchezza*? Confessò Voltaire di avere alquanto torto; ma soggiunse: Non è egli vero, che insipide opere di etimologia, ed enormi ingombri di gramaticali dissertazioni non possono piacere, come quelle che ridondano di fini pensieri, e spirano soavità? Negherestę voi altresì, riprese Dacier, che opere, le quali disotterrano le ricchezze, e il genio degli antichi Scrittori, che al loro secolo le bellezze confidano, e le scoperte, e la rotondità dello scrivere dei primi Dotti della Grecia, non sieno di una importanza, e di una utilità superiore ai libri, che puramente sono *scritti bene*? Non gareggiamo, disse Voltaire; voi parlate del fondo delle cose, e io parlo del gusto. Siam di accordo, rispose Dacier: ma condannate anche voi la parola mal situata di sciocchezza. Sentite questa piccola ammonizione. Dopo che voi volevate giudicar la Scrittura, avreste operato infinitamente meglio a compor meno versi, e a studiar più il Greco, e l'Ebraico. No non avreste avuto il disgusto di veder rilevati i vostri disprezzi, e i vostri solecismi nel supplemento alla Filosofia della Storia, nelle Lettere degli Ebrei Portughesi, ed alla pagina 188. della Traduzione dell'Ecclesiaste, che noi abbiamo di sopra allegato.

Voltaire offeso bruscamente partì, e Saumaise sorridendo disse a Dacier. Jeri leggevamo la sua mordace opera del *povero Diavolo*. Cade adesso il proposito di applicarla a lui.

Voltaire dopo un tempo sì lungo fatto scopo degli assalti vigorosi dell'Ombre non vi si poteva accomodare;

dare; e così amare lessioni non gli aprivano ancora gli occhi. I suoi pregiudizj erano tuttavia gl' istessi. Scontrò sull' atto Vittorino, Arnobio, e Lattanzio, che richiesero l' Ombra del motivo del suo viaggio. Conduco, disse, Voltaire all' Imperator Giuliano. Sarò ben contento, soggiunse Arnobio, di trovarmi presente all' abboccamento. Vo a spedire in cerca di Giuliano: ma egli arrivò poco tempo dopo.

TRAT-

TRATTENIMENTO DUODECIMO.

L'Imperatore Giuliano, e Voltaire.

Mi è ben dolce, o grande Augusto, (disse Voltaire incontrandolo) di vedervi dopo che vi ho resa una così splendida giustizia, vindicando la vostra gloria oltraggiata da Teologi ignoranti, focosi, ed ingiusti. La proposizione, rispose Giuliano, è onesta: ma è poi fondata sul vero? Esaminiamola con ischiettezza.

Non ignorai le vive satire, che mi furono contro avventate per ogni dove. Poichè cessai di vivere, fu la mia memoria un oggetto di esecrazione presso i Cristiani. E lo ha seguitato ad essere pel corso di quattordici secoli; ed io l'ho meritato. Tutto ad un tratto sentii con istupore tra l'Ombre, che la Filosofia di que' luoghi amati, che lungo tempo abitai fra le delicie, mi onorava coi suoi voti i più parziali. Ne cercai la cagione, nè potei ritrovarla. Mi sorprendete, disse Voltaire. Il vostro genio, le vostre imprese, i talenti, le virtù vostre non vi sublimavano al rango degli Uomini i più celebri, e dei Cesari i più grandi? Questa gloria vilipesa, e calunniata è stata da noi ristabilita in faccia dell'Universo. Se io fossi tuttavia tra i vivi, rispose Giuliano, vi ringrazierei di una sollecitudine così nuova per me. Ma quì non posso ricevere elogj ingannatori. Il vostro (fosse ancora tra le vostre labra sincero) è di questo genere. Come! ripigliò Voltaire più estatico ancora, a tutte le qualità civili, e militari aggiungere il titolo di Filosofo, titolo così raro sotto la Porpora, non è questo un meritare gli omaggi di tutti i Secoli?

Il titolo di Filosofo, rispose Giuliano, è precisa-

 mente

mente quello, che ha ruinate tutte le mie qualità. Non è possibile, gran Principe, che voi pensiate così, soggiunse Voltaire: Vi volete ricreare, o mettermi in imbarazzo. Come la Filosofia, che formò sempre gl' *Eroi*, illustrò lo *Scettro*, e rese i *Monarchi* altrettanti Dei benefattori della Terra, questa Filosofia avrebbe fatto degenerare i vostri talenti, e le vostre virtù? Essa stessa, e non altro, risposé Giuliano, e lo contestano i fatti. Al mio tempo, siccome pure nel vostro, il nome di Filosofo era riserbato unicamente ai Sapienti, ed usurpato dagli sciocchi. Ebro della gloria di questo titolo ebbi la disgrazia di abbandonarmi ad una stolta Filosofia. Se avessi quella seguita dei Basilj, e dei Gregorj miei contemporanei, ed emuli, o almeno quella degli Antonini, e dei Marc'Aurelj, avrebbe essa formato il mio spirito, ed il mio cuore. Mi avrebbe inspirati i miei doveri. Ma dalle superstizioni mi lasciai raggirare dei Massimi, e dei Crisanti. Di là tutte le mie infelicità. Era io stato sapiente, e valoroso Cesare: aveva fatta io stesso la sicurezza, e la sorte dei Galli. Divenuto Filosofo fui uno degl' Imperatori più inetti.

Non fu sul Trono, replicò Voltaire, dove meditaste tante opere eccellenti, che onorano anche al presente il Diadema? Vi capisco, disse Giuliano. Dalle belle lettere misurate la gloria dei Principi. Senza esitar vi dirò, che le mie produzioni quantunque piene di spirito sono sempre passate per vane, e di niun momento. Comunque siasi, il merito dei Principi consiste nella fedeltà ai doveri del Principato. La mia falsa Filosofia, ve lo ripeto, quella è stata, che ha resi inutili tutti i miei talenti, e mi ha fatti obbliare i miei doveri essenziali. Sentitene le pruove.

Giunto appena in Costantinopoli, in vece di prender le redini di quel vasto Impero, riempii la mia Corte di Sofisti di ogni specie, Indovini, Cerretani, Auguri, Seguaci di Eleusina, e di Maghi. Passeggiai per

per la mia Capitale scortato da questo grottesco corteggio, e da una moltitudine attorniato pur anche di *Femmine* prostituite, alle quali io permetteva *buffonerie* tali, e *schiamazzi*, che si attiravan dietro il dispreggio del Popolaccio. Invece del maestoso apparecchio di un Imperatore Romano io mi pavoneggiava del pallio, e della barba dei Filosofi. Approvate una condotta sì vile, e sconvenevole? Volevate, rispose Voltaire, onorare la Filosofia, ma tutto ciò non distraevavi dalle cure, e dai travaglj dell'Impero. Le mie cure, ed i travaglj, riassunse Giuliano, non furono collocati, che in questa insensata Filosofia, e negligentai totalmente il Regno. Assediato notte, e giorno da *Sofisti*, e da *Maghi* non di altro mi occupai, che di *studj ridicoli*, e *magiche cerimonie*. Discacciai i Magistrati, e i Generali, che volenterosi di trattare degli affari grandi del Regno ardivano d'interrompermi il pensiero di queste così auguste funzioni. Non seguii, che i ciechi consiglj dei Filosofi per governarlo. Da ciò quanto enormi errori! Intrapresi lentamente la guerra contro i Persiani, contento di consultare le sole viscere delle vittime per leggervi la mia marcia, e i miei avvenimenti. Rifiutai per vanità i soccorsi potenti degli Alleati dell'Impero. Per imitare Alessandro arsi la mia Flotta. M'impegnai senza prudenza in Paesi sconosciuti, e senza pensare neppure a provvedere l'occorrevole per la sussistenza dell' Armata. Quand'anche non fossi stato ucciso, dovea l'Esercito Romano soccombere. Mi era io diportato così nelle Gallie? Questa è dunque (ed io vi sfido a negarmelo) questa è la miserabile Filosofia, che ruinando tutte le mie buone qualità, fece la mia disgrazia, e quella di tutto l'Impero.

E bene, o Voltaire, proseguì Giuliano, mi chiamerete ancora un grand'Uomo, un grande Imperatore? Non poteva riaversi Voltaire dalla sua confusione. Come negar questi fatti?

Conobbe la differenza, che passa da un ritratto della verità tra l'Ombre, con quello di un elogio accademico . . . Ma perchè, disse, incolpar voi dei sinistri della fortuna? Non si sono veduti grandissimi Re mancare nei loro progetti? Senza dubbio, rispose Giuliano; Ma i miei roverscj nel momento, in cui salii sul Trono, derivarono necessariamente dalla mia miserabil condotta. Cominciate dal cancellar questo passo dal mio Panegirico.

Sono inoltre curioso, proseguì Giuliano, d'intendere il partito, che avete preso affin di purgarmi della taccia di avere abbandonato il Cristianesimo. Noi ci siamo scagliati, rispose Voltaire, con un ardente zelo contro il termine ingiurioso di Apostata. Si può così oltraggiare un Imperatore Romano? Questo termine, replicò Giuliano, è assai amaro, e ne convengo: Ma se ne truova un altro capace di caratterizzare un Uomo o sia Imperatore, o Cittadino, o Filosofo, che lascia vilmente una vera Religione? Finse Voltaire di non intendere. Ho addotti, soggiunse, i motivi, che aveanvi potuto staccare dal Cristianesimo. I delitti di Costantino, le divisioni dei Cristiani, l'orgoglio, il fasto dei Vescovi . . . Fiacchi motivi, lo interruppe Giuliano. Costantino paragonato a' suoi Predecessori fu un Principe ricco in virtù. Commise egli delitti. Che influisce ciò al mio cangiamento? La divisione delle sette Ariane frammetteva ella difficoltà alcuna alle pruove fondamentali del Cristianesimo? Perciò che risguarda i Vescovi, la maggior parte viveva ancora nella semplicità, e nella pietà . . . Ma potevate avere, replicò Voltaire, motivi di Stato, e lumi filosofici. Chi ardirebbe di giudicarvi? I motivi di Stato, rispose Giuliano, facevan contro di me, ed io stesso arrischiava tutto, se non fossi stato sicuro della fedeltà immovibile dei Cristiani. In proposito poi delle ragioni filosofiche avea il Cristianesimo dopo il Regno di Costantino tanta luce diffusa in tutto l'Im-

l'Impero, che bisognava, che io mi acciecassi per resistervi.

Non comprendo, disse Voltaire, che voi distruggiate da voi medesimo tanti speziosi titoli, che noi abbiamo *dissepelliti* per giustificarvi. Non negherete almeno, che allontanandovi dai Cristiani, non abbiate fatto uso a loro riguardo di una tolleranza veramente filosofica. Eccovi una gloria, che tutta vi è propria. Non richiamaste voi pure tutti coloro, che il crudel Costantino avea cacciati in esiglio? Sì, disse Giuliano, li richiamai sul riflesso, che tutte le sette proteggendosi indistintamente, fosse al fine ritrovata la vera maniera d'indebolire i Cristiani per mezzo di loro stessi. Perciò poi che spetta alla tolleranza, voi mi onorate assai, perchè non è possibile d'imaginare più mezzi capaci di atterrare, e distruggere il Cristianesimo. Mediante una legge scritta io diedi ai Cristiani quasi a titolo di obbrobrio il nome di Galilei. Gli spogliai dei privilegj, delle pensioni, e dei doni, che avea ad essi accordati Costantino. Vietai loro il Foro, e lasciando, che fossero privati dei beni, aggiunsi per ischerno, che così trovavano il modo più agevole di praticar l'Evangelio più perfettamente. Attesi a discacciare i Preti, ed i Ministri, per levare ai Cattolici le instruzioni, la consolazione, la forza, e privarli del culto. Giunsi per fino a proibir loro le scienze, e le lettere, sapendo i vantaggi, che ritraevano contro di noi dagli Autori pagani. Testimonj ne furono Basilio, e Gregorio, contro dei quali aveva io sovente ente disputato. Questi ritrovati, soggiunse Voltaire, io lo confesso, nascevano da una profonda Filosofia. Erano dolci, e saggi, ma insieme potenti. Per questa singolarissima savìezza, continuò Giuliano, avverne, che imaginai un piano veramente nuovo; e fu quello di rifabbricare il Tempio di Gerusalemme per ismentire le profezie, ed ai Cristiani opporre gli Ebrei. Ma in questo progetto tutta la mia possanza arenò.

Non feci, che verificar sempre più gli oracoli divini. Parlate con sincerità, dimandogli Voltaire? Noi abbiamo venduto per favola, e il progetto, ed il miracolo. E questo è appunto il maraviglioso, rispose Giuliano, che abbiate graziosamente negato un fatto pubblico, e così interessante, che riferirono con fedeltà sono già quindici Secoli non dico i Cristiani solamente, ma Ammiano Marcellino Scrittore Etnico, mio contemporaneo, e mio Panegirista. Leggetelo, e non v' inoltrate più con una falsa critica a lottare con la istorica certezza, perchè combatte i vostri pregiudizj.

Voltaire non ardì insistere di più: Confesso, disse, che i vostri medesimi Predecessori non aveano imaginati espedienti tanto sicuri, ed ingegnosi. Ma finalmente voi non avete, siccome quelli, versato il sangue. Fu la sola Filosofia, che v' inspirò questa clemenza. Non imitai, è vero, rispose Giuliano, la crudeltà di Massimino, e di Galerio. Oltre che io non voleva somministrare ai Cristiani la gloria, ed il vantaggio, che ritraevano dai loro Martiri: Oltre che già aveano tre Secoli addottrinato, che i torrenti di sangue non altro avean fatto, che dilatare, e comprovare il Cristianesimo; avrei corso pericolo di scuotere, e ruinare l' Impero renduto presso che tutto Cristiano. Sperava nel corso del mio Regno distruggere questa Religione, mantenendo però sempre il nome, e la gloria di Principe clemente, e filosofo.

Su questo riflesso non istesi alcun editto generale di persecuzione. Fra tanto, benchè io non abbia regnato, che venti mesi, ebbevi una moltitudine sovragrande di Martiri. Le ribellioni delle Città pagane, che si scatenavano in ammutinamenti di furore senza essere nè sedate, nè punite; i pretesti de' Tempj atterrati sotto Costantino; la severità dei Magistrati, che cercando occultamente di secondare il mio genio, richiamavano le antiche leggi; quant' altre macchine in

som-

somma non immolarono una quantità prodigiosa di Martiri? Io stesso per ultimo incominciai a stancarmi della mia finta clemenza, e dalla fermezza irritato dai Cristiani, e dagl' infelici progressi del mio zelo a favore del Paganesimo, stabilii di soffocare nel proprio sangue il Cristianesimo al primo ritorno della spedizione, nella quale mi lusingava di trionfare dei Persiani. Che vi pare adesso della mia tolleranza? Ma poi finalmente, disse Voltaire, non eravate in un immenso Impero responsabile delle sedizioni dei Pagani irritati per le vessazioni dei Governi di Costantino, Non fu sparso il sangue per ordin vostro. Relativamente agli altri mezzi ve li aveano suggeriti i vostri saggi Politici pel ben dello Stato. Questo, replicò Giuliano, è particolarissimo. Da una parte io mi giudico con ischiettezza mostrando la mia Storia veridica: dall'altra voi proseguite a sostenere l'elogio dei vostri Filosofi. Non fu questa disputa sulla terra giammai. Essa non è possibile, che fra l'Ombre, dove ognuno si giudica secondo la verità.

Ma come mai è credibile, seguitò Giuliano, che i vostri Filosofi abbiano potuto giustificare ancora la mia Idolatria? L'apologia, rispose Voltaire, quanto è semplice, altrettanto è giusta. Parli pure Porfirio: ella viene in seguito di lui, e di molt'altri. Ai Popoli materiali offriva la Mitologia, le sue superstizioni; ma pei Filosofi essa più non era, che un Emblema o fisico, o morale, che all'Autore della natura riferiva ed il culto, ed i sentimenti. Fui necessitato, rispose Porfirio, di mendicar questo scanso. Aveano già i Cristiani dimostrato il nulla, e la stupidità dei nostri Idoli, e noi non volendo abbandonare il culto dell' Impero ci affaticammo di palliarlo. Del resto questo piano chimerico di spiritualizzare l'Idolatria in qualche astratta, e filosofica discussione concentrato nulla variò, o nei riti, o nelle superstizioni dei Pagani.

Non

Non è sorprendente, disse Giuliano a Voltaire, che voi abbiate abbracciato questo *Sistema spirituale*, poichè avete zelato di annichilire l'esistenza medesima dell'Idolatria. ,, Pare, che non siavi mai stato alcun ,, Popolo sulla terra, che abbia preso il nome d'ido- ,, latra. Questa parola è un' ingiuria, è un termine ,, villano. E'un error grande denominare Idolatri i ,, Popoli, che veneravano il Sole, o le Stelle ,, (a). Così dunque contro tutti gli oracoli della Scrittura, che proscrivono l'Idolatria; contro tutti i lumi della ragione, che ne dimostra l'assurdità, e l'empietà; contro tutte le Istorie, che attestano profondo traviamento di tante Nazioni, mai non vi è stata Idolatria. Questo è uno spingere all'ultima estremità l'indulgenza, e la carità per gli Uomini. Sono meno sorpreso d'allora, che mi abbiate perdonato questa debolezza.

I miei elogj, soggiunse Voltaire, che non osava appalesare il suo segreto dispetto, meritavano questa amara ironìa? Elogj, replicò Giuliano, contra il buon senso, e la ragione non possono lusingare l'Ombre. Mostrandovi con ingenuità un vero, che mi umilia, credo instruirvi. Per ritornare all'*Idolatria spiritualizzata*, e da' miei lumi, e dai più grandi Maestri erudito avrei dovuto professarla così: Quale fu nondimeno la mia condotta? Niun Pontefice idolatra il più superstizioso non ebbe giammai pel suo culto tanto di zelo, e di ardore. Non solo feci rifabbricare i Tempj, e ne ristabilii tutti i Privilegj, ma ne diedi l'esempio il più fanatico. Consultai tutti gli Oracoli, celebrai tutte le Feste ancor le più licenziose; mi iniziai a tutti i Misterj i più tenebrosi, e i più sospetti. A tutti i Dei sacrificai una tal moltitudine di Vittime, che si diceva, che ben presto avrei disertato d'animali tutto l'Impero: le sacrificava ancora nel mio Palazzo, e ne' miei Giardini, e ne'

(a) Dizion. Filof. art. Idolo.

ne' miei Giardini, e mettevami anch' io a soffiare nel fuoco, e a lordare di sangue le mie mani. Vi replico, o Voltaire: era questa un' Idolatria spirituale ?.. .. Ne convengo, rispose Voltaire: sarebbe stato più savio, e più filosofico di togliervi a questi minuti eccessi, e limitarvi a un simbolo ragionevole. Vi sarebbe bastato il culto dell' Impero esercitato con più gravità, e moderazione. Ma che direste voi ancora, riprese Giuliano, dei sacrificj degli Uomini, i cadaveri de' quali erano gittati nell' Oronte, o seppelliti nei Pozzi del Palazzo d' Antiochia? Che direste di quella Donna, nelle viscere della quale Procopio mio parente, ed io investigammo i segni della Vittoria, marciando contro i Persiani? Questi fatti si publicarono ben tosto, e ciò fu, che rese la mia memoria detestabile. Giudicate adesso, se questo era il puro Emblema d' un culto offerto alla Divinità.

So, disse Voltaire, che i Cristiani vi imputarono queste enormità, ma io le ho sempre prese per calunnie. Essi erano numerosi, e potenti, ed erano esasperati. Eravate già morto. Gioviniano li patrocinava. In quei momenti tutto si tenta. Ciò è a dire, ripigliò Giuliano, questi fatti odiosi sono da voi ascritti a calunnia, perchè i Cristiani dovevano odiarmi naturalmente. Ma una congettura può distruggere l' Istoria? Ma questi fatti non erano analoghi alla mia furiosa passione di leggere nell' avvenire, nè importa per qualunque espediente? L' Idolatria lo cercava stupidamente nelle viscere degli animali: ed io per gli misterj segreti delle stregherie credetti trovarli più francamente in quelle degli Uomini. Eccovi dove giunse la mia sfrenata superstizione. La verità mi costringe a farne la confessione. Per l' onore della filosofia, e pel vostro abbiam noi voluto, disse Voltaire, liberarvi da questi mostruosi eccessi. Come li avreste mai uniti con il proggetto di riformare il Paganesimo? Eccovi ciò, che sotto i riti dell'

Impero esibiva non il Paganesimo, ma il Teismo. Voi adoravate l'Essere Supremo, perchè volevate rendere la sua venerazione più pura, e ragionevole.

E' vero, disse Giuliano, che questa parte del mio elogio è più sensata. Penetrato dagli abusi, che rendevano il Paganesimo dispreggevole in ogni genere, ho voluto rimuovarli. Mi scagliai contro gli spettacoli impuri, proscrissi gli Attori, e le Commedie troppo libere, e le Sette pericolose della filosofia. Scrissi ai primi Pontefici, per impegnarli a mettere tanto giudizio nella scelta dei lor Candidati, quanto i Cristiani in quella dei loro Ministri: di imbeverli della esatta cognizione della Religione, e dai lor doveri, e della purezza de' costumi. Proposi di stabilire delle Scuole di sana morale, degli Ospedali, e degli Asili pur anche di ritiro per coloro, che volessero abbracciare una vita più separata dal Mondo: (a) Vi è cosa di più saggia, interruppe Voltaire? Era questo un riavvicinare il culto dell'Impero colle vere leggi della natura. Ma quanto più, rispose Giuliano, era saggio questo piano, tanto più era in un punto insensato. Pretendere di adattare al Paganesimo, che non era, che assurdità nei Dommi, e nei Riti, e licenza inaudita nei costumi, pretender dico di addattargli la Santità della morale Cristiana, era un vero vaneggiamento. Ciò annunciava i miei segreti rimorsi, e la mia resistenza alla verità già conosciuta.

Mi restringo, o Voltaire; L'esposizione fedele del mio carattere, e della mia vita dimostra il ridicolo, e l'indecenza degli elogj di cui mi sono stati prodighi i vostri Filosofi. Non siate sorpreso da questo sì vivo, e originale ritratto, che vi ho io stesso abbozzato. Così parlano le Ombre. Ne' i vostri encomj non trovo, che un motivo di possibilità. La mia gloria a' vo-

(a) Volesse Dio, che almeno gl' Inimici della Religione tentassero una simil riforma della *naturale Filosofia*.

vostri occhi è men discesa da' miei talenti, dalle mie imprese, che dalla mia opposizione al Cristianesimo, Giustificando la mia Apostasia, voi avete voluto patrocinare la vostra propria causa. Perchè? disse con suso Voltaire colpito da questo tratto; Io mi sono sdegnato, che vi si desse il titolo d' Apostata; e voi me ne aggravate? (*a*) Dov'è la gratitudine, e l'equità? Dov'è? . . . . . Pian piano, o Voltaire, replicò Giuliano con tranquillità. Ascoltatemi, e giudicatevi.

Fui educato sotto Maestri i più grandi nei principj del Cristianesimo. A voi pure è stato esso inspirato sino dall'infanzia. La vostra prima Scuola fu quella della verità, e della virtù. Spedito in Grecia per attingervi le scienze a preferenza mi collegai con la falsa filosofia di Massimo, e di Grisanto. Le scienze di costoro curiose, oscure, ed empie, mi instillarono dispreggio dell' Evangelio. Sono i sistemi arditi, e curiosi della moderna Filosofia, che hanno soffocato anche in voi il germe della Fede Cristiana.

Allora fu, che le mie segrete inclinazioni all'Idolatria cominciarono a spuntare. *Qual Serpe nutrisce l'Impero Romano!* disse Gregorio, parlando di me. Il vostro Maestro di eloquenza ammirando i vostri anticipati Talenti cavò sopra di voi il medesimo Oroscopo. Nove anni professai il Cristianesimo esteriormente. Il timor di Costanzo mi vi ritenne. Era io già salutato Imperatore, quando co i Cristiani intervenni in Parigi alla Festa dell' Epifania. Non abbracciai liberamente il Paganesimo, che nell' Illirio, andando contro a Costanzo. La vostra finzione è stata più coperta, e più lunga. Può darsi un'immagine più ras-

(*a*) Se il termine, che caratterizza Giuliano è troppo forte, si pregano i Filosofi di crearne un' altro più onesto, che la rinunzia esprima dalla vera Religione.

rassomigliante? In che dunque consiste l' immagine, disse Voltaire con un dispetto mischiato di stizza. Dove ho io pubblicata la mia rinuncia al Cristianesimo? Dove? replicò Giuliano. In tutte le Opere vostre. Dopo l'Opera *d' Urania*, segnale evidentissimo del vostro cangiamento, fino alle Quistioni enciclopediche, dieci mila tratti filosofici motteggievoli, e mordaci vibrati contro il Cristianesimo forse non lo comprovano? Se malgrado tutto ciò siete stato veduto nella Chiesa, siccome io nella solennità dell' Epifania e ciò allora quando voi insultavate, e laceravate la Religione; la vostra dissimulazione non è essa dimostrata quanto la mia? . . . . Andate, e specchiatevi in Giuliano, che geme ancora della sua antica cecità.

Il dir ciò, e il ritirarsi fu un istante. Arnobio prese a parlar con dolcezza Voltaire. Le Ombre, disse, non vogliono giammai umiliare, nè irritare, ma unicamente scoprire la verità. Cedete in fine, e dall' esempio imparate di questo Principe. E come, disse Voltaire, mi cangerò io per una debbole compiacenza? La mia ragione m' imprime la più intima evidenza: posso io rifiutarla? Illusione di Giuliano, e di tant' altri, replicò Arnobio. Voi sapete queste tre parole sì cognite; *ἄγνων*, *ἀνέγνωκ*, *κατέγνων*. Ho letto, Ho compreso, Ho condannato; alle quali rispondesi non incongruamente così. Avete letto, ma non avete compreso, perchè non avreste condannato. Eccovi la vostra immagine. Invano vi fondate su la vostra ragione. Vi aggira, e vi nasconde la verità. Voltaire stette fermo su la forza invincibile della sua filosofia . . . . . Quanto vi compiango! disse Arnobio. Credete voi, che io avrei rinunciato a tutti i vantaggi del mio Stato, a tutte le risorse della pagana Filosofia in tutto il suo splendore, se non fossi stato colpito, e penetrato dalla verità, e dalla forza del Cristianesimo? Credete voi, che

Giuſtino quel filoſofo sì profondo, e verſato in tutte le dottrine l'avrebbe abbracciato, e ſarebbe ſtato prodigo del ſuo ſangue per ſoſtenerlo, ſe non ne foſſe ſtato convinto fino all' evidenza? Credete, che Vittorino ſenza una ſimile perſuaſione avrebbe fatto pubblicamente la ſua profeſſione di Fede, e in una età avanzata, quando tutti i Pagani aveano la più alta conſiderazione per lui? Ah Voltaire! ſeguite in fine eſempj sì belli . . . . . Voltaire non riſpoſe, e l'Ombre lo laſciarono.

MASSIMO, E VOLTAIRE.

OCcultando Voltaire la sua crudele agitazione camminava accigliato. L' ingratitudine dell' Ombre istesse, ch' egli aveva vendicate, e preconizzate, trapassavagli l' anima. In suo cuor rivolgeva i suoi vivi risentimenti, allorche un Ombra di una figura straordinaria se gli presentò. Chi siete voi? disse Voltaire; lasciatemi nella mia inquietudine: nulla ho che dirvi. Sono Massimo, rispose l' Ombra: adesso avete parlato con Giuliano mio discepolo. Voi, ed io siamo Filosofi, e dovete ascoltarmi. Voltaire trattò con disprezzo le scienze oscure, ed occulte. Ad Impostori, e Maghi, ei disse, dare il titolo di Filosofi è un prostituirlo. E perchè dunque, richiese Massimo, l' avete concesso a Giuliano? Io l' ho iniziato (è vero) nei miei principj, ma gli ha seguiti con più superstizione, e fanatismo di me. Tutto omettiamo. Debbo aggiungervi qualche cosa di nuovo.

Io fui Mago; voi avete negata ogni Magìa: con quali pruove? L' ho negata, disse Voltaire, perchè la ragione non vi ci mostra, che menzogna, ed impostura. So, disse Massimo, il vostro segreto motivo. Negando tutte l' opere al disopra del potere dell' Uomo, con la Magìa avete preteso di negare gli Oracoli, ed i Prodigj del Cristianesimo. Ma inutilmente: Passo a dimostrarvi i confini, e l' uso della ragione sopra di questo oggetto.

La ragione ci dice di avere per favola tutto ciò, che viene dalla destrezza, e furberìa dègli Uomini. Di questo calibro sono quasi tutti gli Oracoli, ed i prestigj dei Pagani, e mille favole popolari. La ragione non ci mostra la possibilità naturale delle opere

di

di uno Spirito malefico, superiore agli Uomini. La ragione. . . Ho io parlato diversamente, lo interruppe Voltaire. Eccovi la Filosofia. Un momento ancora, disse Massimo, ed io passo a dimostrarvene l'errore. La ragione può ella negare fatti esistenti, e reali col pretesto, che non ne vede la causa fisica nelle Leggi della natura? Non potè Voltaire asserirlo. Esaggerò quinci la insussistenza dei fatti. Noi mutiam tesi, disse Massimo. Confesso, che ogni fatto deve esser provato. Non entro in questo particolare: Sarebbe immenso. Mi restringo a un principio, ed è indubitato. Se invincibilmente provando la data di un Oracolo, se ne mostra l'adempimento, si può objettare in seguito sensatamente, che la profezia è impossibile? Se agli occhi del Sole si espone la risurrezione di un morto, si può contradire, perchè non è nelle leggi della natura? Sarebbe cosa insensata. Di là discendo alla Magìa.

Sì: io ingannai Giuliano con furberie, ed illusioni: ma io stesso sono stato ingannato, e ho meritato di esserlo. Tra la moltitudine immensa dei falsi Oracoli, e dei prestigj non ha Iddio potuto ne' suoi profondi disegni permettere quello, che avea già permesso in Egitto, dico l' opere del Demonio superiori al potere dell'Uomo? Quando si fugge, e contradicesi la verità, quando si cerca la menzogna, non si può in gastigo di questo volontario acciecamento, e di questa rea superstizione trovare in quest' opere delle tenebre invocate una nuova seduzione? E' d' essa contraria all'equità, e alla sapienza di Dio per le genti fatte di già simili ai Bruti stante l'elezione loro sregolata, ed animale (a)?

N 2 Que-

(a) Si stupirà forse qualch' uno, che il Signor di Voltaire non abbia objettata a Massimo questa moltitudine di baje del Diavolo, di Sortilegi, di Stregherie, di Esorcismi, che ha seminati con erudizione ne' suoi scritti; ma s' accorse, che questo Mago ne sapeva assai più di lui su questo soggetto.

Questo è, o Voltaire, il funesto germe delle opere magiche. Io stesso ho vedute, le ha vedute Giuliano, operazioni sorprendenti, e spaventevoli, maggiori delle nostre forze. Io le cercava, le meditava, ed esse accrescevano la mia seduzione. Profittate di quest'avviso. Il volgo, che crede tutto, è ignorante, ed insensato. Il Filosofo, che non vuol credere nulla, lo è nientemeno di lui. La vera sapienza consiste nel distinguere la menzogna, ma senza negare i fatti stupendi straordinarj, dalla ragione provati, quantunque fuori della sfera delle fisiche leggi. Eccovi ciò che ha insegnato a Massimo tra l'Ombre la Verità. Vi lascio.

E' cosa particolare, disse all'Ombra Voltaire, che Massimo pretenda provarmi la sua Magìa. Hammi tenuto per corrivo, ed imbecille. Massimo, rispose l'Ombra, ha parlato con equità, ed esattezza. Confessa l'impostura della Idolatria, e non niega la sua propria: ma pruova, che vi sieno stati nella Religione dei veri Oracoli, e dei veri miracoli. Dice, che Dio a punire le superstizioni colpevoli, e curiose ha potuto permettere di operare allo Spirito delle tenebre. Seguite il savio discernimento, che vi ha suggerito, e allor sarete un vero Filosofo . . . . . Ma ecco il giudeo Trifone, a cui io vi conduceva,

TRAT-

TRATTENIM. DECIMOTERZO

Trifone, e Voltaire.

SOno sorpreso, disse Trifone a Voltaire, che veggendo gli Ebrei nello stato d' umiliazione, in cui vivono, abbiate ancora insultato amaramente questa sventurata generazione. Lo confesso, rispose Voltaire: Non possono meritare gli Ebrei riguardo alcuno, stante l' ignoranza, l' abiezione, e le medesime loro puerili superstizioni. La miseria, replicò Trifone, inspira la compassione all' anime ben nate. Aggravarla di più per alterigia, e disprezzo non è nè da cuore umano, nè da Filosofo. Disputai con Giustino della Religione; ma dall' una parte, e dall' altra non si osservò, che ragione, ed onestà. Noi parlammo, egli della legge di Mosè, io di quella di Cristo con rispetto. E' questo il vostro contegno? è questo il vostro stile? Io non era controversista, rispose Voltaire: non ho parlato dei Giudei, che in seguito dell' Istoria, e del buon senso. Ed è in seguito dell' Istoria, richiese Trifone, che avete paragonato *Mosè a Bacco*; che l' avete chiamato *Capo dei Pastori*, *Condottier di una Truppa di fuggitivi dall' Egitto*; e che avete messo in ridicolo le *sue Opere*, *e i suoi Miracoli?* Avete creduto di rovesciare perciò la più antica Istoria di una Nazione, avverata dai Monumenti di tutti i secoli, attestata dai primitivi Scrittori stranieri, che Filone, e Giuseppe allegarono a Roma istessa? Ed è in seguito del buon senso, che avete detto: „ E' un Popolo, a cui è stato reciso il naso, e lasciate le „ orecchie . . . . Questi buffoni degli Ebrei sono „ così ignoranti, che neppure un vocabolo aveano „ nella lor lingua per esprimere Dio. „

Alcuni vecchi Rabbini, che erano con Trifone, dalla goffezza penetrati di queste ingiurie volevano umiliare Voltaire. Nò, disse Trifone, non ci curiamo di questi affronti: essi non disonorano, che il Filosofo, che non si vergogna di uno stile così triviale. Quì senza punto servirmi della forza, e dell'autorità dell'Ombre per confondere Voltaire, non voglio valermi, che dell'ajuto di un qualche buon Ebreo Portoghese (a). Come, disse Voltaire, Trifone userebbe del soccorso di una critica così debole? Lo so, rispose Trifone, che l'avete giudicata *ardita, poco onesta, buona solamente per gl' uomini senza gusto: e che nulla merita per le oneste persone mezzanamente informate.* Questi termini fan conoscere l'inclinazione mordace, e non sono una risposta. Conveniva, disse Voltaire, ad un Filosofo della mia sfera di venire a tenzone con armi eguali con Ebrei oscuri, ed ignoranti? E' cosa assai sorprendente, disse Trifone, che abbianvi gl' Ignoranti risposto con tanta giustezza, ed erudizione: e lo è ancora più, che gli chiamate *poco onesti*, quando è stato precisamente osservato, che vi parlavan anzi con troppo rispetto. E'vero, che questo rispetto a pesarlo bene è alquanto illusorio: ma nel tempo istesso, che fanno onore ai vostri talenti, rilevano null'ostante la non curanza, le imputazioni, le contradizioni, e gli sbagli dell' *illustre Scrittore*. Questi Rabbini ne giudicheranno.

Non potendo Voltaire accostumarsi a rispettare gli Ebrei, e per altro verso inasprito contro la critica Portughese, volle parlare con orgoglio, e negava di en-

(a) Trifone ne sapeva francamente assai più degli Ebrei Portughesi. Può essere, che per qualche tratto di malizia abbia voluto servirsi dell' arme loro. Queste erano piucchè bastanti. Poche Opere riunisono insieme tanta moderazione, proprietà, e forza. La Scrittura vi è solidamente sviluppata, e vendicata, e tutto insieme confusa la falsa Filosofia.

entrare in questo esame. L'ombra di un tuon severo gliel comandò. Convennegli ubbidire. E Trifone riassumendo il discorso; confessate, disse, o Voltaire, che prima di pretendere di attaccare i Libri santi era indispensabile la cognizione delle lingue originali. Questi buoni Ebrei nel rilevare i vostri errori ve l' hanno fatto conoscere con una scaltra ironia. *Basiloi* messo in vece di Basileis: *Eidolos* invece di Eidolon: *Demonoi* per Demones; *Simbollein* per Simballein (*a*) Hanno altresì fatto vedere per mezzo di altri errori, che non avevate che una superficialissima tintura del Greco. Pulitamente hanno finto di crederli errori di stampa: *Lo sgraziato Proteo*, (han detto) *l' ignorante Compositore, il disadatto Correttore tipografico: a che mai uno è esposto con questa fatta di genti?* Ma già il Pubblico sapeva a qual partito doveva appigliarsi. La forza di un ragionamento filosofico, disse Voltaire, dipende ella da un equivoco gramaticale? „ „ Dio non ci dimanderà (ho detto altrove) se abbiam preso un *Caph* per un *beht*, o un *Jod* per un „ *Vau*: Ci giudicherà sulle nostre operazioni, e non „ sulla intelligenza della lingua ebraica. „ Avete ragione, disse Trifone: ma vi hanno risposto i vostri Giudei: „ Se uno Scrittore con una superficial cogni„ zione di questa lingua avesse la temerità di inal„ zarsi contro gli Oracoli divini, di calunniare la sua „ parola? Se rappresentasse i libri, dove ella è scrit„ ta, come un informe compilazione di fatti falsi, „ di racconti assurdi, di barbare azioni, sarebbe egli „ innocente a' suoi occhi?

Eccovi ciò che hanno provato, che abbiate fatto di Mosè, di Abramo, e degl' Eroi più grandi dell' antico Testamento? Chiamate voi questo prendere un

 Jod

(*a*) Poteva essere il Signor di Voltaire gran Poeta senza sapere il greco, e l'ebreo. Il solo torto che ha avuto è stato di raggionare su queste lingue.

Jod per un *Vau*? Nò: Dio non vi giudicherà intorno la vostra imperizia della lingua ebraica, ma sopra la vostrà temerità. Perchè avete ardito di affrontare i suoi Oracoli? Ho ragionato, rispose Voltaire, su i libri degli Ebrei da Istorico, e da Filosofo. Dite più tosto, rispose l'altro, da nemico, ma da nemico beffatore, e pieno di rancore. Mi restringo ai tratti principali rilevati dai vostri Giudei.

Primieramente chiamate gli Ebrei un *Popolo vile, ignorante sempre, e materiale, privo di commercio, e privo di arti*. Lo sò · non sarebbe questo un delitto. Ma in bocca vostra è un disprezzo insussistente, e inserito fuor di proposito; che non ha per iscopo, che l'avvilimento del Popolo eletto del Signore. Lo paragonereste voi, disse Voltaire, ai Popoli colti, e famosi dell' antichità? Avete dimenticata rispose Trifone, la solida, e dotta, risposta di quei *buoni Giudei*. Eccovene uno squarcio, „ Scrittore del secolo „ decimo ottavo, tornerebbevi a conto il rinfacciar „ l'ignoranza agli antichi Ebrei, ad un Popolo, il „ quale mentre i vostri barbari antecessori, mentre i „ Latini, ed i Greci istessi vagando per le foreste, „ potevano appena procacciarsi il vestito, ed una „ tranquilla sussistenza, era in possesso di tutte le ar- „ ti necessarie, e delle piacevoli ancora? E dopo un racconto nei fasti nostri avveratissimo, mostranvi, che alle arti utili, e necessarie accoppiavano la Poesia, la Geometria, l'Astronomia, la Musica con altre scienze. Ne soggiungereste voi altrettanto dei Velchi di questi secoli antichi? Capì molto bene Voltaire, che paragonare le arti attuali dell' Europa con quelle de' secoli dei Giudici era un Anacronismo alquanto sfacciato. Non replicò di più intorno a questo parallelo.

Avete accusata, seguitò Trifone, la Mosaica legislazione di *assurdità, e di barbarie*. Quali motivi ne avete avuti? Le medesime leggi, rispose Voltaire, ed i fatti. E con queste leggi appunto, replicò Trifone, que-

questi *buoni Giudei* vi hanno provata la falsità, e l'indecenza di questo rimprovero. Vi hanno dimostrata (e ciò mediante il più esatto confronto delle leggi dei Popoli) la profonda sapienza di tutte le leggi religiose, morali, civili, e militari degli Ebrei. Nel vostro rimprovero dunque non avvi nè equità, nè principio di Legislazione. Non deriva, che dall' insulto, e dall' odio (a).

Ma passiamo ad imputazioni ancora più gravi. *Erano i Giudei un Popolo superstizioso, e il più superstizioso di quanti viveano sulla terra.* L'enorme ammasso delle favole del Talmud, disse Voltaire, non è una dimostrazione? Scusa miserabile, rispose Trifone: non ne potreste addurre un'altra. Il Talmud è egli la legge? I Cristiani, che venerano questa legge, non prendono a scherno il Talmud? E' dunque il vostro sentimento patente quanto il dì. Sono i Riti del Signore, che voi trattate come superstiziosi. Ora i vostri Giudei vi hanno provata la sapienza, e la santità di questo culto. Vi hanno rimproverata l'indecenza stomachevole del confronto, che rassomiglia questi riti alle assurde superstizioni del Paganesimo. Vi sareste mai imaginato, quando vi scatenavate così contro la mia Nazione, che i Giudei nascosti nel Portogallo vi rispondessero con tanto di forza, di giustezza, e d'erudizione?

La materia, proseguì, sulla quale vi hanno assai malmenato, è quella che risguarda i Profeti, che avete scherniti, e censurati. Come? disse Voltaire, non ho altamente protestato, che io non avea il pensier di confondere i *Nabim*, ed i *Rebim* degli Ebrei con gl'Impostori delle altre Nazioni? Ridicoloso pretesto, rispo-

(a) Ha scritto il Signor di Voltaire agli Ebrei Portoghesi: *Molte persone non possono soffrire nè le vostre leggi, nè i vostri libri.* E' facile indovinare, chi sono queste persone, e i loro motivi.

rispose Trifone, mentre che non prendete di mira, che i Profeti d'Israele.

Di primo incontro combattete la possibilità della Profezia con una pruova, che giudicate *evidente*. Eccovene la forza. „ E' evidente, che non si può sapere il futuro, perchè saper non si può quel che „ non è. „ RISUM TENEATIS, AMICI! Il passato, vi hanno risposto i Giudei, non è più; e pur lo sapete. Dio conosce quello, che sarà; dunque può rivelarlo. Si vede, che la vostra evidenza non è nemmeno un sofisma.

Ma udite, continuò Trifone, una critica originale. Asserite, che il titolo di Profeta era un *cattivo mestiero*. Voltaire restò alquanto smarrito. S' accorse, che l'obbiezione non era teologica. Agevolmente, disse, comprendesi il senso di questa parola. I Profeti non sono stati frequentemente imprigionati, perseguitati, tratti a morte? . . . E come? Voi dunque, rispose Trifone, chiamate la Profezia un *mestiero?* Tutti gli uomini virtuosi, che sacrificano alla Patria i travagli, i giorni, e la loro vita, esercitano un *cattivo mestiero?* . . . Sì, diconvi con fermezza i vostri buoni Giudei, benchè altronde rispettosissimi: agli occhi dell' egoistico filosofuccio de' nostri dì . . . . O moderno Filosofo, quanto sono corte le tue vedute, e piccioli i tuoi sentimenti, e i tuoi motteggi fuor di luogo! . . ., Voltaire offeso cercò un epigramma per rispondere, e nol potè ritrovare.

Eccovi, proseguì pur anche Trifone, altri tratti relativi ai Profeti, che manifestano o l'ignoranza, o la pochissima buona fede: eleggete. Non è questa la maniera, disse con fuoco Voltaire, con cui un Ebreo deve parlare ad un Filosofo benchè tra l'Ombre. Così, e più vivamente ancora potrebbe parlarlarvi l'ultimo degli Ebrei sulla terra, rispose Trifone, quando avete l'ardire d'insultare i Profeti d'Israele. Per mettere in ridicolo certi fatti, che voi giudicate bizzarri,

poi-

poichè volete ignorare le orientali allegorie, eccovi il vostro contegno. Addossasi Geremia le catene ed un giogo a predire la schiavitù del suo Popolo: e voi lo caricate *d'un basto*. Per questa istessa cagione spogliasi Isaja di una porzione delle sue vesti, gitta i calzari, e voi supponete, che *ignudo* cammini per mezzo a Gerusalemme. Per ordine del Signore prende Osea una Donna di fornicazione, cioè secondo la spiegazione dei più dotti Espositori (*a*), d'un paese d'infedeltà, e ne ritrae dei Figli legittimi; e voi dite: *questi comandamenti scandalizzano. Dio non ha potuto ordinare ad un Profeta, di essere adultero, e libertino*. Ezechiele dipinge i traviamenti d'Israele, e di Giuda sotto l'immagine di due Prostitute. Voi dite, *che queste espressioni non sono disoneste in ebraico, ma che lo sono nel nostro vernacolo*. E pure nella vostra lingua dieci volte lo ripetete precisamente per condannarle nell'Ebraico. Dov'è la buona fede? Tutto ciò è dei vostri *buoni Giudei*.

Quando anche io mi fossi ingannato nel leggere il testo, rispose Voltaire, mi sarei ingannato con altri Commentatori. Confessate schiettamente, disse Trifone, che nulla vi avete per entro cercato giammai. Di là sorgono i vostri più che volontarj errori. Eccovene uno assai triviale, che avete senza dubbio creduto di avvanzare per ischerno del pane cotto sotto la cenere, e dello sterco di bue: voi li cangiate in confetti di . . . aggiungendovi quest'altro pensier fino, ed ingegnoso. „ Chiunque ama le Profezie di „ Ezechiele, merita di far colazione con lui. . . Eh „ via! i vostri Giudei vi rispondono: non è questo un „ assidersi alla colazione di Ezechiele, è un assaggia- „ re la vostra, o Signore, che l'avete apprestata, e „ ne fate parte ai vostri Lettori. . . Eh via! un'al- „ tra

(*a*) E sopra tutto gli Autori dei *principj disaminati* alla pag. 210. del Tomo 1. dell'Opera, che porta questo titolo.

„ tra volta ancora . . . O grand' uomo , quanto voi
„ vi umiliate, tanto noi vi compassioniamo „! E bene, o Voltaire, avete voluto grossolanamente beffare i nostri Profeti . Per chi sta lo scherno ? E Voltaire confuso non osò pronunziare una sillaba.

Maimonide, e gli altri dotti Rabbini arsero di sdegno. Ed è possibile, disse uno tra quelli, che un Filosofo abbia avuto l'ardire di attaccare così indecentemente la Legge, ed i Profeti d'Isdraele; e ciò in mezzo di una Nazione, che adora questi Oracoli? Ma in fine qual motivo, qual' interesse l'ha spinto? E' palpabile, replicò Trifone. Il vero scopo di Voltaire, e dei Filosofi dell'indole di lui non è di nuocere precisamente agli Ebrei: sdegnerebbero di abbassare sovr' essi i loro sguardi: la mira è stata di affrontare il Cristianesimo, roversciando la Legge antica, che ne è il fondamento. Questa tacita cabala, e artifiziosa, disse Maimonide, è indegna della Filosofia; e la forma non è niente men ributtante. *I sarcasmi, gli oltraggi, e le facezie* sono esse pruove? Sentite, replicò Trifone, un saggio nobilissimo, che smaschera l'occulto furore di questo progetto. Trattasi dello stato, e del governo degli Ebrei. „ Si crede, che egli fosse un
„ composto di fanatismo, e di furberia. Questo diabolico, e teocratico sistema persiste, finche nasco-
„ no Principi, che abbiano abbastanza di spirito, e
„ di coraggio per tagliar le unghie ai *Sàmueli*, ed
„ ai *Gregorj*. „ E' questo un tratto impudentissimo, disse Trifone rivolgendosi a Voltaire, ed io neppure mi degno di commentarlo. Svela per se medesimo la sua decenza, e la sua energia. Ma io solo vi chiederò, perchè essendovi avventato così di frequente, e così acerbamente contro i Calunniatori, abbiate vomitate voi stesso calunnie atroci contro la mia Nazione?

Io ho calunniato? rispose Voltaire. Ho sempre riprovato cotesto vizio come il più infame di tutti. Se ho

ho parlato vivamente contro gli Ebrei, l' ho fatto in seguito d' altri Scrittori. Avrei ardito inventarmi i fatti? Senza inventarli direttamente, rispose Trifone, mi fo carico di esporvi tre calunniose imputazioni, così nere, e così indecenti, che debbono coprirvi d' infamia. Eccovi la prima: „ I sacrificj umani sono „ espressamente stabiliti nella legge di questo Popolo „ detestabile: non avvì alcun punto d' Istoria, che „ sia più comprovato. „ (a) Dov' è questa legge, che disonorerebbe il Codice dei Messicani, e dei Negri? . . . . Parlate. Voltaire la cercava indarno, e non sapeva come rispondere a una quistione così precisa. Citò in fine il voto di Jefte. Il voto di Jefte? replicò Trifone. Non vi hanno detto i vostri Ebrei, che la morte di sua figlia era un fatto dubbiosissimo almeno? Un fatto, che non proverebbe, che il zelo indiscreto, e condannabile di Jefte, e che ben lungi, che la legge di Mosè autorizzasse i sacrificj umani, li riprovava con orrore? Ma replicò modestamente Voltaire, l' ordine di esterminare i Cananei? . . . . Ardite di darci ad intendere, rispose Trifone, che l' ordine di esterminare Nazioni infami di mille delitti sia un sacrificio umano? Indarno altrove vi affaticate di confondere (b) questi tratti di giustizia con le vittime umane sacrificate agl' Idoli. „ I Dotti, voi dite han „ quistionato se gli uomini sacrificavano in effetto al- „ tri uomini alla divinità. Questa è quistione di nome. Coloro, che questo Popolo anatemattizzava, „ non erano scannati con religiose cerimonie sull' Al- „ tare, ma però non lasciavano di essere immolati. „ Sì; erano tratti a morte da una legittima autorità; ma che offerissero a Dio come Ostie umane per una legge di Religione, è un' accusazion falsa ed atroce.

Vengo alla seconda calunnia. Incolpate i Giudei di essere stati Antropofaghi: e dopo avere numerati molti

(a) Tom. 2. Pag. 82.
(b) Op. Volt, Tom. 5. Art. Giudei

ti Popoli macchiati dello stesso orribile costume :
„ (a) Perchè, dite, gl' Ebrei non sarebbero stati An-
„ tropofaghi ? Sarebbe stata l' unica cosa, che non
„ avrebbe avuta il Popol di Dio per essere il Popolo
„ esecrabile della Terra. „ Notate l' onesto epiteto,
e la sottile Antitesi di *Popol di Dio*, e *Popolo esecrabile*. Ma dove avete veduti nella Legge questi conviti di Edippo? . . . . Citò Voltaire alcuni Testi, nei quali erano minacciati gl' Ebrei di essere ridotti a sfamarsi colla carne umana. Quello di Ezechiele, dove Iddio loro promette di saziarli alla sua Tavola col sangue dei lor Nemici. Nulla mi curerò di aggiungere, rispose Trifone, a quello, che hanno detto i vostri Giudei intorno a questo Commento . . . . „ Finiamola, vi dicono, e dopo di aver riso alquanto dei
„ ragionamenti, compassioniamo sinceramente il Ra-
„ gionatore. Conveniva egli, o Signore, a un uomo
„ del vostro merito, ad un Filosofo nemico dei pre-
„ giudizj, al primo Istorico della Nazione di così di-
„ sonorare le sue Opere con calunnie cotanto sconcie,
„ e citazioni così false, e per usare delle vostre e-
„ spressioni (a) *d' insultare insino a questo segno, e al-*
„ *la verità, e a' suoi Lettori?* „ Voltaire ebbe la modestia di nulla rispondere.

Eccomi, proseguì Trifone, alla terza calunnia orribile altrettanto. „ Bisogna bene, che la bestialità sia
„ stata comune presso gl' Ebrei ; è l' unica Nazione
„ conosciuta, a cui le leggi sieno state necessitate di
„ proibire un delitto, che non era altrove neppur
„ caduto in sospetto di alcun Legislatore „. Accusandoli appresso di essere gli Autori del Sabbato, e di eccessi incomprensibili: „ Che Popolo, voi dite!
„ Una così stravagante infamia sembrava meritare un
„ gastigo simile a quello, che gli attirò sopra il Vi-
„ tel d' oro: e nondimeno il Legislator si contenta di
„ far-

(a) Dizion. filosof. Art. Antrop.
(b) Pag. 235.

„ fargliene un semplice divieto. Quì non rapportasi
„ questo, che per far conoscere la Nazione Ebrea „.
Eccovi la vostra formale accusa. Trattasi di provarla . . . Voltaire volle allegare qualche Istorico, e procurare di confermare la sua nera imputazione. Tal'è dunque il Crogiuolo della vostra Istoria filosofica? Da qualche tratto oscuro mal compilato ne cavate un risultato velenoso. Vi hanno mostrato i vostri Giudei, che le vostre citazioni erano infedeli, che la Legge avea riparato a queste abominazioni così comuni tra i Popoli vicini, e che punivale di morte: hannovi detto, che affermando, che gli altri Legislatori non le hanno neppur sospettate, voi ignoravate le leggi civili, e criminali del vostro Paese, poichè vi è formalmente questo divieto, e per servirsi dei vostri termini hanno detto, che era oggimai *tempo di lasciare l' indegno uso di calunniare tutte le Sette, e tutte insultare le Religioni*.

Non potendo Voltaire sostenere la forza, e la verità di tanti rimproveri, fu costretto di confessare per la prima volta il suo torto. Ne sono convenuto, disse, rispondendo agli Ebrei Portughesi, che me ne aveano scritto. Eccovi le mie parole: „ Le linee,
„ delle quali, o Signori, vi lagnate, sono violenti,
„ ed ingiuste. Avrò premura di farne un *Errata* nel-
„ la nuova edizione. Quando si ha torto, bisogna ri-
„ pararlo: ed io l'ho avuto d'incolpare un'intera
„ Nazione dei vizj di un Particolare „. Che si può
„ pretender di più? Lo confesso, disse Trifone: la
„ più piccola confessione in bocca di colui, che non
„ seppe mai cedere al vero, riempie di meraviglia.
Ma parlate di un *Errata*; questo si usa aggiungere per un equivoco, per uno sbaglio rapido, e leggiero, o alla imaginazione sfuggito, o ad uno spirito prevenuto. Dunque quale *Errata* può riparare a quella moltitudine di oltraggi, con cui avete oppressa la Legge, e il Popol di Dio? Nò, nè i Rabsaci, nè gli Antiochi, nè i Celsi, nè i Porfirj non ne hanno

par-

parlato giammai con tanta inconvenienza., e furore. L'unico mezzo di prevenire ancora il giudizio della verità non è solo d'inserire un' *Errata*, ma di bruciare le intere edizioni, e di farne agli occhi dell'Universo, e dei Secoli una ritrattazione di amarezza, e di gemito. Andate, e da ora in poi imparate a rispettare la Nazione, e la Religione degli Ebrei.

MAUPERTUIS, E VOLTAIRE.

VI sareste mai immaginato, o Voltaire, disségli Maupertuis, quando sotto la protezione di un illuminato Monarca godevamo insieme di tanta gloria a Berlino, che tanti amari torti ne dividerebbono, e che ci saremmo inoltre riveduti nei ritiri dell' Ombre? Avete certamente obbliate queste querele. Nò, rispose freddamente Voltaire. Nulla mi può togliere la cocente memoria delle mie sventure, di cui voi ne siete stato la cagione. I vostri lamenti, replicò il Segretario, non sono giusti. Ma giacchè tuttavia vi stanno così forte a cuore le nostre contese, voglio per giustificarmi farne un racconto fedele alla presenza di quest' Ombra rispettabile.

Converrete sull prime, che mi avete eletto per vostro Maestro, pregandomi caldamente, ed umilmente di correggere una delle vostre Opere: che avete fatto di me gl' elogj i più lusinghevoli, sottoponendo al mio Ritratto questi versi.

Mal conosciuto questo Globo giacque:
Di gloria ei t' offre un Monumento eterno,
Se a tue misure infine egli soggiacque.
Io la tua sorte invidiabil scerno.
La figura ne fissi, e al vero adempi:
Tu gli piaci; e dei tuoi lumi il riempi.

Questo elogio così adulatore, rispose Voltaire, fa contro di voi. Pruova i miei sentimenti, e aggrava i vostri torti. Vediamo, disse Maupertuis, se i torti

sian miei, o vostri. Richiamate il tempo della nostra unione o nei travagli, o nell' intima confidenza di un Principe benefattore. E colà, e in qualunque altro luogo rispettai la mia Religione, e non ebbi rossore giammai. Ai vostri motteggi sopra di questo particolare cento volte risposi con amenità. E' questo il mio torto? Nò, rispose Voltaire, come io pur non l' avea quando voleva guarirvi dai vostri pregiudizj. Pregiudizj, se voi lo volete, disse Maupertuis con un sorriso di trionfo. E' sempre vero, che questo fu la prima origine della vostra mutazione per conto mio. Essa non tardò a manifestarsi.

Kenig nostro Accademico mi accusa di plagio indebitamente. L' Accademia giudica, e favorisce la mia causa. Irritato il Sovrano dal procedere di Kenig non isdegna di abbassarsi a difendermi egli stesso. Confessate, che o sia per equità, o sia ancor, se vi piace, per patriottismo, ed amicizia, non dovevate mai prender partito contro di me. Di più vi dirò *così all' orecchio*, che la quistione era pochissimo di vostra giurisdizione. Pretendete, disse Voltaire, che in una causa letteraria non potessi dire il mio sentimento, e divertirmene? Pretendo, rispose l' altro, Kenig avendo torto, e l' Accademia deciso, e scritto il Re di Prussia, era poco onesto, anzi indiscretissimo di produr contro di me tre libelli: *Il Dottore Akakia*; *il Decreto dell' Inquisizione*; *e il gudicio del Collegio della sapienza*; e dire di più, che *il mio cervello erasi sublimato*, *che ben presto diventerei Profeta*, *e che temevate*, *che*, *che io non fossi il Profeta del mal augurio*. Supprimo il restante. Il vostro timore verificossi. Aveste la sfortuna di vedere ardere per mano del Carnefice i vostri Libri in tutte le Piazze di Berlino. Ma la sfortuna non derivò, che da voi. E avete il coraggio, gridò con fuoco Voltaire, di farmi risovvenire una Storia cotanto offensiva? Voi solo mi suscitaste contro questa persecuzione. Nò, ve lo ridico di

nuovo, replicò Maupertuis. Voi lo siete stato. Del resto, perchè essere in ciò così risentito? Vi sono occorsi più casi di questo genere. *La condanna* accresce assai frequentemente la celebrità di un'Opera. La vostra disgrazia fu ancora qualche cosa di più sustanziale. Un benefico Monarca vi levò l'amicizia, di cui aveavi onorato. Invano, soggiunse Voltaire, vorreste strapparmi un lamento. Non seppi mai ripetere, che la mia riconoscenza, il mio rispetto, e la mia affezione. Sì, disse Maupertuis, quando convenne addolcire il Regnante, e vi riuscitte. Ma e le nuove Satire scritte da Lipsia contro la parola data, contro le vostre proteste di pentimento? ma e *la Vita privata del Re di Prussia*, Opera di una sfrontatezza, ed ingratitudine unica? . . . Eccovi la cagione del vostro esiglio, e della vostra prigionia a Franchfort. Perchè dunque ne date debito a me?

Non potè negare Voltaire un fatto pubblico, che avealo già su gli occhi di tutta l'Europa trapassato di amarezza, e di confusione. Ma la passione accagionandone, e le calunnie dei suoi Avversarj, produsse alcune lettere obbliganti, di cui erasi ancora degnato il Re di onorarlo. Ciò non mi reca stupore, disse Maupertuis: la bontà vi riconosco, e la generosità del suo cuore. Vedete perciò, quanto facile vi sarebbe stato di vivere con gloria, e diletto o a Parigi, o a Berlino, se la propensione alle Satire non vi avesse ruinato. Potete voi negarmi, richiese Voltaire, il vostro odio perseverante? Lo esprimeste di una maniera per un Filosofo prodigiosissima in una disfida in forma. E' vero, rispose Maupertuis, che offeso nuovamente dalle vostre Satire ebbi l'imprudenza di sfidarvi a duello. Mi condanno da me, e vi perdono il frizzo vivissimo della vostra risposta. Io in sostanza lo meritava. Credetemi, o Voltaire, se più a lungo vi trattenete tra l'Ombre, obbliate le vostre contese della terra. Imitate il mio esempio: *schietta-*

mente

mente confessate i vostri torti. E' questo il vero mezzo di formarvi quaggiù una società dolce, e piacevole. Con zelo mi v'impegnerò; e in me troverete quell'Accademico, che vi ricevette con tanta grata accoglienza a Berlino.

Allora proseguendo la Guida i suoi passi con Voltaire, gli disse: Vedete il vero rimedio per iscansare tutte le amare dispute coll'Ombre. Vestitevi di equità, e dolcezza, e niuno allor penserà a mortificarvi. Sì, disse Voltaire, se con viltà cedessi a tutti i lor sentimenti. Lo posso io? Questo sarebbe un violentare il mio spirito, un soffocare la mia ragione. Ah! Voltaire, replicò l'Ombra: questa vostra ostinazione assai pruova la vostra cecità. Come! Tra l'Ombre istesse non iscoprite la verità? . . . Può dunque, dimandogli Voltaire, l'asilo dell'Ombre cangiar ragione? Non è ella la stessa della terra? Sì certamente, rispose l'Ombra: Essa è immutabile. Ma i veli, che così spesso la nascondono tra i mortali, quivi sono squarciati. Questa ragione vi si mostra, e v'invita. Neghereste ancora di aprir gli occhi? Ma scuopro il soggiorno di Celso. Dovete conferire con lui. Dopo di essere stato accolto così male da Giuliano, che posso, disse Voltaire, aspettarmi da Celso? . . . Nel mio piacevole sogno quanto me ne sono abusato? La sola idea di vedere gli antichi Filosofi mi faceva uscir da me stesso. Ed or non vi truovo, che Censori. Cordoglio impotente! E' mestieri che io ubbidisca.

TRATTENIM. DECIMOQUARTO.

Celso, e Voltaire.

Con Porfiriò, con Plotino, ed altri Filosofi Romani Celso conversava. Al primo scoprire Voltaire, che entrava, esclamò: *Exoriare aliquis meis ex ossibus ultor*. Soprafatto il Poeta da un esordio così singolare non capì, se questo fosse un encomio, od un rimprovero. Vi tolgo, disse Celso, di pena, e spiegovi il pensiero. Non vi è ignoto lo zelo amaro, col quale assalii il Cristianesimo nascente. Sugli infami avvanzi della Filosofia, e della Idolatria Romana s'innalzò questi in un baleno, e trionfò. Voi avete più vigorosamente ancora riassunto il mio Progetto. Non debbo credere, che abbiate letto sulle nostre ceneri (*a*); *Exoriare aliquis meis ex ossibus ultor?* In qualunque verso, disse Voltaire, mi applichiate codesta idea sì vivamente espressa, vi rispondo con animosità. Apprezzai i vostri talenti, ma non mi sognai di prendervi per modello. La Filosofia dei nostri giorni ha spiegato un volo più sublime. Sò, rispose Celso, che quindici Secoli hanno potuto ampliare i lumi filosofici. Ma quivi unicamente vi parlo del piano, che io avea formato per distruggere il Cristianesimo, e vi dico, che il vostro è talmente ricopiato dal mio, che al basso della vostra Effigie si potrebbe notare: *Celso moderno*.

Si accorse allora Voltaire, che questo titolo era una vera censura. Non volendo rispondervi direttamente, e non osando manifestare la rabbia, che divora-

(*a*) Quest' *Epigrafe* dipinge al naturale il piano della Filosofia Romana.

voravalo; ho fatto, disse, riflessioni filosofiche, nè fui plagiario giammai. Non le ho tratte, che dalla mia ragione. Non importa, rispose Celso, che nascan da voi, o succhiate le abbiate dagl' Inglesi Scrittori, che mi hanno ricopiato. Non è niente men vero, che quindici secoli prima di voi avea io dette le medesime cose, alle quali Origene avea già risposto vittoriosamente. Questi Filosofi lo sanno, e ne daranno essi la sentenza.

Prima di tutto non è certo nella Filosofia, dove avete trovata la meschina favola di Pandora, della Magìa appresa in Egitto, e di tant' altre vulgari calunnie dalla quisquiglia inventate dei Giudei, e dei Pagani. Io le avea sparse, ma senza pruove, ne' miei scritti. Come ne avete voi potuto imbrattare i vostri? Le esposi, disse Voltaire senza molto insistere, perchè le avea già vedute negli antichi Scrittori. . . . . Negli antichi Scrittori? replicò Celso. Come! Voi negate i fatti i più avverati, quando valgono a provare la Religione, e poi d' altri, che furon sempre di un' assurda falsità, ne andate in traccia per insultarla, dei quali voi stesso non mancate di sentirne il ridicolo, e l' impostura? Tale è dunque la regolarità, e l' equità della vostra critica?

I Dottori Cristiani furono da me denominati Cantambanchi (*a*), e Origene la sapienza dimostrando, e la verità degl' evangelici insegnamenti, qualifica questo termine d' *impudente bugia*. E voi, che ne avete detto? „ Se mi (*b*) fossi trovato presente a qualche„ duno di questi gran Ciarlatani in una pubblica Piaz„ za, gli avrei ad alta voce gridato: Ferma: non „ mettere così a cimento la Divinità. Tu vuoi in-

 „ gan-

(*a*) Miscel. filos. Tom. 1. pag. 257.

(*b*) Chi ha la temerità sacrilega, ed empia di chiamare San Pietro *un buon uomo*, e San Paolo *un uomo bestiale*, può chiamare ancora i Preti Cantambanchi.

„ gannarmi, se la fai calare dal Cielo per insegnarci „ quello, che noi tutti sappiamo. „ Non ho voluto rimproverare, disse Voltaire, che gl' Impostori. Non ne sono forse vissuti in tutti i secoli? Solito pretesto, replicò Celso. Non è neppur possibile l' equivoco; tanto è patente il senso in tutti i vostri scritti. *Ciarlatano* a' vostri occhi è chiunque pretende, che la Divinità abbia rivelate altre cose, che quelle, che *noi tutti sappiamo* mercè della ragione. Ma non è ciò un esporci a un giusto ritorcimento di argomentare! Cosa diventasi, diceva Origene, quando enfaticamente si spaccia l'*errore* per verità, e la *follìa* per sapienza?

Trattai, proseguì Celso, i Cristiani con alterigia, e disprezzo. Il mio rango, i miei talenti, la mia estimazione, a cui era salito, mi fecer credere, che io poteva umiliarli impunemente. Li chiamai *Vermi*, *Ranocchie*, *Barbaggiani*. Stesi Dissertazioni contr' essi ripiene di oltraggi. Non altrimenti avete voi considerato questo stile superbo, e non curante, come un privilegio, ed un diritto di un acccreditato Filosofo. Vi rammenterò quì, le vostre amare iscrizioni, e quell' enorme ammasso d' ingiurie? E cosa facile, lo interruppe Voltaire, parlare con animo posato, quando dall' alto rango delle scienze veggonsi rigogliosi, e pettoruti ignoranti prodigalizzare come oracoli le loro idee? Confesso di essermi divertito sovente a loro costo. Questo modo di contendere, replicò Celso, non si conviene, che alla feccia del volgo. E' indegno della Filosofia. Non vi è, che un Buffone, che possa parlare così. Insulta, perchè non truova ragioni a rispondere. Eccovi ciò; che mi disse Origene, ed aggiunse, che se la bassezza dei sentimenti meritava il nome di *Vermi*, e di *Ranocchie*, potevasi assai meglio a molti Filosofi applicare. Non presumo già, o Voltaire, di apporvi tutto questo. Pensate a quello, che può convenire al vostro stile.

Agli assurdi Misterj dell' Egitto, della Persia ec. para-

paragonai i Misterj dei Cristiani. Riferii il sogno di Giove, che risvegliatosi dal sonno spedì Mercurio ai Mortali, e lo addattai alla Incarnazione. Così alle assurdità dell'America, e dell'Indie voi avete accomodati questi Misterj; l'Incarnazione a quelli di certi Dei Indiani. Non è possibile di esporre due metodi, che accoppiino una identità maggiore di questi. Quanto divario vi corre! rispose Voltaire. Voi direttamente insultaste i Misterj, ed io non ho affrontata in generale, che la menzogna, e l'impostura. Questo è un trattare, disse Celso, tutti i vostri Lettori da Automi, pretendendo di loro dare il cambio così. Ed io vi dico, che quand'anche al margine inseriste il nome, non ne sarebbe il senso più chiaro. Ma, soggiunse Voltaire, non aveva io altrove fatta toccare con mano la contradizione dei Misterj? Appresso a queste dimostrazioni uno stile faceto era poi tanto fuor di proposito? Ragionamento, rispose Celso, tanto debole, quanto i vostri pretesti. Nel confondere Origene la mia audacia, e le mie invettive aveami risposto vittoriosamente, che essendo limitata la ragione, e le verità del Signore infinite, era un assurdo il volerle colla ragione comprendere; la quale nemmeno giungendo a concepire il fondo del menomo obietto della natura, era un orgoglio, ed un delirio la pretesa di concepir poi l'Essenza Divina; che il solo uso sensato della ragione consisteva nel credere, e nell'adorare gli Oracoli avverati della sua suprema autorità. Non vi è una sola parola, che non faccia contro di voi.

Come voi giudicai, e per gl'istessi vostri motivi, la morale cristiana rigida, eccessiva, ed impossibile. Con tutto ciò l'affrontai con meno di collera, e non curanza. Ma quantunque nella sfrenata licenza del Paganesimo, noi pure reputavamo il Celibato, e un testimonio ne sono le Vestali, ed alcuni altri Pontefici, che vi si erano obbligati.

 Ser-

Servì ad Origene questa estimazione per dimostrarmi la santità, e la forza della Morale cristiana. Il Pontefice degli Ateniesi, dicevami, costretto a guardare la continenza per adempiere alle sue funzioni, faceva uso della cicuta, e dei rimedj affine di reprimere le sue passioni. Ma in ogni stato hanno i Cristiani una moltitudine di Continenti, che mediante il soccorso della sola orazione, e della divina parola osservano una sublime purezza.

Or come può avvenire, che l'*ordine del Celibato* citato ai Pagani di Roma, come la pruova, e la gloria del Cristianesimo, sia presentato adesso ai Cristiani, ed in *Parigi* come la feccia, e l'obbrobrio di questo Cristianesimo? Con mio rincrescimento vi ricordo un estratto, ch'è nauseante; ma forma un contrasto troppo prezioso con quello di Origene per tacerlo. Eccovi dunque ciò che dite intorno alle soppressioni dei Monasterj dei Celibatarj, e delle Vergini fatte dai Protestanti. „ (a) Erasi da tutti questi Stati proscritto „ l'insensato uso d'interrare in vaste prigioni un nu„ mero infinito di ambedue i sessi tutti vivi, e sepa„ rati gli uni dalle altre . . . I Principi del Nord „ aveano finalmenre compreso, che se volevano far „ razza, non bisognava dalle Cavalle dividere i più „ forti Cavalli „. (b) Comentare una pruova così minuta, e così indecente sarebbe un isconciarla.

Porfirio allor prese a ragionare: Voi, disse a Voltai-

(a) Miscel. filos. Tom. 6. pag. 336.

(b) E' cosa singolare, che il Signor di Voltaire, che ha così spesso, e tanto indecentemente declamato contro il Celibato, sia stato Celibe egli stesso. Ha senza dubbio tratta la sua forza dalla Filosofia; ma se ella è stata sufficiente per renderlo superiore ai sensi, perchè insultar quelli, che si fanno ad essi maggiori per un principio di Religione? Perchè trattare di abuso quello stato, che ricusa di procrear figli alla Patria? Se questo è un delitto, come mai rendendosene colpevole egli stesso, ha la temerità di condannarlo?

taire, vedete la moderazione dell' Ombre. Porrebbe Celso parlarvi con assai più di severità, e distruggere con impero, ed amarezza tutti i vostri sofismi. E' pago di farvi conoscere, che tutto quello, che ha opposto al Cristianesimo, voi l' avete ripetuto, e in termini più vigorosi ancora. Può egli illuminarvi meglio che, mediante se stesso? Ciò non è tutto, soggiunse Celso. Voltaire ha tentato niente meno di me di roversciare precisamente gli appoggi del Cristianesimo. Io attaccai, disse a Voltaire, le Profezie. Contrastar non potendo nè le loro date, nè il loro adempimento, le paragonai in questo mentre ai nostri Oracoli. Le esaminai in particolare sulle oscurità, su piccioli fatti, o sopra ad altre cose, che giudicai bizzarre, e straordinarie. Credetti in simil guisa distruggere la loro autorità. Avete voi seguito un altro metodo? Ho quello abbracciato, rispose Voltaire con timidezza, che mi è sembrato filosofico. Rilevando quello, che nei Profeti non era nè *saggio*, nè *ragionevole*, nè *decente*, io dimostrava, che veri Profeti non esistevano. Metodo, replicò Celso, altrettanto falso, che temerario. Origene me lo insegnò. Avendo i Profeti provato ad Israello a forza di prodigj, e delle loro eminenti virtù l' autorità, e la divina loro Missione per mezzo di lezioni di sapienza, e per l' avveramento delle predizioni, o particolari fossero, o generali chiaramente verificate nella serie dei secoli; si possono allora esaminare i loro Oracoli come un libro umano, e sopra una parola, sopra un fatto particolare, che non sarà conforme alle nostre idee, sollevarsi contro ai celesti Interpreti? Mirate, dove inabissa questa sofistica Filosofia.

Stante il medesimo pregiudizio disprezzai la semplicità apparente delle Scritture. Nulla vi ritrovai, che all' eloquenza si accostasse dei nostri Oratori, e all' enfasi dei nostri Filosofi. Potete negare, che lo stesso motivo non fosse quello delle vostre critiche?

Ne

Ne convenne Voltaire ingenuamente. Confessò, che non avea potuto credere, che Scritture, nelle quali scopriva un fuoco sì scarso d'imaginazione, e di facondia; Scritture, l'elocuzion delle quali sembrava triviale, e pedestre, fossero ispirate. Come se, rispose Celso, per insegnarci le sue verità, Iddio dovesse impiegare i piccioli vezzi dello stile degli uomini: come se la vera grandezza non consistesse nella maestà, e nell'importanza degli oggetti. Ah Voltaire! Ciò, che dicevami Origene, è di una profonda istruzione: *L'uomo animale, e terreno non gusta le cose di Dio*. Ciò, che gli pare *sapienza*, *è follia*: ciò, che considera come *follia*, è *la vera sapienza*.

Passiamo ai miracoli. Non potendoli negare, perchè troppo notorj, io gli ascriveva a Magia. Trovo veramente raro, che abbiate tanti secoli dopo osato di negare sfrontatamente i fatti, la falsità de' quali non ho potuto nè svelare, nè allegare, e ciò fin quasi dalla lor nascita. Potreste risolvere questo paradosso? Non è un paradosso, replicò Voltaire: La cosa è affatto semplice. Fra le favole della Mitologia allevato fosse meno sorpreso da quelle del Cristianesimo. Or la filosofica luce essendosi al di sopra di questi pregiudizj, ha insegnato agli uomini, che ogni dottrina deve essere dalla ragione provata, e non dai fatti. Non si tratta di asserire: Un miracolo ha provata la tal cosa; ma la tal cosa è vera consecutivamente ai principj della ragione. Eccovi dunque, conchiuse Celso, ciò che sembravavi *capo d'opera di sapienza*, *nuova invenzione* non essere in sostanza, che un miserabile ragionamento. Dio (a sentimento vostro) nulla ci può insegnare, nulla comandare, se non mediante un argomento *in forma*. Ma rispondetemi per ultimo: Se Dio vi dicesse: Io vi attesto la tale dottrina, il tale oggetto, e per convincervi, che questa dottrina discende da me, e che è la stessa verità, io sotto ai vostri occhi interrompo una legge della natura; resistereste a que-

a questo linguaggio di maestà, e di forza?... Adesso vi dico, e ve lo dico io, che non vi ha dimostrazion mattematica, che la vinca in certezza su di questo linguaggio divino. Mendicò invano Voltaire una risposta. Contro la forza di questo ragionamento tutti incagliarono i suoi sofismi. Ma infine, egli disse, provando che tutti i miracoli son impossibili, che le leggi della natura sono immutabili; provasi che Dio non ne ha fatti giammai. Io sapeva, rispose Celso, questo espediente di vostri Filosofi. Egli mostra la disperazione della causa. Come! Dio che ha fissato il corso del Sole, non può interromperlo, non può un effetto della natura cangiare magnificamente? Come! Non può dal sepolcro cavare un cadavero, che vi ha precipitato? Negarlo è una derisione, è un delirio. Eccovi i veri miracoli possibilissimi, e che diventano un' impronta infallibile di verità.

Parliamo in fine dei Martiri. Questa è pure una forte prova del Cristianesimo, che ai suoi progressi ha moltissimo contribuito. Voi sempre avete negato, o considerati come fanatici. Non gli ho, rispose Voltaire, negati assolutamente: ne ho solo scemato il numero, e non ho mai creduto, che fosse la morte una pruova della dottrina. Molto bene, replicò Celso. Meglio informato di voi, giacchè erano i Martiri sotto i miei occhi, mi presto a dirvi la verità. Invano pretendete, che il *Genio* (a) *del Senato non fu giammai quello di perseguitare alcuno per la sua credenza*. Con ciò vi opponete ai fatti gratuitamente. Nulla ha potuto eguagliare giammai il furore delle persecuzioni Romane. Dimenticarono i Giudici tutte le leggi, tutte le regole dell' umanità. Questo furore rappresenta

(a) Il Signor di Voltaire erasi dimenticato, che egli accertava, che gli Apostoli andavano a predicare di cantina in cantina, di soffitta in soffitta; e che allora non aveano il trono Episcopale. Ciò suppone persecuzioni.

ta qualche cosa di straordinario. Di queste esecuzioni testimonio io stesso pensai, che questi Cristiani follemente corressero alla morte. Mio malgrado però questo spettacolo mi colpiva. Sì: io gli ho veduti divelti dalle loro Famiglie, strascinati nelle prigioni, e a' piè dei Tribunali io gli ho veduti resistere alle sollicitazioni, e alle promesse, volare alle sveglie, e alle torture, e infra i tormenti spirare con pace, e intrepidezza. Io il principio cercava di questa forza: e nella Natura, e nella Filosofia non la ritrovava. Vi è stata mai Setta, disse Voltaire, nell' Universo, nella quale non siansi veduti i suoi Martiri? Come. rispose Celso, ardite voi confondere con un qualche fanatico Visionario la moltitudine immensa dei Martiri Cristiani, che nel giro di tre secoli del loro sanque inondarono tutto l'Impero? E' unico questo spettacolo nei fasti dell' Universo. Così questo sangue medesimo invece di estinguere il Cristianesimo più lo fecondava. Non era già precisamente la loro morte: ma la dolcezza, la costanza, il coraggio, la modestia, e bene spesso il loro contento quelli erano, che predicavano la sublimità della lor anima. L' immutabile loro persuasione, la fede dell' immortalità, o più tosto il braccio visibile dell' Altissimo, la forza, e la verità della sua Religione. Questi sentimenti ferivano gli Spettatori, ed i Carnefici istessi, che non di rado alla veduta di questi prodigj divennero Cristiani, e Martiri. Affascinato dai vostri filosofici pregiudizj non vi avete scoperte giammai queste meraviglie.

Restringo tutto in due parole. Vi ho detto sulle prime, che tutto ciò, che io aveva opposto o nella sostanza, o nelle pruove del Cristianesimo, l' avevate ripetuto; e per mezzo dei vostri estratti ve l' ho fatto vedere. Ecco sodisfatto al mio argomento. Non ho già preteso discutere a fondo le nostre obbiezioni. Leggete Origine. Quando confuta me, risponde a voi.

Tre quistioni mi restano a proporvi. Come mai è possi-

possibile, che mi abbiate imitato? Perchè in fine, che io acciecato dalla Filosofia dei Gentili abbia fatto argine al Cristianesimo nascente inimico dell'Idolatria, e delle nostre Sette; al Cristianesimo, che io non conosceva, che attraverso i pregiudizj i più violenti; ciò si concepisce . . . . Ma voi, o Voltaire . . . . . Voi educato nei lumi, e nei principj di questa Religion santa . . . . . Voi, che tra la polvere, ed il nulla scorgeste il Paganesimo, e la Filosofia dell'Impero . . . . . che voi abbiate voluto farla rivivere . . . . . Nò: questo non è più un errore; è una ostinazione contro la verità . . . . . Non rispondete? Parlate. Che dirò io, dolentemente rispose Voltaire, quando si vuole ascoltarmi? La ragione non è dessa immutabile, e di tutti i secoli? Io dietro a lei senza alcun umano riguardo i più antichi pregiudizj attaccando di fronte, sulle loro ruine ho stabilito la legge immortale della Natura.

V'intendo, replicò Celso. Ma in secondo luogo come è possibile, che voi osiate chiamar *pregiudizio* ciò, che sotto i miei occhi ha distrutti tutti i pregiudizj riuniti della terra? Risalite al mio Secolo, o al luogo, che io occupava. Osservatevi la Filosofia, i Principi, i Magistrati, le Leggi, e tutto l'Impero insieme congiurati contro il Cristianesimo. Dite in seguito, se egli ha potuto nascere, ed assodarsi, se non per la evidenza la più rischiarata, ed inrepida. Dite altresì, se pur si può, che quello, che è stato verità, e forza, quello che ha confusi tutti i pregiudizj, sia egli stesso nel vostro secolo divenuto pregiudizio. I Cristiani, rispose Voltaire, credono senza avere esaminato giammai cosa alcuna di quello che è stato loro istillato fin dall'infanzia. Credono sull'autorità altrui. La ragione non grida ad alta voce che questo è un pregiudizio? Grande argomento filosofico! disse Celso. La maniera salutevolissima di ispirare sino dagli anni teneri la verità, e la virtù, gli spoglia della

la lor radice, e delle loro pruove? Vieta forse la Religione, che gli uomini conoscano appresso, e valutino queste pruove per rischiarare, ed animare la loro fede? Non mostra essa all' Universo i suoi immobili sostegni? Dove sta dunque il pregiudizio? Nel vostro volontario acciecamento.

Come per ultimo è possibile, che avendo io naufragato nel mio progetto, l' abbiate potuto rimettere in piedi? Perchè finalmente io vantava, come voi, spirito, talento, e tutte le cognizioni del mio secolo. Io era contiguo alla culla del Cristianesimo. Ne poteva scoprire l' impostura, se vi fosse stata in effetto. Possedeva le antiche Istorie, che più non esistono, ed avrei quella atterrato di Mosè, se non fosse stata incontrastabile. Io per conto mio avea l' appoggio delle filosofiche Sette, dei Popoli, dei Magistrati, e delle Leggi. L' odio, e la viltà, in cui aveasi il Cristianesimo, mi animavano da una parte, dall' altra lo stimolo della gloria e delle ricompense. I miei Avversarj erano ignobili, deboli, perseguitati, e per lo più ignoranti. Avrei dovuto ridurre al niente questa Setta. Nulla di tutto ciò. Ella ha de' miei sforzi trionfato. E voi vi lusingate, che sieno i vostri più possenti? Misurereste, disse Voltaire con una tacita confidenza, la forza delle ragioni sovra i mezzi esteriori? Voi avevate più di potere; ma i progressi della Filosofia hanno più di successo. Osservate... Vi capisco, lo interruppe Celso: avete sedotta una moltitudine di Cittadini. Credete per questo di atterrare una Religione insovvertibile? Niente meno di voi ho io creduto vederla perire. Stolto che io era! Che ne avvenne? Questa Religione attaccata, avvilita, perseguitata, inondata di sangue si è contro a tante scosse sostenuta. Ha riempito l' Impero, e i di lui confini le sono stati angusti. Parevami il successo incredibile, e stravagante: eppure esiste. Donde dunque nasc' egli? Se ne trouva un altro simile nell' Universo?

so? Non abbiamo, disse Voltaire, vedute Sette nella lor nascita fievolissime ampliarsi ad immensi progressi? Quella mirate di Maometto. Sì, rispose Celso, quando sono state fiancheggiate dall' armi, o protette dalle passioni, e dall' interesse: ma che una Religione, che sacrifica lo spirito, ed il cuore, che distrugge tutte le passioni; una Religione, che distacca dai beni, e dai piaceri; che non promette, che sofferenze, e morte; una Religione, la ruina della quale aveano giurata gl' Imperatori, abbia potuto senza alcun mezzo umano sottomettere l' Impero, e l' Universo; eccovi ciò che attesta il braccio dell' Altissimo nella maniera che il Sole manifesta l' Autore della Natura. Voi infelice, se resistete a questi fatti luminosi, che colpiscono le vostre pupille! . . . . . .

Celso lasciando Voltaire in preda alle sue meditazioni, se gli tolse dagli occhi. . . Mi accorgo, dissegli allora Porfirio, del vostro affanno, e del vostro stupore. Non potete persuadervi, che gli istessi Filosofi Romani combattano le vostre prevenzioni contro il Cristianesimo. Precisamente è questo, che dovrebbe aprirvi gli occhi. Un Celso . . . dirvi che si è ingannato, e che vi siete ingannato con lui? Come resistere a questa confessione? Cosa poi mi ha detto Celso, richiese Voltaire? L' estrinseco di qualche obiezione. Ha egli nel fondo penetrato delle nostre filosofiche dissertazioni? Non l' ha voluto, nè dovuto fare, rispose Porfirio. Le Ombre non sono sofisti. Annunziano la verità. Confessano, e ritrattano i loro errori. Ecco ciò che Celso ha fatto. Questo vi dee bastare. Cedete al lume, ed al terrore della verità. Il silenzio di Voltaire sempre più manifestava la sua ostinazione. Vi compiango, soggiunse Porfirio. Volete dunque portare la vostra benda, ed aspettare che la squarci la spada della verità? E bene sappiate, che Celso è stato nostro Interprete. Quì vedete i Romani sapienti i più accaniti un tempo contro il Cristianesi-

mo

mo nascente. V'istruiscono. Le nostre opere, la nostra gloria, i nostri nomi istessi sono stati nel nulla sepolti, e nell'obbrobrio. Andate, e dite ai Filosofi della vostra natura (avessero ancora più talento, e gloria maggiore) che la medesima sorte gli aspetta (a).

ORIGENE, E VOLTAIRE.

ERa appena uscito Voltaire, che presso di un maestoso Asilo una brigata riscontrò di Ombre venerabili nell'aspetto. Eccovi, dissegli la sua Guida, un' Assemblea di Padri famosi. Scuopro tra essi Origene, che s'inoltra alla volta nostra. Affrettavasi Voltaire di evitarlo: ma Origene l'arrestò. Siamo informati, dissegli, della poca curanza, che avete fatto di noi. Ma non v'ingombri il timore. Il vostro voto ci è troppo indifferente. Possiate pur voi profittare delle lezioni salutevoli, che vi sono state date in questo soggiorno! Chiamate voi, disse Voltaire, salutevoli lezioni i vivi rimproveri di Celso, di cui mi sento ardere tuttavia? Non vi ha detto, rispose Origene, che la verità; e non he potuto ripetervi che quello, che indirizzai io stesso a lui confutando i suoi errori. Ma giacchè mi parlate di Celso, ho a soggiungervi una parola. Fate, che lo risappiano i vostri Filosofi.

Mi sono forte meravigliato, che questi Filosofi si vantino per Creatori, quando in realtà non fanno che rinnovare i sistemi degli errori, che ho distrutti. Tali sono quelli di Obbes, di Spinoza, di Teliamed, e di molti altri, l'ammasso dei quali paragonai alla Torre di Babelle. Ma per restringermi a voi, quando volessi at-

(a) Non si è potuto sapere, se il Signor di Voltaire abbia riportata fedelmente questa minacciosa predizione ai nostri Filosofi.

attaccare direttamente le Opere vostre, non potrei, che ripetervi quello, che ho detto a Celso. Dovete esser sorpreso di riconoscere quì il vostro ritratto quindici secoli innanzi, che nasceste. Questi ritratti indefiniti, disse Voltaire, truovansi in qualunque luogo si voglia. Sono come i Castelli in aria. Nò nò, rispose Origene: questo è un Quadro preciso, e naturale; e per affacciarvelo, bastami riunire i tratti principali, sotto de' quali ho caratterizzato Celso (a).

Voi intitolate, ho a lui detto, la vostra Opera *Discorsi di verità*, quando tutta quant'è ridonda di errori, e di menzogne. Pretendete comprendere a fondo la Religione cristiana, e non ne conoscete nè l'esterno, nè lo spirito. Vi lusingate rinvenirla ne' vostri lumi, e non vi accorgete, che quelli stessi vi fanno uscire di via, e che per ritrovare la verità, vi è necessario un soccorso sovrannaturale.

Voi attaccate, gli aggiunsi, il Cristianesimo: ma l'attaccate con odio, e pregiudizio, o a dir più veramente senza alcuna buona fede. Credete di abbattere la Scrittura, attenendovi a qualche parola, o a qualche fatto isolato, di cui distruggete il vero senso; ed ogni cosa presentate sotto di un falso aspetto per renderla ridicola. Le imputate ciò che non dice per combatterla con vantaggio, sollevandole contro aerei Fantasmi, che voi stessi avete creati. Incessantemente lo ripetete moltiplicando i giri, e le imagini affine di persuadere, che raddoppiate le obbiezioni. Voi fate uso spessissimo di uno stile di alterigia, di asprezza, e di uno scherzo amaro indegno della Filosofia, e della Religione.

 Voi

(a) L'abbozzo della moderna Filosofia chiaramente delineato, e confuso in un' opera del Secolo Terzo è qualche cosa di sorprendente. Esso dimostra, che la verità è una, ed immutabile. Ella sola può formare un rapporto così singolare.

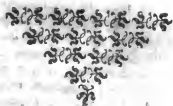
Voi non conoscete, soggiunsi di più, il vero Dio: gli negate le sue essenziali perfezioni, la sua *Santità*, la sua *Providenza*. Oltraggiate *la sua Giustizia*, supponendo che contro i peccatori egli non nutre maggiore indignazione di quella, che può nutrire per gli Sorci, o per le Scimie. Pretendendo conoscer Dio, non lo glorificate, come tale, poichè negate le Leggi, e giudicate cosa indifferente l' invocar Giove, o Sabaoth.

Voi non riferite al suo Autore, conclusi per ultimo, la fisica Natura; e delle sue Leggi, che credete una catena immutabile, ne fate una Divinità. Ignorate egualmente la natura dell' uomo. Volendola fissare sulla vostra sola ragione, non vi accorgete, che Dio senza contradire la sua ragione, può sollevarla ad una più nobil natura. Ne degradate pur anche la sua ragionevole natura paragonandola al genere dei Bruti.

Eccovi, o Voltaire, un ristretto brevissimo del Ritratto di Celso sviluppato a lungo nelle mie Opere. Se questo fatto non fosse reale (lo potete legger voi stesso) direste, che questo è lo stile dei vostri Invidiosi, dei vostri Critici, dei vostri Malevoli. Che ne pensate voi? Posso io, disse Voltaire, rispondere in due periodi a un Caos d' idee, che esiggerebbero un discorso filosofico, ed esteso per illuminarle, e confutarle? Questa non è la mia vera quistione, rispose Origene. Uditemi. Questo Ritratto originale della vostra moderna Filosofia è disegnato già da quindici secoli. Dunque egli non è nuovo. Dunque ella è stata distrutta con la Filosofia dell' Impero. Dunque la Religione, che ne ha trionfato, trionferà pur della vostra. Dunque tronchiamo i termini, dovete vergognarvi di averla rinovellata.

Non pretendo, seguitò Origene, di offendervi: voglio illuminarvi, e consolarvi nel tempo istesso. Avete avuta l' infelicità di essere l' inimico della verità. Ce-

Cedete finalmente alla sua luce: vi resta ancor tempo. Ella vi stringerà al suo grembo... Voi non parlate?... Qual pertinacia!... Quanto mi sarebbe amaro di rivolgere a voi le parole, con cui io stringeva Celso! „ Niente di meraviglioso, se Dio, i „ di cui giudizj son grandi, e imperscrutabili, per- „ mette, che questi cuori superbi si precipitino nelle „ tenebre...

Avendo in questa guisa Origene abbandonato Voltaire, lasciollo in preda alle sue vive idee. Camminò lungo tratto senza neppur osservare gli oggetti, che avrebbero dovuto riscuoterlo. Essendo arrivato presso di un cupo ritiro: E' quivi, dissegli l'Ombra, dove abita Spinoza. Che mi dirà, disse Voltaire, quest' Empio, che ho sempre detestato? Lo sentirete, rispose l'Ombra. Eccolo qui.

TRATTENIM. DECIMOQUINTO.

Spinoza, e Voltaire.

SCendete dunque, o Voltaire nell' abitazione dell' Ombre per esaminarvi i vostri Scritti? Vedrassi in breve il giudizio della verità. Non ne risentite un qualche spavento? Dunque il vostro, soggiunse Voltaire, ha dovuto essere più grande ancora? Ho potuto ingannarmi, ma ho sempre riconosciuto, e adorato il primo Essere. Capisco, rispose Spinoza, il mio traviamento, e ne fremo. Per altro a voi non tocca il rinfacciarmelo. E' la falsa Filosofia, che mi ha precipitato in questo abisso.

Il paradosso, replicò Voltaire, è stupendo. Come? La Filosofia, che l' esistenza dimostra dell' Esser supremo, la sua legge, le sue perfezioni, è stata quella, che vi ha reso un Ateo? Sì: quella, rispose Spinoza; ed eccovi la serie de' miei errori. Nato Ebreo volli esaminare la mia Religione colla ragione. Le stravaganze dei Rabbini me ne distaccarono. Mi avviai verso il Cristianesimo. L' altezza dei Misterj mi ributtò. Rimasi qualche tempo nel Pirronismo... Quello era il momento, soggiunse Voltaire, di trovare la verità. La Filosofia ve l' avrebbe mostrata. E fu quello il momento, replicò Spinoza, in cui divenni Ateo. Non essendo nè Ebreo, nè Cristiano, volli esaminare il Deismo. Scandagliai l' Esser di Dio, che mi proponeva come l' abisso infinito delle perfezioni. Niuna di queste perfezioni si potè comprendere da me coll' ajuto della ragione, e molto meno conciliarle insieme. Come mai, dicea tra me, egli è *eterno*, ed ha da se la sua *essenza*! Come mai ha potuto *creare* quello che non era! Come mai nel medesimo tempo è infinitamente *giusto* per punire, e infinita-

tamente *misericordioso* per perdonate! Come è *sapiente*, e permette tante *confusioni*! Come è *santo*, *e potente*, e si veggono tanti *delitti*! Come ... E nulla concependo di queste opposte idee, nè trovando in Dio che inaccessibili profondità; e non volendo seguire, che la mia ragione, rigettai il Deismo. Ma, disse Voltaire, lungi in ciò dal seguire la ragione la combatteste anzi direttamente. Ella dimostra l'esistenza di Dio, come quella del Sole. La vostra obbiezzione, replicò Spinoza, è per un Filosofo la debolezza istessa. Si può dimostrare un oggetto impossibile? Non è ciò, che opponete voi stesso alle dimostrazioni dell'esistenza dei Misterj? Io sull'esistenza di Dio ragionai precisamente al modo istesso, e in ciò fui più conseguente di voi.

Ed è possibile, soggiunse con fuoco Voltaire, che voi osiate paragonare i nostri metodi? Il nostro è la *giustezza*, *e la luce*: il vostro *la follìa*, *e il delirio*. Li paragono insieme, rispose Spinoza, perchè sono nel loro principio somiglianti. Voi non ammettete Misterj, perchè la vostra ragione li giudica impossibili. Io non ammisi l'Esser di Dio, perchè la mia ragione mi disse, che era contradittorio. In questa guisa seguendo sempre questo principio di errore, cercai il mio sistema della Divinità nella Natura, e nell' unione degli Esseri; e lo studiai giorno, e notte. Mi lusingai di ritrovare in questo Santuario la radice, l'accordo, la proprietà di tutti gl'Esseri, e queste diverse proprietà a' miei occhi salvavano le contradizioni di un Dio unico, tutti gli attributi del quale erano opposti. Così pensai, che non vi fosse altro Dio, che l'accozzamento della Natura. Ma, replicò Voltaire, in questo Dio chimerico della Natura non eranvi altrettante tenebre, e contradizioni? Perchè abbandonar quello, che la ragione vi dimostrava? Certamente, rispose Spinoza, eranvi delle tenebre: ma io vi scuopriva un'Aurora, che mi prometteva i lu-

lumi, che io cercava. Ciò ancor non era, che il saggio del mio sistema. Tentai di approfondarlo, e sostenerlo con varj appoggi. La morte, che mi tolse all'età di 44. anni, fece abortire i miei proggetti. Se come voi avessi corsa una lunghissima carriera, nauseato di non trovare nell'Ateismo, che tenebre, e contradizioni, sarei forse ritornato in grembo alla verità. Il Dio, che avea oltraggiato, non mi diè tempo.

E' vano, disse Voltaire, che vogliate colla ricerca pretesa della verità inorpellare l'orrore del vostro sistema. Non avvi, che una voce nell'Universo. Tutti lo detestano con indignazione. Pretendo io forse, replicò Spinoza, di scusarlo? Nò nò: malgrado questo apparente desiderio di ritrovare la verità, malgrado l'attività del mio travaglio, e la regolarità de' miei costumi, io per l'audacia, ed il vaneggiamento della mia ragione mi rendei reo della più nera empietà.

Ma dopo questa sincera confessione posso al presente esaminare il vostro sistema. Voi lo credete assai diverso dal mio. Qual calunnia! disse con fuoco Voltaire. Nei miei scritti tutto spira l'idea sublime della Divinità. Ho io pure, disse Spinoza, fatto sovente uso del nome di Dio, e quasi in un'aria di unzione, quantunque questa parola nel mio sistema fosse realmente chimerica. Ora non lo è meno nel vostro. Giacchè finalmente togliere a Dio le sue essenziali perfezioni è questo un riconoscerlo? Tale è frattanto il *Dio filosofico*. Voltaire irritato declamò vivamente contro gli Atei, facendo pompa dell'alta idea, che la Filosofia suggeriva del primo Essere. Io merito, disse Spinoza tranquillamente, tutti i vostri rimproveri. Me ne faccio io stesso dei più vivi ancora: ma ritorniamo alla mia tesi.

Avete falsissimamente detto, che i Cristiani nello stabilir, che facevano la *giustizia vindicatrice* di Dio, a lui prestavano i nostri *furori*, le nostre *crudeltà*, le no-

nostre *ingiustizie*, e perciò disonoravano l'Esser supremo, e lo facevano inferiore ai Dei dell'Olimpo. Ed io dico a voi di buonissimo sentimento, che levare a Dio i suoi attributi è un riconoscerlo, ed un negarlo a un tempo istesso. Allora i Materialisti, Setta così tacitamente estesa, sono Atei al par di me. Togliendo il *pregio* alla virtù, il *gastigo* al vizio, e il futuro *secolo* dell'ordine, negano la *sapienza*, l'*equità*, la *bontà*, la *giustizia* di Dio. Negano allora Dio stesso. Coloro, che dalle arbitrarie convenzioni degli uomini, e dalle loro utilità deducono la virtù, ed il vizio, sono Atei, perchè negano l'ordine eterno, ed immutabile, che è Dio stesso. Come! disse Voltaire. Voi m'imputate questi neri sistemi? Nò, rispose Spinoza. Dico semplicemente, che queste Sette filosofiche, che non sono che troppo moltiplicate, sono tanti rami del mio Ateismo.

Ma voi, o Voltaire, che avete riconosciuto il primo Essere, come avete ragionato della sua essenza parlando dell'Eternità della materia? „ Perdonate di „ grazia all'Universo intiero, che si è ingannato, cre„ dendo la materia esistente per se stessa. Poteva egli „ fare diversamente? Come imaginare che quello, che „ è senza successione, non sia sempre stato? Se non „ era necessario, che la materia esistesse, perchè esi„ ste? E se bisognava che ella fosse, perchè non sa„ rebbe sempre stata? „ (a) Eccovi dunque il nostro principio comune, *l'eternità della materia*. Ho concluso da ciò, che questo *Tutto eterno* era Dio. Voi nell'ammettere questo Tutto avete riconosciuto un Dio separato dalla materia. Chi ha di noi ragionato meglio, voi, od io?

E con un sistema meditato, e combinato d'Ateismo ardite, disse Voltaire, paragonare un dubbio filosofico sulla eternità della materia? Sì, lo parago-

(a) Rag. per alfab. Art. Materia.

no, disse Spinoza, perchè se Dio non ha creati gli Esseri, non è Dio; e gli Esseri nella loro essenza sono indipendenti da lui. Voi stesso avete preveduto questo raziocinio, e non vi ha spaventato.

„ (a) Come mai ammettendo un Dio potete, per „ ipotesi sostenere che il Mondo è eterno?

A

„ Come sostengo per via di tesi, che i raggi del „ Sole sono così antichi, quanto questo Pianeta.

B

„ . . . Come i *Letamai*! I Bacellieri in Teologia! „ le pulci, le scimie, e noi saremmo emanazioni del„ la Divinità? &c „.

Ommettiamo la nobiltà dello stile: passiamo al principio. Se la materia nientemeno che il raggio del Sole è eterna come Dio; se è un' *emanazione della Divinità*, un passo inevitabile vi conduce al *Tutto della Natura*. In due parole: Il mio sistema è stato più empio, e il vostro più inconseguente (*b*).

Affacciasi ancora, proseguì Spinoza, un altro sistema, che rientra nel mio. „ Giove per essi era il solo „ Dio, che veneravasi come l'arbitro del tuono, co„ me il solo, che chiamavasi Dio Ottimo Massimo, „ *Deus Optimus Maximus*. Così dall' Italia all' India, „ ed alla China trovate il culto di un Dio supre„ mo. „ (*c*)

Da tutto ciò concludiamo. Se il culto di Giove è il *culto del supremo Dio*; perchè sarò Ateo affermando, che questo Dio è il tutto della natura? E' cosa più empia, e più strana appropriare questa idea all' Universo, che all' Uomo impastato di fiacchezze, e di

(*a*) Rag. per alfab, Tratt. 16.

(*b*) Senza imputar l' Ateismo alla Filosofia ne risulta almeno, che questi principj sono falsi, e pericolosi, perchè giustamente ragionandone, vi conducono.

(*c*) Miscell. filosof. Tom. 1. pag. 242.

di vizj? Quest' uomo, disse Voltaire, non l' ho considerato che come un Emblema, e non come una Divinità. Ciò che era venerato, rispose Spinoza, come *Dio grandissimo*, *e buonissimo* non era un Emblema. E' indubitabile, che nella Mitologia greca, e romana se non gl' Idoli, adoravansi almeno i loro Originali, che non valevano niente più. E' dunque certo, che questi Dei erano al di sotto del mio *Tutto*. Così la vostra tolleranza, che ha approvato questo culto, è analoga al mio sistema.

Vi potrei dire di più, che nella mia unione della natura, essendovi il tutto *proprietà necessaria*, tutto pur v' era nel suo luogo e per fino il disordine istesso. Ma voi supponendo l' uomo soggetto, come gli astri, e gli animali, alla necessità, rendete perciò il vostro Dio l' *Autore* di tutti i delitti, poichè dalla sua legge inevitabile provengono, e dall' altra parte lo fate assai ingiusto per punirli. Voltaire a queste ragioni volle rispondere per mezzo di sofismi astratti. Ogni pretesto, replicò Spinoza, è inutile. E' cosa certa, che sopra le vostre proprie idee disegnando così le leggi, e gli attributi di Dio, roversciate la sua essenza. Quindi solo per nome riconoscendolo, lo distruggete di fatto niente meno di me.

Avvi pur anche un oggetto, dove il mio giudizio diventa il vostro. Voi indubitatamente considerate i miei Scritti come altrettante bestemmie contro la Divinità. Trovasi cosa, rispose Voltaire, di più avverata, e odiosa? Io gemendo l' accordo, disse Spinoza: ira cos' altro chiamate voi tanti Sarcasmi vomitati contro i Misterj del Cristianesimo? Fra mille un solo ve ne rammenterò, benchè con dispiacere. „ Perchè „ avrebbe Dio fatti miracoli per essere dagli Ebrei „ condannato al patibolo? „ (a) Confesso, rispose con imbarazzo, e timore Voltaire, che intorno a questi og-

(a) Miscell. filos. Tom. 7.

oggetti mi sono troppo solazzato nelle mie Opere giocose: ma in fine non ne ho attaccati, che i Dommi superflui. Avrei tremato di orrore di insultare il primo Essere. Esaminiamo, disse Spinoza, questa scusa vantata.

Credete dunque, che per bestemmiare sia mestieri oltraggiare direttamente quel Dio, che si adora?.... Se così è, Rabsace non sarebbe colpevole. Non riconosceva il Dio d'Israele. Io non lo sono io stesso. Negando il primo Essere, ho creduto negare un Essere imaginario. Io non vedeva altro Dio, che il Tutto. Questa volontaria ignoranza ha giustificato Rabsace? Mi ha ella giustificato? ..... Parlate ...... Voltaire sentiva la sua confusione. Non ardiva assolvere gli Atei. Temeva di condannar se medesimo condannando quelli ...... Dopo di aver molto pensato trovò una differenza in queste Ipotesi.

Gli Atei, disse, e gl' Empj peccano contro la ragione, e non possono scusarsi colla buona fede. Ma coloro, che combattono i Dommi, che la loro ragione giudica falsi, lungi dall' ingiuriar Dio, rendono anzi onore alla verità. Eccovi, replicò Spinoza, ciò che avete di più specioso, e questo scaltro sofisma non vi giustifica per conto alcuno. Negando, ed insultando gl' Idoli, l'impostura dei quali è dimostrata dalla ragione, non può darsi empietà. Ma vilipendere il Santuario, e la Religione del vero Dio, supponendo ancor l'incertezza, se questo sia il suo vero Santuario, non è desso un esporsi ad oltraggiar questo Dio, anzi un effettivo oltraggiarlo da quel momento? Eccovi, o Voltaire, la base del vostro giudizio. Da una parte la Religione Cristiana è dimostrata, dall' altra voi negate codeste pruove. Or il negarle è questo un annichilarle! Vi è stato dimostrato, che fosse falsa la Religione? Non osereste affermarlo. Non siete stato, e non avete potuto essere, che dalla parte dell' ambiguità. Quando nol confessaste, le vostre inconseguen-

ze,

ze, i vostri timori, i vostri rimorsi vi tradirebbero. Ora in mezzo a queste tenebre volontarie offendere villanamente i Misterj, ed il culto del vostro Dio, non era questo un bestemmiarlo? . . . . Non vi è più risposta. Andate, e fate sapere, che vi ha condannato Spinoza medesimo.

OMBRA, E VOLTAIRE.

SOno poi finalmente terminate queste sessioni crudeli, disse all'Ombra Voltaire con un sospiro. Chè altro di più umiliante, e gravoso potrei sostenere? Spinoza vi ha messo il colmo. Come! per un ponderato, ed intollerabile accordo ciascun' Ombra mi aspettava? Un solo sistema non v'è della mia Filosofia, che non sia stato atterrato! . . . L'amarezza, e l'obbrobrio ho dovuto ingojare di queste scene fulminanti! . . . . . Ah! Questo basta . . . . . . Apritemi la porta del soggiorno dei vivi. Or ora, dissegli l'Ombra, vi ritornerete. Possiate condurvi l'eterna memoria di questi discorsi molto più salutari, che terribili. Ma restami a dimostrarvi il giudizio della Verità intorno ai vostri Scritti. Osservate voi in quella distante prospettiva quel Tempio augusto, che s'innalza distinto da una nobile semplicità? E' quello il Tempio della Verità. Possa pur anco essere quello del Gusto per voi. La sono impresse a caratteri immortali o di gloria, o d'ignominia tutte le Opere sulla Religione. Quì non v'è più quistione nè degli elogj, nè delle critiche della terra. Tutto la gloria del Parnaso, tutte le bellezze del Gusto, tutti i Lauri dei Sapienti vi sono ridotti al niente. Non vi si esalta, che la verità, e la virtù. Vi si fulmina la menzogna, ed il vizio. Tocca a voi al presente di prevedere l'impronto formidabile, che caratterizerà le vostre opere nei secoli dei secoli.

In-

Incaminavasi dunque Voltaire alla volta del Tempio. Osserviamo, disse l'Ombra, un religioso silenzio. Siate pieno di rispetto, e di terrore. Seguite questo sentiero. Fermatevi alla porta del Tempio, nè abbiate l'ardire di entrarvi . . . , . . Sarebbe difficile spiegare i sentimenti di Voltaire nel frattempo del suo cammino. La confusione, il timore, il dispetto, la costernazione tutto lo agitava, e laceravalo. Il silenzio stesso dell' Ombra sbigottivalo. Gli venne vicino al Tempio veduto un Congresso d' Ombre illustri, e numerose, che senza neppur degnarlo di una parola, non per altro erasi quivi adunato, che per essere spettatore della sentenza. Arrestato da una formidabil barriera aspettò con un terror desolante il momento, che dovea il luogo, e la sorte fissare delle sue Opere.

Si aprirono finalmente le porte di questo Santuario. Vi scoprì (e questo spettacolo lo accorò) in tavole di gloria, e d' immortalità l'Evangelio, che avea ardito oltraggiare, e i libri immortali dei Padri, che l' aveano analizzato, spiegato, e difeso. Vi scoprì pure sotto titoli di obbrobrio, e di anatema tanti Scritti, che egli avea esaltati, ed incensati. Questo strano roversciamento lo desolò, e allora solo fu consumato questo stato crudele, quando un' Ombra augusta, e terribile senza parlargli gli mise sotto degli occhi la tavola fatale, in cui era scolpito a indelebili note il Decreto sulle sue Opere. Fu costretto di leggerlo, e pronunziarlo egli stesso ad alta voce. Ed eccovi questo formidabile monumento.

CARAT-

CARATTERE
DELLE OPERE
DI VOLTAIRE.

FALSA FILOSOFIA, ABUSO, E FANATISMO DELLA RAGIONE.

POLITICA ARDITA, INGIUSTA, FLAGELLO DELLA SOCIETA'.

INDIFFERENZA PECCAMINOSA SULLA RELIGIONE, ED IL CULTO.

DOTTRINA FALSA, E TEMERARIA SULL' UOMO, SOPRA LA SUA NATURA, SOPRA LA SUA ULTIMA SORTE.

ISTORIA ULCERATA DELLA CHIESA DEL DIO VIVENTE.

ODIO VELENOSO, E CALUNNIATORE DEL SANTO MINISTERO.

SATIRA CAUSTICA DELLA RELIGIONE, E DE' SUOI ADORATORI.

CRITICA INDECENTE DEGLI ORACOLI SACRI.

ANTICRISTIANESIMO PIU' ACCANITO DI QUELLO DI GIULIANO, E DI CELSO.

FALSO DEISMO RIENTRANTE NELL' ATEISMO.

NOn potendo Voltaire sostenere la vista di questi tratti vendicatori, fulminato da terrore cadde a terra. Alzatevi, dissegli l'Ombra: non vi è più luogo a risposta, o a supplica. Questo monumento d'obbrobrio durerà tanto, quanto la Verità. Un Decreto così spaventoso aspetta tutti i Filosofi, di cui voi siete il capo. *Spedite loro*, disse tremando Voltaire, per avvertirli, e disingannarli. *Hanno Mosè, ed i Profeti*, l'Ombra rispose, *gli ascoltino*. *Nò*, replicò Voltaire: *Ma se qualcheduno tra i Morti va a ritrovarli, essi faran penitenza*. Se non ascoltano *Mosè*, *ed i Profeti*, replicò l'Ombra, *neppur crederanno ancorchè alcuno dei morti risuscitasse*. Per altro andate voi stesso ad erudirli: (*a*) e gli aprì la porta terribile del soggiorno dell' Ombre.

IN-

(*a*) Si osa sperare, che il Signor di Voltaire adempirà l'ordine dell' Ombra. Aspettiamone i successi.

INDICE.

RA-

RAGIONAMENTO
SU
L' IRRELIGIONE
DEL BARONE DI HALLER

PRESIDENTE DELL' ACADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI GOTTINGUEN

Tradotto dal Francese

CON L' AGGIUNTA DI ALCUNE NOTE

DA

FR. TOMMASO MARIA SOLDATI

DE' PREDICATORI

Professore di Teologia nel Collegio Germanico - Ungarico.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

A SPESE DI ANTONIO CERVONE.

Con licenza de' Superiori.

AVVISO
AL LETTORE.

QUantunque l'Irreligione da molti pur troppo ai giorni nostri riguardata non venga con quell' orrore, di cui è degna, anzi non pochi amino di passare per miscredenti su la folle lusinga di procacciarsi per via di tal concetto il grido di uomini illuminati, e di menti sublimi, ciò non pertanto chiunque il nome si merita di vero, ed onesto Letterato, non solamente non affetta di esser riputato favorevole alle massime della nuova pretesa Filosofia, ma se per sorte accada, che da qualche Incredulo con quell' impudenza, che è tutta propria di cotesta genìa, per difensore delle medesime spacciato venga, alza la voce, e impugna la penna per smentire la calunnia, come quegli, che ben comprende, non potersi lo spirito d'empietà con il carattere, di cui egli si pregia, in verun modo accoppiare. Tanto fece, per tacere di altri, il Celebre Barone di Haller Presidente dell' Accademia Reale delle scienze in Gottinguen. Conciossiacchè avendo Giuliano Offray de la Mettrie ardito di dedicargli l' infame suo libro intitolato l'Uomo Machina, e di chiamarsi nella Dedicatoria di lui amico, e discepolo, benchè, come dipoi confessò in una no-

ta posta a piè della pagina 73., e 74. del Ragionamento premesso alle sue Opere Filosofiche, o per meglio dire alle malvagie sue produzioni in materia di Religione della edizione di Amsterdam, non averlo trattato, nè veduto giammai, M. di Haller con una forte lettera, che inserita fu in diversi Giornali, altamente si lagnò di quel sfacciato Materialista, e perchè il Mondo tutto conoscesse, quanto egli detestasse le ree massime del La Mettrie, e de' suoi partitanti, due anni dopo nel natio suo idioma diede alla pubblica luce un Ragionamento sopra l'Irreligione, in cui n'esamina i principj, e le funeste conseguenze ai felici effetti del Cristianesimo opposte. Questo Ragionamento che da M. de Correvon dalla lingua Tedesca nella Francèse tradotto con una Prefazione, e varie erudite note del Traduttore nel 1760. fu ristampato in Losana, dalla Francese nella favella nostra trasportato, omessi que' pochi passi, che la Religione, o la prudenza esigeva, che si tralasciassero, con l'aggiunta di tutte le note co' numeri Arabici e con la † segnate, all'Italiana Gioventù da me si presenta. Faccia Iddio, che la lettura di cotesti fogli produca quell'effetto, che tanto da me, quanto dal ragguardevole Soggetto, che ad imprendere tal lavoro mi stimolò, ardentemente si brama, qual è, che tutti si persuadano, e restino pienamente convinti, i pretesi novelli Filosofi essere i nemici più fieri, che rinvenire si possono, della temporale non meno, che dell'eterna nostra felicità.

PRE-

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE FRANCESE.

LA verità è per se stessa cotanto bella, rispettabile, e interessante, che tutti gli uomini l'amerebbero, se attentamente la considerassero, e l'amore della medesima generalmente li condurrebbe all'amore della virtù, e indi a quello della Religione. Ma pur troppo accade, che molti preoccupati dalle passioni, o distratti dai piaceri a chi dice loro quello, che Gesù Cristo disse a Pilato (1): *Chiunque ama la verità, ascolta la mia voce*, rispondono, come al Divin Redentore rispose quel Presidente Romano: (2) *Che cosa è la verita?* L'Evangelista S. Giovanni, che riferisce questo ragionamento, soggiunge (3), che *ciò detto egli uscì*. La dimanda di Pilato fu un'indizio manifesto di dubitazione, o di scherno, e la precipitosa sua partenza, senza attendere la risposta,

(1) *S. Giovanni nel suo Vangelo cap.* XVIII. *ver.* 37.
(2) *Ivi ver.* 38.
(3) *Ver. cit.*

ſta, fu una chiara riprova della ſua indifferenza.

L'una, e l' altra formano il carattere della maniera, con cui un gran numero di perſone oggidì penſa, ed opera rapporto al punto importantiſſimo della Religione. Molti di coſtoro, anche di quelli, che ſi onorano col titolo di Filoſofi (1), a chi gl'invita alla cognizione delle verità naturali, e rivelate, riſpondono: *Che ſono coteſte verità? La verità ſteſſa che coſa è ella mai*; E paghi di aver ardito di metterle in dubbio ſi ritirano con iſdegno, e a guiſa di trionfanti: eglino propongono la difficultà, e ne fuggono la ſoluzione. Tale è la condotta, e la buona fede di coloro, che ſi vantano di eſſere Pirronici (2).

---

(1) Queſto è il titolo, che ai noſtri giorni ſi prendono i nemici della Religione; titolo, che tanto loro conviene, quanto conveniva quello di Gnoſtici, cioè di dotti, ed eruditi agli antichi Eretici, che ſi chiamavano con tal nome, de' quali ragionando S. Agoſtino nel libro *de Hæreſibus n.* VI. *Tom.* VIII. della edizione di Venezia 1733. *col.* 6. ſcrive: *Gnoſtici propter excellentiam ſcientiæ ſic ſe appellatos eſſe, vel appellari debuiſſe gloriantur: cum ſint ſuperioribus omnibus vaniores atque turpiores*. Vedi Il *Ragionamento intorno allo Spirito Filoſofico* del rinomatiſſimo P. Valſecchi *Tom.* I. dell'eccellente Opera intitolata *La Religion Vincitrice*, in cui ſi da la vera *idea dello Spirito Filoſofico per eccellenza* de' moderni Libertini Scrittori.

(2) Come oſſerva il lodato P. Valſecchi *Dei fondamenti della Religione, e dei fonti dell' empietà lib.* III. *part.* II. *cap.* VIII. *num.* VIII. tutt' i moderni Libertini ſe non profeſſano un Pirroniſmo generale, perchè queſto riempirebbe di orrore i Leggitori delle loro Opere, l'adoprano però negl' incontri, e lo ſpargono a miſura, e con arte ne' ſcritti, che pubblicano alla giornata contro la Religione.

Il dubitare di alcune cose in particolare è conforme alla nostra debolezza (1), ed agli angusti confini delle nostre cognizioni. Un dubbio modesto intorno alcuni punti importanti potrebbe ancora esse fondato, ed avere un carattere pregevolissimo. Ma il dubitare di tutto è certamente un'illusione dello spirito assolutamente contraria al buon senso, e da non presumersi in una mente quadra, che sinceramente desideri di essere illuminata.

Che se cotesto universal Pirronismo è un totale distruggimento dell'umana ragione, qual nome daremo alla detestabil condotta di coloro, che forniti di soccorsi, e di lumi attaccano di fronte le principali verità, e le massime fondamentali, che la base sono della pubblica sicurezza? Ciò indubitatamente è assai più, che una follia: è un furore, e un attentato il più esecrando, che immaginare si possa.

Quelli, che ciecamente si figurano, non esistere altra sostanza, se non che la materia, nè altro Dio, se non che il Mondo, non darsi nè virtù, nè vizj, ed in conseguenza nè castigo, nè premio, il bene, ed il male morale essere una chimera, e la nostra felicità unicamente consistere nel piacere, che le dilettevoli sensazioni

 pro-

(1) Non havvi scienza in cui non s'incontrino arcani impenetrabili. Onde a torto gl'Increduli ricusano di ammettere i misterj del Cristianesimo perchè alla nostra ragione superiori, quasicchè questa le verità tutte comprendere, e spiegare chiaramente potesse. Vedi gli antichi, e i moderni Apologisti della Religione rivelata.

producono (1), o le vergognose loro idee col veleno, che racchiudono, seppelliscano nelle tenebre, o se, per recare appunto in trionfo questa mostruosa Filosofia, al pudore rinunziano, se ardiscono infettare con le massime della medesima le loro conversazioni, o le Opere, che danno alla pubblica luce, non ostanti tutti i mali, che ne risultano, non si lagnino, se uno li tratta come persone, che rompono i dolci legami dell'umana Società, e con tutto almeno quel disprezzo, che essi affettano per quanto v'ha di più rispettabile su la terra.

Per nostra buona sorte la maggior parte degli Increduli si discredita da per se stessa o per l'inconsideratezza, con cui si sforzano distruggere le massime sane, o per i vizj, e le passioni, onde sono contaminati. Questa è l'osservazione, che fa l'Autore del *Deismo scoperto* (a) ragionando (2) di Obbes, di Schafftsbury, di Tolando, di Collins, di Mandevill, di Woolston di Tindal, di Morgan, e di Chubb, ch'egli meritamente appella gli Apostoli del Deismo. „ Se „ uno, *egli dice* (3), confronta le mire loro con „ i

(1) Ecco i principali teoremi nell'empio libro intitolato *Sistema della natura* proposti.

(a) Opera pubblicata in Londra nel 1749. ✠ divisa in otto dialoghi fra quattro differenti Personaggi, e in due volumi in 8. compresa, di cui si parla con gran lode nella *Biblioteca Ragionata Tom.* XLII. *part.* II. *art.* XIII. *pag.* 474.

(2) Nel *Dialogo* VIII.

(3) Nella *Biblioteca Ragionata pag. cit.*, *e seg.* „ L'ultimo „ dialogo . . . , verte sopra le diverse Opere degli Apostoli „ del

„ i loro pretesti, le loro ragioni con le loro
„ promesse, e sopra tutto la loro dittrina con
„ la loro vita, in confronto trppo chiaramente
„ proverà, non esser i Misterj del Cristianesimo
„ la cagione, per cui la più parte se ne allon-
„ tana, che che spacci il Deista (1). „

E che non potremmo noi dire di un La Mettrie (2), la di cui penna sì atta ad illustrare gli argomenti più eccellenti (3) si prostituì a tutto

---

„ del Deismo pubblicate. Herbert, Obbes, Schaffsbury, To„ lando, Collins, Mandeville, Woolston, Tindal, Morgan
„ Chubb... trovano nella persona dell' Ecclesiastico (*è questo uno de' Personaggi introdotti a parlare*) un severo Cen„ sore. Egli mostra la debolezza, e la contrarietà de' diversi
„ loro sistemi, fa l' analisi de' loro scritti, scuopre il loro di„ segno, e l' insussistenza de' loro argomenti, confronta le
„ mire loro con i loro pretesti, le loro ragioni con le loro
„ promesse, e sovra tutto la loro dottrina con la loro vita.
„ Il confronto ad evidenza prova non essere &c. „.

(1) Che i misterj del Cristianesimo non siano il vero motivo, che dalla nostra Santa Religione aliena gli animi de' pretesi Filosofi, essi stessi col fatto chiaramente lo mostrano. Imperocchè nel medesimo tempo, in cui ricusano di credere i misteri, che la Fede ci propone, e che sono bensì alla ragione superiori, ma non contrarj, altri ne spacciano, ed imprendono a difendere, che ammettere non si possono senza oltraggiar la ragione, contenendo assurdi gravissimi, e manifestissime contradizioni. Vedi il P. Valsecchi *dei Fondamenti &c. lib.* III. *part.* II., *Cap.* II. *e segg. la Novella pretesa Filosofia degl' Increduli rea di lesa Maestà Divina, ed umana pag.* LXXXIX. *segg.* e le confutazioni del *sistema della Natura* del Signor Castillhoa, e dell'Abate Bergier.

(2) Giuliano Offray La Mettrie, di cui forma il vero carattere l'Autore del *Dizionario Anti-Filosofico Art. La Mettrie Tom.* II. *dell' edizione di Avignone pag.* 3. *segg.*

(3) Nell' Elogio di M. La Mettrie *Choix des Memories, & abregè de l' Histoire de l' Accademie de Berlin, a Berlin* 1761. *Tom.* IV. *pag.* 492. si dice, ch' „ egli era fornito di vivaci-

„ tà

to ciò, che era capace di corrompere il cuore? Qual ſcrupolo potrebbe eſſervi nel rendere per ſempre abbominevole la memoria dell' Apoſtolo più inſolente del Libertinaggio, e dell' Ateiſmo (1), e che nondimeno oſava chiamarſi vero Filoſofo? Veggiamo brevemente ſe egli, e la vile ſue Cabala meritavano queſto titolo.

La-Mettrie era egli Filoſofò? Un Filoſofo ama la verità, e la virtù, ma La-Metrie era dell' una, e dell' altra nemico. „ Ella è coſa „ naturale *dice egli* (2), trattare la virtù, come „ la verità. Queſti ſono enti, i quali non va„ gliono punto, ſe non quanto ſono giovevoli „ a chi li poſſiede. „

Un Filoſofo ſtabiliſce qualche coſa. La-Mettrie nulla ſtabiliſce, e diſtrugge tutto ciò, che è ſtato ſtabilito.

Un Filoſofo è amante degli uomini. Gli amava egli La-Mettrie? Egli, che toglie loro per-

---

„ tà di ſpirito, e di una immaginazione ſi feconda, che na„ ſcer facea i fiori nello ſpinoſo, ed arido terreno della me„ dicina, e che la natura avealo fatto Oratore, e Filoſofo „. Molto diverſo però da queſto è il giudizio, che del talento, e dell' abilità di coſtui ci hanno dato l' Abate Trublet, e M. de Maupertuis, le teſtimonianze de' quali riferite vengono nell'Articolo citato del Dizionario Anti-Filoſofico §. 11 *pag*. 5. *ſegg*. Vedi ancora la *Biblioteca Ragionata Tom*. XLII. *part*. II. *art*. 113. *pag*. 283.

(1) Tale lo dichiarano le malvagie, ſcandaloſe, ed empie di lui produzzioni col titolo di *Œuvres Philoſophiques de M. de la Metrie* unitamente riſtampate in due volumi a Amſterdam, e poſcia a Berlino, e dalla S. Sede nel 1770. condannate.

(2) *Anti-Seneque ou diſcours ſur le Bonheur Tom*. II. *dell' edizione di Amſterdam pag*. 106.

perfino il piacere di esistere togliendo loro la speranza di esistere per sempre.

Affaticasi egli per la loro felicità? Ma riducendo tutta la felicità loro a quella de' sensi, gli spoglia de sentimenti i più dolci, quali sono quello della loro dignità, quello di divenire migliori, quello della stima degli altri uomini, e privagli del contento di piacere a se stessi, della gloria di piacere al Sovrano del Mondo.

Si dirà', che sollevavagli dal grave peso de' rimorsi. Ma oltrechè ciò era impossibile, tornava più a conto di! calmare le agitazioni de' scellerati, che di riempier di gioja le persone dabbene, e di toglier a queste tutta la contentezza, che accompagna un'anima pura, e innocente? Era egli meglio sedare i Neroni, e i Sardanapali, che rassodare le speranze de' Catoni, e degli Aristidi? Invitare al delitto con la folle lusinga di esser esente della pena della vita avvenire, che animare alla virtù, lasciando sussistere la gloriosa idea di un'immortal ricompensa?

Tornava più a conto di liberar gli uomini dalla vergogna, che di render più forti le attrattive della verecondia, che abbellir sa la stessa beltà, ed è l'anima della fedeltà, l'ornamento, e la custode della virtù?

Qual piacere per coloro, i quali hanno fatto soda riflessione su la follìa dell'Incredulità, e su le funeste conseguenze dell'Irreligione, vedere i più sublimi ingegni, quali sono un Locke,

cke, (a) un Newton, (b) un Montesquieu (c), e l'

(a) „ Io ricevo con piacere, e con una grata riconoscenza „ la luce della Rivelazione, dice M. Locke nel *Trattato dell' „ Intendimento umano*, la quale tutto mi consola, perocchè „ quieta la mia mente per quello riguarda diverse cose, che „ la debole mia ragione non può in verun conto comprendere.

(b) Il gran Newton fino all' ultimo della sua vita mostrò per la persona di Gesù Cristo il più profondo rispetto, e l'attaccamento più sincero alla di lui Religione. ✠ Vedi il *Nouveaux Dictionaire Historique par Jaques George de Chausepie Amsterdam 1753. Tom. 3. pag. 65.*

(c) „ Una Religione, *dice M. de Montesquieu nello Spirito „ delle Leggi lib.* XXIV. *cap.* XIII. *Tom.* II. *delle di lui Ope- „ re dell' adizione di Amsterdam e Leipsick del* 1358. *pag.* 92., „ che le passioni tutte raffrena, che non è meno gelosa de' „ pensieri, e de' desiderj di quello che delle azioni, che non „ ci tiene legati con catene, ma con un numero innumera- „ bile di sottilissimi legami, che dopo il corso dell' umana „ giustizia insegna esservene un altro, che è fatta per con- „ durre incessantemente dal pentimento all' amore, e dall'amo- „ re al pentimento, che fra il Giudice, e il Reo pone un „ gran Mediatore, e fra il Giusto, e il Mediatore un gran „ Giudice, una tal Religione ametter non deve delitti ine- „ spiabili. Ma benchè ella suggerisca a tutti forti motivi di „ timore, e di speranza, mostra tuttavia . . . che pericolo- „ sissimo sarebbe tormentare con nuove offese la Misericor- „ dia . . . e che solleciti per gli antichi debiti contratti con „ il Signore, nè per anche soddisfatti, temer dobbiamo di „ contrarne dei nuovi, di compiere la misura, e di arrivare „ fino al punto, in cui luogo più non avrà la paterna Bon- „ tà „. Un altro passo soggiugne il Signor Correvon tratto dalla *Difesa dello spirito delle Leggi Part.* II. *alla parola* Tolleranza *Tom. cit. pag.* 468., *e seg.*, che per brevità tralascio, siccome pure tralascio tutti que' passi, che nella Difesa stessa *Part.* I. *num.* II. *pag.* 438. *seg.* ha raccolto l'Autore per difendersi dall' accusa datagli di aver aderito agl' Increduli, e favoritone la causa, attese le proposizioni ardite, e inducenti all' empietà, per nulla dire più, che nell' Opera suddetta tratto tratto s' incontrano, motivo, per cui ella fu meritamente dalla S. Sede proibita. Quanto però alla persona dell' Autore sperar possiamo, che Iddio usato abbiagli miseri-

cor-

e l' Autore dell' eccellente Ragionamento, che a leggere vi presento mostrare, che la superiorità dello spirito, onde si distinguono, gl' innalza come Aquile fino al lume della verità, e gli unisce più strettamente alle bellezze rispettabili della Religione (1)? Qual contento per coloro, che questa santa Religione, voglio dire la Religione di Gesù Cristo preferiscono di gran lunga a tutti i sistemi de' Filosofi, e a quanto di più bello ha prodotto l' umana sapienza, mirare illustri Atleti mostrar per essa a faccia scoperta l'illuminato loro zelo, screditare questi talenti superficiali, che senza conoscerla l' abbandonano, opporre sovra tutto a cote-

---

cordia. Conciosiacchè nell'ultima sua infermità, quando cioè le passioni perduto avevano la forza di offuscare il di lui spirito, detestò i suoi traviamenti, ed errori, ricevette con edificazione i Sacramenti, e promise di comunicarsi pubblicamente alla sua Parrocchia la prossima Pasqua, se il Signore degnato si fosse di restituirlo in salute. Vedi il *Dizionario Anti-Filosofico all'Art. Montesquieu Tom.* 11. *pag.* 28.

(1) L'Autore del Ragionamento, che tradotto si dà, è il Signor Barone di Haller Protestante bensì, ma „ accreditatissimo in tutta l' Europa per l' insigne sua perizia, per le „ scoperte da lui fatte nelle cose naturali, e filosofiche, e „ più reputato ancora per le doti del suo animo, e per la „ nota sua probità ed onorevolezza „ per servirmi delle parole dell' illustre P: Gerdil dalla Santità di Nostro Signore PIO VI. felicemente Regnante, ottimo discernitore, e premiatore giustissimo del merito de' veri Letterati istituito Consultore del S. Officio, ed alla dignità Episcopale promosso nel *Saggio d' Istruzione Teologica per uso di Convitto Ecclesiastico Roma* 1776. *Part.* 11. *pag.* 79. Altri Elogj, del medesimo abbiamo in molti Giornali, ed uno assai luminoso nel *Tom.* XLVI. *della Biblioteca Ragionata part.* 1. *pag.* 204. *not.* 4.

cotesti audaci ingegni, che si sforzano con la franchezza loro d'imporre, un ardire più nobile, e che più ancora impone, come quello, che nasce da una persuasione più fondata, e da una condotta alla cognizione, ed alla persuasione conforme!

RA-

RAGIONAMENTO

S U'

L'IRRELIGIONE.

Ulla meno concepir si potrebbe, che lo spirito d' Irreligione in un secolo sì illuminato, se malgrado la luce, che splende per ogn' intorno, gli uomini generalmente non fossero leggieri, superficiali, e della mollezza, e de' loro sensi vilissimi schiavi. Questi difetti, e questi vizj favoriscono oltre modo l' Incredulità; ella viceversa oltre modo li favorisce, e il contagio di un tanto male è sì palese, che l' insensibilità su questo punto simile sarebbe a' sintomi di una mortale cancrena.

Confessiamolo adunque, sebbene con disonore, del genere umano, l' Irreligione per molte cagioni è cresciuta: ella si è dilettata ne' Paesi, che aveva di già infettato: ella è penetrata in altri, che non erano stati da lei per anche infettati.

tati. In un gran Regno, in cui la superstizione al di lei avanzamento si oppose (1), ella ciò non ostante fa continui, e rapidi progressi. Nell' Alemagna nostra Patria, ove appena si contava qualche Spirito forte, oggidì vi sono de' Paesi, in cui la Religione quasi neppur in apparenza si osserva, e v'è grave motivo di temere, che in breve estinta non rimanga interamente la Fede (2).

Non è punto facile di arrestare la communicazione di un male sì contagioso. Troppo alletta gli occhi dell'uom corrotto l'Incredulità, ond' egli voglia lasciarsi togliere un sì dolce sostegno. Il non credere le pene di un' altra vita, e forse anche l'assistenza di un Dio, il poter fare senza rimorso, e senza contrasto

---

(1) Il gran Regno, di cui qui parla l'Autore, è l'Impero Ottomano; nel quale, come raccontasi nell' *Istoria dello stato presente dell' Imperio Ottomano composta in lingua Inglese dal Sig. Richut, e tradotta in Francese dal Sig. Briot, e finalmente trasportata in Italiano da Costantin Belli lib. II. cap. XII. pag. 179. seg. dell' edizione di Venezia 1672.*, v'è un gran numero di persone, che fanno professione dell' Ateismo, e si chiamano fra loro *Muserini*. che vuol vuol dire, noi abbiamo il vero segreto, e questo segreto altro non è, che negare assolutamente la Divinità, non ostante l'esempio dato nella persona di *Mahomet Efendi*, che fu fatto morire in Costantinopoli per aver proferito molte bestemmie contro l'esistenza di Dio.

(2) Siccome la pretesa Riforma ha spalancato la porta non meno alla dissolutezza de' costumi, che alla libertà di pensare, e di scrivere in punto di Religione quanto detta la vaneggiante fantasia, maraviglia non è, che l'Incredulità siasi tanto dilatata, e sempre più dilatando si vada in que' Paesi, ove l'Eresia nel sedicesimo secolo nacque, e piantò la sua Sede. La maraviglia è, che persone di talento penetrante non arrivino a conoscere, che arrestar non potranno giammai i progressi dell' Irreligione, ogni qualvolta seguiteranno a stare attaccati ad un sistema, che in virtù de' suoi principj porta all' empietà. Vedi il P. Valsecchi *dei Fondamenti della Religione ec. lib. III. part. III. cap. I., e II.*

trasto tutto ciò, che aggrada, è un sistema, che tanti seguaci aver deve, quanti ne ha lo stesso vizio, di cui esso forma la teoria.

Con somma facilità si ottiene l'approvazione di coloro, che aduliamo, ed ecco l'origine de' tanti elogj riportati dai Bayle, dai Schafftsbury, dai Bullingbroke, e dagli altri Promotori dell' Irreligione. Su la fede di cotesti Scrittori molto più celebri per le maniere loro seducenti, che per la beltà del loro stile, gl' Increduli, i Spiriti forti, e dileggiatori ardiscono di prendersela contro la Fede. Ogni Libertino ha il suo Oracolo, ch' egli stima il genio più nobile, e sublime del Mondo. *Un uomo di una mente sì penetrante*, si va dicendo, *non credeva nulla*... *Egli ha ritrovato tante difficultà insolubili nel sistema della Religione*... *Se egli avesse avuto la libertà di scrivere*... *Se fosse vissuto in un secolo, qual è il nostro*... *Se nato fosse in un Paese, ove non solamente si può parlare con libertà, ma eziandio pubblicare si possono colle stampe tutti i suoi sentimenti*... In tal guisa la discorrono ordinariamente coloro, a cui rincresce la Religione, come un dispotismo, e un giogo insopportabile. Sospirano essi una generale rivoluzione, che rimetta gli uomini ne' loro antichi diritti, e permetta loro, come agli Animali privi di ragione, di seguire un istinto brutale.

Ma lasciando da parte la debolezza, e la fallacia de' loro argomenti, quanto insensate sono le loro brame! Quanto opposte ai maggiori loro vantaggi! Questo è il punto importante, a cui vorrei che attentamente riflettessero i miei Lettori. Nel presente Ragionamento disegno mio non è di giugnere alla verità per le strade dai Filosofi battute: il grande oggetto, che prefisso mi sono, si è di mostrare le conseguenze pratiche dell' Incredulità, la corruttela de' costumi, e tutti i mali infiniti ch' ella di già cagiona, e che ben presto opprimerebbero il genere umano, se questi spa-

ventevoli principj arrivassero a soffogare la Verità, ed a costringerla, per così dire, di risalir in Cielo.

Converrebbe non amare nè Dio nè gli uomini per non affliggersi de' funesti effetti, che la sfrenata libertà di pensare ha prodotto ne' Paesi, ne' quali ha prevaluto. Un Schafftsbury, e un Bayle abbellir possono l'Ateismo teoretico, essi possono dipingerci una società di Atei tanto virtuosa, quanto loro piacerà: la vivacità de' loro colori darà forse un non so che di grazia alla loro pittura, ma eglino giammai darle non potranno il merito di verisimiglianza. La ragione, e l'esperienza lo dimostrano, e noi brevemente esporremo le prove, ch'elleno come di concerto ci somministrano. Quello, che sono per dire, quanto alla sostanza è stato detto migliaja di volte (1), ma i motivi di replicarlo divengono ogni giorno più forti.

L'Uomo opera sempre per qualche determinato fine, ed i fini, che nell'operar si propone, sono sempre correlativi alla di lui felicità, ed egli le corre appresso per la via, che sembragli la più facile, la più corta, e la più sicura.

Coloro, che ardiscono negare un Dio punitore de' malvaggj e una vita eterna, limitano la nostra beatitudine al breve giro di pochi anni, al godimento del piacere, allo splendore degli onori, e per dir tutto in una parola al diletto de' sensi.

L'in-

---

(1) Veder si possono l'Autore anonimo del *Traite de la Religion contre les Athèes, le Deistes, & les nouveaux Pyrrhoniens*, il Crousaz *Examen du Pyrrhonisme ancien, & moderne a la Haye* 1733. *sect*. XIV. *pag*. 595. *segg*. il dottissimo P. Giacinto Gerdil Barnabita, ora Vescovo di Dibona nell' Orazione Latina contro il Bayle, e Montesquieu stampata in Torino 1751., il P. Vallecchi nell' Opera citata *lib*. III. *part*. I. *cap*. II., *e segg*., ed altri.

L' infelice Autore del Trattato su la vita felice (1) ha prestato al genere umano un servigio ben grande, allorchè, deposta la maschera, ha chiaramente spiegato, qual sia il carattere di un Ateo, e quali le naturali sequele della Teoria, che fino a quel tempo erasi procurato con tanto studio d' inorpellare. „ La „ felicità, *egli dice*, è il patrimonio di qualsivoglia „ uomo, ognuno vi ha diritto, e cercar la deve, „ ove ella si trova. Ella egualmente, e così giustamente „ appartiene allo scelerato, come al migliore, „ ed al più virtuoso di tutti gli uomini. I piaceri di „ amore gustati con la pura sensibilità, con cui li „ gustano i Bruti, il dilicato solletico de' sensi sono „ il nostro vero, ed unico bene. Questo solo, anche „ senza l' onore, e la stima degli uomini formar può „ la nostra felicità. Ma per conseguirla fa d' uopo, „ che la virtù, quell' austera Maestra, non venga ad „ attraversarci il cammino. Ella in realtà non è, che „ una chimera, figlia dell' arte, e dell' invenzione, „ una pianta straniera, che la natura non ha punto „ innestata ne' nostri cuori. Il rimorso, che sì ostinatamente „ ci perseguita, e gl' importuni stimoli della „ coscienza non sono che un' effetto delle impressioni „ della nostra fanciullezza, e de' pregiudizj, di „ cui fummo imbevuti. Fa di mestieri chiudere le „ orecchie al loro linguaggio, e impegnarsi in far tacere „ la coscienza fino a tanto, ch' ella non ardisca „ più di parlarci. Non vi è apparenza alcuna, che „ siavi un Dio, ed è cosa già dimostrata, che la vita „ avvenire è un mero nulla (2). Quindi non abbiamo

„ più

(1) La Mettrie *Anti-Seneque, ou discour sur le Bonheur* Tom. II. *Oeuvres Philosophiques de Mr. de La Mettrie. Amsterdam* 1752.

(2) Che in tal guisa parlasse, e scrivesse costui per impeto di cuore guasto, e corrotto, e non per ferma, e stabile persuasion di principj, lo mostrò col fatto. Imperocchè in vicinan-

„ più che temere. Un Ente solo vi è, che distrugger
„ può la nostra felicità. Questi è il Carnefice. Ecco
„ l'unico Giudice, da cui guardarsi deve il Filosofo,
„ quel Filosofo, che altronde nulla paventa o sulla
„ terra, o negli abissi (*) „.

Questo Autore, svelando gli arcani dell'Ateismo, un altro importante servigio a noi ha fatto con l'utile definizione, che egli ci dà, del bene, e del male morale (1). Il malvaggio è un uomo, che ama unicamente se stesso; il virtuoso è quegli, che cerca di promuovere eziandio la felicità de' suoi simili. Questa definizione data dal più fiero nemico della Fede, molto ci gioverà per il nostro intento.

Se l'Incredulità prevalesse in sì fatta guisa, che divenisse la Religione dominante, la prima cosa, che risultarebbe da cotesta rivoluzione, fuor di dubbio sarebbe, che l'universal Teoria de' miscredenti si metterebbe in pratica. Nel decorso di queste nostre riflessioni faremo osservare quello, che di già ai giorni no-

stri

nanza della morte, a cui lo condusse un tratto della sua follìa, si pentì de' suoi traviamenti, il che molto rincrebbe agl' Increduli, uno de' quali non potè contenersi di dire, che La Mettrie gli avea disonorati nel corso della sua vita, ma sovra tutto in punto di morte. Conciosiacchè in vita avea imprudentemente confessato tutte le conseguenze de' suoi principj, in punto di morte abbandonato avea i principj medesimi con somma viltà. Vedi il *Dictionaire Anti-Philosophique art. La Mettrie* §. II. *Tom.* II. *pag.* 6.

(*) *Avanti di te stesso* dice M. de La Metrie nel Ragionamento accennato pag. 95., e 96. *puoi tu dunque godere di una perfetta tranquillità. Tu non devi che soffogare i tuoi rimorsi .... Ma se viver vuoi, guardati, la Politica non è cotanto buona, come la mia Filosofia: la Giustizia è di lei figlia; i Carnefici, e le Forche sono al di lei comando: temile più che la tua coscienza, e le Divinità.*

(1) Ivi pag. 56. *Tutta la differenza, che passa fra le persone malvaggie, e le persone dabbene, è, che quelle perferiscono il bene particolare al ben comune, mentre queste sacrificano il proprio loro bene al bene di un Amico, o del Pubblico.*

ſtri ſuccede. Gli Atei ſi trovano per anche in una dolorosa ſituazione, ſotto l'autorità de' Sovrani, ed in compagnia di altri uomini, che credono l'eſiſtenza di un Dio, e che per noſtra buona ſorte non approvano ſin'ora gli omicidj, gl'inceſti, gli avvelenamenti, e le altre ſtrade più ſpedite di giunere alla Felicità. Ma ſe da tutta l'Europa abbracciata foſſe la loro dottrina, ſe un nuovo Flaminino (*) intimaſſe pubblicamente ai Popoli, voi ſiete liberi, voi non ſiete più ſoggetti a quel Dio, che tanto temete, vivete omai a ſeconda de' voſtri appetiti, qual aſpetto penſate voi non prenderebbe il Mondo? Ogni uomo amerebbe ſe ſteſſo, come appunto deve un vero Filoſofo, vale a dire amerebbe unicamente ſe ſteſſo, ſenza ammettere altri a parte del ſuo amore. Egli riguardarebbe tutti gli oggetti come appartenenti a ſe in proprietà, qualora queſti accreſcer poteſſero la di lui felicità, ed egli aveſſe forze baſtanti per acquiſtarli. I ſuoi Figli, i ſuoi Genitori, i ſuoi Fratelli, i ſuoi Concittadini non potrebbero più eſigger da lui verun dovere. Egli non è più tenuto di educare, e mantenere i primi, di riſpettare i ſecondi, e di avere per gli altri tutti viſcere di compaſſione, e di preſtar loro qualche ſervigio. Come di già penſa al preſente un O... (*a*), così migliaja di uomini, e che dico migliaja? così gli uomini tutti penſarebbero. Se il di lui piano foſſe univerſalmente ſeguito, tutti i legami della ſocietà ſi diſcioglierebbero per ſempre. La brama del piacere formarebbe una ſpecie di lega egualmente breve, che in-

(*) Tito Quinto Flaminino, celebrandoſi i giuochi Nemei in Corinto, fece pubblicare un decreto, in cui ſi notificava, che in appreſſo le Città della Grecia ſarebbero libere, e ſi regolarebbero ciaſcuna co le proprie Leggi ✠ Vedi le *Deche di Tito Livio tradotte nella lingua lingua Toſcana da Jacopo Nardi Venezia* 1547. *della* III. *Deca lib.* III. *fogl.* 332.

(*a*) O.... Cioè M. La Mettrie, il di cui vero nome era *Offray*.

costante fra i due sessi (a). Forse ancora un Sacerdote del Panteon (1) pubblicherebbe un formolario per intimare il concubinato di due Filosofi senza coscienza, i quali al più al più si crederebbero legati fino a tantochè l'Uomo ritrovato avesse una Donna più bella, e la Donna un'Amante più gradito. La natura ciò non ostante farà il suo corso, e nasceranno benchè più di rado de' figliuoli. Conciosiacchè l'esperienza ha insegnato, che il libertinaggio dell'Epicureismo poco, o nulla dal libertinaggio dell'Ateismo differente, non meno che tutte le altre funeste cagioni influì nella decadenza di Roma (2), allorchè l'impudicizia de' due sessi oltrepassando tutti i confini trasse dietro di se l'estinzione di quasi tutte le nobili Famiglie, e dalla Storia parimente si apprende, che la maggior parte degl'Imperatori, toltone Antonino Pio (3), non ebbero figli. La dissolutezza de' costumi accenderà fiamme d'impuro amore nel cuore di un Padre verso la sua Figlia, di un Fratello verso la sua Sorella: essi non troveranno resistenza, e in breve queste violente, e sregolate passioni cagioneranno in ogni Famiglia le più

(a) Tal è il Matrimonio di sei mesi chiamato *Kcbin*, che contraggono gl'Indiani.

(1) Edificio innalzato da M. Agrippa, e dedicato a Giove Ultore, in oggi detto la Rotonda: che molti credono essere stato un Tempio a tutti i Dei dedicato: su di che, oltre la *Roma Antica di Famiano Nardini lib.* VI. *cap.* IV. *pag.* 294. *segg. dell'edizione di Roma del* 1771., e la *Descrizione Topografica delle antichità di Roma dell'Abate Ridolfino Venuti part.* II. *cap.* III. *pag.* 70. *segg. Roma* 1763. leggasi il *Discorso della Consecrazione del Panteon fatta da Bonifazio IV. Roma* 1749.

(2) M. de Montesquieu *Considerations sur les causes de la grandeur des Romains, & de leur decadence cap.* X. *Tom.* III. *della Raccolta delle Opere di M. de Montesquieu pag.* 416. *seg.*

(3) Ebbe questi due figli, e due figlie. Vedi Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio *Historia Augustae Scriptores* VI. *Parisiis* MDCXX. *pag.* 17.

più implacabili inimicizie. I Figli non porteranno più rispetto ai loro Padri, ed alle loro Madri: i Padri, e le Madri non avranno più sopra de' loro figli autorità.

Ma che farà de' suoi Figli una beltà illuminata da questo sistema? Di que' Figli, che sono per lei un grave peso, un' ostacolo di altri piaceri, di que' Figli, che importunamente vengono a dividerne le cure, ed a prendersi una parte del di lei nutrimento. Ella gli esporrà in una strada come si costumava in Roma (a), e in Atene (1), e come si costuma anche oggi-

---

(a), Non havvi, *dice l' Autore dello Spirito delle Leggi* „ *lib.* XXIII. *cap.* XXII. *Tom.* II. *dell' edizione citata pag.* 73., „ legge alcuna fra le Romane, la quale permetta di esporre „ i figli. Questo fu senza dubbio un abuso introdotto negli „ ultimi tempi, allora quando il lusso consumò le sostanze, „ le ricchezze divise chiamate furono povertà, e il Padre credet-„ te di aver perduto ciò, che dava alla sua Famiglia, la quale „ ei distingueva da quello, che appartenevagli in proprietà. „ ✠ Anzi dall' aver scritto Cornelio Tacito *de situ, moribus, & populis Germaniæ Tom.* IV. *Opp. edit. Par.* 1687. *pag.* 70. *Numerum liberorum finire*, (quod poterat fieri vel impediendo conceptionem, vel abigendo fætum, vel præcipue post ortum necando, vel etiam exponendo, more Græcorum. & veterum Latinorum *ibid. not.* I.) *aut quemquam ex agnatis necare, flagitium habetur, plusque ibi boni mores valent, quam alibi bonæ leges.* immediatamente avanti inferisce il suddetto Autore, che i Romani avevano delle leggi: per cui vietavasi cotesto abuso. Communque si fosse, certo è, che Romolo non vietò di esporre la prole mostruosa, o zoppa, *avendola primieramente a cinque uomini de' più propinqui mostrata, quando a quegli paresse il medesimo.* come scrive Dionisio Halicarnaseo *delle cose antiche della Città di Roma tradotto in Toscano per Messer* Francesco Venturi *lib.* II. *pag.* 40. *dell' Edizione di Venezia del* 1545., e certo pur è, che ne' primi secoli della Chiesa moltissimi Gentili uccidevano, o esponevano i loro figli, come ad essi rinfacciano fra gli altri Tertulliano *Apologet. cap.* IX. *pag.* 10. *Edit. Paris.* 1675., e Lattanzio *Divin. Instit. lib.* V. *cap.* IX. *Tom.* I. *Edit. Paris.* 1748. *pag.* 383.

(1) Ecco quello che a questo proposito suggerisce Aristote-le

oggidì nella Cina (1). Essi saranno preda delle fiere, ed ella più Filosofessa di una cagna, che allatta i suoi pàrti volerà senza perder tempo a nuovi amori.

Un bambino scamperà per sua ventura da cotesto pericolo? Egli spetar non potrà dai suoi Genitori neppur tenerezza di affetto. Siccome egli nulla farà a vantaggio loro, così essi nulla faranno per lui. Si priveranno forse di quel denaro, che servir deve per passare una notte in divertimenti, e piaceri? Lo sacrificheranno per asciugare le lacrime di quel bambino, che piange nella culla, o per provedere quel giovine di già formato, di un Ajo di raro merito? I Padri troveranno eglino nel Codice del La Mettrie una Legge, che a ciò fare gli obblighi? Questo figlio quasi a caso è divenuto adulto? Egli ricuserà di ubbidire al suo Padre (2), egli soddisfar deve le sue

---

le *lib.* VII. *de Republica cap.* XVI. *Tom.* III. *Edit. Paris.* 1655. *pag.* 597. *De exponendis*, ... *vel tollendis partibus lex esto, ne quid mancum & debile alatur, propter multitudinem autem liberorum, ne plures sint quam expediat, si gentium instituta, & leges vetent procreata exponi, definitum esse oportet procreandorum liberorum numerum. Quod si quibus inter se copulatis, & congressis plures liberi quam definitum sit, nascantur, priusquam sensus & vita inferatur, abortus est fœtui inferendus*: il che si pratica nell' Isola Formosa, se le donne prima di trentacinque anni concepiscono. Vedi *Recueil des voyages qui ont servi a l'etablissement de la Compagnie des Indes Tom.* V. *part.* I. *qu.* 182, & 188.

(1) M. de Montesquieu *lib.* XXIII. *cap.* XVI. *dello Spirito delle Leggi Tom.* II. *dell' edizione citata*: „ Talvolta, *dice*, il „ clima è più favorevole, che il terreno; il popolo vi si „ moltiplica, e le carestie lo distruggono: questa è la situa- „ zione, in cui si trova la Cina. Quindi un Padre ivi ven- „ de le sue figlie, ed espone i suoi bambini. Le cagioni me- „ desime nel Regno del Tonchino gli stessi effetti producono „.

(2) „ I figli, *scrive Rousseau Contr. Social. pap.* 5., non „ restano dipendenti dal Padre, se non quanto tempo abbi- „ sognano del medesimo per la propria conservazione. Cef- „ san-

sue voglie, egli tenterà tutte le vie di procacciarsi quel denaro, che dal Padre per lo stesso fine di appagare il disordinato suo appetito gli vien negato. Nelle Famiglie regnerà una continua discordia. Il Figlio si fa robusto, mentre all'opposto il Padre per i stravizzi, e per l'età s'indebolisce. Qui cangia aspetto la scena. Questo vecchiaccio, dirà il Figlio, è un ostacolo de' miei piaceri e m'impedisce di soddisfare alle mie brame. Se egli più non vivesse, potrei portar abiti più belli, piacere a quella seducente Cantarina, imbandir una tavola più dilicata, e dilettare l'orecchio col canto de' Musici più pregiati d'Italia. Qual cosa tratterrà questo saggio Figlio dal disfarsi di cotesto nemico della sua felicità?

Gli Atei possono cader malati non altrimenti che gli altri uomini, e ciò accadendo, desidereranno per parte degli attinenti l'attenzione, l'amorevolezza, e la pazienza, di cui essi abbisognano. Ma come ardiranno eglino di ripromettersele? Che uomo importuno, griderà la sua Concubina regnante, non mi sbrigherò ben tosto di lui? Eccolo pertanto ridotto alla condizione de' Selvaggi di America (*). Egli perirà sen-

„ sando un tale bisogno, svanisce ancora ogni vincolo, e „ i figli restano sciolti da ogni obbligo di ubbidienza verso „ del Padre „. Parimente il Diderot nel Dizionario Enciclopedico all' Articulo *Autorité* così parla: „ L'unica autorità, „ che la Natura prescrive, si è la paterna; ma questa pure „ ha i suoi limiti, e nello stato di Natura cesserebbe nell' „ istante, che i figli più non abbisognassero dell' assistenza „ del Padre „.

(*) I Selvaggi lasciano perire, o crudelmente uccidono le persone avanzate in età, dacchè queste non sono più in istato di recar loro verun vantaggio. ✠ Questo barbaro costume regnò fra molte nazioni prima che ricevessero la luce del Vangelo, come lo attesta Eusebio nel *lib.* 1. *Præpar. Evangelic. cap.* IV. *pag.* 11. *edit. Paris.* 1628. di cui piacemi qui riferire la nobile testimonianza. *Ex quo ipsius* (*Chri-*

fenza trovare chi lo foccorra . Imperocchè qual premura fi prenderanno del mifero di lui ftatto gli altri uomini, i quali unicamente tenuti fono a penfare alla loro propria foddisfazione?

Verrà mai a ftringerfi fra quefti nuovi Filofofi il dolce nodo di amicizia? Seguiteranno a trovarfi, io pur l'accordo, degli Amici, con cui banchettare, de' Compagni ne' difordini, ma il minimo intereffe, la gelofia nata da una preferenza, la differente maniera di penfare troncherà ben prefto quefti deboli legami. Dacchè un' uomo non rifguarderà il fuo Amico, fe non come un Miniftro de' fuoi piaceri, egli l'odierà con la fteffa facilità, con cui erafi determinato ad amar-

(*Chrifti Domini*) *Doctrinæ per univerfum orbem diffufæ verbis, & concionibus hominum aures afflari cœpere, continuo factum eft, ut qui ferini prius, ac barbari nationum omnium mores fuerant, iidem lenioribus, & humanioribus inftitutis manfuefcerent. Itaque nec Perfæ, qui femel ejus difciplinæ nomen dederunt, nuptias amplius cum matribus ineunt, nec Scythæ, quod in eorum quoque regionem Chrifti fermo penetrarit, humana jam carne vefcuntur: nec alia barbarorum genera incefto filiarum, ac fororum concubitu polluuntur: nec ad mares furiofæ libidinis æftu mares ipfi rapiuntur: nec ceteras, quæ naturæ leges violant, corporis voluptates perfequuntur: nec canibus atque volucribus neceffariorum ac propinquorum fuorum cadavera, quibus id quondam in more fuerat, objiciuntur: nec fenio jam confectis, ut antea laqueos injiciunt: nec fibi amiciffimorum carne poft obitum antiquo ritu faginantur: nec majorum inftituto Demonibus tamquam Diis homines immolant, nec fibi cariffimos jugulant falfa pietatis opinione delufi. Hæc nimirum illa funt, aliaque id genus propemodum infinita, quibus infefta quondam hominum vita habebatur*. E pure a fronte di quefto, e di altri innumerabili paffi degli atichi, Scrittori, i quali ci dipingono la barbarie, e la fcoftumatezza de' populi prima dell' Evangelica predicazioue, e della fedele relazione delle ftravaganze, ed abbominazioni, che preffo quelle nazioni, ove la luce della Religione di Crifto non è pervenuta, fi ha dai pretefi Filofofi la sfacciataggine di afferire, che il Criftianefimo non ha recato al Mondo verun vantaggio, anzi ha renduto i Stati, ne' quali regna, più di prima infelici?

amarlo. Basterà, che lo vegga di genio contrario al suo. Ogni qualvolta non si perdonano scambievolmente le mancanze, e non si soffrono i difetti, ogni qualvolta non si custodiscono fedelmente i segreti, ogni qualvolta non vi è più speranza di ricevere qualche servigio amorevole, nè disposizione di cedere in qualche parte ai suoi diritti per compiacere, o consolare gli amici, non si dà più amicizia.

Un fanciullo per sua sventura rimane orfano. Egli perde il suo sostegno, se pure un sostegno aveva nella persona del Padre. Chi vorrà assumerne le veci? L'amore, che i Cristiani chiamano Carità, e ch' essi hanno tanto maggior diritto di appropriarsi, quanto che la Religione di Cristo è stata la guida, che ha condotto gli uomini alla di lui cognizione (a), questa cari-

(a) M. de Haller non vuol qui dire, che la carità fu avanti la nascita del Cristianesimo totalmente sconosciuta. Avea ella di già la sua origine nella primiera costituzione dell'uomo, ne' suoi bisogni, e nella tempra medesima del suo cuore. Ma la sacra voce della natura, che da principio parlavagli con forza, non continuò ad essere per lungo tempo ascoltata: l'amor proprio divenne il rivale, e distruttore di questo tenero amore del prossimo. Iddio per l'infinita sua bontà non volle, che andasse in oblio una Legge, che era il fondamento, e il canale della nostra felicità. Egli spiegò nella maniera la più chiara, e precisa le supreme sue determinazioni. *Non mancheranno giammai*, dice Iddio nel Deuteronomio cap. xv. ver. 11., *Poverelli nel tuo Paese. Però ti comando io, che apri la mano al tuo Fratello bisognoso, e al povero, e che li soccorra*. E la negligenza in adempire questo precetto diè luogo alle fulminanti minaccie, che l'Altissimo fece al suo Popolo per bocca d'Ezzechielle cap. xvi. ver. 49. *Eccoti omai ridotta, o Gerusalemme, alla iniquità di Sodoma tua Sorella, allorchè erano così superbi i suoi uomini, e le sue donne, e ben pasciuti, e nella loro opulenza cotanto oziosi, nè porgevano la mano ajutatrice al bisognoso, e poverello*. Quel Dio, che diede le Leggi agli Ebrei, è quello, il quale le ha date ai Cristiani. La Legge del Vangelo rapporto a que-

sta

carità è tolta dal Mondo con tutte quelle virtuose affezzioni, che l'Ateo appella pregiudizj. L'Orfano, il Viandante privo di soccorso, il Povero, che vien meno per la miseria, tutti questi sventurati moriranno a guisa di bruti abbandonati.

Forse non si celebreranno più Matrimonj, ma se questo costume durerà, qual società sarà quella di due Sposi, uno de' quali provi maggior piacere con tutt' altra, che con la sua Compagna, mentre questa non crede di dovere al suo Marito nè fedeltà, nè tenerezza, dacchè ella non trova più in lui la sua soddisfazione? La nuova Filosofia tronca assolutamente tutti i legami. Io prometto; ma perchè manterrò la promessa? La mia fedeltà in osservarla, non è virtù, il violare gl'impegni da me contratti, non è vizio. L'esattezza è una follia, e una pedanteria ridicola, tostochè ella si oppone ai miei piaceri, e l'infedeltà diviene l'unico mio dovere, qualora più felice mi rende.

Le compre, le vendite e tutti i contratti fra questi nuovi Troglodyti (a) saranno uno studio continuo di tutti i raggiri, e di tutte le frodi immaginabili (b). E in

---

sto punto è la stessa, che la legge Mosaica, se non che ella à ancora di gran lunga più perfetta, e più espressa, siccome la sua Morale è più tenera, e più caritatevole. ✠ Veggasi il P. Valsecchi nell' Opera altre volte citata *lib.* 1. *cap.* XII.

(*a*) I Troglodyti erano un Popolo dell' Etiopia de' più feroci, che su la terra vi fosse. Plinio che li descrive nella sua Storia Naturale (*lib.* V. *cap.* VIII. *pag.* 69. dell' edizione di Basilea, e non già, come accennavasi, *lib.* II. *cap.* CIII., ove unicamente parla della fontana del Sole, che era nel Paese da essi abitato) dice, che non solamente non rispettavano veruna Legge, ma che vivevano a guisa di fiere, abitavano nelle caverne, si cibavano di carne sanguinolenta, e non avevano quasi alcun linguaggio, e legame di società.

(*b*) Aggiungasi, che queste compre, e queste vendite non potranno farsi se non a denaro contante, perchè nessuno si fiderà più del altro.

E in realtà perchè non ingannare ? Con falsificare le mie merci io beverò vino più squisito , desinerò più lautamente . L' ingannare è per me un dovere indispensabile , perchè ingannando guadagno . Quasi tutti i Cinesi , che sono accusati d' Irreligione , praticano sfacciatamente questa dottrina, e la portano all' ultimo eccesso (1).

Questi nuovi Filosofi verranno fra loro a contesa circa il possesso di qualche bene. Con qual calore non sosterrà ognuno i suoi diritti ? Tutto li stimola , e nulla li raffrena . Suppongasi tuttavia , che vi siano fra loro de' Giudici : ma questi Giudici non riconoscono nè Legge , nè onoratezza , nè divinità . Questi sono uomini e ciò , che più importa , sono Atei , che vogliono divenir felici non già per mezzo della virtù, o di un' onore immaginario , ma con godere de' beni presenti , e de' piaceri . Perchè questi Giudici spregiudicati non preferiranno coloro, che li corrompono con regali , rendendo più felice chi alla felicità loro contribuisce ?

L' orgoglio di uno urta, e provoca l' orgoglio dell' al-

---

(1) Il Salmon nello *Stato presente di tutti i Paesi, e Popoli del Mondo vol. 1. della China cap. 111. dell' edizione di Venezia* 1740. *pag.* 53. *seg.* „ Traffico infinito , che vi si fa „ in ogni luogo è l' anima di quel Popolo , ed il principio „ di tutte le azioni . Qualità essenziale in tale proposito sì „ è l' inganno , quando possono farlo succedere . Molti non „ se ne guardano , ed altri sono tanto sfrontati , che , essendo colti , e convinti , si scusano adducendo la poca loro „ abilità , e dicono : *Voi ben vedete , che io non m' intendo di „ astuzie ; Voi ne sapete più di me ; forse in un' altra occasione , o sarò più avventurato , o più destro* . E' fuori di dubbio , che un Forestiere sarà sempre ingannato , se comprerà da se solo , per quanta cautela saprà mai prendere . Se „ poi vorrà fidarsi di un Chinese , sarà sua gran fortuna , se „ colui , che vende , e che compra , non si accorderà con il „ Mezzano alle spese del Forestiere . dividendo tra loro il „ guadagno .

altro; la passione di uno di costoro cerca la sua soddisfazione ne' medesimi oggetti, ne' quali si propone di ritrovarla il suo rivale. I confini sembrano troppo angusti, e troppo molesti all'avido vicino: la vendetta, e l'odio portano in tutti i cuori la divisione. Ogni uomo vuol tutto, ed a tutto ha diritto (1) ogn' indivi-

(1) Conciosiacchè secondo i principj dai pretesi Filosofi stabiliti la proprietà de' beni, il dominio, l'autorità tutto è usurpazione, toltane l'autorità paterna, qual pure da essi vien circoscritta, come abbiamo udito *pag.* 24. *not.* 2; e il diritto *nello stato naturale*, a cui essi richiamano il genere umano; sta nella forza; e nell' utilità. „ La natura, dice „ *Obbes de cive cap.* 1. §. 10. diede ad ognuno diritto su di „ tutte le cose, cioè nello stato puramente naturale, ovve„ro innanzichè gli nomini si fossero vicendevolmente obbli„gati all'osservanza di verun patto, era lecito ad ognuno „ checchessia . . . . . siccome eziandio il possedere, servirsi, „ e fruire di tutto ciò, che voleva, e poteva . . . . Dal che „ ancora si comprende, che nello stato di natura la regola „ del diritto è l'utilità „. E l'empio Spinosa *Tract. Theolog. Polit. cap.* XVI. „ La possanza della natura è la possanza „ stessa di Dio, che ha sommo diritto sopra le cose tutte. „ Ma poichè l'universal possanza di tutta la natura altro „ non è, che la possanza di tutti gl' individui insieme presi; „ quindi ne siegue, aver ciaschedun individuo un sommo di„ritto sovra tutto ciò, a cui il suo potere si estende: vale a „ dire, stendersi tanto di ciascheduno il diritto, quanto la „ determinata di lui possanza si estende. E conciosiacchè „ legge somma di natura sia, che ogni cosa, per quanto „ può, si sforzi di perseverar nel suo stato, e ciò senza aver „ riguardo a chicchessia, ma sol tanto a se stessa; quindi ne „ siegue, ciaschedun individuo aver un sommo diritto a „ ciò . . . . Il diritto naturale adunqne di ciascun uomo „ non dalla sana ragione, ma dalla cupidigia, e dalla pos„sanza è determinato „. Il Diderot nell' Articolo *Autorité*: „ Se la cosa si esamina pel suo verso, non si troveranno „ mai altri principj, nè fondamenti di autorità, se non la „ forza di chi l'ha usurpata, o il libero consenso di chi „ l'ha accordata. La prima, essendo una ingiusta violenza, „ non dura, se non a proporzione che la forza dell' usurpa-

„ tore

viduo inimicasi tutti gli altri. Il veleno sarà sparire quel Padre, o quel Parente importuno, il pugnale di un Assassino stipendiato toglierà la vita ad un Offensore, e forse anche ad un Offeso, di cui paventasi il risentimento. Il maggior nemico dovrà esser quegli, di cui vi sarà motivo di temere maggiormente lo sdegno.

Il Povero oppresso dalla sua indigenza, il Giuocatore, a cui i dadi non sono stati punto favorevoli, l'Ozioso, che trovasi allo scoperto all'avvicinarsi della notte, il Libertino, che mai sempre ha seguito saggiamente le inclinazioni della natura, ed ha speso quanto avea per soddisfarle, tutti costoro prenderanno una strada maestra, per mostrare colla pistola alla mano al primo Passeggiero, non aver egli sul suo proprio denaro verun diritto. Il Giudice, sia per debolezza, o mancanza di virtuosi Ministri, sia per avarizia, o indifferenza a ciò, che turba la pubblica tranquillità, chiuderà gli occhj, o dividerà co' ladri la preda. Dall'altra parte il privato, che sprega in dissolutezze i frutti delle sue fatiche, con defraudare la gabbella, con vendere le peggiori mercanzie, e con gabbare apertamente, proccurerà di continuare i suoi lauti conviti, e di reggere alle spese de' spettacoli, e de' divertimenti, ch' egli si prende a Vaux Halls (a).

In tutti i stati di vita regnar si vedranno simili inconvenienti. Il Padrone esigerà da i suoi Servitori, e il Signore dai suoi Vassalli tutto quello, ch' essi far po-

---

„ tore vince la resistenza di chi ubbidisce; se quegli diven-
„ ta più forte, ha l'istesso diritto di scuotere il giogo, che
„ aveva il primo di soggiogarlo. La stessa legge del più
„ forte, che stabilisce l'autorità, la distrugge „.

(a) *Vaux-Halls* si pronuncia *Fax-Hall*, ed è un luogo di delizie con molte magnifiche Case, e Giardini presso di Londra, ove la gente va a divertirsi onestamente co' suoi denari.

potranno, e sovente ancora assai più di quello, che le forze loro comportino. Il Servitore, e il Vassallo dal canto loro faranno superficialissimamente il lor dovere, o pagheranno i loro canoni più scarsamente che potranno. Essi ubbidiranno tanto più mal volentieri, quanto che sono convinti non avere il loro Padrone, o Signore altro diritto di esigerlo, se non la sola sua forza (1). Dacchè un Popolo Filosofo, ovvero un' Ar-

(1) Vedi i passi di Obbes, di Spinosa, e di Diderot poc' anzi recati, ai quali merita di esser aggiunto quì uno del Signor Dragonetti, da cui nel suo libello *delle virtù, e dei Premj* s' introduce un' agricoltore a parlare in tal guisa: „ Tutti nasciamo eguali. Dovremmo dunque tutti partecipare egualmente delle istesse felicità, e sciagure. Se vi „ deve essere distinzione vantaggiosa, spetta a chi fatica „ per l' altrui sostentamento „ vale a dire agli agricoltori. Soggiugne: „ Quei, che hanno ricevuto i natali da un furbo, da un oppressore, da un ladrone viveranno in una „ colpevole abbondanza in pregiudizio di una infinità d' innocenti. Rendeteci, illegitimi possessori quelle terre, che „ ci avete usurpate, e che siete nella impossibilità di coltivare „. Quindi esclama: „ Con qual giustizia la proprietà de' territorj ritrovasi presso pochi, e noi nè pure possediamo quella spanna di terra, che occupano i nostri piedi? „ Lo scudo degl' ingiusti usurpatori è, che gli stolti nostri „ atavi si spogliarono di quella porzion di terreno, che toccò loro nella primiera divisione. Niuno è padrone di donare la sua vita, nè tampoco i mezzi necessarj per sostentarla. Rinunziare a quello, per cui si esiste, è un annichilarsi. Abbiano pure i nostri maggiori fatta una tal cessione. L' uomo è viandante sopra la terra, e non vi ha „ che il passaggiero diritto di usofrutto. A questo solo al „ più poterono i nostri proavi rinunziare: nè fu mai in loro balia privare l' età più rimota di un diritto, che ciascuno acquista nel momento del suo nascere: e che gli si „ appartiene come un patrimonio datogli dalla natura. Come dunque senza nostro consentimento siamo stati spogliati „ di un diritto inerente alle nostre persone „? Grazie al Cielo, che gli agricoltori fra noi o non sanno leggere, o non leg-

Armata iniziata in questi misterj avrà rilevato, essere le sue forze a quelle del Generale, o del Principe superiori, questa scoperta non tarderà guari a produrre efficacemente il suo effetto, e a produrlo con strepito.

Il Principe, dirà taluno, giudicherà cotesti Filosofi, li punirà, e con la spada, o con il capestro gli obbligherà a riconoscere, che torna più a conto a loro stessi, e di essere uomini dabbene, e di vivere quasi a norma delle massime, che suggerisce la Religione. Ma perchè si prenderà egli tal fastidio? Non ha affari assai più pressanti? Non deve godersela? Cercar non deve il sommo suo bene ne' piaceri, in que' piaceri, ch' egli può con tanta agevolezza procacciarsi, e in tante guise variare? Se egli è di genio guerriero, non è tenuto a seguire per la via delle armi la gloria, unico idolo del suo cuore? E che pena recar gli potrà la perdita di alcune migliaja di machine (1) sacrificate, affine di spianare la strada, per cui passar deve il trionfale suo cocchio? Egli con l'illuminata sua mente troppo chiaramente scorge, che la Giustizia è un nulla, ed è troppo ben persuaso, esser la Virtù una follìa. Alla di lui Corte presiedono gl' inventori di novelli piaceri, e quelli, che al genio del Padrone sanno adattarsi. Colui, che più profondamente si abbassa, è sicuro di salire al posto più subli-

gono questa feccia di libri, o imbevuti delle massime Cristiane riggettano le massime perverse di cotesta nuova Filosofia: altrimenti guai a tutti i possidenti!

(1) Fra l' empie opere del La Mettrie ne abbiamo una intitolata *L' Homme Machine*, l' uomo machina, e un altra *Les Animaux plus que Machine*, i Bruti più che machine. Ecco i belli argomenti impresi a trattare da costui, che ci vien spacciato per uno de' grandi uomini fatti dalla natura per filosofare. Con quanta ragione dir si possono di lui, e de' suoi seguaci quelle parole del Salmo XLVIII. ver. 21. *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

blime, perchè egli appaga il suo Sovrano. Non si tratta di pensare a qualche generosa fondazione diretta a perfezionare gl' ingegni, e molto meno i costumi. Perchè mai il Principe impiegherà i suoi tesori in rendere altri, che se stesso felice? Il Ministro, il Generale, gli Uffiziali di giustizia a proporzione delle loro forze alle mire concorrono del Padrone, e la plebe pagherà il prezzo, con cui i Grandi comprano dalla Corte l'impunità delle oppressioni, che fanno. E poi, chi è questo Principe, dirà il suo Generale Ateo? su che fondati sono i suoi diritti? Chi mi ha imposto di prestargli ubbidienza? Conciosiacchè ognuno ben sa, che per un Ateo i giuramenti sono una cosa altrettanto ridicola, quanto lo sarebbe il giurare per Nettuno, ovvero per Apollo in Vienna, o in Parigi. Le conseguenze di un tal sistema saranno che il ferro, ed il veleno agiranno, e da tutte le parti cospireranno contro la vita del Principe (1), mentre chi vi sarà de' suoi Sudditi, che non ne invidj il serraglio, i bei Cavalli, e i superbi Giardini?

Una

(1) Non havvi libro de' moderni Increduli, che siccome di orride bestemmie contro la Religione, così di acerbissime invettive contro i Sovrani ripieno non sia. Conciosiacchè lo spirito d' indipendenza, e di libertinaggio, che arma contro Dio le loro destre, armale ancora contro ogni legitimo governo. Veggasi la bellissima Operetta intitolata: *La novella pretesa Filosofia degl' Increduli rea di lesa Maestà divina, ed umana Roma 1772.*, in cui l' Anonimo Autore della medesima riporta, o accenna le sediziose massime, che s' incontrano quasi ad ogni passo ne' libri Classici dell' empietà, massime delle quali imbevuto il famoso La Mettrie nell' infame *Ragionamento su la felicità*, dopo aver esortato un Principe di un naturale ferigno, e barbaro a rendersi immortale con spargere il sangue de' suoi sudditi, e tormentarli con nuovi, ed inauditi supplizj *pag.* 97. soggiugne: „ Io frattanto ti „ compatisco .... Ma chi non compatirebbe ancora più uno „ Stato, in cui non si trovasse un uomo fornito di coraggio „ per liberarlo, a costo eziandio della propria vita, da un „ Mostro tale, quale tu sei? „

Una Guardia del Corpo lo renderà ella sicuro? Le truppe numerose, e disciplinate terranno elleno sotto il giogo i Sudditi, che di mala voglia ubbidiscono? Ma chi della stessa sua Guardia lo difenderà contro un Generale amato da più Legioni, contro un possente, ed accreditato Governatore di qualche Provincia? Roma nel terzo secolo (1), e la Persia ai giorni nostri (2) mostrano chiaramente, quanto poco giovino le Armate per difendere un Principe, una volta che siasi rotto il legame di unione, che fra lui, ed i suoi Sudditi passava. La Fabbrica di uno Stato da tutte le parti squarciata sta sul punto di rovinare. Un Arbace (3), un Mireweis (4), un Galba (5) danno l'ultimo colpo per abbattere cotesta Filosofica Monarchia, Sardanapalo, Nerone, e Borgia (*a*) furono saggi, e furo-

(1) Ecco la serie degl'Imperatori Romani nel terzo secolo della Chiesa o dalle loro truppe, o da' loro Ministri, e confidenti tolti di vita. Antonino Caracalla, Macrino con il figlio Diadumeno, M. Aurelio Antonino Elagabalo, Alessandro Severo, Massimino, Pupieno, Balbino, Gordiano, i due Filippi padre, e figlio, Gallo, Volusiano, Gallieno, Aureliano, M. Aurelio Probo, Numeriano.

(2) Vedi *l'Istoria delle ultime Rivoluzioni di Persia col compendio della Storia de' Sofì*. *Tom.* 2. *Venez.* 1760., e il Moreri nel suo Dizzionario al nome *Nadir Schah Tom.* VII. *pag.* 895. *segg.* dell'edizione di Parigi del 1759.

(3) Si vuole, che Arbace eccitasse a ribellione i Popoli soggetti a Sardanapalo, delle cui truppe era Generale, e si usurpasse il Regno di Assiria. Vedi il Moreri *Tom.* I. al nome *Arbaces pag.* 252.

(4) Mireweis famoso ribelle di Persia, che nel 1722. sollevossi contro il Sofì. Moreri *Tom.* VII. *pag.* 57. *seg.*

(5) Galba, essendo Generale dell'esercito di Nerone in Spagna, si dichiarò contro il Sourano, e dalle truppe dichiarato fu Imperatore; ma nel settimo mese del suo Impero fu ucciso dai Pretoriani. Vedi Svetonio nella vita di *Servio Sulpicio Galba*.

(*a*) Basta leggere il *Ragionamento su la vita felice* del La Mettrie per restare convinto, che Nerone, Sardanapalo, e Ce-

furono Principi in teorica non meno, che in pratica.

Tutti questi ritratti formati sono al naturale, anzi i miei colori non hanno tutta quella vivacità, che aver dovrebbero per dipingere somiglianti oggetti.

Mi persuado di aver bastantemente provato, che cotesta nuova Filosofia, distrugge totalmente la Società. Ella ad ogni uomo altro oggetto non presenta, se non se la particolare sua felicità, e una felicità puramente sensuale. Ella mette in un contrasto perpetuo le forze di tutti gli uomini; e come Obbes (1) ha ingenuamente riconosciuto, quindi risultar deve uno stato di guerra, e d'inimicizia universale, che cessare non potrà, se non quando verrà la Religione a ricondurre la Pace.

La Religione fa tutto l'opposto dell'Incredulità: Ella riunisce tntte queste forze, tutte queste volontà divise in un sol punto, cioè in Dio (2). Secondo la legge dal medesimo prescrittaci, dobbiamo amarlo sopra tutte le cose, e amar dobbiamo il Prossimo nostro, come noi stessi. Qual inesausto tesoro di Sapienza, e di Bontà, che la felicità ristabilisce del genere umano. Quali ricchezze da paragonarsi con queste, che si efficacemente promuovono il comun bene!

La Rivelazione c'insegna, che non siamo stati unicamente creati per questa terra (3), i beni, che dalla me-

---

Cesare Borgia, ciascuno secondo il suo carattere, hanno seguito letteralmente la novella Morale, unico di cui precetto é il seguente: *Soddisfa i tuoi desiderj: sono eglino la voce del Cielo, e della Natura.*

(1) *De Cive cap.* IX., *e Leviathan. cap.* XIII., ove pretende che lo stato naturale dell'uomo sia uno stato di guerra di tutti contro tutti, errore confutato dopo altri dal Ch. Finetti *De Principiis juris Naturæ, & Gentium lib.* V. *cap.* 1. *Tom.* 1. *pag.* 251. *segg.*

(2) *Deuteron. cap.* VI. *ver.* 4. *e* 5. *Levit. cap.* XIX. *ver.* 18. *S. Matteo cap.* XXII. *ver.* 37. *segg.*

(3) *S. Paolo nella lettera* 1. *a' Corinti cap.* V. *ver.* 1. *segg.*

medesima ci vengono offerti; sono ordinati a sperimentarci: non dobbiamo goderne se non con gran moderazione, e questa moderazione impedir ci deve di soverchiamente affezzionarvisi, perchè alla fine ci conviene lasciarli. Noi destinati siamo a passare al Mondo de' Spiriti, da cui banditi sono i sensibili piaceri, ed ove noi creature deboli sì, ma dalla grazia illuminate spogliar ci dovremo di ogni sentimento di vile ambizione alla presenza di Dio, nel Mondo de' Spiriti, ove ammessi non saremo alla beatitudine, se non mercè di un lume sovrannaturale, che rinforzi la nostra fralezza (1).

Nel Mondo, in cui ci troviamo al presente siamo tutti fratelli (2). Ci viene imposto (3) di fare per i nostri fratelli, cioè per gli altri uomini, tutto ciò, che faremmo per lo stesso Dio; qualora egli si degnasse di comparire sotto visibili sembianze, e d' uopo avesse del nostro ajuto: idea, che di gran lunga sorpassa quanto di più acconcio a persuadere l' intendimento, ed a muovere il cuore suggerir ci potrebbe l' umana eloquenza.

Da questo Epilogo fondamentale della Legge traggono

---

(1) San Paolo *nella lettera* 1. *a' Corinti cap.* XIII. *ver.* 12. „ Veggiamo adesso a traverso di uno specchio per enimma: „ allora poi faccia a faccia „. E S. Giovanni nella 1. *sua lettera cap.* III. *ver.* 2. „ Sappiamo, che quando egli apparirà, sarem simili a lui: perchè lo vedremo, qual egli è „. Nè i Libertini hanno finora dimostrato, o dimostrar potranno giammai esser impossibile che Iddio si faccia a noi in tal guisa conoscere, e che in questa unione trovar possa l' uomo l' ultima sua felicità.

(2) Questo è il dolce nome, con cui si chiamano tutti i Cristiani ad imitazione di Cristo, degli Apostoli, e de' primitivi Fedeli, come dal Vangelo, dagli Atti, e dalle Epistole Apostoliche apprendiamo.

(3) S. Matteo *cap.* XXV. *ver.* 34. *segg.*

gono la loro origine tutte le civili virtù (1). Se elleno fossero praticate, il Mondo goderebbe una ferma, e stabile felicità.

Facciamo il confronto della Società de' Cristiani con la Società degli Atei rapporto ai medesimi stati di vita; de' quali abbiamo poc' anzi parlato.

Il Matrimonio di due Cristiani è un oggetto di tenerezza, e di dolcezza. L'uno ajutar deve a portare l'altrui peso (2); il più forte non deve abusarsi del suo potere, e il più debole deve ubbidire. Non v'ha allettamento straniero, che possa far breccia alle leggi inviolabili della conjugal fedeltà. Un desiderio solo è di già un adulterio. Così parla Cristo (3), così parla la ragione da lui illuminata.

Un desiderio accolto con piacere sarebbe fuor di dubbio soddisfatto, ogniqualvolta si presentasse l'occasione favorevole di soddisfarlo. L'età non indebolisce punto la reciproca tenerezza di due Cristiani, anzi può aumentarla. Quanto più essi crescono in virtù, tanto più divengono scambievolmente rispettabili, e cari, e questo appunto è l'effetto, che da una lunga serie di anni di vita sociale si può assai probabilmente sperare.

I Figli riguardati sono dai Cristiani come un pegno, come un tesoro confidato loro dal cielo, come un fondo, che bisogna far rendere, e coltivare per il nostro comun Padrone, a gloria di cui eglino produr devono abbondevoli frutti. Noi tenuti siamo non solamente ad amarli, ma eziandio ad istruirli nella virtù, e nel timor santo di Dio, acciocchè essi ottengano l'eter-

(1) S. Paolo nella *lettera* 1. *a' Corinti cap.* XIII. *ver.* 4. *segg.*, e altrove.

(2) S. Pietro nella 1. *sua lettera cap.* III. *ver.* 1. *segg.* S. Paolo nella 1. *a' Corinti cap.* VII. *ver.* 3. *segg.*, e nella lettera agli Efesini *cap.* V. *ver.* 22. *segg.*, e in quella ai Colossesi *cap.* III. *ver.* 18. *e* 19.

(3) Presso S. Matteo *cap.* V. *ver.* 28.

l' eterna felicità. Da Dio siamo stati destinati loro Padri, e loro Tutori; egli, che è il comun Padre di tutti i mortali, a noi in certa guisa commesso ha le sue veci (1).

I Figli (2) sono obbligati a rispettare i loro Padri, e le loro Madri, come Governatori assegnati loro da Dio. Essendo da essi amati, non possono non amarli scambievolmente: il dovere, e la natura concorrono a formare l' unione la più tenera, e la più gradita, che in ogni Famiglia concepire si possa.

Con gran ragione insegnava Confucio, che felice sarebbe un Impero, se ogni Famiglia separatamente presa fosse ben regolata, se tutte le Famiglie di una Città convenissero nelle medesime mire, e se le Città tutte di quell' Impero fossero ugualmente subordinate alla suprema sorgente dell' ordine. Confucio nel corso di sua vita non ebbe la sorte di vedere un tal Impero; ma un Impero così ben regolato, anzi regolato con maggior perfezione di quello avesse saputo immaginarlo Confucio, si vedrebbe, qualora universalmente si mettessero in pratica gl' insegnamenti, e si osservassero le leggi del Cristianesimo.

Il Servitore di un Cristiano è suo Fratello (3); il Padrone è debitore a lui di tutto l' affetto, di tutta la cura, di tutta l' equità, di cui cotesta relazione, è suscettiva. Il Servitore di un Padrone di questo carattere potrebbe egli non amarlo, e non desiderare di compiacerlo? Iddio gli comanda di onorare il suo Padrone, e di eseguire per quanto porta la sua capacità, tutto ciò che gli viene giustamente prescritto, non

(1) S. Paolo nella *lettera agli Efesini cap.* VI. *ver.* 4, e in quella ai Colossesi *cap.* III. *ver.* 21.

(2) Vedi S. Paolo ne' luoghi testè citati.

(3) S. Paolo nella sua lettera agli Efesini *cap.* VI. *ver.* 5. *segg.*, e in quella a' Colossesi *cap.* III. *ver.* 22. *segg.* e in quella a Tito *cap.* II. *ver.* 9. e 10. e S. Pietro nella sua prima lettera *cap.* II. *ver.* 18.

non come una cosa, che si fa per forza, ma come un opera impostagli da Dio, il quale ha giudicato questo stato il più conveniente, e fuor di dubbio il più opportuno per lui.

Il Commercio trova nel Cristianesimo una fedeltà, e conseguentemente una sicurezza, che nessuna Legge può dargli. Il Cristiano non sta solo giammai (1): Iddio lo vede, e nella solitudine della notte profonda egli sta sotto occhj infinitamente più rispettabili di quello stia l'Ateo, quando sta sotto gli occhj del suo Principe. Il pegno ricevuto con la maggior segretezza, il deposito di un Amico passato all'altra vita, deposito, di cui nessuno ha notizia, non lo sollecita punto ad alcun atto d'infedeltà. Come mai, vedendolo Iddio, commetterebbe un sì gran male? Venderei io al mio prossimo credulo una mercanzia di cattiva qualità, o la venderei ad un prezzo troppo alto, perchè egli non se ne intende, o perchè ne ha estremo bisogno? L'operare in tal guisa sarebbe un operare conforme alla Legge, che mi comanda di fare ad altri quello appunto bramerei, che altri facessero a me? Cangierei in una beata eternità con una vil somma di denaro, di cui forse non potrei goder più che un pajo di anni?

Il Giudice, il Magistrato rimira la sua autorità come un'amministrazione per breve spazio di tempo affida-

(1) Quindi S. Giustino Martire nell'*Apologia* I. *num.* XII. mettendo in confronto la vita de' Fedeli con quella degl' Increduli così scrive; „ Noi vi siamo, o Imperatori, sopra „ ogni altro di ajuto, e commilitoni per la pace; poichè in„ segniamo, che un malefico, un avaro, un insidiatore non „ può essere in verun conto nascosto a Dio; e che ognuno „ avrà secondo le sue o buone, o malvaggie azioni l'eterna „ vita, o l'interminabil supplizio, . . Laddove tra voi co„ loro, i quali peccano, credono, che basti loro di non es„ ser scoperti da' vostri ministri, e di schivare così la pena „ da voi stabilita pe' malfattori. „

fidatagli da Dio, e secondo la quale egli infallibilmente premiato sarà, o sarà punito. In questo punto di veduta qualunque vantaggio particolare allo sguardo di lui scomparisce, non altrimenti che ogni desiderio di permutare con un momentaneo piacere un'eterna ricompensa. Egli, senza farsi violenza, sarà giusto, esatto, incorrotto. Egli opera sotto gli occhj del suo sovrano Padrone, che penetra e scorge ogni di lui pensiero quantunque nascosto nel più profondo del cuore.

Il Monarca sotto il suo trono gode una perfetta tranquillità (1). Tutti i suoi sudditi ravvisano in lui l'Immagine di Dio sovra la terra, la sorgente dell'Ordine, il Sole della civil società. La luce, ch'egli ha ricevuto lo mette in istato d'illuminare, e di riscaldare una sfera di vasta circonferenza. Sotto il governo di un Re Cristiano si multiplicano i Seminarj per educare la gioventù, s'innalzano Tempj per migliorare gli adulti, e le persone di età più avanzata, si fondano Ospedali per sollievo de' Poveri, e si formano Colonie per servire di asilo agli oppressi stranieri. I Governatori da lui destinati, ed i Ministri scelti per amministrare la giustizia conoscono, e sanno, che la loro felicità, e il ben esser loro dipende dalla loro virtù. La di lui pietà, e il timor grande di Dio imprimono in migliaja di persone l'immagine e l'impronta del suo carattere. Nel cuore de' di lui Sudditi non si solleva la minima brama di sedizione. E chi mai odiar potrebbe il Sole?

Tutti questi beni da un solo fonte derivano. Iddio per mezzo della dottrina, che si è degnato di rivelarci, ha ristretto il nostro amor proprio fra certi confini, e raffrenando la cupidigia nostra insaziabile degli

(1) Conciossiachè a tutti i Cristiani prescritto viene di onorare i Re, di ubbidirgli in tutto ciò, che non è alla divina legge contrario, di pagargli il tributo ec.

gli onori, e de' piaceri, additaci una felicità, che ce li fa disprezzare. L' occulto istinto, che porta il corpo ai piaceri, e l' animo agli onori, è uno stimolo troppo pungente per non eccitare la nostra indolenza, e la Rivelazione all' impeto di queste inclinazioni mette un argine, che le arresta. Elleno ciò non pertanto continuano il loro corso, ma come appunto le acque di un fiume fra le sue sponde ristretto lo renderanno navigabile, ma non più desoleranno le vicine campagne.

Non è da temere, che l' animo dell' uomo stia per troppo lungo tempo in calma. Con tutte le premure, e le attenzioni della Religione l' ambizione, l' avarizia, e la voluttuosità germogliano nel di lui cuore. La Religione stessa, porta ancora seco molti doveri, i quali ci obbligano alla fatica, e a corrispondere degnamente alla nostra vocazione (a).

Non altro ci resta, che prevenire alcune obbiezioni, da cui potrebbero agevolmente esser sedotti coloro, che pendono all' Incredulità, e queste obbiezioni ci apriranno la strada alla seconda Parte di cotesto Ragionamento, in cui ho stabilito di confermare con l' esperienza quel tanto, che finora non ho se non teoricamente rappresentato.

I Stati Cristiani, dice l' Ateista, abbondano essi dunque tanto di persone, che coltivino la virtù? I Pagani non sono stati egualmente virtuosi, ed egualmente saggi? La Cina, che pur è soggetta ad un Governo di Atei, non offre al nostro sguardo la vista di un Impero assai morigerato, e molto ben regolato?

(a) La Religione di Cristo abbraccia molti doveri, che ci obbligano di amministrare con zelo le cariche affidateci dalla Provvidenza. L' ambizione non è il solo motivo, che ci spinga. Potrebbe forse ella aver più forza di renderci giusti, che il timore di un Dio, il quale osserva in che maniera per noi si adempiano le commissioni incaricateci?

to? E se ciò è vero, di che vantasi la Rivelazione, che non rende punto gli uomini migliori? Che si può dire contro l'Incredulità, la quale non impedisce, che siano buoni?

Egli è vero, che Roma, e la Grecia hanno prodotto degli uomini, che mossi dal puro amore della gloria hanno fatto a prò della loro Patria bellissime imprese. Sono stati veduti combattere con intrepidezza, giudicar rettamente, parlar con coraggio nelle Assemblee, e praticare molte altre virtù esteriori utili alla Repubblica. Gli Atei di oggidì però difficilmente contro di noi prevaler si potranno di questi esempj. Già, secondo i loro principj, que' grandi Eroi stati sono insensati egualmente, che i Cristiani. Siccome questi si affaticano per meritarsi una beata eternità in Cielo, così quelli stimolati da un simile entusiasmo hanno operato per rendersi immortali nella memoria degli uomini. Per questa immortalità, per questo fumo hanno eglino trascurato di procacciarsi i piaceri, che esser devono l'oggetto principale dell'uomo, quell'oggetto lusinghiero, che prodotto avrebbe la loro vera felicità. In oltre gli uomini, de' quali si parla, non erano altrimenti Atei. I più virtuosi fra i Pagani (1) riconoscevano una Divinità, che veglia sopra i mortali, e attentamente ne osserva le azioni. Sembra, che un crepuscolo della vera luce penetrato avesse fino alle loro menti. Noveriamo fra questi un Antonino, un Epitetto, e in qualche maniera un Socrate (2). I Romani anche al tempo di Polibio

(1) Vegganfi i passi de' Gentili Poeti, e Filosofi raccolti dagli antichi Apologisti della Religione Cristiana, e da molti moderni Scrittori come dal Uezio *Alnetanarum Quaestionum de concordia rationis, & fidei lib. 11.* dal Pfannero nell'Opera intitolata *Systema Theologiae Gentilis purioris*, e da altri.

(2) Quanto alla Religione de' Filosofi merita di esser letto sovra tutti il P. Vallecchi *Dei fondamenti ec. lib. 11. cap. 11.*

ove

bio (1) erano penetrati da un timore sì grande delle Divinità loro, che non sarebbe stato possibile di ritrovare un solo, il quale giurar il falso si arrischiasse (a).

E' nondimeno falsissimo, che Roma, ed Atene possedes-

---

ove mostra contro gl' Increduli, che gli antichi Filosofi dar non si possono universalmente per Atei, e contro i Naturalisti, che i medesimi a forza di dispute rendettero dubbiose le verità conosciute, e le sfregiarono con errori:

(1) Polibio *Historiar. lib.* IV. *typis Vvechelianis pag.* 498. *seg.* „ Ut de ceteris taceam, qui publicam pecuniam tractant „ apud Græcos quidem si vel unum dumtaxat talentum fuerit eis creditum, decem rescriptoribus adhibitis, sigillis totidem, testibus autem duplo pluribus fidem tamen ut servent, impetrare ab iis nequeas. Iidem apud Romanos, quum & in magistratibus, & in legationibus magnam pecuniæ vim tractant, propter unicam jurisjurandi religionem „ fidem servant. „

(a) Montesquieu nello *Spirito delle Leggi lib.* VIII. *cap.* XIII. *Tom.* I. *pag.* 163. „ Dopo la battaglia di Canne il Popolo „ spaventato volle ritirarsi in Sicilia. Scipione gli fè giurare di non partire da Roma. Il timore di violare il giuramento vinse ogni altro timore. Roma era un Vascello nella tempesta retto da due ancore, dalla Religione, e dai „ costumi. „ ✠ Il fatto vien raccontato da Tito Livio, ma con qualche diversità. Eccone le parole *lib.* XXII. *cap.* LIII. *Tom.* II. *dell' edizione di Padova del* 1715. *pag.* 634. „ Nunciat P. Furius Philus consularis viri filius... Nobiles juvenes quosdam, quorum principem L. Cæcilium Metellum, „ mare, ac naves spectare, ut deserta Italia, ad regum aliquem transfugiant.... Scipio, juvenis fatalis Dux hujusce „ belli... pergit... in hospitium Metelli, & quum concilium ibi juvenum, de quibus allatum erat, invenisset, „ stricto super capita consultantium gladio. Ex mei animi „ sententia, inquit, ut ego rempublicam populi Romani non „ deseram, neque alium civem Romanum deserere patiar. Si „ sciens fallo, tum me Jupiter Opt. Max., domum, familiam, remque meam pessimo leto afficias. In hæc verba, „ L. Cæcili, jures, postulo, ceterique, qui adestis: qui non „ juraverit in se hunc gladium strictum esse sciat. Haud secus pavidi, quam si Victorem Annibalem cernerent, jurant „ omnes, custodiendosque semetipsos Scipioni tradunt. „

sedessero quelle tali virtù, le quali sono realmente capaci di rendere un Popolo, ovvero un uomo felice, e la precisa ragione, per cui i Pagani non le possedevano, si è, perchè la Rivelazione non aveagli per anche illuminati. Questa riflessione per l' assunto nostro è essenziale.

L' oggetto principale delle virtù de' Romani, ancora quando godevano la libertà, era la prosperità dello Stato. Tutti i Cittadini di Roma erano ripieni di questa fanatica idea, che la loro Patria esser doveva Signora, e Regina del Mondo, (a) ed ogni membro della Repubblica affaticavasi per questa grande opera con un piacere, e con uno zelo instancabile. I triofei nudrivano questa chimera, e gl' infiammavano di amore per la gloria. Ma a questi Romani, e molto più ancora ai Greci mancava un numero considerabile di virtù importantissime: essi erano vendicativi, e riguardavano l' odio, e la persecuzione de' loro nemici come una virtù. L' acusare, il denunziare ai Tribunali un qualche delitto, fosse de' loro nemici, fosse de' loro Concittadini, era una delle strade più comuni, per cui la Romana Gioventù s' incamminava alla gloria. Le inimicizie fra le Famiglie erano poco meno che irreconciliabili. Un Figlio, quasi senza rendersi infame, non potea lasciare di perseguitare il nemico di suo Padre (b). Questa per verità non fu l' origine de' Duelli,

(a) Non si parlava a i Romani se non che dell' Impero, a cui erano destinati anche molti secoli prima, che vi arrivassero. *Quirites Imperio nati* era il termine più favorito, e che si adoprava nelle arringhe come si vede in quella di C. Memmerio riferita da Sallustio *de Bell. jugurt. pag.*88. *Paris. edit.* 1674.

(b) Plutarco nella *vita di Catone* il Censore, o sia di Catone Maggiore dell' edizione di Venezia del 1569. *pag.* 431. „ A un certo giovanetto, *scrive*, che s' era vendicato contra „ un nemico di suo Padre già morto, disse (Catone) abbraccian-

li, i quali dopo lungo spazio di tempo inventati furono nel Nord; ma ne nacquero delle sedizioni, e delle guerre civili. Per quanto posso rammenarmi la carità (*a*), e la liberalità verso i Poveri erano ignote a i Romani; le Limosine, e gli Ospedali sono di più fresca

ciandolo, non con agnelli, nè con capretti, ma con le la-
„ grime e col sangue de' nemici si debbono fare l' essequie de'
„ padri.„ Questa a giudizio de' Pagani ancora più saggi era la maniera di portare l' amor figliale all' eroismo, e per essere un buon figlio facea d' uopo sovente essere crudele, ed ingiusto.

(*a*) La parola *Carità* adopravasi da i Romani per additare la beneficenza. Trovasi in molte medaglie, io attualmente una ne ho sotto degli occhi di rame, che ha da una parte la testa dell' Imperatrice Chrispina *Chrispina Aug.*, e nel rovescio *Karitas*. Questo nome è stato altresì in uso presso i Pagani per significare, l' amore, l' amicizia, l'attaccamenro. *Meretur hanc curam longa caritate mei*. Egli merita questa attenzione, perchè mi ha amato per lungo tempo, dice Plinio il giovine al suo amico Fundano (*lib.* VI. *epist.* VI. *pag.* 307. *edit. Lips.* 1711.) Sembra però aver egli conosciuto la virtù stessa, che da noi appellasi *Carità* in questo passo della sua lettera a Geminio (non a Sardo come accenava il Sig. de de Correvon) *lib.* IX. *epist.* XXX. *pag.* 538. „ Primum est autem,
„ suo esse contentum, deinde quos præcipue scias indigere su-
„ stentantem, foventemque orbe quodam societatis ambire „. Cicerone parimente nel *lib.* V. *de Finibus* se ne serve per spiegare cotesta universale benevolenza, che non è molto lontana dalla cristiana carità. „ Nihil est tam illustre, nec quod
„ latius pateat, quam conjuctio inter homines hominum, &
„ quasi quædam societas, communicatio utilitatum, & ipsa
„ caritas generis humani. „ Contuttociò la carità de' Romani, e de' Greci posta a confronto con quella, che appresa abbiamo da Gesù Cristo, ella era assai scarsa, e ristretta. Ella ordinariamente non estendevasi fuori della loro famiglia, della loro casa, o di quella de' loro amici. La miseria in comune, la povertà, le infermità non ne riceveranno alcun soccorso. Catone il Censore vendea senza pietà i suoi schiavi, quando erano avanzati negli anni, come noi costumiamo disfarci de' cavalli vecchi. ✠ Vedi Plutarco nella vita di lui *pag.* 242. ove perciò meritamente lo riprende, e da inumano lo tratta.

fresca data, ed' appartengono al Cristianesimo (a). Quelli, che fra essi passavano per migliori, erano crudeli, e inesorabili, ogni qualvolta si trattava de loro nimici. Un Rè, di cui uno avea trionfato, fu condannato a morte (b) co' suoi figli, e una figlia innocen-

(a) Nulla meglio dimostra; dover la carità la sua perfezione, e per così dire la sua nascita al Cristianesimo, che la confessione dell' Imperator Giuliano nella sua lettera ad Arsacio Pontefice Gentile nella Galazia, qual lettera è la xlix fra le lettere di quell' Apostata, ed in un frammento di quella, che scrisse ad un altro Pontefice Pagano, di cui ignorasi il nome. „ Riflettiamo, *dice egli*, nulla aver maggiormen-„ te contribuito ad accrescere la religione ed il numero de' „ Cristiani, quanto la loro umanità in accogliere i pellegri-„ ni, la loro sollecitudine in sepellire i morti, e la loro simu-„ lata gravità ne' costumi .... Sarà tua cura di fondare in cia-„ scuna città molti spedali, ed ospizj, affinchè non solamen-„ te i nostri, ma altresì gli stranieri, quando si trovano in ne-„ cessità, vi possano godere de' frutti della nostra beneficen-„ za .... Imperciochè ella sarebbe per noi una gran vergogna, „ che mentre fra i Giudei niuno è, che mendichi, e gli „ empj Galilei, (*così chiamava egli i Cristiani*) oltre i loro „ poveri, alimentano ancora i nostri, fossero da noi lasciati „ senza verun sollievo, e privi di ogni soccorso i nostri men-„ dici. Esorterai i Gentili a contribuire a quest' opera di „ pietà. „ In tal guisa esprimesi egli nella lettera ad Arsacio *Part.* II. delle di lui Opere dell' edizione di Parigi del 1630. *pag.* 204. *segg.*, e replica lo stesso nel frammento accennato *Part.* I. *pag.* 529. *segg.* Della fondazione poi de' Spedali S. Basilio ne fa menzione presso i Greci sotto nome di *Prochei*, cioè ospizj de' Poveri, e di Procotosii; cioè di case ove alimentavansi i Poveri. V' erano ancora degli Ospizj per i vecchj, chiamati *Gerocomj*, o *Gerontocomj*. Negli Atti del Concilio di Calcedonia si parla di un' Infermeria di 60. letti. L' Imperator Giustiniano nelle sue *Novelle*, e altri antichi Scrittori ci danno notizia di somiglianti Ospizj innalzati in Roma, ed in altre Città. Vedi il Muratori *della Carità Cristiana cap.* XXXII.

(b) La Storia ci presenta un numero considerabile di esempj di cotesto costume di far morire i Re, de' quali era stato trionfato. Così Aristonico Re di Pergamo per ordine del Senato fu

cente, a cui eziandio per un barbaro costume il Carnefice tolse l'onore prima di toglier la vita (*a*). Le mire che regnavano in Roma anche quando vi si coltivava la virtù, erano ingiuste; queste prevalevano in tutte le deliberazioni, e davano luogo all' oppressione di que' medesimi Popoli, ch' ella ricevuto aveva sotto la sua protezzione. Presso i Romani il merito della castità nelle persone del nostro sesso era assolutamente sconosciuto (*b*). Sappiamo l'empio avvertimen-

fu strangolato, dopo aver servito al trionfo del Console Aquilio. Così Giugurta Re di Numidia condannato fu a morir di fame in un' oscura prigione, cui il Carnefice lo cacciò, dopo avergli strappato di dosso il manto Reale. Veringentorice, Sabino, o altri moltissimi incontrarono la stessa sorte. Cesare il clemente Cesare fè morire sotto i colpi di bastone il Senato Carnutese, e uccidere il Senato, che aveva aderito a Catone in Utica: il che ci obbliga a dubitare grandemente della sincerità di questa esclamazione, in cui proruppe, allorchè udì la fine di quel grand' uomo; *O Catone, t'invidio la gloria della tua morte, poichè tu mi hai impidiato la gloria di salvarti*. ✠ Chi brama essere meglio informato degli avvenimenti, che vengono quì accennati, potrà consultare i Storici Romani, ne' quali osserverà qualunque fatto diversamente rappresentato, nè alcuno ne troverà vestito di tutte le circostanze, che l' Autore nel Ragionamento ha unite, cioè di un Rè dopo il trionfo ucciso co' figli, e con una figlia ec.

(*a*) Svetonio nella *Vita di Tiberio cap.* XXI. *pag.* 51. dell' edizione di Parigi del 1610. con queste parole si esprime: „ Immaturæ puellæ, quia more tradito nefas esset Virgines strangulari vitiatæ prius a Carnifice. „ ✠ Ove si parla di più, e non di una, ne di Figlie di Sovrani, de' quali avesse Tiberio trionfato.

(*b*) La castità, o la continenza non dovrebbe stimarsi una virtù cotanto ignota a i Romani a giudicarne dà ciò, che ne dice Valerio Massimo *lib.* IV. *cap.* III., e dal bell' esempio, ch' egli ce ne dà nella persona di P. Scipione Africano, detto il Maggiore, allorchè trovandosi in Spagna in età di 24. anni, dopo la presa di Cartagena gli fu condotta fra le Prigioniere una bellissima Giovane d' illustre prosapia, qual egli rendè intatta a i Genitori, ed al di lei Sposo chiamato Indibi-

mento di Catone (*a*), l'Apoteosi di Flo-
 ra

dibile, o Lucejo (✠ Indibile lo chiama l'Autore dell'Opera, che porta il nome di Valerio Massimo *loc. cit.*, Lucejo, Plutarco nella *vita di Scipione Africano Tom.* I. *pag.* 351. Livio *lib.* XXVI. *cap.* I. *Tom.* III. *pag.* 238. Allucio. Vedi la *not.* 2. alla *pag. cit.* di Livio) aggiungendo alla di lei dote la somma del denaro portato per riscattarla. Questo contegno fu tanto più ammirato, quantochè la Giovane Spagnola era di rara beltà, e nubile, ed egli era Giovine, celibe, e vincitore, *juvenis*, *celebs*, *& victor* : tre circostanze, che insieme unite non poteano essere contrapassate se non che da una straordinaria virtù. Altri hanno attribuito tutto il bello di quest' azione alla Politica. Egli sacrificò, dicono, un momentaneo piacere al piacere di farsi un potente Alleato. Se la Vergine Spagnola fosse stata di nascita ordinaria, Scipione non avrebbe avuto per lei la menoma attenzione. Vi sono ancora degli antichi che mettono in dubbio la di lui continenza, forse in verità per l'inclinazione della corrotta nostra natura, che ci porta a deprimere le azioni, che sono, per così dire, la censura degli abusi, che regnano: ✠ Veggasi il Commentario di Oliverio Arzigan sul passo citato di Valerio Massimo e dell'edizione di Venezia del 1775. fog. 89. Per quello poi riguarda la proposizione dell'Autore, di leggieri si scorgerà, che il merito della castità nelle persone del nostro sesso era igoto a i Romani, qualora si rifletta, per tralasciare altre osservazioni, che nel luogo accennato di Valerio Massimo tre soli esempj si portano di continenti, cioè di Romani, che si astennero dal commercio col altre donne fuori delle proprie mogli, e di questi il primo di Scipione in occasione soltanto dell'incontro presentatosegli dopo la presa di Cartagena, l'altro di Catone Uticense nella spedizione di Cipro: laddove dalle Vite, che abbiamo de' più celebri Personaggi della Romana Republica, apprendiamo, quanto dediti fossero a i sensuali piaceri, ed alla più sozza libidine.

(*a*) Sembra a prima vista, che in questo passo alluder si possa a quel, che disse Catone di Utica rapporto alla Provvidenza, quando Pompeo cacciato fu dall'Italia: „ I Dei sempre „ hanno favorito Pompeo in quelle cose, nelle quali non era „ punto di giustizia, ed ora ch'egli desidera di salvar la pa- „ tria, e combatte per la Repubblica, l'abbandonano. „ (Plutarco nella vita di Catone Uticense pag. 111.) Ma da

M. de

ra (*a*), e noti sono i spettacoli, de' quali il Popolo Romano vergognavasi e con somma avidità li bramava (*b*). Un Anto-

M. de Haller si ha avanti agli occhi questo passo di Orazio *Serm. lib.* 1. *sat.* 11.

.... *Sententia dia Catonis*
....
Huc juvenes æquum est descendere; non alienas
Permolere uxores.

Circa di che non si ha che a leggere Terenzio, la Vita di Pompeo, la condotta di Antonino, che ebbe una Concubina ec.

(*a*) Flora, avvegnache posta nel numero delle Dee, riconosceva la sua divinità da una sorgente non molto rispettabile. Ella era una famosa Cortigiana denominata Acca al tempo del Re Anco. Per accreditare i suoi favori, vantavasi ella di essere stata onorata de' favori di Ercole; dopo de' quali non avendo punto isdegnato il commercio de' mortali, seppe cattivarsi un uomo ricco di nome Tarzio, che la sposò, e le lasciò tutti i suoi beni. Fra i piaceri, e le ricchezze una sola cosa le mancava, di cui però ella non si curò, se non quando non era più in istato di godere delle ricchezze e de' piaceri. Questa era l' onore, più tosto un fumo di gloria, che da lei era anche più stimato. Ella per ottenerlo, e sovra tutto per non esserne spogliata, e non incontrare verun contrasto, pigliò a maraviglia le sue misure, rimettendo questo punto al tempo dopo la sua morte. Ella istituì solennemente per suo Erede il Popolo Romano, ma a condizione che annualmente si celebrasse in onore di lei una Festa sacra con giuochi, e sacrifizj. Il Senato se ne vergognò, e per coprire con un velo, che avesse qualche dignità, la vergogna, sostituì al nome screditato di Acca il grazioso nome di Flora, che egli finse esser Dea de' Fiori, e decretolle culto, e Altari per disporre cotesta novella Divinità a favorire la debole speranza degli amatori de' Giardini.

(*b*) Questi giuochi erano principalmente i giuochi Florali, che si celebravano con tutta l' indecenza, e la lascivia convenevole alla memoria di una Cortigiana. Il Popolo esigeva in quel giorno, che le Donne pubbliche comparissero nude, e voleva più, che animassero questa nudità co' discorsi più osce-

Antonino ebbe la sua concubina (1). L' ubbriachezza, e l'avarizia non si contavano fra i vizj. Catone il giovine (a) rendè la prima celebre col suo esem-

pio.

---

osceni, e co' gesti de' Mimi più piccanti per la vile plebaglia. Valerio Massimo nel seguente racconto ci dichiara la passione, che aveva il popolo Romano per divertimenti si infami, e la vergogna insieme, che provava di chiederli. Assistendo M. Porcio Catone a i guochi di Flora dati da Messio, che allora era Edile, il Popolo alla presenza di un Personaggio cotanto grave non ardì giammai dimandare, che le Mime, o Ballerine danzassero nude. Favonio amico di Catone, accostatosegli all' orecchio, gli significò la gran violenza, che il Popolo si facea, ed egli per non privarlo con la sua presenza di quell' infame divertimento, e togliere quell' abuso, sortì dal Teatro. Il Popolo applaudì alla di lui condiscendenza, e fece istanza, che si ballasse secondo l' antica costumanza, mostrando in tal guisa di aver maggior rispetto per il solo Catone, che per tutti insieme i circostanti: *Quem abeuntem ingenti plausu Populus prosecutus, priscum morem jocorum in scenam revocavit; confessus plus se Majestatis uni tribuere, quam universo sibi vindicare*. Così Valerio Massimo *lib.* II. *cap.* X. *de Majestate num.* VIII.

(1) Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio *edit. cit. pag.* 20.

(a) Catone Uticense, che era solito da principio di bere una volta sola a tavola, in progresso di tempo si diede talmente al vino, che spesse volte continuava a bere con gli amici fino all' alba, come racconta Plutarco nella vita di lui *pag.* 111. Ma in qual guisa conciliare una condotta si dispregevole con ciò, che di lui dice lo stesso Plutarco, il quale ce lo rappresenta per un uomo nell' esercizio delle Magistrature incorrotto, costante, giudizioso, modesto, severo, ed umano secondo che lo richiedevano le circostanze? Questo Storico altrove eziandio riggetta l' accusa datagli, *che talora anco dopo desinare, quando egli avea ben bevuto, rendeva ragione, e giudicava*. *Il che*, soggiugne egli (*pag.* 129.) *e falso*; nè è verisimile, che se Catone avesse avuto un tal vizio, avrebbe ardito in pieno Senato dire a Cesare *piglia ubbriaco*, ributtantogli la lettera scrittagli dalla sua Sorella Servilia. Può esser dunque, che questa sia stata una calunnia addossatagli da i suoi nemici.

pio, e Catone il vecchio (a) fu grandemente dedito all' altra. Il suicidio (b) era una spezie di emancipazione permessa, che ciascuno accordava a se stesso, e l' ambizione la più eccessiva non solamente veniva riguardata come una virtù eroica, ma come la madre degli Eroi. La vanità, e la presunzione fra i Romani più saggi erano comunissime. La lettera di Cicerone a Luceio (c) sarà un monumento perenne, che dimostrerà fino a qual segno gli uomini più Filosofi, e più

ci, per quello riguarda l' eccesso smoderato nel bere, e che siccome Plutarco stesso l' insinua, il vizio di Catone si riducesse a trattenersi troppo co' suoi amici la notte bevendo, per sollevarsi con loro dalla fatica delle pubbliche faccende, nelle quali stava tutto il giorno occupato.

(a) Catone il Censore, il quale altronde fece tante illustri imprese per la sua Patria, si rendè moltissimo sospetto di avarizia per diverse cagioni, e sovra tutto per *l' usura nautica*, usura, che soleva essere molto biasimata, come dice Plutarco nella di lui Vita *pag.* 436. „ Perciocchè egli; *soggiunge* „ *il medesimo Storico* voleva, che coloro, a cui egli aveva „ prestato, comunemente pigliassero molti in compagnia, i „ quali essendo fino alla somma di cinquanta, erano compartiti in altrettante navi, ed egli dell' usura pigliava una „ parte per Quintione suo liberto, il quale navigava insieme „ con loro, ch' erano obbligati all' usura. Perciocchè il pericolo non era sopra tutto il capitale, ma con util grande „ sopra una picciola cosa. Dava denari ancora a' servi desiderosi di guadagnare, perchè comprassero fanciulli, i quali „ avendo allevati, e ammaestrati alla spesa di Catone, gli „ vendevano dopo l' anno. „

(b) Plinio *lib.* II. *Natur. Hist. cap.* VII. *pag.* 5. *edit. Franc.* 1599. chiama l' uccidersi da se *optimum in tantis vitae poenis*. Le antiche Storie pur troppo ci somministrano molti esempj di cotesta frenesia, la quale dopo lo spargimento universale de' libri malvagi degl' empj si è renduta più frequente, facendosi in essi l' Apologia del Suicidio, e proponendosi come un rimedio giusto, ed infallibile per sottrarsi da tutti i mali.

(c) Questa lettera in fatti è un capo di opera di vanità, e dell' amor proprio il più smoderato. Ella è la XII. del lib. V. dell'

e più savj si dimenticarono le loro massime. Le medaglie altresì per sempre additeranno a i posteri l'albagia di quel Popolo. Il crudel sacrifizio di tanti prigionieri destinati a fare da Gladiatori, divenne una

 de'

---

dell'edizione fatta dal Lambino in Parigi nel 1572. Ne riporterò alcuni squarci per comodo di chi non ne ha notizia, e perchè ella è tanto acconcia ad indurre all'amore della modestia, come la vista di un bevitore, che ha perduto la ragione, e atta a far stimare la sobrietà. Cicerone, avverte Lucio, che egli si spoglia di una certa vergogna quasi da Villano. „ Ho deliberato (*così egli secondo la traduzione impres-*
„ *sa da Aldo in Venezia nel* 1545.) di aprirti l'animo mio
„ con lettere, le quali non hanno tanta vergogna, poichè in
„ persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa
„ mia, non dirò modestia, ma rustichezza, non so donde in
„ me sopravvenuta. Ardo di un desiderio maraviglioso, e, se
„ io non m'inganno, assai lodevole, che ti piaccia d'illu-
„ strare il nome mio con la luce de' tuoi scritti .... Sono en-
„ trato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano
„ scritte con la tua penna, perciocchè non solamente spero,
„ che il mio nome si perpetui nella fama, ma eziandio bra-
„ mo di godermi così vivo quell'autorità, che può nascermi
„ dal testimonio tuo, e di gustar quella dolcezza, che sen-
„ tirò, vedendomi esser lodato, ed amato da un tuo pari .....
„ Non ho voluto mancare di avvertirti, che tu pensassi, se
„ volevi attaccare le nostre cose con le altre, o veramente
„ come hanno fatto molti Greci, Callistene la guerra Troiana,
„ Timeo quella di Pirro, Polibio la Numantina, i quali tut-
„ ti appartarono le predette guerre, così ancora tu dividessi
„ la congiura civile dalle guerre esterne .... Riguardando al-
„ la gran voglia mia, di certo egli importa, che tu non aspet-
„ ti, di essere arrivato al luogo comodo a ragionar di noi;
„ ma che anticipi il tempo, e facci prima menzione delle
„ cose mie, e insieme se in un solo argomento, e in una so-
„ la persona si eserciterà l'ingegno tuo, veggo già con l'a-
„ nimo, quanto più abbondevole, e più ornata riuscirà la
„ materia. Nè però sono così privo di intelletto, che io non
„ conosca, quando io sia impudente, primo a importi tanto
„ carico, (che potresti facilmente causare le occupazioni) di-
„ poi a ricercare, che tu mi voglia lodare, perchè può es-
„ sere facilmente, che io non ti paja di meritarlo. Come si è,
„ in-

de' suoi maggiori divertimenti, ed avea luogo ne' festini di gioja.

Il costume in fine di esporre i Figli delle più illustri Famiglie (1), per non accrescere le spese, e di venderli schiavi (2) erano usanze contrarie all' umanità, e che denotavano una totale mancanza di compassio-

---

„ incominciato a passare i termini della modestia, non si può
„ far meglio, che spegnarsi affatto della vergogna; e però
„ io ti prego con ogni efficacia, che tu orni le mie gesta in
„ maggior maniera ancora che per avventura non stimi, che
„ meritino di essere ornate, e che non riguardi alle leggi del-
„ l' istoria, ma al merito dell' amicizia nostra: la quale vor-
„ rei, che in questo appresso di te potesse un poco più, che
„ la verità: perchè tu scrivesti già in non so qual proemio,
„ è certo leggiadramente, che siccome quell' Ercole di Xeno-
„ fonte non si lasciò punto muovere alle lusinghe de' piaceri,
„ così non muoverebbe te il rispetto dell' amicizia: ora vor-
„ rei, che a mio contento tu cangiassi pensiero, ed in gra-
„ zia del nostro amore ti disponessi a soddisfarmi di questo mio
„ priego .... A fine che non ti maravigli, perchè io usi ora
„ tante cerimonie in pregarti .... dicoti, come dissi nel prin-
„ cipio, che io te ne sollecito non per altro, se non perchè
„ vorrei ad ogni modo, che gli altri mi conoscessero in vita
„ da i tuoi libri, e che io potessi vivo godermi il frutto del-
„ la gloria mia. „ Facendosi il confronto del lungo passo di Cicerone con queste poche parole di Plinio il giovine a Tacito. (*epistol. lib.* VII. *epist.* XXXIII. *pag.* 434. *edit. Lips.* 1711.) „ Auguror, nec me fallit augurium, historias tuas immortales „ futuras: quo magis illis (ingenue fatebor) inseri cupio; „ si troverà a un di presso la brama medesima espressa con cautela maggiore.

(1) Vedi la pag. 13. not. *a*

(2) Dionisio Halicarnasseo *delle cose antiche della Città di Roma lib.* II. *pag* 44 *seg.* „ Concesse ancora (Romolo) al Pa-
„ dre vendere il figliuolo: nulla per quello da cotale ordina-
„ zione rimosso, che alcuno dubitasse, questa crudele conces-
„ sione esser più grave, che alla misericordia della consangui-
„ nità non aspettavasi. Concesse ancora al Padre del figliuolo
„ cercar di cavar danari sino alla terza fata: la qual cosa
„ grandemente potrebbe alcuno ...... più di tutti gli altri
„ ma-

passione. In una parola le virtù da i Romani praticate a poche si ridurranno, qualora si eccettui il coraggio, e l'ardente zelo per l'ingrandimento di Roma, che chiamavano *Città eterna* (a).

 La

„ maravigliarsi quanto ella sia acerba e tirannica: conceden„ do al padre maggior potestà nel figliuolo, che al padrone „ nel servo ..... Quegli dieci Uomini, che dal popolo avea„ no avuto potestà di portare, e di scrivere le leggi, questa „ insieme con l'altre scrissero, ed è nella quarta di quelle, „ che poste in piazza chiamansi dodici tavole. „ Questa assoluta potestà concessa ai Padri di famiglia di vender i figli, e le figlie per cavar denari non deve confondersi con la moderata potestà concessa da Dio ai Capi di Famiglia del popolo Ebreo. Conciossiacchè come sapientissimanente osserva S. Tommaso 1. *part.* II. *quest.* CV. *art.* IV. *ad* I. „ Quia filii „ Israel erant a Domino de servitute liberati, & per hoc „ Divinæ servituti addicti, noluit Dominus, ut in perpetuum „ servi essent. Unde dicitur Levit. XXV. ver. 39. *Si paupertate* „ *compulsus vendiderit se tibi frater tuus, non eum opprimes* „ *servitute famulorum, sed quasi mercenarius, & colonus erit:* „ *mei enim sunt servi, & ego eduxi eos de terra Ægypti, ut* „ *non veneam conditione servorum*. Et ideo quia simpliciter servi „ non erant, sed secundum quid, finito tempore dimittebantur liberi., E nella risposta *ad* VI. „ Sicut dictum est (*in* „ *sol.* 1. *arg.*) nullus Judæus poterat possidere Judæum, quasi „ simpliciter servum, sed erat servus secundum quid, quasi „ mercenarius usque ad tempus, & per hunc modum permittebat lex, quod paupertate cogente aliquis filium, vel filiam venderet, & hoc etiam verba ipsius legis ostendunt. „ Dicit enim: *Si quis vendiderit filiam suam in famulam, non* „ *egredietur, sicut exire ancillæ consuerunt*. Per hunc etiam „ modum non solum filium, sed etiam seipsum aliquis vende„ re poterat magis quasi mercenarium, quam quasi servum.„ Onde 1. i figli non poteano essere dal Padre venduti, se non in caso di estrema necessità, quando cioè qualunque altro mezzo al medesimo mancato fosse di sostentare la vita. 2 La servitù, a cui restavano adetti, non era vera, propria, e rigorosa servitù. 3. Non era perpetua.

(a) Sotto l'Impero degli Antonini s'introdusse questo epiteto innalzando un Tempio ad onore di Roma in Roma stessa con

La Cina non è altrimenti tale, quale alcuni per i fini loro politici la rappresentano, nè tale è stata giammai. Anson (1) Rinio (2), Le-Gentil (3), e altri viaggiatori descritta l'hanno al naturale.

Noi con gran fondamento negar potremmo ai Spiriti forti, che i Letterati Cinesi siano Atei (4). L'Imperatore sacrifica al Dio del Cielo, e l'inspezione di *Tien*, o dell'essere supremo su gli andamenti degli uomini è una verità ricevuta, e consacrata presso questa Nazione.

Contuttociò noi senza pena lascieremmo, che gli Atei mettessero nel loro ruolo i moderni Cinesi (5), attesa l'indifferenza di costoro in ciò, che concerne la Religione, senza che i nostri avversarj da questo accre-

---

con cotesta iscrizione nella facciata, URBI ÆTERNÆ. Le Città dell'Asia le eressero per adulazione somiglianti Tempj con questa dedicatoria. SENATUI AC ROMÆ, considerando l'uno come un Dio, e l'altra come una Dea. Nelle Medaglie ancora sovente s'incontrano le parole SACRA, e SACRATISSIMA a Roma profanamente applicate: ma ella trovasi anche più formalmente sollevata all'onore di divinità in una Medaglia di bronzo esistente nel Museo della Regina Cristina, la qual Medaglia porta THEAN ROMEN. Spanemio. *De prestantia Numismat. Disser.* v. *Amstelodami apud Danielem Elsevirium* 1671. *pag.* 414. *seqq.*

(1) *Voyage autour du Monde fait per George Anson presentement Lord Anson, & publiè par Richàrd Vvalter traduit de l'Anglois. A Amsterdam & a Leipzic* MDCCLI. *lib.* III. *cap.* VII. *segg. pag.* 280. *segg.*

(2) Nella descrizione della Cina.

(3) *Nouveau Voyage autour du Monde par M. Le Gentil a Paris* 1725. *Tom.* I.

(4) Veder si può su questo argomento, che la brevità delle note non mi permette di rischiarare, ciò che fu le traccie del Leibnizio, e del Korthol ne ha scritto il P. Valsecchi *Dei Fondamenti ec. lib.* III. *part.* I. *cap.* XIII. *n.* III.

(5) Parlasi de' Letterati, giacchè il Popolo seguita a coltivare la Religione del Paese.

accrescimento del loro numero trar potessero un gran vantaggio.

I Cinesi hanno le Leggi loro, ed i loro Regolamenti fatti da' primi loro Imperatori, da' savj *Ven*, *Vou-vang*, e da altri Sovrani, i quali per quanto rilevar posso, professavano la Religione primitiva (*a*). Adoravan eglino un solo Dio, Creatore, Conservatore, e Giudice di tutti gli uomini. Queste Leggi fissano nell' Impero un ordine, che non ha pari: Una severa inspezione, e un dispotico potere passa dall' Imperatore ne' Governatori delle Provincie, quindi si diffonde ne' Magistrati della Città, e scende fino a' Capi di Famiglia, i quali esercitano ciascuno su la sua Casa un' autorità assoluta, nel tempo stesso che rendono la più perfetta ubbidienza a' suoi Superiori, che impropriamente chiamati sono Mandarini (*b*). Questi regolamenti ed altri ancora, aggiuntavi la naturale viltà della plebe, mantengono in quel vasto Impero una grandissima calma, e ne conservano in vigore la costituzione. I nuovi Padroni, dai quali è stata di tempo in tempo soggiogata quella pusillanime nazione, hanno sperimentato questo dispotismo favorevole ai loro interessi, ed egualmente necessario per contenere in dovere un Popolo, che più di cento volte sorpassa il numero de' suoi vincitori, ed hanno trovato queste leggi adattatissime per tener sotto il giogo la Plebe senza che si ribelli, ma a che si riducono gli

(*a*) Questa Religione primitiva era quella, che professava Noè.

(*b*) *Mandarino* è una parola de' Siamiti. Li Cinesi dicono *Ly-pou*. Come dir potrebbe *Mandarino* non avendo la I nel loro linguaggio? ✠ Nel Dizionario di Trevoux Tom. IV. alla voce *Mandarin* col. 989. si dice, che questo nome dai Portoghesi fu imposto alla nobiltà Orientale, che i Cinesi chiamano *Quoan* o piuttosto *Colon*, che significa non gia governare, o comandare, ma al contrario servire, o esser Ministro di un Principe.

gli effetti cotanto rinomati di queste Leggi, e di questa Morale cotanto decantata, in cui si suppone, che non esista Dio? Ciò, che ne risulta, si è, che in quell'Impero regnano molti vizj, ed assai poche virtù (1). Il Cinese è molle, finto, vendicativo, avaro, raggiratore, libertino. Egli è per verità civile, faticante, quieto, e nell'esterno morigerato. Ma queste virtù sono quasi un nulla, essendo sbilanciate dal peso di tanti vizj.

Nell'interna costituzione di quell'Impero si scorgono ancora difetti di gran lunga maggiori, che ne' Stati più mal regolati di Europa. Tutto il Regno è ripieno di ladri, e in ogni secolo vi si sono veduti de' perturbatori della pubblica tranquillità, i quali per la mollezza della Nazione, e per la lentezza inseparabile dalla forma del Governo renduti si sono formidabili, ed hanno posto gl'Imperatori stessi in pericolo di perdere il trono. L'amministrazione della giustizia, e la grazia de' Letterati sono comunemente venali. Non passa anno, che qualche Provincia non soffra la carestia, i pubblici Granaj restano vuoti per la pessima condotta, ed il vergognoso interesse de' Magistrati, i quali lasciano in tal guisa perire a migliaja i sudditi dell'Impero. La Corte Imperiale è piena di turbolenze. Lo stesso Cam-hi, quell'Imperatore sì rinomato, fu costretto di far tagliare la testa al Figlio, ch'egli avea scelto per Erede della Corona (2). In una parola nella Cina non si scorgono che virtù apparenti, e vizj reali (3).

Qui

(1) Oltre le Relazioni citate, e Salmon nella descrizione della Cina, leggansi le *memorie Storiche dell'Eminentissimo Cardinale di Tournon*, il *Diario di Monsignor Mezzabarba*, e altri Documenti alla materia stessa spettanti.

(2) Vedi la lettera del Signor Ludovico Antonino Appiani *Tom. 1. delle Memorie del Cardinal di Tournon pag.* 354. *seg.*

(3) Convien col nostro Autore Giovanni Clerc, il quale Par

Qui uno spirito forte mi opporrà i delitti, che si commettono dagli Europei. M. Bayle ha di già prodotto questa obbiezzione (1), e d'uopo è confessare, chi ella fa qualche impressione. Considerate, egli ci dice, gli effetti del Cristianesimo. Nello stesso quarto d'ora il Cristiano prega, e uccide, e il men crudele fa confessare il suo nemico, ed appena questi ha terminato la preghiera, gli trafigge il cuore. I Cristiani dicono di credere una vita eterna, e ch'ella è l'oggetto principale di tutte le loro fatiche. Ma osservateli più da vicino. Vanno eglino in traccia di altro, che di denaro, di onori, e di piaceri? E gli Atei che cercano di più? Così è l'Ateo, e il Cristiano seguitano in pratica la Morale medesima, e gli effetti della Rivelazione non sussistono, che nel gesto, e nell'atteggiamento.

Questa obbiezzione sembra forte, ma tale non è, se non all'apparenza. Il Cristianesimo in tutti i tempi ha fatto vedere il suo potere, e le virtù de' Cristiani sono mai sempre cresciute a misura che è cresciuta la soda pietà.

I primitivi Cristiani sono stati perfetti modelli di purità, di carità, di umiltà, e di un totale distacco dal mondo (2). E come poteano non esserlo, mentre era-

Parrhasian Tom. III. pag. 145. scrive. „ Le Relazioni, le „ quali ci attestano, che i Cinesi di condizione non credono „ nè l'esistenza di una Divinità delle cose tutte governatrice, „ nè l'immortarità dell'anima, ci dicono pur, che tutta la „ virtù de' Cinesi non consiste, che in una profonda dissimu- „ lazione de' loro vizj. „ Onde vede ognuno quanto sia vero ciò, che dice il Signor Abate Antonio Genovesi nella Diceosina *Tom.* I. *pag.* 237. *not.* 3. „ Nella China i delitti son „ pochi, e MOLTA VIRTU'. „

(1) Nel *Dizionario*, ne' *Pensieri diversi*, ed in altre sue Opere.

(2) Vedi l'eruditissima Opera del celebratissimo P. M. Mamacchi intitolata *De' costumi de' primitivi Cristiani.*

erano continuamente apparecchiati a sacrificare la loro vita, ed a perdere volontariamente que' beni, che gli altri uomini sì ardentemente sospirano? Plinio il giovine (1) è il primo ad attestarlo, ed i Cristiani medesimi (2) hanno francamente sfidato i loro persecutori a ritrovare con le più esatte ricerche fra i Fedeli, che allora erano pressochè innumerabili, un uomo solo reo di qualche delitto (3). In tal guisa per lungo tratto di tempo, in cui vissero da veri Cristiani, portarono la virtù oltre i confini noti all'umanità. Amare i suoi nemici, dar la vita in difesa della verità, abbandonarsi, senza far resistenza, al furore de' Giudici, ed alla morte stessa, sono indubitatamente virtù, che non si trovano originalmente nel cuor dell'uomo, e che non sono state punto conosciute dai più saggi Pagani.

Vero è, che in progresso di tempo videsi germogliare ne' cuori l'Impurità, l'ambizione, e la vendetta nel medesimo tempo, in cui sembrava, che la bocca non

---

(1) Nella sua lettera a Trajano, che è la XCVII. del lib X.

(2) Veggansi gli antichi Apologisti della Religione Cristiana, e ciò che in difesa della santità de' costumi de' primitivi Fedeli ha scritto contro il Freret il ch. P. Valsecchi nella *Part.* II. *della Religione Vincitrice cap.* VII.

(3) „ De' vostri, *scrive Tertuliano nell' Apologetico cap.* XLIV. „ pieno è il carcere de' Malfattori, e le cave de' Metalli, e „ l' anfiteatro delle Fiere .... Ivi non vedesi Cristiano alcu„ no, se non perchè egli è tale. E se pur egli v'è per al„ cun altro delitto, già non è più Cristiano. „ Del rimanente che alcuni anche in que' tempi, pochi però riguardo ai buoni, vi siano stati viziosi, e cattivi, nol nega Tertuliano, „ Non negheremo, *dice egli lib.* I. *alla Nation. cap.* V., che „ tra noi vi siano *alcuni* avari, libidinosi, e cattivi. Basta „ questo per comfermare la verità della Christiana Religione „ se non sieno *tutti*, e se non sieno *molti*. Egli à necessario, „ che in un corpo, quando tu vuoi intiero, e puro compari„ sca talora qualche neo. La porzione maggiore del bene si ser„ ve alle volte del piccol male per provadella sua bontà. „

non ſpiraſſe, ſe non ardenti vampe di amor divino, nè può negarſi, che fra i Criſtiani regnano i vizj in un grado quanto vergognoſo, altrettanto incontraſtabile (1). La luſſuria, l'ambizione, l'avarizia, e le ingiuſte procedure in tutti gli Stati ſi ſcorgono, e in tutte le Città, e Paeſi. Ma tutto ciò nulla giova alla cauſa degli Atei, e molto giova alla noſtra.

Quando noi facciamo il confronto dell' Incredulità con la Religione, bilanciamo il ſiſtema di quella con il ſiſtema, che ci preſenta la Rivelazione. Queſto portaci ad un'amore univerſale, in cui per confeſſione de' noſtri avverſarj, conſiſte l'eſſenza della virtù. Quello ci aliena da tutti gli uomini, e forma di noi e della noſtra volontà l'unico noſtro Dio, e l'unico oggetto delle noſtre operazioni. Il Criſtiano è colpevole, allorchè non vive da vero Criſtiano, e colpevole è l'Ateo, perchè da vero Ateo vive. Le virtù, che queſti ſeguita a praticare, le pratica unitamente per il timore, che ha de' ſuoi Concittadini, e ſono un avanzo delle impreſſioni ricevute nell' educazione. Egli non ſarebbe altrimenti un vero Ateo, nè ſi regolerebbe più a norma de' ſuoi principj, qualora altr' oggetto amaſſe, che la ſua perſona.

Oſſerviamo inoltre, che non oſtante i difetti, che ſcor-

(1) Pur troppo coſtretti ſiamo a confeſſare, eſſer vero ciò che dice l' Autore. Troppo però eſagerato ci ſembra quello, che della corruttela della noſtra Italia ſcrive l' Abate Antonio Genoveſi nel *Tom. 11. delle lettere familiari* lettera 1. pag. 2., ove con queſti termini ſi eſprime: „ Son ſicuro che la mag„ gior parte della pratica vita di alcuni Popoli d' Italia è aſ„ ſai peggiore, che non è quella degl' Idoladri. E' il più per„ verſo miſto e 'l più bizzarro di vizj reali, e di molta cor„ teccia di virtù che ſi vedeſſe mai in terra. „ Concioſiacchè per quanto grande ſia la diſſolutezza, che regna nelle noſtre contrade, non è grazie a Dio, tanta, quanta è quella, che regna ne' Paeſi, in cui la ſuperſtizione è la Religione dominante, come rilevar agevolmente ſi può dalle relazioni ſincere, che de' coſtumi di que' Popoli abbiamo.

ſcorgonſi ne' Paeſi Criſtiani, havvi un numero infinito di coſe pregievoli, le quali altronde ripetere non ſi poſſono, ſe non dalla Religione, giacchè la virtù, come gli avverſarj noſtri confeſſano, è in noi una pianta ſtraniera, e non un frutto delle naturali noſtre diſpoſizioni. Una rettitudine quaſi univerſale nel commercio, la conjugale fedeltà, che di molto eziandio prevale alla violazione di queſto dovere, il comune affetto de' Padri, e delle Madri per i loro figliuoli, l' amicizia, la carità, la giuſtizia, un' ammirabile ſommiſſione all' autorità, una fedeltà inviolabile nelle truppe (a), tutte queſte virtù regnano anche ai giorni noſtri fra quelli, che la Criſtiana Religione profeſſano. Quanti poveri ſono alimentati! Quanti infermi curati! Quanti Orfani allevati, ed iſtruiti! Quanti deſiderj di vendetta, e quanti penſieri impuri non ſi ſoffogano ne' cuori per il vivo rimorſo della coſcienza, e per la rimembranza di queſta gran verità, *Eſiſte un Dio*! E quanti uomini non oſtante l' inclinazione della corrotta loro natura ſono ancora al preſente per queſta gran ragione buoni Cittadini, Spoſi fedeli, teneri Padri, Magiſtrati zelanti, ed alle Patrie loro proficui, e tali ſono unicamente perchè ſono Criſtiani!

Il Regno della virtù ſarebbe fra gli uomini molto più puro, ſe la Religione di Criſto aveſſe un maggior numero di ſeguaci, ſe la maggior parte de' Criſtiani più profondamente s' imprimeſſe nell' animo le verità rivelateci, e ſe non indeboliſſero in loro ſteſſi la forza delle divine promeſſe, e delle minaccie divine, traſcurando volontariamente tutti i mezzi deſtinati a rinvigorire la Religione. Il confronto di due Stati, in uno de' quali regna la Religione, è nell' altro l' Incredulità, ci ſomminiſtra una prova delle più convincenti. Quan-

(a) In fatti le Armate Criſtiane, almeno da molti ſecoli, violata non hanno la fedeltà ai Principi loro dovuta.

Quando nell' Inghilterra appena v' erano Increduli, la nazione Inglese era dedita all' economia, al ritiro, alla fatica, era valorosa, liberale, ospitale, compassionevole, e in tutto regolata. Questi sentimenti di Religione comparivano per fino nelle Relazioni de' loro Viaggiatori, e negli Atti de' loro Parlamenti. In tale stato l' Inghilterra vide la navigazione, le scienze, il valor militare, ed il commercio salire al grado più sublime di perfezione, e il nome di quel Popolo avventuroso dagli altri tutti ammirato, volò fino agli estremi confini della terra.

Giunse finalmente il tempo fatale, in cui i Spiriti forti disgraziatamente prevalsero. Allora tutte le cose, che avevano rapporto alla Religione, furono messe in deriso, e in dubbio. Un Rochester prima della sua conversione (a), un Obbes, un Dryden erano i favoriti della Nazione. L' Incredulità infettò ben presto la Nobiltà, e dalla Nobiltà passò alla Plebe, e guadagnò per fino il Bel sesso. Quindi che ne' seguì? Una corruttela dominante, e universale. La verecondia, e la ritiratezza, la premura per i vantaggi della famiglia, la fedeltà nel commercio, l' amor della Patria, l' ordine nelle finanze, tutte le virtù visibilmente disparvero, e fuggirono da un Paese, in cui il timo-

(a) Giovanni Wilmot, Conte di Rochester, uno de' più begl' ingegni, che prodotto abbia l' Inghilterra, e un de' più impegnati seguaci dell' Incredulità rientrò in se stesso, e rendè alla Religione di Cristo l' omaggio dovuto, come si apprende dalle Memorie della vita di lui dal celebre Burnet pubblicate, ✠ e dall' idioma Inglese nel Francese tradotte, e stampate in Amsterdam nel 1716. ✠ Egli morì ai 26 di Luglio del 1680. in età di 33. anni, co' sentimenti della più ardente pietà, dopo aver ai 19. del precedente mese di Giugno fatta una dichiarazione soscritta di suo pugno, in cui detestava la passata sua vita, e ritrattava tutti i sentimenti alla Dottrina della Cristiana Religione contrarj, con ordine, che dopo la sua morte fosse data alla pubblica luce, ✠ come lo fu nelle Memorie della sua Vita pag. 80. dell' edizione citata,

cui lettura gli eccellenti Autori, che le composero, hanno saputo allettare le persone, sono tuttora imbevuti d' idee di onestà, dalle quali non vien loro fatto di liberarsi, come non venne fatto all' Epicureo Lucrezio. La vergogna li sforza a dissimulare la loro depravazione, e gl' impedisce di troppo presto far conoscere a un Mondo, che non credono per anche abbastanza illuminato, esser la libertà di pensare la Religione del vizio. Finalmente confessar si deve, che nel Regno stesso, di cui abbiam deplorata la corruttela, non odesi punto negare, nella guisa che ardiscono gl' insensati, l' esistenza di un Essere sovrano. Quel Popolo è troppo illuminato, per non opporsi a somiglianti assurdi. La Religione Naturale, che ammette la differenza del bene, e del mal morale, ivi tuttora si rispetta. Mentre i nostri saggi Intrepidi dichiarano la guerra ai fondamenti de' Divini diritti, ed a tutto ciò, che vanta qualche superiorità su dell' Uomo, mentre si sforzano di abbattere i limiti del bene, e del male, e mentre si affaticano per distruggere ogni timore, e ogni speranza, vi rimane nientedimeno in tutti i ceti un numero considerabile di veri Cristiani, i lumi de' quali impediscono, che le tenebre non si rendano dominanti.

Malgrado quel tanto, che l' Incredulità ha operato occultamente, e nell' oscurità della notte più profonda, la Religione nel cuore di molti tuttavia sussiste, ed esteriormente dappertutto ella regna, di maniera che non può immaginarsi uno Stato o un Regno, da cui essa sia affatto sbandita, e che non sia abitato se non da questi nuovi Filosofi (a), i quali si

(a) Omero in poche parole ce li descrive nel ritratto, che ci dà de' Ciclopi nel lib. IX. della sua Odissea. „ I Ciclopi, „ *dice egli*, non hanno nè Religione, nè Magistrati, nè A„ du-

pregiano di essere cotanto spregiudicati. Roma sotto l'Impero di Nerone offerivane un'immagine assai somigliante (*a*), avvegnacchè la Religione Cristiana, il Giu-

---

„ dunanze, nè Leggi, nè industria, nè riguardo alcuno gli „ uni per gli altri, ma ciascun di loro nella sua tana rego- „ la, come gli torna in grado, la sua Famiglia, e divora i „ stranieri. „ Che gente amabile sono gli Atei, e quanto tenuti siamo ai nuovi Filosofi, i quali si affaticano per renderci Ciclopi esclama M. Mati nel Giornale di Brettagna per l'Aprile del 1751. pag. 400. seg. Plotino, come racconta Porfirio, pregò l'Imperatore Gallieno di riedificare una Città distrutta della Campagna, e cederla ai Filosofi, con animo di abitarvi egli stesso, e di stabilirvi la Repubblica di Platone, il che non potè conseguire malgrado l'affetto, e la stima con cui era da quel Principe onorato. Una Repubblica di Deisti e di Filosofi Morali sarebbe egualmente curiosa, che una Città di Filosofi ma forse meno bene regolata dice M. Jorlin uno de' migliori Ingegni dall'Inghilterra recentemente prodotti Remark'son Ecclesiastical History Tom. II. pag. 181. ✠ Vedi il Giornale citato Tom. IX. pag. 417.

(*a*) Sotto l'infelice Impero di Nerone la virtù era costretta a nasconderfi, come sotto il Regno di un buon Principe è costretto a nasconderfi il vizio. Tacito ci dipinge que' tempi sventurati nella Prefazione alla Vita di Agricola, un de' Personaggi più eccellenti del suo secolo. „ A me . . : se ho „ voluto scrivere di un uomo morto, *dice egli secondo la tra-* „ *duzione di Bernardo Davanzati dell' edizione di Fiorenza 1637.* „ *col. 386.*, è bisognato chiedere licenza, quale non averei „ dimandata, se io non avessi avuto per fine di far maggior- „ mente apparire la crudeltà di que' tempi, e lor nimicizia „ con la virtù. Noi leggiamo, che l'avere Aruleno Rustico „ lodato Trasea Peto, ed Erennio Senecione Elvidio Prisco co- „ stò loro la vita: e anche contro agli scritti di que' chiarissimi ingegni fu incrudelito, e fattone fare dal Magistrato „ de' Trè del Comizio, e Foro un falò per affogare in quel „ fumo ferse la voce del Popolo Romano, la libertà del Se- „ nato, e quel, che sa tutto il Mondo. E furon cacciati i „ Filosofi, e sbandita ogn'arte buona, perchè non si vedesse più fiore d'onestà. „

Giudaiſmo, e la Stoica Filoſofia ſparſe in diverſi luoghi aveſſero non poco riſtretto i confini della dominante corruttela. Concioſiacchè in quel tempo chi riſpettava in qualche guiſa la virtù, era coſtretto di naſcondere il ſuo attaccamento a coteſta Maeſtra preſſo quella Nazione divenuta l' oggetto de' ſchermi, e dell' odio il più crudele.

Dalle coſe fin' ora dette chiaramente ſi ſcorge, che la noſtra diſputa co' Spiriti forti non è una diſputa puramente teoretica, una conteſa circa il pieno, o circa il voto dello ſpazio, nè una controverſia, in cui chi sbaglia, errar poſſa innocentemente, e chi ha ragione più non ſi avanzi nel cammino della virtù. Queſta è una guerra fra il bene, ed il male, che decider deve della felicità, o della miſeria del Mondo.

Dopo il ritratto da noi fatto della corruttela, che regna, ſi può di leggieri conoſcere, quanto neceſſario ſia, che coloro, i quali amano il genere umano, e la loro Patria, e che ſi lagnano de' progreſſi, che fa l' Irreligione, impieghino i mezzi più efficaci per tener lontano da ſe, dai loro Concittadini, dai loro figli il fatale pericolo, di cui vengono minacciati. Ogni Criſtiano non dovrebbe egli riſvegliare, e raddoppiare il ſuo zelo per confermar nella Fede la ſua Famiglia, i ſuoi amici, e il Mondo tutto, e far sì, che paſſi ai poſteri la Religione di Criſto? I Grandi della terra, i quali ben ſanno di aver ricevuto da Dio la loro corona, e la loro autorità, tralaſciar non dovrebbero verun mezzo, che atto foſſe a diſporre i cuori di tutti i loro Sudditi a favore della Religione, da cui dipende la loro felicità. Eſſi promuovere la potrebbero con altamente proteggere la virtù, con moſtrare del diſprezzo per i miſcredenti Libertini, e con eſcludergli da tutti gl' impieghi (*). La potrebbero

 ezian-

(*) Abbiamo nella Storia Romana un rimarchevole eſempio dell'

eziandio promuovere con un buon metodo de' studii
da

---

dell' attenzione del Senato in impedire la pubblicazione di Opere alla Religione, ed al buon costume perniciose. Nell' arare più profondamente la terra, in un campo a piè del Gianicolo, essendosi l'anno di Roma 572, trovati in una cassa di pietra alcuni Libri Greci intorno alla disciplina della Sapienza, i quali dopo un diligente esame fatto d'ordine del Senato stimaronsi in qualche modo capaci a togliere la Religione, quel saggio Magistrato ordinò che alla presenza del Popolo dati fossero alle fiamme da coloro, a cui apparteneva legare le vittime, ed apparecchiarle pe' sacrifizj. Il sopprimere le Opere scandalose, o impedirne la publicazione è un preciso dovere di tutti i Capi, a i quali la Provvidenza ha confidato la cura di custodire la società. Non sono da soffrirsi in verun modo coloro, che turbano la pubblica tranquillità, e se trovassero chi dasse loro retta, all' antico caos l' Universo nuovamente ridurrebbero. La tolleranza a costesti perniciosi Spiriti non è dovuta più di quello lo sia agl' Incendiarii, o agli Avvelenatori. In fatti qual Principe, o qual Magistrato ardirebbe parlare in questa guisa: Io permetto che sotto de' miei occhi, a i piedi del mio Tribunale, o del mio Trono una miserabile creatura mortale insulti il Cielo, e la Maestà sovrana di Dio? Qual Re, malgrado il suo splendore, e la sua possanza, oserebbe dire: Prender voglio sopra me' stesso, e sopra l'eterna mia salute tutto il male, che la mia tolleranza, e una sfrenata libertà potrebbero produrre? L' Inghilterra non meno che la Francia, ci ha dato esempj di questo salutevole rigore contro l' abuso colpevole della libertà, e del talento. Un solo ne accennerò. M. Woolston Ministro Anglicano, e prima aggregato al Collegio di Sidney nell' Università di Cantabrigia, avendo con diversi libelli di empietà, e di stravaganza ripieni attaccato le principali prove della Cristiana Religione sotto pretesto di farla ritornare alla natia sua purezza, il Governo risolvette di procedere contro di lui. Dopo un lungo esame il Sig. Woolston dalla *Corte del Banco del Re* fu dichiarato reo di empietà, e di bestemmia, e condannato a cento lire sterline di ammenda per ciascuno de' discorsi, che avea publicato, e a dover dare la sicurtà di due mila lire sterline
per

da seguirsi nelle Università, e con saggia circospezione nella scelta de' Ministri, de' Magistrati, e di tutti
E 3 colo-

---

per la sua buona condotta. Ma non potendo nè pagare quelle diverse somme, nè trovare chi gli facesse la predetta sicurtà, fu trattenuto nelle prigioni del Banco del Re; e così i Giudici saggiamente trovarono la maniera d'imporgli silenzio dice M. le Moine *Così nell' Avvertimento del Traduttore su le Lettere Pastorali del Vescovo di Londra*. ✠ Leggasi il P. Valsecchi *Dei Fondamenti ec. lib.* III. *part.* I. *cap.* XVI., e *parte* III. *cap.* II, ove con l'autorità di altri celebri Protestanti prova, non doversi da quei, che vegliano al bene della Società, tollerare i pubblici Nemici della Religione, e mostra, tal essere stato il tenore degli antichi sì Greci, che Romani, siccome altresì aver sempre tutte le Sovrane potestà impiegato il loro zelo per impedire l'infezione funestissima, che la lettura de' malvagi Libri produce, con sbandirli, e vietarli. Ed oh piacesse a Dio, che la Cabala de' pretesi Filosofi non avesse ritrovato la maniera di eludere le leggi a questo riguardo pubblicare e in altri Regni, e perfino nella nostra Italia! Non vedremmo girare per le mani delle persone di ogni età, di ogni genere, e di ogni condizione, tanti infami libelli scritti di là da i monti, ne' quali si combatte sfacciatamente la Religione, nè uscire da i Torchj Italiani alcune Opere, nelle quali se non in tutto, in parte si adottano, e si insinuano le ree massime de' moderni Increduli, si esaltano fino alle stelle Autori perniciosissimi, e si commenda la libertà di pensare, e di scrivere, che regna in que' Paesi, donde appunto escono tante malvagie produzioni, come nelle *Lettere Familiari dell' Abate Antonio Genovesi*, pur troppo scorgiamo farsi. Conciosiacchè nel *Tom.* I. *lettera* VIII. *pag.* 60. così parlasi di Montesquieu: „ Ella parte per Parigi. Io „ l'invidio non tanto perchè vedrà la più culta, e più gran „ Città del Mondo, quando perchè vedrà QUELLO, CHE „ HA DI PIU' ILLUSTRE NON DICO PARIGI, MA „ IL MONDO, IL CELEBRE MONTESQUIEU. „ E *lett.* XVII. *pag.* 77. „ Godo, che abbia veduto il LEGISLATO„ RE DI TUTTE LE NAZIONI, IL GRAN MONTE„ SQUIEU, e la ringrazio vivamente, che abbia voluto „ fargli noto il mio nome. „ Nel *Tom.* II. *lett.* XIV. *pag.* 39.
„ Solo

coloro a i quali confidano in parte la loro autorità.

Le persone dotte non dovrebbero elleno consacrare i rari loro talenti a quel Dio, che n'è l'Autore(1), e in

---

„ Solo le raccomando la lettura assidua del Montesquieu, „ cioè l'Esprit des Loix, e del Bielfeld la Politica. „ Nel *Tom.* 1. *lett.* lxxxi. *pag.* 228. „ Veggo nelle Biblioteche Ingle- „ si, Olandesi, Tedesche degli estratti di libri così cattivi; „ come quelli di Bassano, e di Bergamo. Se hanno a poter- „ si lodare, e della SOLA LIBERTA', e del premio. „ Tralascio altri passi, che addurre potrei, non permettendomi la brevità di una nota di tutti riportarli. Frattanto vegga il Lettore ciò, ch'egli scrive singolarmente *Tom.* 11. *lett.* x.*pag.* 30.*seq.*, e *lett.* lxxx. *pag.* 210., e conoscerà, quanto gran profitto tratto avesse costui dalla lettura dello *Spirito delle Leggi*, che tanto ad altri raccomandava.

(1) Se in tutte le controversie, che la nostra credenza, o il costume interessano è da bramarsi che tutti coloro, che sono abili a scrivere, scrivano, acciocchè la verità maggiormente risplenda, ciascun ben vede, quanto giusto, e ragionevole sia il desiderio del nostro Autore, che tutte le persone dotte, in vece d'impiegarsi in studii meno necessarj, consacrino i loro talenti alla difesa della Religione, e premano le orme di quegli uomini volorosi, i quali con i loro scritti Apologetici hanno renduto il successo delle guerre de' Libertini contro di essa inutile ed infelice. In fatti per servirmi delle parole del celebre P. Valsecchi nel *Ragionamento intorno allo Spirito Filosofico* §. 111. *num.* IV. „ mi si dica da „ chi lo può qual sistema degli Empj non sia stato abbattu- „ to, quale sofisma non sia stato disciolto? Che colpi morta- „ li non hanno recato all'Ateismo, al Materialismo: al Fa- „ talismo, i Feneloni, i Clarchi, i Jaqueloti, i Nievvennt, „ i Lamy, i Polignac, i Gerdil, i Moniglia? Che trofei „ non hanno eretto alla vera credenza un Grozio ne' Libri „ *Della verità della Religione Cristiana*, un Ditton nella *Re-* „ *ligione Cristiana dimostrata per la Risurrezione di Cristo*, „ un Houteville nella *Religion Cristiana provata coi fatti*, un „ Bernardo Lamy nella sua *dimostrazione della verità, e san-* „ *tità della Morale Cristiana*, un Frabricy ne *Titoli primiti-* „ *vi della Religione*? Si può vedere uno Scrittore più abbat- „ tuto

in vece di occuparsi in minute, e indifferenti ricerche su le lingue, su la storia, su la Filologia, molto più utile non sarebbe applicarsi a predicare con tenerezza, e nella maniera la più acconcia a persuadere, la Croce di Cristo? Ogni Fedele ancora non dovrebbe sforzarsi di svellere dal suo proprio seno i semi del male, opponendo all'Incredulità l'esempio trionfante di un vero seguace del Cristianesimo (1), al comparir

E 4 del

„ tuto del Signor di Voltaire mercè dell' opera sola del Nonnet dedicata agli errori di questo Poeta Libertino? Si può „ vedere un Ateo più debellato e sconfitto del Mirabaud mercè delle sole Riflessioni di M. Holland scritte contro quell' „ empio? Quali confutazioni minute e dell' Ateo medesimo „ e del Freret non ha pubblicate il Bergero? Quale Censura „ Magistrale di tutte insieme cotesle feccie di Libri non ci „ dà brevemente nelle sue Lettere Critiche il Sig. Gauchat? „ Onde se i pretesi Filosofi traggon taluno nel precipizio dell' Incredulità, non è, perchè invitti siano i loro argomenti contro la Religione: ma perchè chi ne legge le Opere non ha della Religione che professa se non una superficial cognizione, ed appena è iniziato nelle scienze, e nelle facoltà delle quali gli empj Scrittori si abusano, avvegnachè creda di essere un gran Naturalista, un profondo Metafisico, uno istorico universale perchè ha scorso qualche Dizzionario Portatile, e qualche cattivo Giornale, secondo il costume del Secolo, in cui nel Mondo Letterario tanto domina l'impostura, e altronde con la lettura de' Libri eccellenti, che da i difensori dell'ottima causa si appongono a quelli de' Libertini non procura di provvedersi de' lumi necessarii per non restare preso da i lacci, che coloro con sofismi, ed imposture vanno tendendo agl' incauti.

(1) La corruzzione della mente dalla corruzzione del cuore deriva, nessuna, o assai lieve impressione fanno negli animi i precetti della Cristiana morale, se alla teoria non corrisponde la pratica. Pertanto chi vuol tenersi lontano dal pericolo di cadere nell' abisso dell' Irreligione, e trarne altri, che vi sono miseramente caduti, coltivi le Cristiane virtù, e massimamente la carità, l'umiltà, la pazienza, e si faccia

vede-

del quale le false divinità del Paganesimo, ed i vani ragionamenti de' Filosofi svanirono, come appunto le ombre della notte si dissipano allo spuntare del Sole?

EC-

---

vedere per un uomo da tutti i beni, e piaceri del Mondo totalmente alieno, altrimenti, se formandosi un' idea di onestà, di virtù, di perfezione a suo capriccio, come pur troppo talvolta succede, predicherà la carità, ma non la praticherà, anzi sotto pretesto di zelo la violerà; insegnerà l' umiltà, ma vorrà fare sovra tutti la prima comparsa; darà lezioni di pazienza, ma per qualunque cosa, che non vada a suo genio, si altererà, nè saprà tolerare una sola parola, che gli sembri un offesa, se predicherà il distaccamento dalle richezze, e dagli onori, ma cercherà di accumulare tesori, e ambirà posti, e dignità, impiegandosi per ciò a favore di quelli, da i quali spera poter essere promosso, e cercando troncar la strada agli altrui avanzamenti, niun effetto produrranno negli Ascoltatori i nobili suoi teoremi, come per lo stesso motivo nulla conferirono alla riforma del Mondo, e all' emendazione de' costumi le dottrine de' Gentili Filosofi, perchè non ubbidivano a se medesimi, nè i suoi decreti seguitavano ma erano o del denaro, o della gloria avidi, e molti della libidine servi, in tal modo che l' orazione loro con la loro vita maravigliosamente combattea. Vedi Cicerone *Tusculan. Quest. lib.* 2.

ECCELLENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE

ANtonio Cervone pubblico Mercatante di Libri con supplica espone a V. E., come desidera ristampare le seguenti Opere; cioè *Gli Errori di Voltaire*, opera scritta in Lingua Francese dall' Abate Nonnote, e trasportata nella Toscana Favella da Bonso Pio Bonsi. Di più *Voltaire fra l'Ombre*, Versione dell' Abate Giulio Nuvoletti, in tutto Tomi 3. in Ottavo. Supplica per tanto V. E. degnarsi ordinare la revisione; e il tutto lo riceverà a grazia, *ut Deus*.

Antonio Cervone supplica come sopra

Admodum Reverendus Dominus D. Felix Cappelli Sacræ Theologiæ Professor revideat, & in scriptis referat. Die 10. *Aprilis* 1778.

J. J. Episcopus Trojanus Vic. Gen.

Joseph Rossi Can.Dep.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

IL sol nome dell' Abate NONNOTTE, celebre per l' Opera intitolata: *Gli Errori di Voltaire*, dee verso di lui eccitare non che la gratitudine, altresì quella stima e pregio, che del medesimo dimostrò il Pontefice, τῆς ὁσίας λήξεως CLEMENTE XIII. Questi, come ognun sa, con sua lettera in forma di Breve si degnò di encomiare il lodato Abate per la nobile intrapresa, in cui vindicava i dritti della Cristiana-Cattolica Religione dagl' impertinent' insul-

ti

ti del riferito *Autore degli errori*. Quindi egli è, che appena uscita in Francia l'accennata Opera, fu con pieni voti da' dotti applaudita; che anzi vidési per la seconda volta pubblicata in Firenze, tradotta nell' Italiano idioma. Ora volendosi la medesima eziandio, qui dar in luce, insieme con due altre savie fatiche n che hanno per titoli, l'una: *Voltaire tra le Ombre*, e l'altra: *Ragionamento su la Irreligione*, io giudico essere un tratto della provvidenza, la quale ha sempre mai lungi tenute da queste nostre contrade le malefiche influenze, il concederne la ristampa, affinchè i *libelli* del citato *Autore degli errori* vie più si ravvisino, come tante altre cavillazioni d' impostori, i quali non mai curarono la voce del Supremo Ente, secondo già disse colui:

Ὦτα Διὸς ὐκ ἀλέγυσι φένακες.

Iddio confermi, che ora egli abbia detestata l'atra bile, che mandò fuora la sua penna, mercè di una professïon di fede, che dicesi aver fatta, e che sia vera e sincera.

Di Vostra Ecc. Reverendissima

Napoli da' Cinesi 1. Giugno 1778.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 29. Julii 1778.

J. J. Episcopus Trojanus Vic. Gen.

Joseph Rossi Canon. Deput.

Umilifs. e divotifs. Servo
Felice Cappelli.

S.R.M

S. R. M.

SIGNORE.

Ntonio Cervone publico Mercatante Libraro di questa Vostra Fedelissima Città supplicando espone alla M. V. come desidera dare alle stampe le sequenti Opere cioè; *Gli Errori di Voltaire* Opera scritta in Lingua Francese dall' Abbate Nonnotte, e trasportata nella Toscana Favella da Bonso Pio Bonsi divisa in due Tomi; di più *Voltaire fra l' Ombre* Versione dell' Abbate Giulio Nuvoletti. Pertanto supplica la M. V. a degnarsi di commetterne la revisione a chi meglio li parerà, e l' avrà *ut Deus*.

Antonio Cervone supplica come sopra.

Rev. V. J. Doct. D. Carminus Fimianus in hac Regia studiorum Universitate Professor revideat autographa Operum enunciatorum, quibus se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 19. *Maij* 1778.

MATTHÆUS ARCH. CARTH. C. M.

S.R.M.

S. R. M.

IL Secol nostro, feracissimo di sommi ed elevati ingegni, siccome a ragione gloriasi d' uno stuolo assai numeroso di personaggi in ogni sorte di erudizione e soda letteratura ragguardevoli, così il disvantaggio soffre d' essersi sollevati uomini orgogliosi, che per avidità della gloria, e piacere della novità, dimentichi dell' imbecillità dell' umano intendimento, e scorti unicamente dalla corta e superba ragione, le armi con sacrilega audacia han rivolto contro la divina Religione. Tra'l novero di sì fatti sconsigliati libertini ha occupato ne' giorni nostri il Signor di Voltaire luogo non infimo. Egli pieno di spirito, e d' immaginazione, rinnovellando come cose ignote e pellegrine vetusti errori, già tante volte da chiarissimi personaggi sodamente riggettati e spenti, ed investendoli d' una novella foggia, e disaggradevoli facezie, si è sforzato a tutt' uopo recidere dalle radici l' albero inespugnabile di nostra Religione, sostegno stabilissimo dello Stato, con diverse produzioni, le quali siccome han stomacato i giusti e periti conoscitori, così han fascinato gl' ingegni leggieri, e mal animati in materia di Religione. Ma al temerario disegno del Voltaire ciò dobbiamo, che ha egli destato prodi campioni, i quali combattendo vigorosamente coll' avversario, la causa della verità han sostenuto malgrado i mostruosi traviamenti e furori di colui, ed a rovina dell' empio aggressore rivolti que' medesimi strali, che ha vibrato contro la Religione. Fra questi singolar gloria si ha procacciato nella Repubblica de' veri letterati il chiarissimo Abate Nonnotte coll' opera intitolata: *Gli errori di Voltaire* ec.; il cui pregio vien contestato dal me-

medesimo Signor di Voltaire, il quale nel ritorno dall'Ombre sopraffatto dalla forza della verità, finalmente conosciuta, freggia il nostro Abate coll'elogio di *dotto, e saggio, per aver così bene confutati i suoi errori istorici, e dommatici*. Nulla in leggendo seriamente la costui opera mi si è presentato, che a' Sovrani diritti, o al buon costume si contraponga. La vostra Real potestà può permetterne la bramata ristampa. 1. Giugno 1778.

Di V. M.

Umilissimo Vassallo.
Carmine Fimiani.

Die

Die 17. Julii 1778. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 11. currenti mensis, & anni, ac relatione Rev: V. J. Doctoris D. Carmini Fimiani, de commissione Rev. Regiis Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis

Regalis Camera Santæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordat servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica *hoc suum*.

PATRITIUS

Illust. Marchio Citus Præs. S.R.C., & cæteri Illust. Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Reg.

Carulli

Athanasius